

TRATTENIMENTI

SOVRA LA RELIGIONE;

Nè quali si stabiliscono i fondamenti
della Religione rivelata, contra gli
Atei, e gli Deisti,

DEL PADRE

RIDOLFO TERTRE

DELLA COMPAGNIA DI GESU',

TRASPORTATI

Dal Francese nell' Italiano
idioma



IN NAPOLI MDCCCLIX

PRESSO GIOVANNI DI SIMONE

SOL PERMESSO DE' SUPERIORI

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.



ALL' INCLITA COMPAGNIA DI GESU'
PRODUTTRICE IN OGNI SECOLO FECONDA
DI AMMIRANDI ILLUSTRI E SANI INGEGNI
CHE DI SANTITA' ECCELSA E DI DOTTRINA
DANNO AL MONDO COSTANTI PRUOVE
QUESTA DI UN CHIARISSIMO SUO FIGLIUOLO
DI VERACE SAPIENZA
OPERA A DOVIZIA RICOLMA
IN ARGOMENTO
DI RIVERENZA E DI STIMA
L'OSSEQUIOSO TRADUTTORE
INTITOLA E CONSACRA





A V V I S O

SULLA PRESENTE TRADUZIONE.

S Pero , cortesi Lettori , che da voi a buon grado si prenda l'offerta , che io vi fo di questa Copia , comechè rozzamente delineata ; a riflesso almeno dell' eccellenza dell' Originale , donde è ritratta , che per la dottrina , e per l' eloquenza , che seco contiene , ben altamente si merita di esser da per tutto conto ed ampliato . Nel trasportarlo adunque nel nostro toscano idioma ; ho procurato colla maggior diligenza , che è stata possibile , che non ne riuscisse il tradurre o troppo libero , o alla semplice lettera servilmente legato . Mi sono ingegnato di schivar tutte quelle formole , e tutte quelle parole , che non vengon comunemente approvate , e dall' autorità sostenute ; a riserba di pochissime voci , che siccome proprie delle scuole e delle scienze , non poteano o alterarsi , o diminuirsi , senza alterare o diminuire insieme il sentimento dell' Autore . Finalmente sei pregato ad iscusare col-

la tua cortesia, l'inavvertenze e gli errori della stampa, ne quali, non ostante ogni diligenza, si farà per ventura più volte incorso.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE

Giovanni di Simone pubblico Stampatore supplicando espone a V. E. come desidera dare alle stampe *I Dialoghi sovra la Religione, ove si espongono i fondamenti delle Religione rivelata, contra gli Atei, e gli Deisti, del P. Ridolfo Tertre della Compagnia di Gesù, Opera tradotta dal Francese*. Perciò ricorre da V.E. e la supplica degnarsi commetterne la revisione a chi meglio stimerà; e l'averà, ut Deus &c.

Dominus Canonicus D. Alexius Symmachus Mazochius, Canonicus Ecclesiae Metropolitanae Neapolitanae, Sacrae Theologiae Professor, & in Lyceo Neapolitano Sacrarum Literarum Antecessor revideat, & referat.

Datum Neapoli hac die 7. Maji 1748.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiop. Can. Dep.

EMI-

EMINENTISSIME DOMINÉ

EGregia est habenda gratia Viro amplissimo doctissimoque Laurentio Brunaffo Duci S. Philippi, Marchioni Martani & Caliternæ, quod omne suum tempus in litteras conferens, litteras vero ipsas ad commoda & utilitates Divinae Religionis referens; nihil sibi reliquum faciat, quod eam quibuscumque rebus possit, promovere pro sua virili parte satagat. Quamobrem quum is nuper tres de Religionis Dialogorum tomos, auctore Rudolfo Tertre Societatis Jesu Presbytero, quibus Atheorum, & Deistarum commenta vanissima subvertuntur, ita de Gallico in Italicum sermonem traduxerit, ut nunc primum in Italia nati videantur; eos uti Christianae rei rationibus magnopere conducibiles, permisso tuo edendos omnino judico: nisi siquid aliud Eminentiae tuae visum fuerit. Neapoli IV. Idus Septemb. Ann. 1748.

Eminentiae Tuae

Additissimus & Obsequentissimus
Canonicus Alexius Symmachus Mazochius.

Attenta relatione Domini Revisoris Imprimatur. Datum Neapoli hac die 29. Sept. 1748.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiop. Can. Dep.

S.R.M.

S. R. M.

Giovanni di Simone pubblico Stampatore supplicando umilmente espone, come desidera dare alle Stampe *I Dialoghi sopra la Religione, ove si espongono i fondamenti delle Religione rivelata, contra gli Atei, e gli Deisti, del P. Rinaldo Terre della Compagnia di Gesù, Opera tradotta del Francese*. Ricorre perciò dalle M.V. e la supplica degnarsi commetterne la revisione a chi meglio le parerà; e l'averà, ut Deus &c.

Reverendissimus Canonicus D. Alexius Symmachus Mazochius, in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra S. Scripturae, revidet, & in scriptis referat.

Neap. die 28. mensis Junii 1748.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL.
Cappell. Major .

DO-

DOMINE

TRes de Religione Dialogorum tomi, in quibus ab *Rudolfo Tertre* Jesuita clarissimo fundamenta Religionis Revelatae adversus Atheos atque Deistas solide demonstrantur, nuper ab eruditissimo amplissimoque Viro *Laurentio Brunasso, Duce S. Philippi, Marchione Martani & Calimsrae* (qui studia sua omnia ad pietatem amplificandam et conservandam semper directa habuit) ex Gallico in Etruscum sermonem eleganter conversi, tantum abest ut quidquam sive Divinae sive Humanae Majestatis juribus sacratissimis absolum complectantur; ut potius non tantum apprime utiles, verum & necessarii videantur, qui typographicis formis expressi, omnium terantur manibus: id vero nunc quum maxime: nempe ut adversus incredulitatis virus (quod regna Septentrionis obsidens, latius serpere in dies gestit) ne qua propius adortatur incautos, amulcti vice valeant. Ita censeo. IV. Id. Septemb. Ann. 1748.

MAJESTATI TUAE

Addictissimus atque Obsequentissimus
Alexius Symmachus Mazochius.
Die

Die 27. Februarii 1749. Neapoli .

Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 25. currentis mensis & anni , ac relatione facta per Rev. D. Alexium Symmachum Mazochium de Commissione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine praefatae Regalis Maestatis , Regalis Camera Sanctae Clarae providet , decernit , atque mandat , quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli , & relationis dicti Rev. Revisoris , & in publicatione servetur Regia Pragm. hoc suum .

CASTAGNOLA FRAGGIANNI

Ill. Marchio Danza , Praeses S. R. C. temp. sub:
imp.

Caeteri Ill. Aularum Praefecti S.R.C. non interfuerunt .

Registrata fol. 25.

La Rocca :

Athanasius :

TRAT:

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.



QUANTO PIU' diviene il Mondo saggio ed illuminato, altrettanto più schietta e pura la Religione esser dovrebbe: imperciocchè gli uomini far non potrebbero uso migliore de' loro lumi, che in impiegandoli ad imprendere coraggiosamente le loro parti sovra un punto di cotanta importanza. Nulla però di meno par, che tutto l'opposto oggigiorno addivenga; conciossiachè in un secolo, come è il nostro, che i secoli, che verranno, non potranno certamente accusar d'ignoranza, cosa non vi abbia a ciascuno più usitata di quella, che si facci in materia di credenza comune il libertinaggio.

Trovansi savj tali, che di qualunque cosa volendo dar giudizio, s'innoltrano temerariamente a sottomettere alla lor disamina i misterj della nostra Fede: e quell'orgoglio, che li trasporta a voler comprendere ciocchè soltanto di credere rimanersi paghi dovrebbero, soventi volte gli accieca tanto, che giunge a rapir loro l'evidenza delle ragioni, onde viene giustificata la docilità di ogni umile credente,

A

At

2 P R E F A Z I O N E

Altri moltissimi si trovano , i quali senza far pompa di una profonda erudizione , fermano le loro idee in ciocchè comunemente *bel-lo Spirito* appellasi : rimanendo persuasi , che la maniera più sicura di divenire reputati nel Mondo , ella sia d'innalzarsi su de' pensamenti del comune in quello , che la Religione riguarda ; scherzare ingegnosamente nelle cose più temute e sacre ; decidere con gran disinvoltura su i Dogmi e su la Morale ; gioir nelle brigate con motti arguti e frizzanti a spese della virtù : questo è appunto il volere apparire fra la schiera de' belli spiriti chiaro e distinto .

Fra que' , che principalmente intendono alle cose dello Stato , delle guerre , de' Magistrati , e delle finanze , e talvolta ancora dell' Ecclesiastico reggimento , quanti si contan per ventura idolatri della fortuna , che non istiman la Religione , che qual Ragion politica ; di cui ogni qualunque nazione a suo modo si approfitta , per così intrattenere più asicuratamente gli uomini in quella subordinazione , che richiede la scambievole società dell' umano commercio .

Il fasto e la morbidezza de' Grandi della terra non sa giammai accordarsi con le verità del Cristianesimo candido e sincere . Costoro , a guisa d' Idoli tutto carnali , circondati da falsi malvagi adulatori , obbliano volentieri , che vi abbia un Dio su di loro ; e se non altro , passan lor vita in una sì fatta indifferenza , che non si volgon giammai a ripensare alla natura del culto , che esige da noi questo solo verace Dio .

In tutto il rimanente degli uomini , qualunque siasi la lor condizione ; la dissolutezza de' costumi

DELL' AUTORE: 3

mi, che non è stata unquemaì nè più larga, nè più generale di quella, che è a nostri giorni, la poca o niuna Religione produce. Aggiugnasi a tal forgiva d' incredulità quella nocivol libertà, che ciascuno da per se stesso si prende, di leggere curiosamente tutte l' Opere degli Eretici, de' licenziosi e degli empj, ed altre sì fatte perniciose, delle quali a colmo oggi va pieno il Mondo.

Quindi facil sarà il concepire, esservi tanta poca fede fra noi, quanta poca ve n'era in Israello.

Ma alla fin fine, a dispetto di tante funestissime cagioni, l' errore non farebbe certamente sul nostro spirito lo sterminio, che ora fa, se la gente non fusse così prevenuta (siccome la è) d' altri principj in materia di Religione. Non può volentieri introdursi la fiamma luminosa di nostra Fede a vivificar l' animo di coloro, ne' quali giace oppressa la robustezza delle ragioni, e la fortezza de' motivi, che n' inducono alla credenza: e qualunque impressione di dubbiezza, che potessero per fortuna lasciare nella nostra mente le difficoltà, che nel credere s' incontrano, non perciò giugnerebbero ad interamente sconcertarla; mercechè la verità, per ivi trovar luogo, basterebbe, che venisse rammentata da alcune pruove essenziali, che vi avessero già una volta in prima ben gittate l' altissime radici. Contuttociò impossibile egli è, che possa l' incredulo in tal modo tranquillamente vivere, se abbia egli unquemaì con saviezza e dirittura di cuore esaminati i fondamenti del Cristianesimo; ed è impossibile altresì

di non arrendersi a que' lumi, che lo hanno in tal difamina fortemente percosso.

La misericordia di Dio, la quale gode di seguir que', che la fuggono, farebbe ben atta a risvegliare in lui questi semi di salute; e l'inquietudini, onde verrebbe egli agitato, nol farebbero in un profondo e funesto affonamento miseramente cadere.

Le qui addotte considerazioni mi hanno mosso a pubblicare questi, che io sul bel principio del presente libro chiamo *Trattenimenti*, di cui in poche parole or vi disegno l'idea.

L'Esistenza e la somma Perfezione di Dio, la Divinità del Cristianesimo, avendo Dio per autore e per difensore de' misteri, che a creder si propongono, sono appunto, giusta il mio avviso, i fondamenti della Religione rivelata. L'Ateismo procura di abbattere il fondamento primiero: il Deismo tenta di distruggere il secondo.

In ogni stagione ciascuno di questi mostri è stato vantaggiosamente combattuto da sapienti e dotti scrittori: avendo dimostrato gli uni in più maniere l'Esistenza di Dio contro degli Atei; ed instabilita gli altri la Divinità del Cristianesimo, e la Rivelazione divina contro i Deisti.

Ma fra così fatti degni scrittori, que', che non attaccan, che i Deisti non fanno molto d'impressione nel cuore degli Atei; i quali giudicano di non potere riconoscere questo Dio sovrannamente perfetto, che presuppone la Rivelazione; e reciprocamente le dimostrazioni, che qual fulmine percuotono gli Atei, punto non ispaventano i Deisti. Quindi necessaria cosa io stimo di riunire in un' istessa Opera, e mettere in un
pun-

DELL' AUTORE. 5

punto sol di veduta due grandi oggetti , che servono di sostegno fondamentale alla Religion rivelata ; che è ciocchè mi son proposto di fare nelle due parti del libro , che ora di pubblicare intendo . Non vorrei intanto , che si riputasse esser io l' unico , a cui caduta sia in pensiero una sì fatta idea , o qualche altra , che si vadi a questa avvicinando : imperciocchè , senza andar oltre vagando , io ho letto ne' Giornali un libro impresso nell' anno 1737. che è intitolato *Trattato della vera Religione contra gli Atei , i Deisti , i Pagani , i Giudei , i Maomettani , e tutte le false Religioni* . Questo titolo senza fallo alcuno abbraccia tutto e molto più di quello , che promette il mio . Ma quantunque una materia sia stata di già trattata , e molto ben trattata , se 'l Ciel vi guardi , non è questa una conseguenza legittima , che persona non abbia più a parlarne ; specialmente allorchè ella tanto importi al Mondo intero , com' è la presente , di cui abbian noi preso a favellare .

Quanti fievollissimi soggetti hanno impiegato , ed impiegano ancora tutto di penne differentissime ? Che dico io ? Il libertinaggio e l' empiezza fanno tutto di moltiplicare i volumi per annientare , se mai fusse in lor potere , le verità più certe ed essenziali . Perchè dunque avrassi poi cosa alcuna a ridire di un forte zelo ispirato a molti di confondere il libertino e l' empio , e di confermare il fedele ; facendosi trionfar la Fede su dell' ignoranza e la perversità di coloro , che cercano di attaccarla ? Non ha forse ciascuno Autore la sua propria maniera di pensare , e di scrivere , e la sua forma adattata a divi-

6 P R E F A Z I O N E

fare, ad isviluppare ed a penetrar le cose? Un solo non vede certamente tutto ciò che si ha a vedere; nè dice certamente tutto ciò che ha a dire; nè trova tutte le ragioni efficaci, che si possono allegare; nè dà a tutti i suoi ragionamenti tutta la forza, tutta l'aggiustatezza, tutta la distinzione, e tutta la chiarezza, che di dar loro mestiere pur troppo sarebbe. Ed in fatti senza recare in mezzo alcun giudizio sovra il Trattato, di cui ho io fatto parola, benchè da me nè veduto, nè letto, ben mi avvisò di poter sicuramente asserire su i semplici rapporti de' mentovati Giornali, leggendo, da me trascorsi, che io non molto incontrar mi debba con colui, che l' ha scritto, e che in niun di noi due possa leggier sospetto cadere di esserne scambievolmente imitati.

Ora io passo a dinotare il metodo, che mi sono prescritto di mandare ad effetto secondo il mio proponimento. Egli è tutto semplice, e tutto unito: altro non essendo stato il mio desiderio, che coloro, che avessero a leggere questi Trattamenti con qualche applicazione, vi trovasse- ro veramente i principj fondamentali della Religione solidamente comprovati, secondo l'ordine naturale disposti, e bastevolmente sviluppati, per rendere pago ognuno, che della verità va sinceramente in traccia: neppure avendo voluto il tutto messo insieme in un corpo solo, ed in un sol brevissimo volume, perchè il lettore non s' infastidisse. Se non che mi sono alquanto trattenuto laddove mi è sembrato meglio convenirsi alla piena spiegazione di alcuni soggetti particolari; necessarissima riputando la distia-
zio-

D È L L' A U T O R E. 7

zione, allorchè cose tali s' imprendono a trattare. Quando si voglia istruendo convincere, allora uopo egli è, che il lettor s'intorni, e tengasi costantemente fisso nel punto principale, che alla sua comprensione si propone; non valendo il distrarre, o 'l rimuovere l'intendimento con quistioni incidenti, con proposizioni superflue, e con riflessioni poco importanti, che sogliono spontaneamente presentarsi alla mente di ciascuno, senza che suggerite le vengano. Convenevol cosa neppure ho stimato di fare vana pompa di erudizione, in ispargendo alcuni pezzi d'istoria, che poco o soventi fiate niente provano; in andar tessendo delle fievoli dissertazioni sovra fatti, che a nulla montano, per rendere con fondamento stabilita la dottrina, che si vuole; ed in apportando lunghi o noiosi passi di Autori così sacri come profani, che, anzichè schiarire, per lo più l'intelletto confonder ne sogliono.

Io mi sono specialmente ingegnato di far capire la semplicità aggiunta alla forza in que' motivi, che deono determinare alla credenza il fedele: semplicità, che in tutto si agguagli alla capacità di colui, che ha solamente l'uso dellà ragione: fortezza, che parimente resista all' esperimento della più cavillosa e pungente critica, su di che dirò ora di passaggio ciocchè dee maggiormente considerarsi.

La Fede del Cristiano ha le sue tenebre, ed i suoi lumi. Il suo oggetto è oscuro. Il suo motivo è luminoso. Coloro, che l' attaccano, si nascondono a loro medesimi, e rapiscono agli altri il raggio, che spicca in questo motivo; cercando nell' oscurità dell' oggetto le maniere da

3 P R E F A Z I O N E

farla incredibile apparire: quasi ch'è la picciolezza del nostro spirito attribuir ne potesse quell' autorità, che noi non abbiamo di rigettare quelle verità, che vanno al di sopra del comprendimento nostro: quando ch'è all' opposto non possiamo scusarci di non ammetterle, senza rovesciar la ragione.

Quanto poi alle difficoltà, che formano i differenti nimici della Religione, io ho procurato di non intralasciare alcuna di quelle, che ho giudicata degna di risposta: non avendo voluto per l' altro canto spendere inutilmente il tempo in ricercando, ed in rifiutando seriamente tutte le obbiezioni follemente spiritose, e tutti gli stravaganti discorsi dall' ignoranza e dalla perversità da sì fatta gente inventati.

Del rimanente, se io ho scelto la forma di trattamento, questa mi è sembrata appunto la più propria per mettere la verità nel maggiore rischiaramento, che ella potesse mai avere; e per poter scovrire l' errore in tutti i suoi falsi rigiri; cercando di assaltarlo svelatamente, e come dir si suole, fuor delle sue trinciere a campo aperto.

Io suppongo dunque, che stando Teotimo in campagna con un de' suoi amici, per ivi passare una parte della bella e fiorita stagione, fatto abbia amistà con Aristone, il quale dalla vicinanza e dalla compagnia vien tratto qualche volta anche egli in questo luogo.

Teotimo è uno di quegli spiriti sani, che si consigliano seguendo la ragione, e con fermezza e saviezza insieme, riflettono sensatamente tutto di per ischermirsi dai colpi della seduzione.

Egli ha procurato a tutto potere di studiar la

Re-

DELL' AUTORE. 9

Religione, non per formarne un oggetto di vana curiosità, o con porla in disputa, o con cercare di persuadersi a dubitarne, per così compiacere ad un riposto libertino sentimento: ma bensì con intendimento docile e schietto, per istabilirla nel suo cuore; ben per lui sapendosi, che il possesso della Religione sia il fondamento della probità, e di ciascuna virtù, e della pace insieme e della soddisfazione, onde l'uomo onesto possa viver giojando la vita. Sicchè dirittamente io l'appello Filosofo Cristiano.

Aristone rassomiglierebbe dell'intutto a Teotimo, se egli saputo avesse, siccome questi, approfittarsi di quel ricco fondo, che la natura a lui dato avea. Ma le passioni troppo ingannevoli nella giovinezza, l'educazione molle, e la vita oziosa e dissipata congiunta a' soverchj mondani piaceri han fortemente alterata questa felice rassomiglianza. Contuttociò a dir vero, egli non è a guisa di quegli empj, che sforzansi a tutto uomo di sbarbicar dall'animo loro ogni seme di virtù, o di que' libertini, che recansi l'irreligiosità a sommo onore. Può dirsi piuttosto di quella gente, che pretende spacciarsi per onesta, negli articoli della Religione poco istrutta, e che unque mai tra se e se abbia posto mente ad una faccenda di cotanto rilievo: nulla curandosi, che altri pensi su di ciò ciocchè meglio lui torni a grado. Del resto è uomo capacissimo d'internarsi nella sana ragione, allorchè vorrà consigliarla, ed incapacissimo per altro verso di capricciosamente ed ostinatamente spregiarne la luce, o deludere con maligna cavillazione la verità conosciuta: e questo si è per l'appunto il carattere, che

che egli dovrà mai sempre sostenere durante la sua conversazione con Teotimo .

Egli è facilissimo a comprendersi , essere amendue di tali qualità forniti , che ben giustamente poteano tra essoloro la scambievole stima attirarsi . In fatti Aristone era sorpreso dalla giudiziosa maniera , con cui Teotimo su i differenti soggetti , che presentavansi ne' loro trattenimenti , a ragionare imprendevasi : ammirava egli la penetrazione del suo spirito , l'aggiustatezza delle sue riflessioni , e la bellezza de' suoi sentimenti ; e veniva da un certo occulto riguardo tratto a venerare tutti i pensamenti di un uomo di cotanta saviezza , e di sensi così gravi strabocchevolmente ricolmo . Teotimo per l'opposto in mezzo delle virtù e de' difetti , de' quali avvedevassi esser mescolato Aristone , vi leggeva , come in segrete intenzioni alcune eccellenti interne maniere , che muoveano verso di lui la sua inclinazione ; quantunque da un certo amaro condita , di non ravvisarlo compiutamente buono : siccome sembrava , che ad esserlo per naturale istinto stato fusse prescelto e destinato .

Stando le cose in tale stato , mentre era un giorno la compagnia intenta a godere la piacevole frescura su di un ampio terrazzo , che stava a' piedi di una gran sala , dove il desinare dovevasi apparecchiare ; si venne a ragionamento di un certo personaggio , la cui condotta moltissimo di scandalo avea al pubblico recata ; e che potevasi affermare , senza tema d'inciampare in temerario sospetto , di non nodrir costui molto buona opinione della Religione , in cui era egli nato ; e siccome ciascuno della brigata voleva essere il pri-

DELL'AUTORE. 11

primo ad avventarsi contra le procedure della mentovata persona; così Aristone, che fino a quel punto erasi taciuto, parve, che avesse voluto far le sue parti a pro dell' assente; afferendo, che questo giovane uomo era spiritoso e pien di brio; che avea un costume amabile, e che facilmente rendeasi all' altrui volere. In quanto poi alla Religione, egli aggiunse, io non vorrei difendendolo meno, rendesse su di ciò giustificato; dico bensì, non esser certamente l'unico, a cui dovrebbe formarsi il processo. A parer mio desiderarei, che la Religione fosse sostenuta dalle prove, e che fossero ancor queste stringenti e forti per convincere chicchessiasi; e chiare altresì e sensibili per potersi accommodare alla capacità del comun degli uomini: i quali in fine non sono tenuti (e di loro la parte maggiore non si conosce neppur da tanto) ad internarsi in discussioni pressochè infinite di ragionamenti astratti, e di fatti, che da una tessitura istorica hanno preso il principio e 'l fondamento loro.

Teotimo, che sì fatte parole non volentieri ascoltava, e che malamente tollerava l'aria troppo affettata, con cui il suo amico a parlar seguiva, un poco aspramente l'interruppe.

Sì, egli disse, caro Aristo, questo è l'ordinario linguaggio di moltissima gente; la quale con questo bel principio si lusinga di potersene rimanere tranquilla nella più spaventevole situazione, ove possa uom ritrovarsi. Ma fuor di ogni ordine ella se n'abusa, e non vi ha più falsa idea di questa, che vorrebbe della Religione a noi dare. Quandochè all'opposto le dimostrazioni, che ne comprovano la verità, son sì semplici,

plici e sì facili a concepirsi , che egli non bisogna piucchè aprire gli occhi per non essere ingannati. Son tali pruove medesimamente così possenti e salde , che lor non si può opponere cosa alcuna con sensatezza , qualunque sforzo faccisi per combatterle . Distaccate l' incredulo da quegli obbietti , che gli corrompono il suo cuore , restituite la libertà alla sua mente , e ponetela in uno stato , ove egli non cerchi di schivare il lume , e di renderne egualmente a se medesimo la verità oscura : allora io son sicuro , ch' egli si uniformerà senza meno al sentimento mio , e che egli rimarrà subitamente da gran meraviglia preso nel ravvisare da quelle altissime cagioni , che sottopongono il nostro spirito alla Fede , discendere il carattere tutto divino , che le rende nel tempo medesimo , e proporzionate al popolare intendimento , e superiori a tutti i motivi dell' umano pensare .

Domandate a ciascun Fedele mediocrementemente istruito , per qual cagione egli riconosca ed adori un Dio Creatore e Signore dell' Universo ? perchè egli professi di essere Cristiano , e perchè egli creda ciocchè insegna la Cattolica Chiesa ? Egli vi assegnerà su questo punto delle ragioni , che voi tanto più le troverete convincenti , quanto più internandovi in quelle , profondamente le considerate .

Aristone pendea dai detti di Teotimo più intento di quello , che ogni altro si facesse . La grande opinione , ch' egli della sua prudenza e del suo discernimento concepito avea, aggiunta ad un segreto rimordimento di una coscienza malamente assicurata , ed all' inquietudine , che sono tanto

con-

connaturali ad uno spirito fluttuante ed incerto su di un punto, di cui non lascia di sentirne la conseguenza, svegliava nel suo cuore dalle agitazioni, che per lo passato non avea peranche affaggiato. Diciam meglio, la Grazia approfittavasi di queste favorevoli disposizioni per far rientrare in lui medesimo un uomo, che non erasi veduto giammai per l' addietro tanto stretto; e che non avea con maggior cautela giammai pericolo alcuno sfuggito quanto questo suo salutevol ritorno a Dio.

In fatti da' suoi pensieri conturbato e' si vide, durante il tempo del desinare: a molto buon' ora si ridusse a casa; e la miglior parte della notte passolla a riflettere su ciocchè Teotimo detto gli avea. Egli richiamava alla sua rimembranza il corso del viver suo; e seco medesimo riandandolo, benissimo si accorgeva, che un disordine di costumi era il disavventurato principio, e la sola fatal cagione della funesta indifferenza, in cui a vivere era egli ufato riguardo alla Religione. Si metteva, o piuttosto figuravasi di essere per breve momento in quello stato da Teotimo riferito, cioè di un' uomo, cui niuno ravvolgimento di passione era bastevole a nascondergli la conoscenza delle terribili verità, e delle massime austere del Cristianesimo, quantunque in essolui per allora non bene stabilite; per toglier così tutta l' apparenza di una ragionevol escusazione con chiunque non conformavasi alla sua condotta. Sino a quel punto il fondo della Ragione, da cui non ancora era stato abbandonato, ed alcuni lumi non affatto estinti forgevano ad incoraggiarlo; spandendo nell' animo suo una luce tranquilla e serena, alla cui chiarezza
egli

egli stimava veder le cose tali, quali Teotimo rappresentate l'avea: e così bene, come questi scopriva nelle pruove della Religione il carattere ammirevole di semplicità e di robustezza insieme, che le rendono proprie ad appagare ugualmente ogni spirito in qualunque stato; potendo mediocri intelletti benissimo gustarle, e i più nobili ed elevati vieppiù novello piacere in penetrandole aspettarli.

Ma quanto egli più gustava di dolcezza in questo momento di pura luce; altrettanto più fortemente assaggiava di malinconia, allorchè da volta in volta veniva circondato da quelle nubi, che l'avvolgeano nelle tenebre usate, ove egli altro non ritrovava, che somma perplessità ed incertezza.

Queste vicende faceano comprendergli, che per render costante e durevole questa pace di spirito e di cuore, di cui in prima fatta qualche esperienza avea, e che tanto a Teotimo invidiava, egli non potea altro per lo suo meglio, quanto approfittarsi della società di un amico così raro, che pareva, che il Cielo glielo avea così buono per lui dagli altri rei eletto, e preservato. Risolvette adunque di raggiungerlo il giorno avvenire sul mattino in un bosco presso la casa, ove sempre Teotimo era avvezzo di passare solitario una parte della mattina, e fargli ivi con sincerità manifesto tutto il vantaggio, che egli si prometteva di trarre dall'uso e dalla dimestichezza sua.

Così fu, che si leggessero i Trattenimenti, che noi diamo alla luce, de' quali vi dinoterò strettamente il seguente Compendio.

ANA-

A N A L I S I ¹⁵

De' Trattenimenti di ciascuna
delle due parti .

PARTE PRIMA.

Di Dio , e dell' Anima dell' uomo
contra gli Atei .

TRATTENIMENTO PRIMO.

*Delle Prevenzioni legittime contra
gli Atei .*

I.  Iflessioni , che si premettono al presente Trattato . Quanta sia la follia di coloro , i quali non volendo maturamente considerare le prove della Religione , perduto ogni rimorso interno , restano assorbiti dal torrente delle loro passioni . L' uom dabbene col credere , nulla del suo effettivamente pone a rischio ; laddove l' empio col non credere , espone tutto il suo ad evidente pericolo . Questa considerazione dee condurre almeno un' uomo sensato ad esaminare i motivi del credere , di cui sentendone la forza , tanti degli uomini si sono rischiariti . In qual disposizione di spirito e di cuore far si debba una tal disamina ?

II. I

II. I Libertini intorno al credere, sono avvezzi a mai sempre finir con l'Ateismo. Qui comincia a rifiutarlo. Speculandosi, in due sorti possono gli Atei dividersi, in *Positivi*, e *Negativi*. Non si danno Atei nè *Positivi*, nè *Negativi* di buona fede. Tutto l'Ateismo adunque riducesi ad alcune dubbiezze affettate sopra l'Esistenza di Dio. Non vi ha cosa più inetta de' dubbj di coloro, che Atei di cuore possono appellarsi: Prima Prevenzione legittima.

III. La Natura medesima ne fa conoscere un Dio Autore del Mondo visibile: Seconda Prevenzione legittima. Questa Prevenzione non saprebbe certamente attribuire ad errore naturale e comune a tutti gli uomini: più tosto dee attribuirsi ad una cattiva educazione.

IV. Egli è impossibile poterli taluno persuadere con serietà, che questa sovrumana orditura dell'Universo non sia opera di alcuno Artefice. Coloro, che la danno al caso, sono in più maniere convinti della più enorme pazzia: Terza Prevenzione legittima.

V. I Popoli più savj hanno avuto qualche conoscenza della Divinità: Quarta Prevenzione legittima.

VI. Gli uomini non sono caduti nell'Idolatria e nel Politeismo, che in alterando ed in isfigurando l'immagine del verace Dio, ch'egli non poteano interamente cancellare dall'animo loro: Quinta Prevenzione legittima.

VII. Questa Proposizione: *Il primo timore fece nel Mondo gli Dei*, non solo evidentemente è falsa, ma benanche malvagia ed empia. Al contrario, il timor di esservi un Dio vendi-

cato-

catore del falso è quello, che produce l'Ateismo negli uomini stemprati e corrotti; non potendo unquema darli un'uomo veramente virtuoso, che possa desiderare, che affatto non vi sia Dio. *Setta Prevenzione legittima. Obbiezione tratta dall'incomprensibilità della Creazione. La risposta a questa opposizione sarà la materia del secondo Trattenimento.*

TRATTENIMENTO SECONDO.

Della necessità di ammettere la Creazione.

I. **L'**Incomprensibilità della Creazione è il principale appoggio, ove si fonda l'Ateismo. Si fatto appoggio vien rovinato da queste due proposizioni. La prima: Noi non dobbiamo rimanere stupiti dell'impotenza, laddove non ci ravvisiam abili a comprender la Creazione. La seconda: Quantunque non comprendiamo la Creazione, concepiamo nientedimeno chiarissimamente la necessità di ammetterla.

II. Risoluzione della prima Proposizione. Ragionamento degli Atei, degno di compassione. Conseguenze ridicole del lor principio. Contradiconi malamente tra effoloro.

III. Pruove della seconda Proposizione. La materia non può stare da se stessa. Questo vien dimostrato in tante maniere, che essa abbia delle proprietà, che a noi non sono ignote. Essa adunque è creata. Questa dunque è una necessità di ammettere la Creazione; e quando questi, che pretendonsi per ispiriti forti, dimandino, che

venga loro provato, egli non è punto difficile di renderli soddisfatti.

IV. Carattere di questa sorte di spiriti forti.

TRATTENIMENTO TERZO.

Dell' Esistenza, e della Sovrana Perfezione di Dio.

I. **P**OICHÈ la materia è stata creata, egli è evidentissimo, che vi sia un Essere Creatore. Il Creatore della materia non è alcetto Creatore di un altro Creatore. Questo è adunque un Essere necessario ed a cui la sua esistenza è essenziale. Questo è un Essere eterno. Questo è un Essere indipendente. Questo Essere necessario, eterno, indipendente, creatore della materia, è un Essere dotato d'intelligenza, e di volontà. Questo è un Essere onnipotente. Dimostrazione esatta e compiuta dell' Esistenza di Dio.

II. Dio è un Essere infinitamente perfetto in qualunque senso, e riunisce in se tutte le specie, e tutti i gradi della Perfezione. Pruova evidente di questa verità.

III. Risposte ad alcune obbiezioni. Iddio non è nè l'Essere in generale ed astratto, nè l'Essere universale. Iddio possiede eminentemente, ma non certo formalmente tutto ciò, che v'ha di realtà e di perfezione nel resto delle creature. Tutte le perfezioni di Dio, essendo perfezioni pure e senza alcuno mescolamento d'imperfezione, elleno non saprebbero essere incompatibili in uno stesso soggetto.

IV. A parlare giustamente, egli non v'ha in Dio,

Dio , che una sola ed unica perfezione , perfezione semplicissima , perfezione infinita , perfezione , di cui l'infinità medesima fa la semplicità ; perfezione giustamente nominata la Sovrana Perfezione di Dio , e che è realmente Iddio medesimo .

V. Perchè , e come lo spirito umano divide la sovrana Perfezione in più sorti di perfezioni , di cui egli si forma delle differenti idee ?

VI. Cognizione scoperta di Dio .

VII. Rischiaramento su dell'Immutabilità , e Libertà di Dio .

TRATTENIMENTO QUARTO.

Della Divina Provvidenza .

I. **E**gli non vi ha cosa nell'Universo, che possa fare giustamente ad alcuno rivocare in dubbio la Provvidenza Divina . Questo è un attributo evidentemente ristretto nell' idea della sovrana Perfezione . Un' anima ragionevole non potrebbe dunque esser tentata a dubitare della Provvidenza , quantunque a lei si presentassero delle difficoltà , che non potesse punto risolvere .

II. Non vi ha creatura alcuna , a cui il Creatore non impartisce in ciascuno istante della sua durata l'essere, di cui ella gode . Primo titolo incontrastabile a favore della divina Provvidenza sopra tutte le cose create . Egli il solo Creatore è colui , che da a tutti i corpi il moto , e la quiete secondo le leggi stabilite dalla sua Sapienza . Secondo titolo a favore della Divina Prov-

videnza su della natura corporea , o nell'ordine fisico . Risposta all'obbiezione tratta da i disordini , a cui la machina di questo Mondo sembra sottoposta , ed intorno a' mostri , che si generano dagli animali .

III. Ordine morale , principale oggetto della Provvidenza . Perchè le vie della divina Provvidenza rendonsi a noi più oscure nell'ordine morale , che nell'ordine fisico . In quest'ordine Dio riguarda in qualche maniera la nostra libertà . Egli permette il male , e conviene , che egli lo permetta . Provasi di passaggio la libertà dell'uomo . Errore grossolano di coloro , che la negano . Legge naturale , e soccorso naturale , che agevolano l'osservanza di questa Legge . Terzo titolo a favore della divina Provvidenza su ciò , che si appartiene all'ordine morale .

IV. Risposta all'obbiezioni prese da' difetti , che si credono essere nell'ordine morale . Perchè il vizio trionfa sì spesso della virtù ? Com'è questo mai , che i cattivi siano costantemente felici , e la gente dabbene costantemente afflitta in questa vita ? Pruove morali dell'immortalità della nostr'Anima , che sarà dimostrata nel Trattamento seguente .

V. Terzo ordine di cose mescolate di fisica , ed di morale . Non vi ha avvenimento alcuno in quest'ordine misto , che non sia soggetto al dominio della Provvidenza .

VI. Le idee della Provvidenza , che sorgono dal solo fondo della ragione , sono ben'anche imperfette al paragone di quelle , che a noi somministra la Rivelazione .

TRAT.

TRATTENIMENTO QUINTO.

*Della Spiritualità, ed immortalità
dell' Anima dell' Uomo .*

I. **P** Aragoné della dottrina di quelli , che si persuadono , che tutto sia materia in esoloro ; e della dottrina opposta , con cui si sostiene , esser l'Anima spirituale ed immortale . Maligni rigiri del libertino , allorchè si conosca convinto .

II. Penetriamo noi così addentro la natura dell'Anima nostra per francamente confessare la spiritualità , ed immortalità sua ? Risposta . L'Anima nostra è quella , che pensa in ciascuno di noi . Quale è ciò , che sia pensare ? Notizia esatta del pensiero . Noi molto ben conosciamo la natura della nostra Anima , per asserire con una intiera certezza : primamente , che essa sia una sostanza differentissima dalla materia , e dal corpo : secondo , che sia una sostanza spirituale : terzo , che sia una sostanza immortale .

III. Pruove della parte primiera tirate dalla prima specie de' pensieri . Le nostre idee non sono formate nè dagli atomi , nè dagli spiriti animali , nè dai corpuscoli , che si affacciano nella nostra immaginazione , o che esse giacciono riposate , o che sieno in movimento ed agitazione . Esse affatto non sono i vestigj degli oggetti impressi nella sostanza del cervello : certamente ne risultano dalla disposizione e dalla combinazione di certe particelle materiali , nè dallo scuotimento degli organi , o del-

le fibre del cervello ; nè dall'equilibrio della piegatura di quelle fibre , che si arrendono alla forza di quelle particelle , che battendo la spingono ; nè da un certo temperamento di secco ed umido ; nè finalmente da un'armonia di parti interiori , che ricevono le impressioni dagli oggetti esterni .

IV. Altre pruove tirate da altre maniere di pensare .

V. Egli non può stare nella materia una qualità , o sia virtù o sia facoltà , che la renda a pensare propria ed efficace . Pruove di questa proposizione . Se la materia pensasse , il pensiero riceverebbe una certa maniera di essere dalla materia , e sarebbe egli realmente la materia medesima . Stranezza di queste conseguenze . Noi non possiamo porre affatto in dubbio la semplicità perfetta , e l'indivisibilità de' nostri pensieri . Le sensazioni de' colori non hanno misura alcuna . Obbiezione tratta dalla comparazione del riposo e del movimento del corpo con il pensiero . Risposta e conferma della proposizione generale . Altra obbiezione . La materia non penserebbe punto , siccome quella , che sta in estensione . Risposta . Terza obbiezione . Giudichiamo noi punto della natura de' nostri pensamenti con idee astratte ? Risposta .

VI. Il pensiero è di necessità una specie di essere di una sostanza tutta differente dalla materia e dal corpo ; dunque è ciocchè pensa in noi : Adunque l'Anima nostra è una sostanza totalmente separata dalla materia e dal corpo .

VII. Seconda parte . L'Anima nostra è una sostanza spirituale . Si dimostra ,

VIII. Ri

VIII. Rischiaramento sulla maniera , con cui si conofce la noſtra ſoſtanza ſpirituale , o ſia lo ſteſſo ſpirito .

IX. L' immortalità della noſtr' Anima fa la Terza Parte , e la materia del Trattenimento ſe- guente , che è la continuazione del preſen- te .

TRATTENIMENTO SESTO.

Continuazione del precedente .

Dell' Immortalità dell' Anima .

I. **L** E Anime noſtre non godono punto , ſic- come Dio , dell' immortalità neceſſaria ed indipendente : ma non perciò il libertino può niente conchiudere di favorevole per lui .

II. La fortuna dell' Anima non ſiegue alcerto quella del corpo dopo la ſua morte , come av- viene nella vita preſente . In qual ſenſo la mor- te diſtruggerà tutto l' uomo .

III. L' Anima non può eſſere certamente di- ſtrutta . Ella è certo , che non naſca , nè creſca , e che non abbia alcuna parte col corpo nel vi- vere , nella ſievolezza , e nell' altre infermità di queſto .

IV. Legge dell' unione dell' Anima inſieme col corpo . Il corpo non opera immediatamente da lui medefimo ſovra la ſoſtanza dell' Anima .

V. Perchè la facoltà di pensare del medefimo uomo appare sì differente nell' infanzia , nel- l' età matura , e nell' eſtrema vecchiezza ?

VI. L' Anima non muore certamente col cor-

po . Ella non può cessare di vivere , che in cessando di essere . Ella non può cessare di essere , che per lo suo annientamento . E Dio , che soltanto potrebbe annientarla , è legato dalli suoi attributi più essenziali , ad eternamente conservarla .

VII. Dal canto suo l'Anima esige di vivere mai sempre . Sbrigata dal corpo , ella goderà di una più gran libertà di pensare , e le sue operazioni saranno più perfette .

VIII. Ella sarà ancora capace di sentimenti più vivi e più variati da quelle sensazioni , che ora a lei provengono dal corpo .

IX. Discuoprimento dell'Anima delle bestie . L'empietà non può recare a se vantaggio alcuno dalla comparazione , che ne farebbe coll'Anima dell'uomo .

TRATTENIMENTO SETTIMO

Del Sistema degli Atei .

Quali sono mai, generalmente parlando, tutti questi differenti sistemi? Tre classi di Atei, Materiali, Immateriali, e Misti .

I. Di già bastantemente per l'addietro si sono dimostrate , e lungamente rifiutate le stravaganze de' primi . Eglino non hanno più speranza di risorgere , dapoichè ad essoloro è stata apertamente divisata la creazione della materia , e la spiritualità dell'Anima umana .

II. Atei Materiali . Spirito forte per eccellenza . Esposizione della loro dottrina , e delle stranezze , che con seco ella racchiude . Rifiuta-
men-

mento di questa dottrina . Egli non farebbe il gran torto , se l'Ateismo , di cui quì si parla , s'imputasse ad un moderno autore , le di cui opere hanno potuto benissimo dar occasione .

III. Degli Atei Misti . Per ben dividersi, bisognerebbe sviluppare gli anfanamenti dello Spinoza , facendosi vedere qual si fusse mai questo personaggio decantato per alcuno de' libertini. Ave egli un sistema certo? In qualsivisa maniera appena, che s'intendano i suoi scritti, altro apertissimamente non vi si rinviene , che una idea mostruosa e stravagante della Divinità. Due differenti esposizioni della sua dottrina , in cui si partiscono coloro , che si sforzano di spiegarla . Prima esposizione , che ricade nel semplice materiale un poco simulato . Seconda esposizione , che si accosta meglio ad uno Ateismo Mistico , in cui però lo Spinoza sembra ancora più insensato , che nella prima . Quattro impertinenze comuni all'una ed all'altra esposizione . Un paralogismo di Renato des Cartes ha fatto nascere nello Spinoza la prima idea della sua empietà . La sua inclinazione verso l'Ateismo ha fatto , che immaginasse poi il resto . L'assurdo principale e la sorgiva di tutte l'altre stravaganze , che formano il Caos dello Spinosismo, quì si dinota . In fine questo pietoso ragionatore non ha altro di sua invenzione , che alcun termine novello : del rimanente egli in sua mente non ha potuto avere , che uno de' due ridicoli sistemi , che a lui si sono attribuiti .

IV. Se vi ha alcuna altra specie di Atei Misti, vengono eglino ancora ad essere pienamente rigettati da ciò , che si è detto contro i Materiali , ed Immateriali .

V. Si-

V. Sistema di Morale comune a tutte le sorti di Atei, malgrado la diversità della loro fantasia. Sviluppo di questo abominevole sistema.

VI. L'Ateo, per nascondere la perversità del suo cuore, affetta un linguaggio tutto contrario alle massime, che fanno la norma della sua condotta.

OTTAVO TRATTENIMENTO.

Del Torto degli Atei.

I. **I**L torto principale degli Atei, di cui qui si tratta, egli si è, che temono di discovrirsi, di dimostrare essi medesimi l'esistenza di Dio con gli sforzi stessi, che fanno per distruggerla.

II. Pruova di questa proposizione tirata dalla teorica de' loro varj sistemi.

III. Altra pruova cavata dalla rigida e spaventevol morale, che è a loro tutti comune.

IV. Conclusione di questa Prima Parte. Soggetto della Seconda Parte. Ritratto dei Deisti.

Fine dell'Analisi della prima Parte.

SE

SECONDA PARTE ²⁷

Della Divinità del Cristianesimo
contro i Deisti .

TRATTENIMENTO PRIMO.

*Della maniera , con cui la ragione istessa
conduce alla Fede .*

I.  Ddio in creando gli uomini , ha preteso , che tra esso e loro un commercio reciproco vi fusse per la gloria , ch'egli ricevuto avrebbe per parte degli uomini , e per la felicità , onde egli ricompensato avrebbe gli uomini , che glorificavano . Dunque Dio così ha voluto , che gli uomini professassero la Religione . Egli dunque esige da essoloro un culto religioso .

II. Questo culto deve esser perfettissimo . Questa Religione deve essere degna di Dio . Egli non è possibile , che Dio gradisca indifferentemente tutti i culti , e tutte le specie di Religione , contento , che ciascuno pretenda di onorarlo in qualsiasi modo , che a lui piaccia . Questo sistema tollerante de' Deisti affatto non regge .

III. Il piano di una Religione degna di Dio , etale , quale Dio l'esige dagli uomini , non potrebbe esser' opera di nostra ragione ; poichè ella non solo va mancante di tutte le qualità , che deve avere un principio di Religione ; ma contiene benanche tutti i difetti a quella opposti .
Qualità essenziali ad un principio di Religione .
Di-

Difetti della nostra ragione direttamente opposti a queste qualità. Conseguenza naturale a favore della Fede. Si risponde a qualche obbiezione.

IV. La nostra ragione medesima ne convince dell'esistenza di una Religione rivelata, e ne mette in questo modo in veduta della Fede. Essa ne scuopre nella Fede tutte le qualità, che deve avere un principio di Religione.

V. Indipendentemente dai difetti della nostra ragione egli si conviene a Dio di condurre l'uomo per mezzo della Fede: ed egli conviene all'uomo di essere così condotto in materia di Religione.

TRATTENIMENTO SECONDO.

Profeguimento del medesimo soggetto.

I. **I**dea sviluppata di una Religione, che Dio avrebbe rivelata. Questa idea non potrebbe convenire, nè con quella de' Pagani, nè de' Maomettani, convenendo solo perfettamente co' Cristiani. Il Cristianesimo adunque è la Religione, che Dio ha effettivamente rivelata, per cui egli vuole essere onorato.

II. Si schiarisce questo, per rapporto al Giudaismo.

III. L'oscurità de' misterj, che ritiene la Religione Cristiana, ritorna in pruova della sua Divinità.

IV. Paragone della scienza del Cristiano con quella degli antichi Filosofi.

V. Compendio di quanto si è detto in questi due primi Trattenimenti.

VI. Materia per gli Trattenimenti seguenti.

Pri-

Primo: Testimonianze, che Dio ha dato alla Divinità del Cristianesimo. Secondo: Testimonianze, che il Cristianesimo affi a se stesso egli dato della sua Divinità.

TRATTENIMENTO TERZO.

Delle Testimonianze, che Dio ha dato alla Divinità del Cristianesimo. Della verità de' fatti, che compongono la Vita di Gesù Cristo.

I. **I**L fatto dell' Esistenza di Gesù Cristo sulla fine del Regno di Augusto, e durante una gran parte del Regno di Tiberio, agguagliato a quello dell' Esistenza del medesimo Augusto. Il primo di questi fatti egli è senz'altro grandissimamente certo, notorio ed autentico. Per lo secondo.

II. Principj tratti dall' Istoria di Gesù Cristo paragonati a quelli dell' Istoria di Augusto. Sono molto più indubitabili, e molto più accertati i primi, che i secondi. La lontananza de' tempi non solo non iscema niente alla certezza di questi fatti; ma fa, che divengano ancora di maggior forza e rilievo.

III. Il libertino non disconvrebbe dalla verità, che racchiude il corso dell' Istoria di Gesù Cristo, se questa verità non riuscisse più amara alle sue inclinazioni di già corrotte, di quello, che potesse riuscirli nel risapere i veri fatti dell' Istoria di Augusto.

IV. Il carattere di straordinario e di prodigioso, che nel preseguimento dell' istoria di Gesù

sì

sù Cristo apparisce, non debbe punto renderla incredibile; e questo sentimento: *lo vorrei essere stato presente a tali fatti per prestarli fede*, non è sentimento di un retto pensare ispirato.

V. Due obbiezioni per parte degl' increduli.

VI. Piano del metodo, che seguirà per rifiutare queste obbiezioni, e cercare a tutto potere e sino agli estremi sforzi di constringere l' incredulità.

TRATTENIMENTO QUARTO.

Della formazione del Popolo Cristiano, e dell' Autenticazione dei Libri del nuovo Testamento.

P Rincipj per lo scioglimento della prima difficoltà degl' Increduli. Primo principio. *E poca fissa e precisa della nascita del popolo Cristiano.*

Secondo principio. *Moltiplicazione prodigiosa del Popolo Cristiano dal suo incominciamento, non ostante i più grandi ostacoli, che ricevuto avesse.*

Terzo Principio. Questo si fu, vivendo gli Appostoli, ed indubitabilmente per S. Paolo, S. Gio: , S. Matteo Appostoli, S. Marco segretario di S. Pietro e S. Luca compagno di S. Paolo, furono composti, e dati a' primi Cristiani i libri de' quattro Evangelj, degli Atti degli Appostoli, dell' Epistole a' Romani, a' Corinti, a' Galati, e ad altrettanti, che ivi si leggono dirette.

Quarto Principio. *Questi stessi libri in quanto alle*

alle cose, che contengono in essi, erano fra le mani de' primi Cristiani, tali, quali anche noi oggigiorno gli leggiamo. Si chiariscono gli errori, che possono essere caduti nelle copie degli antichi esemplari, e le versioni latine del Testo.

Quinto principio. Noi non possiamo punto dubitare della verità, e della realtà de' fatti rapportati in questi santi Libri, comechè cosa di straordinario, di prodigioso e di difficile a credere sembrasse a noi, che alla mente nostra partorissero.

TRATTENIMENTO QUINTO.

Applicazione del quinto Principio.

Primo a' Fatti cavati dagli Evangelj.

Secondo. Agli altri presi dagli Atti degli Appostoli.

Terzo. A qualcheduno rapportato nell'Epistole di S. Paolo.

Quarto. Testimonj degli antichi Autori Ecclesiastici sulle meraviglie, che si continuarono ad operare ne' primi secoli della Chiesa.

Quinto. Quest' istesso fa, che chi nutrice buoni sentimenti, non osi di maravigliarsi, che gli uomini apostolici ne' secoli seguenti abbiano recato il lume evangelico alle nazioni idolatre.

Sesto. Disprezzo degl' Increduli intorno la pruova de' miracoli. Questo verrà distrutto nel Trattenimento seguente con una aperta dimostrazione, che succederà in luogo del sesto ed ultimo principio per lo discioglimento della seconda obbiezione degl'Increduli.

TRAT-

TRATTENIMENTO SESTO.

*Della Natura de' Miracoli , e delle
Regole per discernere i Mira-
coli veri da' falsi .*

I. **U**N avvenimento , che non deriva da una cagione naturale , non è punto un avvenimento naturale . Che cosa bisogna intendere per cagioni naturali ? Che mai intendiam noi per l'ordine, e per lo corso della natura? Come appelliam noi la Provvidenza ordinaria ? Conoscimento proporzionato di ciocchè noi chiamiamo cause naturali .

II. Si dice generalmente ciocchè significa la parola *Miracolo* . Miracolo reale , Miracolo apparente . Regola per non mai fallare . Applicazione di questa regola a diversi esempj .

III. Il Miracolo reale appartiene ad un ordine di provvidenza straordinaria e reale . Tutto ciocchè avviene in quest'ordine , avviene per conseguente di una volontà particolare di Dio, o sia diretta ed efficace , o sia soltanto permissiva .

IV. Il Miracolo reale , che si opera per una volontà particolare di Dio diretta ed efficace , appellasi vero miracolo . Il Miracolo reale , che non si opera , che in conseguenza di una volontà di Dio puramente permissiva , chiamasi falso miracolo , seduzione , prestigio di Satanasso , e prodigio infernale .

V. Che vi possono essere anche di questi falsi miracoli , quantunque reali , operati per gli Demonj .

VI. Per-

VI. Perchè l'incredulo non vuole affatto riconoscerli?

VII. Cinque regole per distinguere i veri miracoli che procedono da Dio, dai falsi che procedono dall'operazione de' Demonj.

VIII. Gli empj, ancorchè il volessero, non possono riportare alcun vantaggio a favor loro da questi funesti prodigj; che se mai si avvisassero d'innalzare questa potenza de' Demonj, altro non farebbero, che rivolgere le loro stesse armi contro se medesimi.

IX. Dio parla agli uomini colli veri miracoli. Pruove e conseguenze di questa proposizione.

X. Miracolo della Profezia. Spiegasi qual sia Dio solo può conoscere senza inganno alcuno perfettissimamente gli avvenimenti futuri, che dipendono dalla libertà dell'uomo. Il compimento delle Profezie, che hanno per oggetto questa sorta di avvenimenti, non solo è una specie di un vero miracolo; ma fra i miracoli più evidenti può senz'altro noverarsi. Questo miracolo rendesi altrettanto più forte e convincente; conciossiachè la cosa predetta dipenda dal concorso di più volontà libere, ed abbia la predizione, preceduto l'avvenimento di un più lungo spazio di tempo. La cognizione della Profezia si stende ancora agli oggetti dipendenti dalle cause necessarie. Fine dello stabilimento de' principj, che devono servire a confondere l'incredulità.

TRATTENIMENTO SETTIMO.

*Obbiezioni degl' Increduli riggettate
con i principj avanti quò
stabiliti .*

I. **C**ompendiosa ripartigione de' sei principj, che si sono fondati ne' trattenimenti precedenti .

II. In soccorso de' cinque primi principj si ricorre a quei giorni, in cui nacque il Cristianesimo . Quivi molto si tragge di nuovo da coloro, che intesero la voce di Pietro e Paolo , e furono spettatori delle meraviglie da effoloro operate : e quì ancora si traggono molti vantaggi , per ben divisare la verità delle cose, i quali non avevano i contemporanei degli Appostoli .

III. Un intelletto curiosamente intento , per così dire, nella ricerca di questa antichità , fissandosi in questo punto di veduta, scuopre facilmente il fievole ed il ridicolo di que' vani rigiri da l'incredulità tutto dì soliti ad inventarsi .

IV. Carattere de' primi Discepoli di Gesù Cristo . La qualità di essere stato amico di Gesù Cristo, non avrebbe certamente ad infievolire la loro testimonianza ; non potendosi in niuna fatta maniera asserire , che avessero costoro disegno d'ingannare il Mondo .

V. Esame dell' Istoria favolosa di Apollonio Tiano . Due conseguenze assai vantaggiose , che riporta per se il Cristianesimo da questa favola .

VI. Egli si dimostra in quanto a ciò che precede

cede , che gli Appostoli e i Discepoli di Gesù Cristo non hanno avuto giammai disegno di tessere inganni ; nè si farà ciò men chiaro da quel che siegue , di non esser quelli giammai fra essi loro ingannati .

VII. Difamina de' fatti , che contengono la resurrezione di Lazzaro . Carattere degl' increduli . Esame della guarigione del Cieco nato , e degli altri miracoli di Gesù Cristo .

VIII. Pruove confermate della verità di tutti questi maravigliosi avvenimenti , attestati da più crudeli nemici di Gesù Cristo , stati essendo essi medesimi , loro malgrado , testimonj piucchè intieri .

IX. Miracolo della resurrezione di Gesù Cristo . Il miracolo de' miracoli , che mette il suggello a tutti gli altri miracoli .

X. Idea generale di questo prestantissimo miracolo .

TRATTENIMENTO OTTAVO.

Del Risorgimento di nostro Signore Gesù Cristo .

I. **E** Gli soprattutto altro avviene , che trattando noi della Passione , della Morte e del Risorgimento di Gesù Cristo , e rimembrandone di tutti gli avvenimenti in ciò occorsi , di talmente ragionarne , come se vissuti fustimo in quella stagione , ed in quell'istesso luogo medesimo ritrovati ne fustimo , ove successero quelli .

II. **C**ircostanze della Passione e della Mor-

te di Gesù Cristo rapportate e pubblicate dagli Appostoli .

III. Egli non è permesso di dubitare della verità di simili fatti , dovendo credere , quasi che veduti ocularmente l'avessimo , qualunque cosa di prodigioso , in essi contenuto .

IV. Fatto della Resurrezione di Gesù Cristo annunziato da S. Pietro il giorno della Pentecoste . Il fatto istesso e gli altri miracoli , che l'accompagnarono . Attestati degli Appostoli e de' Discepoli di Gesù Cristo .

V. Niente vi ha di più credibile , che questi altri miracoli , supposta la verità della Resurrezione medesima di Gesù Cristo .

VI. Pruove di questa Resurrezione . Esame degli Atti di testimonianza delle pietose Donne , che andarono le prime al Sepolcro . Esame di ciocchè rapportan le persone , alle quali il primo giorno apparve . Questo testimonio non può esser sospetto da qualsivisia parte , che si riguardi . L'incredulità non vi può opporre cosa di fondamento , ma solo puerile , e che si va a distruggere da se medesima . I Discepoli doveano attendere a vedere Gesù Cristo risuscitato il terzo giorno ; e pare cosa da stupore l'asserirsi , ch'eglino abbiano potuto dubitare un sol momento a credere questa venuta . Carattere di coloro , che confessano essere stati favoriti dall'apparizioni di Gesù Cristo . Apparizioni de' giorni seguenti fino a' quaranta , allorchè Gesù Cristo salì al Cielo .

VII. Quale impressione deve fare la molteplicità , la continuazione , e la pubblicità di tutte queste apparizioni unite insieme ?

TRAT-

T R A T T E N I M E N T O N O N O .

*Dimostrazioni regolari della Divinità
del Cristianesimo per mezzo
de' Miracoli .*

I. **L'** Ostinazione degl' increduli confusa e sconcertata in tutte le fievoli obbiezioni, onde armasi essa contro la Fede, si fortifica in ultimo luogo a volere esigere delle dimostrazioni in forma . Questi pretesi spiriti forti non intendono pur troppo ciocchè essi domandano . Comunque la cosa vada , loro si rendono dimostrazioni , che niente cedono a quelli de' Geometri ; e che costringono lo spirito il più restlo , se esso affatto divenuto non sia stupido ed incapace di comprendere cosa alcuna .

II. Prima dimostrazione . Complicazione esatta e rigorosa di ciascuna proposizione . Tre miracoli del primo ordine racchiusi nella Resurrezione di Gesù Cristo . Terzo miracolo solo nella sua specie , e che passa di gran lunga tutta la possanza creata . Conseguenze , che nascono da ragionamenti precedenti .

III. Seconda dimostrazione .

IV. Terza dimostrazione .

V. Riflessioni su questa dimostrazione , le quali abbattono talmente l' incredulità , che non le danno luogo, nè di risorgere, nè di poterla in conto alcuno scusare .

TRATTENIMENTO DECIMO.

Degli altri testimonj, che Dio ha donato alla Divinità del Cristianesimo per mezzo delle Profezie .

I. **L**A Profesia dicefi ancora linguaggio di Dio , ed è una delle più autentiche testimonianze , ch'egli possa rendere alla verità .

II. Il Popolo giudaico vedesi distinto da tutti gli altri popoli , per la conoscenza ed il culto del vero Dio . Questo Popolo, che può dirsi quasi col genere umano venuto al Mondo per una continuata tradizione di età in età, da padre a figlio tramandata , conserva una istoria più antica , che la favola ; e si vede in essa l'origine chiara e retta di tutte le cose . Da questa a noi si deriva , scorgendosi chiaramente in questa i primieri disegni del Creatore , l'impedimento messo a tali disegni , il principio del disordine della natura umana , ed il rimedio a questo disordine preparato dal principio del Mondo , e la promessa di un Messia liberatore , salvatore e mediatore fra Dio e gli uomini . Il medesimo popolo è ancora istruito , ed in miglior forma , perciocchè riguardasi al divino Messia , in quanto ne parlano i profeticì libri , che i loro Padri hanno al suddetto Popolo trasmessi con altrettanti sacri monumenti della loro alleanza con Dio . In questi misteriosi libri leggonfi tre Tavole misteriose del Messia .

III. La prima Tavola è tutta semplice , e rassomiglia più ad una istoria , che ad una profesia .

Ge.

Gesù Cristo vien dipinto al naturale in questa prima Tavola . Riflessioni sull'accieciamento de' Giudei , che no'l vollero affatto riconoscere .

IV. Seconda Tavola più ricca e più ornata , che fa una specie di contrasto colla prima . L'istoria di Gesù Cristo schiarisce tutto ciò , che essa potrebbe serbar di oscuro . I Profeti medesimi ne hanno di lei data la esatta intelligenza .

V. Terza Tavola molto più di assai magnifica , che la seconda ; e che collocata a fronte di questa , spande un'ammirevol chiarezza per rapporto alla persona di Gesù Cristo .

VI. Altre Profezie . Le prime , che annunziano i progressi e 'l trionfo dell'Evangelio . Le seconde , che predicano la reprobazione e'l deplorabile stato degl'infelici Giudei dopo la morte di Gesù Cristo .

VII. Esaminasi particolarmente il capo nono della profezia di Daniello . Due ragioni , che non possono a patto veruno contrastarsi da' Giudei . Spiegazione letterale di questa profezia , ed applicazione del senso , e di tutto ciocchè essa contiene a Gesù Cristo .

VIII. Riflessioni , che convincono tutte a favore di Gesù Cristo tratte da tante profezie unite insieme .

IX. Nuova dimostrazione della Divinità del cristianesimo .

TRATTENIMENTO UNDECIMO.

Rischiaramento delle Profezie.

I. **L**'Antica Sinagoga ed i Giudei del primo secolo nel cristianesimo convenivano dell'autenticazione de' Testi profetici, che si allegano per dimostrare, che Gesù Cristo sia il vero Messia.

II. I Giudei de' giorni nostri pare, che non potrebbero più disconvenire da questa autenticazione.

III. Nè gli uni nè gli altri hanno potuto unquam pretendere, che alcuno di questi Testi non riguardasse il Messia.

IV. Non può certamente da ciò affermarsi, che i Giudei abbiano immaginato la distinzione di un doppio senso delle profezie, l'uno letterale, che non apparteneva al Messia, l'altro mistico, che solo il Messia rimirava. Questa distinzione è stata inventata da' Sociniani, per poter così lusingarsi nella lor' ostinata empietà.

V. Si fa vedere in ciocchè questi differiscono, ed in ciocchè si accordano con essoloro su l'articolo delle Profezie.

VI. Notizia del senso letterale, sia proprio, sia figurato; e del senso mistico.

VII. Simboli di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, co' quali questi due differenti sensi facilmente si distinguono.

VIII. Velo apposto su del cuore de' Giudei, che loro impedisce di poter comprendere; ed il senso proprio, ed il figurato delle Profezie, ed il mistico delle figure.

IX. Sì

IX. Si fa vedere, come i Sociniani, ajutandosi col loro senso mistico nelle profezie, pretendano di affatto sfuggire la fermezza delle pruove, di cui ne forniscono le profezie intorno la divinità di Gesù Cristo.

X. Questo deve intendersi per le profezie propriamente così chiamate.

XI. La Profezia propriamente così chiamata non ha, nè può avere, che un solo senso letterale. Falsa e pericolosa opinione di qualche moderno Scrittore, che a lei attribuisce due sensi letterali.

XII. I Testi medesimi delle Profezie fanno rimaner smentiti e rigettati i pretesi sensi letterali, di cui i Giudei, i Sociniani, e questi moderni Scrittori dicono, esser piene le carte dell'antico Testamento.

XIII. Grozio, come discepolo de' Rabbini; ed i Rabbini come discepoli de' Sociniani appaiono ridicolosi nelle loro impertinenti spieghe fatte alle Profezie, come si pruova con più estratti de' loro commentarj.

XIV. Le Profezie aggiungono un gran peso a' più insigni miracoli, a quelli di Gesù Cristo, e specialmente a quello della sua Resurrezione.

XV. Le Profezie sono risplendenti per la grandezza e l'estensione del loro oggetto, il di cui compimento ferisce attualmente tutti i nostri sensi; e forma per conseguenza una palpabile dimostrazione della divinità del cristianesimo.

TRATTENIMENTO DUODECIMO.

*De' Testimonj, che il Cristianesimo si
rende a lui medesimo della
sua Divinità .*

I. Questi testimonj si manifestano nel modello del sistema della Religione cristiana, che porta da per tutto il carattere del suo Autore . Questo sistema divide in due parti . La prima comprende la pura teorica, e i dogmi, che bisogna credere . La seconda contiene la morale, ed i precetti, che bisogna osservare .

II. La prima parte primamente fa conoscere Dio, e i suoi disegni su del genere umano . In secondo luogo essa fa conoscere l'uomo, e gli ostacoli, che l'uomo ha messo a' disegni di Dio fatti sopra di lui . In terzo luogo dinota i modi, de' quali Dio si è servito per ristabilire i suoi primi disegni fatti su dell'uomo . In quarto luogo farà comprendere, come questi disegni di Dio così ristabiliti, siano fermi nell'ordine de' tempi, e saranno fermi per tutta l'eternità .

III. Esposizione del primo articolo .

IV. Esposizione del secondo articolo .

V. Esposizione del terzo articolo .

VI. Rispondesi a qualche obbiezione .

TRAT-

TRATTENIMENTO DECIMOTERZO.

Profeguimento del medesimo soggetto .

E Spofizione del quarto articolo con reſtrignerſi tutto ciò , che ivi ſi deve apprendere .

I. Generalmente parlandoſi , la rivelazione divina è così antica , quanto è antico il Mondo .

II. La rivelazione del criſtianeſimo comincia immediatamente dopo il peccato di Adamo ,

III. Il Meſſia ha dovuto eſſere atteso e deſiderato per lo ſpazio di più e più ſecoli .

IV. Tutti coloro , che prima della nascita di Geſù Criſto hanno creduto nel Meſſia , ed hanno in lui ſperato , erano realmente Criſtiani ; quantunque non fuſſero ancora di nome così glorioſo inſigniti .

V. Tre ſtati o ſiano tre differenti forme della Religione criſtiana , ſulla legge della natura , ſulla legge ſcritta , e ſulla legge della grazia , che corriſpondono a' tre ſtati del Mondo .

VI. Stato primiero .

VII. Stato ſecondo , ove ſi vede , come l'antico Giudaismo entra in tutto il ſiſtema del Criſtianeſimo .

VIII. Terzo ſtato . Frutto della venuta di Geſù Criſto .

IX. La Chieſa ſempre eterna , ove ſi trovano riuniti i Santi di ciaſcheduno delli ſuddetti tre ſtati .

TRAT-

TRATTENIMENTO DECIMOQUARTO.

Della Morale del Cristianesimo .

Seconda parte del sistema .

- I. **L**E massime di questa santa Morale sono altrettante conclusioni naturali di quei grandi principj da noi stabiliti nella prima Parte . Induzione , che fa la pruova di questa proposizione .
- II. L'idea del Cristiano paragonata con quella del Savio tra i filosofanti ,
- III. Ritratto del vero Cristiano .
- IV. Questo è colui , che fra la quantità degli uomini , la cristiana Religione ha formato e forma tutto di per la santità perfetta .
- V. La santità cristiana non è certo opera della Natura , ma bensì della Grazia .
- VI. In quante maniere Dio opera su dell'uomo per mezzo delle sue grazie . Grazie abituali , grazie attuali .
- VII. Tutto l'affare della salute consiste nell'ordine soprannaturale . Spiega di questo termine *soprannaturale* .
- VIII. Vantaggi della Legge Cristiana su della Legge umana . Ella ne somministra la forza , per adempiere ciocchè ella ne impone .
- IX. Ella non esclude punto i motivi di timore e di speranza ; ma questi istessi motivi , che ella suggerisce , provano bene , ch'ella abbia Dio per suo Autore .
- X. Non si ha alcuna ragione di alzar le grida

su l'eternità delle pene destinate a' peccatori .

XI. Necessità della grazia , o sia per riposar quieto in seno della verità sublime , o sia per gustare le massime celesti , quali si racchiudono nel sistema della cristiana Religione .

XII. Trattati della divinità largamente versati in tutto il sistema del Cristianesimo .

XIII. Stanno questi sparsi sopra l'integrità di questo sistema , ove bisogna , che ciascuno fissi il suo intendimento per bene giudicarne .

XIV. Sorgive dell'incredulità .

XV. Ristretto delle prove della divinità del Cristianesimo . Che il Cristianesimo siasi stabilito nel Mondo per mezzo de' miracoli , e delle profezie , di cui fa menzione la Scrittura ; questo non potrebbe da persona a patto veruno negarsi , senza vederfi tutta insieme convinta della più irragionevole ostinatezza , e della più materiale contraddizione .

XVI. Stabilimento dell'Idolatria e del Maomettismo paragonato a quello del Cristianesimo .

XVII. Quello del Cristianesimo, siccome confonde gli Atei , così confonde anche i Deisti .

TRATTENIMENTO DECIMOQUINTO.

Del torto degl'Increduli o de' Deisti .

I. Tre sorgive dell'incredulità . L'Eresia , le Passioni brutali, ed un certo Libertinaggio più misurato , che chiamasi un saggio Epicurismo .

II. Da qualunque di queste tre sorgive , che ella nasca , tutti gl'increduli hanno questo di co-
mu-

mune tra di loro , ch'eglino si vantino per mente diritta , per mente forte , e per mente grande ; ed intanto non fanno ragionare contro la Fede , che con mente falsa , mente fiacca , e mente picciola . Non hanno dunque essi il gran torto di farsi primamente una idea sì vantaggiosa di loro medesimi ; ed in secondo luogo di voler renderli conti con tali compassionevoli ragionamenti in un'affare , che tanto importa al Mondo ?

III. Pruove aggiustate e sensibili di queste tre mancanze di Spirito negl'increduli o Deisti , allorchè eglino si mescolano a ragionar sulla Fede .

IV. Serbano questi almeno con essi i principj della Religione naturale ? Risposta ad una tal questione .

V. Conclusione di questa seconda parte . Ragione , perchè le Fede è così languente nel seno medesimo del Cristianesimo .

VI. Teotimo s'impegna ancora ad istruire Aristone su di ciò che appartienfi alla vera Chiesa di Gesù Cristo , unico Depositario della Religione rivelata .

Fine dell'Analisi della seconda Parte.

Au-

47

Avvertimento sulla prima Parte .

Quando si avverrà taluno ne'primi Trattamenti su la parola di Ateo, sappia, che non s'intende di attribuir questo carattere ad un uomo, che giudica assolutamente; perchè così nel suo interno crede, che Dio (ragionasi quì del solo vero Dio sovranamente perfetto) affatto non vi sia. Io mi avviso di parlar bensì di un uomo da se medesimo così miseramente acciecato, che tenghi, come cosa incerta, se dell'intutto Dio vi sia. Ciò posto, la voglia di confermarli sempre più e di rassicurarsi, s'egli fusse possibile, in una tanto funesta incertezza, fortemente lo spinge ad inventare un qualche sistema, ove le cose rimanessero tali, quali noi tutto di veggiamo, senza che Dio in menoma parte vi s'ingerisse.

Questo è dunque il piano, che io ho creduto dover seguire, per attaccare questi empj con favorevol successo. Io comincio, per farmi qualche giorno a traverso di quelle tenebre, ove egli no cercano d'invilupparsi, in loro esponendo col semplice nome di giudizj anticipati e legittimi, li testimonj vittoriosi, che tutta la natura ragionevole rende in tutti i tempi al suo supremo Signore. Vo proseguendo poi con una dimostrazione dell'esistenza di Dio fondata su principj così certi, e su idee così chiare, ch' ella non ha punto che cedere in forza di ragione alle geometriche dimostrazioni. Di là io passo alle perfezioni infinite dell'essere divino, che dimostro colla medesima evidenza; e mi attengo particolarmente a ciò, che riguarda la sua Prov-
vi-

videnza . Ma non si potrebbe discioglierne , nè chiaramente spiegare la condotta della Provvidenza , senza che si venisse anche a pruovare la spiritualità , e l'immortalità dell'anima umana ; soprattutto, allorchè si dee aver briga con gente , che fa comunemente professione di non riconoscere nè dentro di se , nè fuori di se niuna cosa, che non sappia di materiale ; e che voglia, sostenendolo fortemente , persuadersi , che muoja come la bestia , e che dopo la morte sua , altra sorte non le sia apparecchiata . Questa è la ragione , che mi ha fatto aggiugnere a questa prima parte il quinto Trattenimento , dove io tolgo all'empietà la folle speranza , onde ella si pasce .

In fine io esamino gli assurdi de' sistemi , che possono immaginarsi gli uomini impazzati , che io combatto : e per non intralasciare alcuno di questi belli sistemi , gli riduco a tre classi ; dovendo in una di queste essere necessariamente compreso tutto ciò , che possa dirsi stravagante in questo genere .

Egli è anche a proposito l' avvertire , che avendosi qui a fare con pretesi Filosofi , che si piccano di essere gran Cartesiani , Malebrancisti , Neutroniani ; e che intieramente disprezzano i metodi antichi , io ho affettato di ragionare con essi loro , seguendo i principj , ed il gusto della filosofia più moderna . Suppongo , che i partigiani dell' antichità conosceranno la mia intenzione , nè la rinveniranno punto errata , sopra tutto allorchè scorgeranno , che la Religione nè per questo nè per altro motivo potrà giammai perire .

TRAT-

TRATTENIMENTO⁴⁹ SULLA RELIGIONE

Con cui si stabiliscono i Fondamenti della Religione rivelata contro gli Atei, e contro i Deisti.

P A R T E P R I M A.

Di Dio, e dell'Anima contro gli Atei.

TRATTENIMENTO PRIMO:

Prevenzioni legittime contro l'Ateismo.



Ristone desto che fu, si sovvenne della risoluzione, ch' egli preso avea la notte antecedente; ma non sentivasi più, come allora, disposto ad eseguirla.

Una secreta apprensione di essere troppo illuminato sopra quelle verità, le di cui conseguenze di assai lo spaventavano, lo tenne per qualche tempo irrisolto. Ma finalmente appigliossi al partito di portarsi nel luogo, ove dovea Teotimo rinvenire. Lo raggiunse al fondo di un viale solitario ed ombroso, per cui stava Teotimo passeggiando. Dopo alcuni ragionamenti molto indifferenti, Teotimo si av-

D

vid-

vidde all'aria ed al sembiante di Aristone, che qualche cosa di più importante avealo ivi condotto: e maggiormente in tal dubbio confermossi per un non so che presentito egli avea intorno al verace motivo, che lo spinse ad ivi portarsi. Affine adunque di farlo insensibilmente entrare a ragionar di quella materia ch'egli desiderava, parlogli di un tuono capacissimo a potere risvegliare nell'animo di Aristone tutto il concetto, e tutta la confidenza nella sua persona. E bene, caro Aristone (Teotimo li disse) due amici potrebbero giammai aspettarsi una più bella occasione di potersi comunicare con franchezza infra di loro i più riposti movimenti de' loro cuori? questa piacevole solitudine non ne invita forse a poterne vieppiù sicuramente intrattenere con sincerità di animo tra noi parlando? Da simil discorso Aristone allettato, mandando fuori un sospiro, così rispose. Caro Teotimo, non altro, che questo è stato il disegno mio, per cui sono venuto a ritrovarvi. Io vi confesso, che dapoichè ho avuto la felicità di conoscervi, mi sono inteso quasi trasformato in un altr'uomo per la sola invidia di rassomigliarmi ad una persona, come voi, le di cui belle maniere mi hanno ripieno di una altissima meraviglia. Teotimo non rispose a parole così gentili che con un solo atteggiar modesto, con cui, benchè tacitamente non lasciava di farsi ravvisar commosso, ficcome giustamente lo era, al tenero parlar di lui.

Continua Aristone: Ma lo credereste voi, che una

51

una sola parola , dettami di passaggio jerisera, allorchè ci andavamo sul terrazzo diportando insieme , stata sia la cagione di quelle inquietudini , giammai per l' addietro da me sperimentate , e delle quali non posso fare a meno di non sapervene grado . Voi parlaste dell' errore di alcuni spiriti vacillanti sul punto della Religione , i quali si danno pace con persuadersi, malamente a proposito, di non esservi in questa materia alcune pruove fortemente convincenti per coloro, i quali son capaci di maturamente esaminarle: o almeno, che si fatte pruove, che potrebbero forse fare impressione, dopo averle per lungo spazio di tempo minutamente esaminate, fussero di tal natura, che non potessero ragionevolmente cadere sotto la discussione della maggior parte degli uomini; non avendo egualmente tutti, nè lo spirito, nè la scienza, nè l'agio di potere impiegarvisi nella maniera, che un tale studio richiederebbe. Voi assicuraste all' opposto , che la verità della Religione veniva dimostrata da ragioni così semplici e così chiare , che non vi avea persona , che non fusse capace d' intenderle : ma nel tempo istesso così salde e così forti , che la più ostinata cavillazione , in disputando di quelle , non poteva in conto alcuno intaccarle . Ah Teotimo, per l' amicizia , di cui avete , di già vostra mercè , voluto darmi tante riproove , io vi priego , fatemi apparte delle vostre riflessioni sopra un soggetto di simile importanza ; tanto più , che non può cadermi in dubbio , che queste non siano giustissime , uscendo e dipendendo dalla mente vostra .

Teotimo : No Aristone ; non perchè queste riflessioni sono mie , else perciò giuste potranno chiamarsi . I pensamenti vostri non saranno punto differenti da i miei ; e saranno sempre approvati da qualunque uomo , che sa colla ragione consigliarsi . Del rimanente siate pur sicuro , che niente può essermi di maggior piacere , che di trattenermi con una persona , come voi , su di una materia , che mai sempre mi è sembrata la più degna di potere occupare gli intendimenti aggiustati e culti . E che vi ha di più confederato con noi , che debba per noi medesimi maggiormente procurarsi , quanto di sapere il fine , per cui noi ci atteniamo ad un' articolo , in cui l' abusarsi non può essere a niuno concesso , senza correre il precipitoso rischio delle più grandi disavventure ? Ed in vero , può senza una brutale stupidità starsi indifferente riguardo ad un cotanto importantissimo affare , e viverli poi intricato solo in bagattelle , le quali formano la seriosa occupazione di quasi che tutti gli uomini ?

Aristone : Non si può negare , che una tale indifferenza non racchiuda seco una grande stranezza .

Teotimo . Quale altro è questa smania , che quella di chiudersi i proprj occhi , per poterli gittare con minor apprenzione in un' orribile precipizio , siccome fanno coloro , che vogliono divenir ciechi sul fatto della Religione , per abbandonarsi senza rimorso al torrente delle passioni , che a loro talento strafcinandoli , se li traggono dietro .

Ma se vi ha un Dio vendicatore degli eccessi ;
condennati dalla medesima ragione : Se que-
sto

Io grande Iddio ha ben' anche prescritto agli uomini un culto particolare , che egli da loro esige sotto pene quanto giuste , altrettanto severe : Se la morte non esercita il suo dominio , che sopra il nudo corpo : Se questo corpo distrutto dalla morte , esser deve ristabilito dall' Autore della vita , per partecipare coll' Anima de' doppj castighi de' peccati , de' quali esso fu la cagione e l' Istrumento ; ove faranno mai gl' insensati , se questi non sono , che non hanno in questo mentre altro modo di assicurarsi delle verità così terribili, che ostinandosi solamente a combatterle ? Sicuramente la loro follia è estrema; concioffiachè pongono essi a rischio il tutto, in non volendo niente credere , al contrario di coloro , che niente di rischio pongono, in credendo tutto.

Aristone . Questi però sentono altrimenti. Primamente pensano non esser vero , che nulla del proprio si arrischi in credendo tutto , o suppongono almeno , di conformare la condotta della loro vita alla credenza loro . In secondo luogo si lusingan costoro , che la loro incredulità abbia qualche fondamento da sostenerli ; onde non solo rendono di scusa degni , ma faccenti eziandio appariscono, in non volerli mettere al dosso un carico di obbligazioni così insopportabili , allorchè della di loro necessità non viene ad essoloro chiaramente la conoscenza aperta .

Teotimo : Cosa dunque rischia la gente dabbene; che regge il suo costume colle massime della Religione ? Ella rischia di esser virtuosa , e di non esser fra scellerati annoverata . Di quale

obbligazione così penosa ella si catica? di ammendare per mezzo della ragione lo scorreggiamento delle sue passioni, di onorare Dio, e custodire le leggi della Giustizia, e della temperanza. Ma chi può mai dire, che si fatte obbligazioni non siano da cotesti apertamente conosciute? All' opposto non è egli piucchè certo, che non possa ignorarsene il conoscimento, quandocchè non voglia si ricalcitare all' istesso nostro naturale istinto, che a quello ne spinge e ne necessita; e così fatti criminosi sforzi avranno poi giustamente a dirsi tratti di faviezza, e di legittima escusazione?

Aristone: Per credere, non basta solo di essere persuaso, che in credendo, nulla si rischia: ma fa bisogno ancora aver de' motivi capaci a potervi determinare lo spirito.

Teotimo: Questa riflessione, *Aristone*, *io rischio tutto in punto non credere*, deve almeno condurre un' uomo sensato ad esaminare seriamente, e senza prevenzione questi motivi di credere, di cui egli non ignora, che altri infiniti uomini, e fortemente illuminati ne abbiano penetrata la forza. Questa istessa riflessione deve metterlo in guardia contro i pregiudizj del libertinaggio: e deve impegnarlo a sospendere il corso delle sue viziose inchinazioni, ed a distaccarsi dagli oggetti, che accattivano il suo cuore, e seducono la sua ragione. In una parola, deve procurare ad ogni patto di porsi in uno stato, ed in una situazione, in cui esser dee una persona, che desidera sinceramente di conoscere la verità, e che la ricerca con dirittura. Or io sostengo, che poste tutte si fatte

fatte disposizioni, egli sarà ben tosto costretto dalla necessità di dover credere: conciossiachè, io ve lo ripeto, o Aristone, venga la Religione dimostrata con ragioni, che ciascuno può facilmente comprendere, e che niuna persona potrebbe confidarsi ad unquema di struggere. E ciò, che io dico, così camminar dee; poichè la Religione è per tutto il Mondo, così per gl'ignoranti, come per gl' savj; così per gli spiriti mediocri, come per tutti quelli vieppiu forniti di un genio nobile ed elevato.

Aristone: Vegniamo, io vi priego, ad una qualche cosa speciale, giacchè voi volete volentieri comunicarmi su ciò le vostre idee. Io fingerò la persona di uno di quelli, a cui io di già mi avviso quanto sia pericoloso il rassomigliarsi.

II. Teotimo: Per incominciare, Aristone, da quel punto, dove questi Signori sono accostumati di finire, sareste voi uomo da portare il vostro spirito tanto oltre, sino a pretendere, che quanto vi ha, non dipenda punto da Dio?

Aristone: No, egli mi sembra di non potermi tanto di là inoltrare; e stento medesimamente molto a credere, di ritrovarsi moltissimi Atei di questa sorte, i quali giudichino assolutamente e decisivamente, che non vi ha cosa, che punto venga da Dio. A mio avviso, al più venendo all'estremo, può dubitarsi, se di tal sorta uno pur se ne ritrovi.

Teotimo: Io sono del vostro sentimento; ma fa a proposito di stabilirlo di una maniera, che

non patisca altra eccezione ; essendo questo principio da voi stabilito , come un terreno di già guadagnato sopra l' inimico . Ecco adunque il mio ragionamento .

Si può in ispeculando, distinguere due forti di Atei: Atei Positivi , Atei Negativi . Io chiamo Atei Positivi coloro , che operando con buona fede , stimano veramente di dover negare l' esistenza di Dio ; e la niegano in fatti a sangue freddo , e con molta riflessione , senza avervi nè dubbio , nè scrupolo alcuno , benchè minimo egli si fusse . Io chiamo Atei Negativi coloro , i quali operando medesimamente con buona fede, si credono di dovere veramente dubitare almeno dell' esistenza di Dio ; di fortechè interrogati su questo punto , possano essi sinceramente rispondere , che non hanno alcun sufficiente motivo , per formare un certo giudizio , se vi sia o non vi sia Iddio .

Gli Atei positivi potrebbero ancora supponersi di due specie . I primi , che semplicemente se lo persuadessero ; i secondi , che veracemente per indubitato lo tenessero . Questi due termini di semplice persuasione e di convincimento , hanno tra loro diverso significato . La semplice persuasione fissa lo spirito senza rischiararlo ; la vera convizione intanto lo fissa , in quanto , che anche lo rischiara . Per convincere , non è capace , che la sola ragione : ma per persuadere , basta soltanto la passione . Migliaja di uomini lasciansi persuadere il falso per mezzo de' Ragionamenti di un' uomo , la di cui immaginazione forte ed ardita ha preso dominio su della loro ; o pure con apparenze sedu-

ducenti , che operano più volentieri su de' loro spiriti in virtù di una secreta intelligenza , che esse hanno colle loro dipendenze , e colle inclinazioni loro. Ma non vi ha niuno, che possa esser convinto , che dal solo Vero ; poicchè la convizione suppone necessariamente un lume , che scopre allo spirito la verità , sia nell'oggetto medesimo , o sia ne' motivi , che a convincere recansi in mezzo .

Ora andando così la bisogna , possono esservi Atei veramente di spirito convinti ? No certamente ; conciosiacchè egli sarebbe di bisogno , che eglino avessero contro l' esistenza di Dio una dimostrazione formale e capace per la sua chiarezza e la sua evidenza di dissipare , ed annientare tutte le pruove contrarie ; e per conseguenza di ridurre a tutto potere la gente sensata a confessare , che non vi abbia cosa , che venga da Dio , e che non possa ragionevolmente pensarsi , ch' egli vi abbia un Dio. In tal caso una simiglievole dimostrazione , di cui non vi vorrebbe meno nella materia , che si tratta , potrebbe veritieramente convincere . Ma una dimostrazione di questa fatta contra l'esistenza di Dio, piuttosto che Dimostrazione, pura chimera deve appellarsi . I partigiani più favorevoli all' Ateismo , non oserebbero vantarsi di averla ritrovata ; mercechè se fino a cotal' eccesso di follia eglino s' inoltrassero , nian' altro acquisto presso de' savj fatto avrebbero , se non se di passare per gente , che non avesse avuto ancora la notizia , che cosa abbia d' intendersi per dimostrazione . Se tra le mani si volgono i loro libri , non s' ignora punto cioc

to ciocchè questi spacciano ne i loro discorsi ; mentre il genere umano , nè da ciocchè essi dicono , nè da ciocchè essi scrivono si avvede di un qualche segno di ciocchè dimostrazione si appella . All' opposto tutti coloro , che hanno qualche fermezza di spirito , scoprono ne' ragionamenti di quest' empj quantità di principj falsi , e di conclusioni malamente tirate . Se gli Atei veramente dimostrassero , che non vi ha niente di Dio , il loro numero non farebbe nè sì picciolo , nè sì schernito , com' egli lo è ; ma farebbero ben tosto questi cangiare la faccia del Mondo intiero , in riducendo al lor partito tutti gli uomini capaci di ragionare ; ed un così fatto cangiamento verrebbe altrettanto più prestamente , ed universalmente ricevuto , quantopiù la cupidigia umana andrebbe di concerto colla ragione ; nè vi sarebbe stata giammai una Dimostrazione così subito ravvisata , nè così volentieri abbracciata , quanto la loro .

Conchiudiamo adunque , di non esservi , nè potervi essere Atei Positivi per convincimento di spirito .

Aristone : A me sembra , o Teotimo , che regga assai bene la vostra considerazione .

Teotimo ; Che direm noi degli Atei Positivi per semplice persuasione ? Senza pensare ad altro , io vi assicuro non poterli dare chi ponga al niego l' esistenza di Dio , per semplice persuasione , e senza pieno convincimento di spirito . Il ciò sentire , non è sentir l' istesso che taluno stupidamente pensi , e si conduca in un affare , dove con gran cautela , e pensare , e condursi
des

dee di necessità, chiunque la sua ragione non abbia posto totalmente in disparte? Or per ventura fa così quella gente, che per ispirito forte spacciar si voglia? Se ella così non fa, eccola obbligata a ridursi nell' Ateismo puramente Negativo. Tanto più ciò divien manifesto, quanto egli è impossibile, che un uomo, in cui il lume naturale non è dell'intutto estinto, possa sinceramente, persuaso fino a questo termine, pervenire, che niente sia da Dio; e che la sua propria ragione non gli facci nascere alcun dubbio, e che la sua istessa coscienza in qualche modo non lo spaventi, nè gli svegli nell'animo qualche passeggero timore, di poterfi in così pensando, ciecamente ingannare. Troppo le pruove a queste opposte sono pur esse numerose ed abbastanza chiare; e dentro di ciascun di noi fannosi sentire pur troppo; e la natura medesima troppo si sdegna contro una sì strana opinione, le di cui conseguenze sono così terribili a considerarsi.

Quindi è, che tutti gli Atei si riducono ad Atei Negativi; nè di altra sorta esser ve ne possono. Ciascuno di costoro esamini pure se medesimo, che conoscerà senza meno nel fondo del suo proprio cuore, che li venga quanto egli sì fattamente dice, solo suggerito da una sciocca vanità, che fallo altrimenti di qualche egli dovrebbe, ragionare.

Aristone: Egli è verissimo, che tal sorta di gente si tenga assai meno sicura de' suoi sentimenti di quello, che sembra di esserla ne' suoi discorsi. Non ha guari di tempo, o Teotimo, che alquanti ne conobbi di simil fatta.

T 101

Teotimo : Finalmente io porto ferma opinione non darsi neppure Atei Negativi in quel senso in cui l'abbiam noi definiti cioè a dire che credano assicuratamente , e giudichino senza esitazione alcuna di potere richiamare in dubbio l'esistenza di Dio . Perciò uopo farebbe che il ragionar loro fusse di tanto polso da poter affatto cancellare dalla mente di tutti gli uomini l'impressione formata dalle contrarie convincentissime pruove . Or giudicate voi , se questo sia possibile ?

Conchiuder ne giova adunque , che per quanto l'empietà si sforzi contro l'esistenza di Dio altro non facci , che frenetica gittarsi in uno stato di dubbj e d'incertezze , lusingando se stessa nel darsi a credere di niente rimanervi , per quanto sostenga l'opposto , che costringer possa il cuore umano a riconoscer Dio ; e così va questa empia gente ingegnandosi di agguerrirsi a tutto potere contro i terrori della propria coscienza con un *Pud essere* , che non vi abbia niente di Dio , e che non siano questi interni rimorsi fondatamente saldi . Quindi è che nudrendosi con questa sciagurata idea di *Pud essere* , e non essendo lo spirito di così stolta gente accostumato a combattere questa affettata dubbiezza, ond'è dominato, surga di poi una passione straordinariamente baldanzosa, che fermi la sua inclinazione a vivere , quacchè assicurata già fusse , che affatto non vi sia punto di Dio . Persone di simil tempera possono veramente dirsi Atei di cuore ? A ciò si riduce l'Ateismo .

Aristone ; Io ben so che ad un Dubbio possa ridursi

dursi tutto l' Ateismo , e questa è la foggia , ed il carattere appunto di quel Personaggio che io ho preso a rappresentare .

Teotimo : Così l' intendo anche io , e l' intenderò mai sempre in tutto il proseguimento del favellar nostro .

Aristone : Ma con ciò , o Teotimo , io non ho certamente preteso di parlare di un dubbio affettato , e di una mala fede , siccome fino ad ora voi l' avete dipinto . All' opposto m' immagino ben' io , esservi di questi Atei Negativi , che credano sinceramente , e colla miglior fede del Mondo ; e che si pongano con altissimo fondamento a dubitare dell' esistenza di Dio .

Teotimo : Atei di sì fatta guisa , per poco , che partecipino della natura ragionevole , non sapranno ignorare le ragioni naturali , ed universalmente conosciute , dalle quali vien fissata l' umana generazione a riverire la Divinità . Per poter questi sinceramente credere , ed essere ben fermi nella buona fede a dubitare dell' esistenza di Dio , mestieri farebbe , che dopo di avere esaminate le suddette ragioni con dirittura , e disinteresse ; e dopo di averle altresì piucchè sufficientemente penetrate , mestieri farebbe , io diceva , che con altrettanta sincerità confessassero di ravvisarsi pur troppo inabili e fiacchi a poter produrre una certezza . Or' io dico , che ciò non sia punto possibile , considerata la natura delle ragioni , delle quali noi parliamo ; apportando necessariamente essa la cognizione a tutti quegli spiriti non prevenuti volontariamente contra del vero .

Aristone : Voi mi avete manifestato , non potervi

essere Ateo per convizione ; conciosiechè non possa esservi una dimostrazione contro l' esistenza di Dio . Da ciò sembra inferirsi , secondo la mente vostra , che tutta la convizione abbia a raggirarsi in una dimostrazione . Io ora vi dimando , le ragioni generali , che portano il comune degli uomini a riverire la Divinità , sono esse veramente dimostrazioni ?

Risposta : Riguardate , io vi priego , la maniera , con cui io mi esprimo . Io diceva solamente , che nel caso , in cui siamo , per poterfi taluno Ateo per convizione appellare , non vi si richiegga nientemeno , che una formale dimostrazione , e capace per la sua chiarezza e per la sua evidenza , a dissipare ed annientare tutte le pruove , e tutte le ragioni ad essa opposte . Non si è dunque da me determinato come un principio universale , che ogni specie di convizione supponga una dimostrazione ; ma si è preteso soltanto di affermare , che il caso particolare di una convizione nell' affare dell' Ateismo , per esser possibile , richiegga una dimostrazione , ed una dimostrazione delle più evidenti contro dell' esistenza di Dio , a cagione della fortezza delle pruove , che sostengono questa gran verità , sino a renderne perfettamente sicuri , che una dimostrazione a questa contraria non sia , che una pura ed immaginata chimera .

Dopo questo picciolo rischiaramento , io vengo alla quistione , che voi meco intraprendete ; e vi rispondo , che le ragioni generali , che conducono la comunità degli uomini al culto di
VINO,

vino, senza essere dimostrazioni così propriamente dette, e simili alle geometriche, sono nientedimeno pruove solidissime e convincentissime, a petto delle quali non può resistere alcuna dubbiozza d' intelletto umano. Questo intanto non fa, che non possa venir provata l' esistenza di Dio con dimostrazioni formali, e che non abbiano punto a cedere alle geometriche, siccome spero di farvi vedere, prima che tra noi ne separiamo. Ma voi, quantunque approviare ciocchè io dica, mi soggiugnerete, che il più gran numero degli uomini non sia molto capace di queste dimostrazioni; quandochè al contrario le pruove comuni sono fatte per la moltitudine; e ciascuno, secondo il grado della sufficienza sua, vi trova di che poterfi render pago, e soddisfatto.

Aristone: Queste pruove, o siano ragioni, che voi chiamate comuni, a ben ravvisarle, non sono, che semplici anticipate congetture, le quali non possono al certo formare una pruova vera e convincente.

III. Teotimo: Sia alla buon' ora, e dicansi congetture anticipate, come voi volete. Io non mi tratterrò a disputare con voi su questa parola; ma vi accorderò volentieri, che semplici anticipate congetture abbiano a chiamarsi quelle, che non fanno formare una pruova piena convincente. Divisiamole pure queste ragioni, e veggiamo, se esse conservin in fatti tutte le qualità richieste, a poter fare una pruova la più compiuta ed eccellente.

In rivolgendo gli occhi su questo universo, noi ci accorgiamo al primo incontro, che esista
suo:

fuora di noi uno ammassamento prodigioso di differenti corpi . Indi a contemplar passiamo con ammirazione il bell' ordin , che regna in questo Mondo visibile , la varietà e la disposizione delle sue parti; la regolarità de' suoi movimenti; e la magnificenza degli spettacoli, che ne presenta accompagnati da mille maraviglie e mille, che il noverarle tutte , sarebbe lo stesso , che procedere presso che all' infinito .

Or la prima riflessione, che la natura a noi inspira di fare su questi due oggetti : *Esistenza* , e *Bellezza* del Mondo : questa si è , che egli vi abbia un Dio sovraneamente intelligente ed onnipotente , che ha creato la materia , e disposto la forma di un' opera così grande . La pruova dell' esistenza di Dio adunque è così semplice e così facile ; ed ancor essa è così forte, e fatta alla mano di tutte le sorti delle persone , ch' egli non bisogna , che essere uomo per accorgersene ; nè vi vuole altro, che ascoltare la sola voce della Natura, per esserne bastantemente istruito . Se poi da questa voce della Natura ne appelleremo al Tribunale della Ragione , l' istessa pruova ivi sarà più rigorosamente esaminata, senza perder niente della sua fortezza ; e riuscirà ben ivi altrettanto più efficace , quanto ella sarà meglio ponderata , e discussa . Adunque ella è questa pruova non solamente semplice e facile ; ma benanche vieppiù incontrastabile e ferma .

Aristone : E bene , o Teotimo , ecco giustamente una delle anticipate congetture , che induce il comune degl' uomini ad immaginarsi un' opera di questa specie di una gran machina, che
ferisca

ferisce il nostro occhio : Ma . . . :

Teotimo : Tollerate di grazia , che io vi prieghi su ciò per un' altro momento . Questo antiveder della mente così , come voi l' appellate , ond' è mai a noi provenuto ? Certamente egli non ha potuto provenire , che dalla natura medesima . Or se la Natura ce lo diede , noi non possiamo fare a meno di non riconoscerlo per veracissimo , ed in tutto conforme alla Legge ; poichè altro egli non è , che una conoscenza primiera , che partecipa in qualche modo dell' esser nostro , posto , che voi non istimiate meglio di dire , ch' essa non sia più tosto , come scolpita nel fondo dell' esser nostro ; ma da chi scolpita , se non se da colui , che bisogna riconoscere per l' Autore del nostro Essere , e di tutta la Natura ?

Aristone : Questo avvedimento preventivo non potrebbe più tosto dirsi un' errore naturale , e comune a tutti gli uomini .

Teotimo : Se questo è un' errore naturale , egli bisogna imputarlo alla Natura medesima ; onde discende poi , che anche la Natura penda da se medesima al falso ; ed in conseguenza ella è falsa in se medesima ; poicchè qual' altra ragione allegherebbe un' Ateo , che possa far tendere se , e l' istessa Natura al falso , quanto la Natura medesima ? Ma , Aristone , ammetterete voi mai queste conseguenze ? Egli è certissimo , che in ammettendole , voi darete un gran risalto alle pruove da voi impugnate ; perocchè prendendovela con la Natura , altro non fareste , che prendervela con voi medesimo ; ed in tal caso non per altro ve le rivolgereste

E

con-

contro, che per un semplice odio, insinuandovi essa a rendere al di lei Autore, e vostro Creatore insieme quella gloria, che gli è per ogni verso dovuta.

Aristone : Mi fareste voi il favore di scoprirmi il ridicolo contenuto in una spropositata obbiezione la quale ora mi è sovvenuto di produrvi ? Io cangio la quistione : Questo antivedere non procede certamente in noi dalla Natura, ma bensì dall' educazione.

Teotimo : Benissimo : ma quest'educazione è universale e comune a tutto il genere umano. Essa è in ogni stagione. Essa è in tutte le nazioni, o che più culte o che più barbare elle sieno. La differenza de' climi, la contrarietà de' costumi, l' antipatia delle inclinazioni, la varietà degli usi, la diversità della legge, la fantasticheria delle mode, in fine la più strana contraddizione nel fatto delle massime, e della educazione medesima, ravvisata in tutti i Popoli di differenti paesi, non possono punto alterare, nè giammai hanno potuto l'universal consenso, che si trova in tutta la terra, ed in tutti i secoli sovra questo solo articolo unicamente fondato.

Ora in vostra fede un punto di Educazione, che serba seco questi caratteri di perpetuità, di universalità, d' invariabilità in tutta l'estensione del genere umano, può egli procedere altronde, che dalla Natura a tutti gli uomini comune ? Una vana opinione, un falso pregiudizio nato dalla immaginazione, o dalla politica di alquanti uomini, nè regnato in tutti i tempi, nè cattivato generalmente tutti gl'in-

tel.

telletti avrebbe, nè fortificato di giorno in giorno si farebbe contro della più fina accortezza del Mondo, e forse della maggior ripugnanza di questo ad una verità, che niente giova alla fomentazione de' suoi corrotti disiderj: *Opinionum commenta delet dies, Natura judicia confirmat*, dice Cicerone in trattando l'istessa materia, che noi stiamo ora trattando, ed in adducendo e istesse ragioni delle quali ci siam noi finora serviti. Io vi priego ad ascoltarne un passo che ora mi ha la memoria suggerito: *Quid potest esse tam apertum, tamque perspicuum, cum caelum suspeximus, caelestiaque contemplati sumus, quam esse aliquod numen praesantissima mentis, quo haec regantur, & praesentem, ac praepotentem Deum: Quod qui dubitas, haud sane intelligo, cur non idem sol sit, an nullus sit, dubitare possit?* (*) Cicerone non poteva al certo dirvi di quelle corte menti, le quali passano tutto il resto del viver loro fra gli sciocchi pregiudizj, de' quali fin dalla loro prima tenerezza furono imbevuti; nè certamente chiamar potevasi un divoto superstizioso, o puerilmente credulo. Era ben egli all' opposto un Pagano, di un gran spirito, di un senno maraviglioso, e verfatissimo in ogni scienza. Quindi è, che non si può avere per sospetta la bella testimonianza, ch' egli rende alla verità; allorchè ne assicura, che al suo avviso egli è più possibile di dubitare, quando si riguardi il Cielo, se vi risplenda il Sole, che non è possibile di dubi-

(*) *Cic. lib. II. de Nat. Deorum.*

dubitare , se un Dio onnipotente vi sia :

Aristone : Cotesi Signori, de' quali ora infingo il linguaggio, su l' Autorità non si fonda molto.

Teotimo : Credetemi ; semprecchè l' Autorità protegga il loro libertinaggio , vi si fondano più ciecamente di quello , che altri farebbe . I loro Autori insomma non sono di maggior merito , nè di maggior riputazione di Cicerone . Dall' altro canto egli non vi ha altro , che la fortezza della verità , che abbia potuto far parlare costui dell' Esistenza di Dio , com' egli ne parla ; che degli altri non può certamente affermarli .

Ma sia con la buona ventura , noi non abbiamo riguardo in questa quistione all' autorità di alcun uomo in particolare . Al far de' conti con ciascuno ugualmente vi avrò la mia ; perocchè questa natural prevenzione sparfa in tutto il genere umano , viene così bene dalla ragione confermata ; e di tratto in tratto va tanta maggior forza sovra gl' intelletti acquistando , quanto più questi con lo studio , e coll' esperienza si sono schiariti e perfezionati con lo studio e coll' esperienza . Quindi è venuto poi , che nelle differenti età del Mondo , le più culte e le più sagge Nazioni siano state quelle , che hanno fatto più comparire al di fuori questo sentimento interiore della Divinità per mezzo de' sacrificj , e delle cerimonie religiose , dalla pubblica autorità solennemente prescritte .

IV. In fatti pensate voi , che possa rifletterfi su di questa magnifica opera del Mondo ; opera , che si attira tutte le nostre meraviglie ; e possa
seria =

seriamente persuadersi ; che non sia pertanto quest' opera prodotta da alcuno Artefice ? come tanto di aggiustatezza , e di economia nella disposizione generale di tutte le parti , tanto di proporzionatezza nella loro scambievolmente subordinazione , tanto di regolarità ne' loro movimenti , tanto di fecondità nelle cagioni , tanto di varietà negli effetti ; e tutto questo poi potrebbe così francamente attribuirsi al capriccio del caso cieco , e fortunoso ? Prendete solamente questo vile insetto , che susurra intorno di noi ; riguardatelo con un microscopio , e considerate attentamente tutta l' arte , che stà così viva ed espressa nella figura del suo corpo , nella testura delle sue ali , nella costruzione della sua piccola testa . Contemplate questi colori sì belli , sì vivaci e sì ben mescolati , ond' egli è coperto ; penetrate altrettanto , che vi sia concesso coll' ajuto dell' immaginativa sino alle sue parti interiori ; concepitene la moltitudine la delicatezza , l' ordinamento , e la proporzione ; ammirate in fine il capo di quest' opera meccanica , che ha formato questo picciolo animale , che a lui mantiene la vita , e li fa fare una infinità di movimenti così diversi , e così ben misurati , ed in quella maniera appunto , che richiedono i suoi bisogni , e la sua conservazione . Dopo di questo, credete pur voi , se 'l potete , che un mucchio di polvere rimischiata , ed a caso agitata , si sia ordinata giustamente , e si ordini tutt' ora in tutte le maniere che bisogna , per formare milioni di queste picciole stupendissime machine ; senza che alcuna in-

telligenza motrice vi sia frameschiata, nè vi si framischi giammai.

Aristone: Io non posso dissimularvi, che un tal divisamento sembrato mi sia sempre difficile a poter' essere abbattuto da chichesia, che vantisi di avere fior di senno. Egli non vi ha niente a caso nella Natura; e quanto più ci applichiamo a considerarla, tanto più comprendiamo la forza di questo principio. L'anatomia degli animali, e di ciascuna parte de' loro corpi, e quella delle piante, la differenza e la propagazione di tutte le specie; che dico io, questo fiore campestre, che noi ora calpestiamo; questa foglia di albero, un filo di erba hanno soverchiamente di che convincere l'intelletto umano, di esservi un supremo Artefice di tutte le cose.

Teotimo: Che giudicaveste voi di un' uomo, che assennatamente vi dicesse, che il vostro orologio siasi formato tutto solo per una casuale combinazione di non so quante picciole particelle di argento, e di acciaio; che si sono collocate così a proposito le une dopo dell' altre; che si è veduto poi tutto ad un tratto risultar da loro una bellezza molto propria; e fra tanta bellezza alcune ruote addentate, ed incastrate l' une nell' altre per mezzo di uno sforzo molto regolato, senza intervenirvi affatto l' opera di alcuno, formassero poi un uguale movimento circolare, e così ben misurato, che da questo si venisse esattamente incognizione di tutte le ore del giorno, e della notte? Con qual occhio riguardaveste voi un' altro, che con tutta serietà sostenesse, che in uno

uno scuotimento di terra una copiosa moltitudine di belle pietre a forza di urti fra di loro nell'atto del lor rapido corso, si fussero tagliate ed incise in mille modi differenti? che di poi queste stesse sollevandosi subitamente nell'aria, ed indi ricadendo tutte quante l'una sovra dell'altra, così felicemente ciò avvenisse, che dal sollevamento, e dalla ricaduta loro si osservassero ad un tratto alzate le mura del Castello di Versaglies. Che dopo ciò, un colpo di vento reciso avendo una quantità di fronzute quercie nella foresta di S. Germano, queste quercie stesse nell'atto, che si frangevano, divenute fossero travi, travicelli, ed altri istrumenti necessarj, per costruire una famosissima bottega di legnajolo, la quale si vedesse poi da se medesima in sì fatto modo su queste mura posarsi: e che in fine per una combinazione, io non so di quanti altri accidenti, molto più de' narrati finora maravigliosi, si fossero veduti in questo Castello degli appartamenti proporzionati, comodi e magnifici, ed in questi appartamenti vi fossero degli specchi tali, da invidiare que' di Venezia, delle tapezzarie simili alle più belle di Gobellino, de' tavolini di esquisito lavoro, e di tanti altri mobili preziosi fossero adorni, senzache nè l'arte, nè il magistero di chicchessia in questo Mondo vi avesse avuta giammai parte alcuna?

Aristone: Egli non ci vorrebbe certamente troppo a battezzare ambedue questi, siccome pazzi finiti.

Totino: Voi ben fareste a così riputarli; ma

da ciò , che si è detto , cosa ne siegue ? Questo è quel sentimento appunto ispirato dalla Natura medesima , la quale alla veduta di questo grande Universo , porta ognuno a riconoscerre , e riverire un primo Essere , Autore , e Sovrano Signore di tutto ciocchè si truova fuor di lui . Questo sentimento , dico io , ritiene nel suo istesso fondo un giudizio , ma necessariamente conforme alla diritta e sana ragione . Se adunque a voi piace di chiamarlo pregiudizio ; almeno dovete voi meco convenire , che sia un pregiudizio molto ben sostenuto dalla giustizia , e dalla verità , che deve a noi servire di base e di regola , per condurci in tutti gli altri nostri discorsi alla Religione appartenenti ; quandochè non volessimo divenire così fieri nimici di noi medesimi , per volerci giocondamente precipitare in un' errore il più stranio e più nocivo , che possa mai darsi .

V. *Aristone* : Mi sovviene di aver letto in qualche relazione del Brasile , essersi ivi ritrovati de' sapienti , che pareva , che non avessero alcuna conoscenza della Divinità ; non serbandosi tra di loro nè Tempj nè Idoli , nè alcun vestigio di Religione ; con tuttociò francamente confesso , non potere questa mia ragione formare una forte obbiezione contro ciò che voi detto sinora avete . Non perchè alcune famiglie de' Barbari vadano errando nelle foreste a guisa di Caprioli senza legge , e senz' altra società di quella , che forma il solo Naturale istinto fra tutti gli altri animali , e i parti loro possono perciò popoli , e

nat

nazioni intiere giustamente appellarsi : Dal-
l'altro canto egli chiaramente apparisce , che
coloro , che fecero la scoperta de' Paesi , non
poterono così facilmente aver commercio con
questa specie di uomini , nè con tanta fran-
chezza possedere il loro linguaggio ; e rendersi
pratici de' loro esercizi , per così veramente
assicurarsi , di non avere tal razza di uomi-
ni la mente prevenuta da alcun sentimento ,
o da alcuna idea , riguardo a qualche Essere su-
periore .

Terzimo : Aggiungete , che quando anche que-
sti mal avventurati avuto non avessero nè
parole , nè segni , per mezzo de' quali di-
notato avessero esteriormente la menoma co-
gnizione della Divinità , questo non farebbe al
certo , che d'intanto intanto non si facesse fen-
tire nel fondo del loro cuore la voce della Na-
tura , in atto di rammentargli l' Esistenza di un
Sovrano Dominatore ; o sia per gli movimen-
ti di meraviglia alla vista delle bellezze , che
l' Universo ne presenta , o sia per gli subitanei
spaventì , che si svegliano in noi , nostro mal-
grado da' fenomeni prodigiosi , che così fre-
quentemente compariscono sovra la terra , so-
vra il mare , ed in mezzo dell' aria . Questo
adunque al più non potrebbe altro provare ,
che questi mezz' uomini , o mezze bestie prive
di riflessioni così distinte , non avessero punto
questa notizia così chiara ed aperta , com' è-
gli sarebbe bisogno , che l' avessero (se co-
si lece di spiegarmi) e farla così colle ope-
razioni esterne nota al di fuori , siccome fat-
to hanno tutti i popoli , divenuti alquanto

una-

umani, i quali per mezzo del commercio, e della società appreso aveano i primi principj della Ragione.

Ma in questa istessa relazione, che io anche ho avuto la curiosità di leggere, oltre all' osservato da voi intorno alla niuna idea della Divinità, da questi Barbari tenuta, in moltissime carte di essa a narrar si siegue, ritrovarli tra di loro de' ciurmadori, che si fanno riguardare come amici di certi Spiriti, da cui dipendono le fortune degli uomini; e come custodi del secreto di render quelli o propizj o avversi a chi loro meglio in piacere ritorna.

Aristone: Questo è vero: e voi mi fate risovvenire, che in leggendo queste memorie, io feci da me medesimo riflessione, che ciò distruggerebbe ciocchè l' Autore di quelle avea sul bel principio proposto intorno alla mancanza generale di ogni qualunque segno, che potea far noto fra questa povera gente alcun sentimento della Divinità: ma io ho qualche cosa, se non più forte, almeno più speciosa da opponervi. Questa si è la diversità, e la bizzarria delle Idee, che i differenti popoli formato si hanno della Divinità. La Natura all' opposto è sempre uniforme; e partorisce sempre a se stessa uguale; nè tende certamente da se al falso, ed all' errore, siccome voi di già detto avete. Non pare adunque, che la Natura fatto abbia, che gli uomini apprendessero a riverire una moltitudine strana di Dii ridicoli ed ideati.

VI. Teotimo: Senza dubbio, che non è la Natura; che ha ispirato agli uomini l' idolatria. o il po-

il politeismo; ma che perciò? Essa non ha loro tutto giorno ispirato di riconoscere, ed onorare un Dio Autore e Padrone di questo Universo? Riflettete a quanto ora sono per dirvi: Se gli uomini si fossero sempre mai consigliati con la diritta ragione, se si fossero approfittati, come dovuto avrebbero de' lumi, ch' essa loro somministra, per condurgli ad una conoscenza più distinta di colui, del quale tutte le cose visibili predicano la grandezza suprema, ed a cui tutti i movimenti del cuore umano rendono un necessitoso omaggio: certamente non si farebbero imperversati nella loro stolta ragione, sino a prendere la creatura in vece del Creatore; nè giammai avrebbero essi temerariamente allogato sul trono dell'Onnipotente le opere delle loro mani. Ma che è avvenuto? Questi tratti della Divinità suggellati nella sostanza medesima de' nostri petti, e versati sovra tutti gli esseri, che ne circondano, sono stati oscurati, ed alterati dalle impressioni troppo vive degli oggetti, che lusingano i sensi, e danno moto alle passioni: il cuore si è corrotto; e lo spirito da foltissime tenebre è stato palpabilmente coperto. In tal caso la cupidigia secondata da una stupida ignoranza, si è ritrovata in pieno dominio di sfigurare, e di trasformare a suo piacere l'immagine del vero Iddio, ch' essa non avrebbe potuto da se medesima nè sconoscere, nè intieramente cancellare.

Così è, caro Aristone, dalla stessa obbiezione, che voi proponete, traggesi un argomento concludentissimo a favore della Tesi, che io difen-

fendo ; giacchè egli non è possibile , che lo spirito umano abbia potuto eliggerfi degli Dei per riverirgli , se egli avuta non avesse qualche conoscenza , e qualche sentimento della Divinità . Ora non si può certamente dire , che sì fatta conoscenza , e sì fatto sentimento altro non fossero , che effetti di una qualche singolare opinione nata nella mente di un particolare . Sono essi troppo universali , troppo costanti , e troppo uniformi in tutti i popoli , ed in tutti i secoli , che non se ne saprebbe assegnare l' origine , ne' quali stati siano i primieri Autori . Ciascuno degli Uomini , quando entra a disaminare questo punto , è costretto a confessare , che questa conoscenza , e questo sentimento siano ben antichi in lui , e nati con lui medesimo ; e che insensibilmente , per mezzo di una infinità di riflessioni , quasi che impercettibili , sianfi a lui disvelati , di cui egli non potrebbe più sovvenirsi , quale stata sia la prima , per poter poi affermare quale fusse il primo de' suoi pensamenti : *Opinionum commenta delet dies , Natura judicia confirmat* : per conseguente egli bisogna confessare , che questo non sia , che la Natura medesima , che insegna a ciascun uomo a riconoscere , e rispettare la Divinità . Ma lo sregolamento del cuore aggiunto all' ignoranza dello spirito , ha soventi fiate frastornata questa natural cognizione per mezzo de' sentimenti , che la rivolgono verso degli oggetti indegni del nostro culto . Così veggiam noi , che fra le nazioni idolatre , tutti coloro , che si sono lasciati un poco dalla ragione governare , si sono

byr:

burlati delle idee del volgo sulla pluralità ; e sul carattere de' loro Iddii . I più illustri filosofi del paganesimo ne hanno lasciato nelle loro opere forti riprove , di non riconoscere nel fondo del loro animo , che un solo vero Dio , forgiva di tutti i beni , ed esente da tutti i difetti delle mostruose divinità , alle quali l' ignorante moltitudine profusamente spargea il suo incenso .

Aristone : Gli empj de' giorni nostri non sarebbero sicuramente capaci , come i già detti , di adorare quali Dii , nè il Sole , nè la Luna , nè gli Uomini ne' vizj a quegli altri simili . In fine allorchè loro si dimostri , che la Divinità risalti nello spirito dell' uomo dalla veduta di tutto questo vasto maraviglioso universo , e di farsi essa sentire nel cuore di ciascuno per mezzo di certe inclinazioni , e di certi movimenti , i quali non si può fare a meno di non confessarli , senza far mentir la Natura eglino non si avviferanno ; nè di moltiplicarla certamente , nè di dividerla ; nè altresì l' attribuiranno delle qualità incompatibili con questa idea di perfezione , a chiunque bene la ravvisa . Sicchè dovranno costoro riconoscere un solo Dio , degno almeno di tutta la loro stima per l' eccellenza del suo essere .

Ma più tosto , che di conceder questo , io suppongo , che non vogliano meglio persuadersi , che ciò , che chiamasi Divinità , non sia che fantasma formato dall' immaginazione dell' uomo , dalla sua timidità naturale portato , a figurarsi certe potenze invisibili , ch' egli deve forzosamente

teme.

temere; e par che così pensato avesse colui che disse: *Primus in orbe Deos fecit timor*.

VII. Teotimo: Voi sapete di qual peso possa essere in questa materia l' autorità dell' infame Ministro dell' impudicizie, dell' Imperador Nerone: ma ciò dicendo, che ha voluto mai dire questo stemprato Poeta; e qual argomento da ciò a pro loro prender potrebbero quei, che lui seguendo, conservassero l'istesso linguaggio?

Considerate di grazia, che il timore presupponer dee necessariamente l' idea di un oggetto, che ave a temersi. Non si teme niente quando, non si conosce niente, che possa temersi. Se adunque l' uomo in nascendo, porta seco un fondo di timore, che l' inquieta ne' suoi disordini, che lo fa tremare a suo dispetto, allorchè controviene a certe prime leggi dell' umanità, e non li permette unquema di essere in istato ugualmente criminoso, e tranquillo. Egli è necessario, che la Natura, che a lui ha impresso questo timore nel cuore, l' abbia altresì inciso nello spirito alcun conoscimento di un Essere supremo, Giudice severo delle nostre azioni; e la di cui vendetta è forte a temersi, bisognando medesimamente concepire questo conoscimento, siccome quello, che va sempre innanzi al timore. Quindi è, che non si può certamente dire, che il timore abbia spinto l' uomo a formarli l' idea della cosa medesima, che sveglia la sua paura; mercecchè sarebbe contraddizione il dirsi, che una idea sia il puro effetto di un timore, di cui è solamente il principio; onde il pensiero di Petronio riesce in tal guisa non men falso che empio.

Di-

Diciamo più tosto, che il timore sia la forgiva dell' Ateismo, che è quello appunto, che ha spinto qualcheduno degli uomini a volerli persuadere, che egli non vi abbia punto di Dio, e tanto ha ben anche questo timor potuto, che ha spinto altri a giocondamente inventarsi un fantasma di Divinità, atto solo a recargli spavento. In fatti, onde comincia l' empietà, e per quali gradi ella sale al suo compimento? Una passione criminosa, di qualunque specie ella sia, ma più sovente quella, che ha per oggetto il piacere brutale de' sensi, s' impadronisce del cuore umano, e se lo rende fervo, immergendolo fra' disordini infiniti e vergognosi, ed intricandolo fra mille funesti impegni, da' quali dispera il meschino affatto di poterli giammai disbrigare. Intanto l' idea di un Dio giusto e vendicatore del fallo, se gli presenta qualche volta, e vi spande talmente il suo terrore, che riesce a quegli impossibile il dissimulare di non conoscersi reo. Il viver tuttogiorno fra tante agitazioni e spaventi, è un stato troppo violento, per chi ha l' anima sua così fattamente guasta. Il cangiare di condotta, è un partito a cui e' non può appigliarsi. Non rimane adunque, che imprendere uno altro che possa recargli una effimera pace, senza esser tenuto a rinunciare alle sue inclinazioni di già corrotte. Questo sarà quello appunto di bandire dalla mente sua la fastidiosa idea di un Dio opposto a quelle soddisfazioni, che vuole a suo talento gustare, ed insieme di persuadersi tanto, che possa, di non significare questo gran nome ciocchè dalla comu-

munità degli uomini gli si attribuisce . In questa disposizione con avida curiosità va egli ricercando di poi quanto può servire a rendere stupida la sua ragione , e va all' opposto scalfando quanto conturbar potrebbe quella sicurezza , la quale così operando a se stesso promette .

Aristone : Ben comprendo quanto voi dir volete, e son certo di non esservi Ateo alcuno , il quale (quante volte voglia confessare il vero) non confessi di avere tutto ciò in se medesimo sperimentato , e nella forma appunto da voi riferita . In fatti dove si è giammai veduto sostenerli da un uomo dabbene , ch' egli non vi abbia punto di Dio , e che li sforzi a tutto potere di svellere dalla sua mente la persuasione della di lui esistenza ? Qual giovamento trarrebbe la virtù nel volere annientare il suo remuneratore ?

Teotimo : Anzi dite meglio all' opposto di non gustare la virtù di una verace e falsa consolazione , che solo in pensando ad un Dio giusto , che è il testimonio de' suoi combattimenti , e della fedeltà sua . Ella sente con un piacere , che non puote esprimersi , la voce del Cielo e della Terra , con cui riconoscono il lor Creatore . Ella gode di contemplare i tratti della sua possanza , della sua sapienza , della sua bontà , della sua magnificenza , e della sua grandezza infinita , che tutte appariscono nelle opere sue . Ella pone le sue più care delizie a sentirlo tutto a lei presso , e come se rifedesse in quel cuore medesimo , ov' ella ha la sua abitazione collocata . Ivi dentro at-

to-

tonita , rispettosa , umile , confidente , ed amorosa la virtù gli porge continui i suoi tributi ; tributi cavati dal dovizioso seno della medesima Natura , la quale non potrebbe non rifonderli al suo primo Autore . Datemi , Aristone , datemi pure un Ateo il più insigne , che mai vi sia : Cominci pur egli a voler regolare i suoi costumi : concepisca almeno un desiderio sincero di voler divenire virtuoso , che ben tosto egli sperimenterà di esser vero tutto ciocchè io dico . In tal caso non vi sarà bisogno di alcuno , per disingannarlo : egli da se medesimo farà dalla verità convinto ; e da gran dolore sorpreso , ripenserà alla preterita cecità sua .

Aristone : Io non posso disconvenire , che l'anticipate congetture , che noi portano a riverire un Dio Creatore dell'Universo , non abbiano a fare una fortissima impressione sopra tutti gli uomini ragionevoli . Non pertanto egli mi sembra , che l' Ateo trovi un fondamento almeno in apparenza , degno di esser applaudito , e per cui non possa arrendersi a' detti vostri , attenta la difficoltà di poter comprendere ciocchè voi *Creazione* chiamate . Ma io temo , che questo articolo non ci meni troppo alla lunga . Riferbiamolo per domani sul mattino .

Teosimo : Potrebbe essere , che non ci menasse tanto alla lunga , quanto voi credete .

Fine del primo Trattamento .

F

TRAT-

TRATTENIMENTO SECONDO.

Della necessità di ammettere la Creazione.

E Sfendoli i due amici la mattina seguente nello stesso luogo ritrovati, a trattar la Creazione, s' incominciò tra essoloro.

I. Teotimo. Voi stimate dunque, o Aristone, che la difficoltà, che nasce dall' idea della Creazione, dia tal compimento alla ragione dell' Ateo, che debba far passare per puri pregiudizj quegli, de' quali jeri intendeste ben voi la forza legittima?

'Aristone: Almeno egli a mè sembra, esser questo l' appoggio principale ed il più forte, su di cui assicurasi l' Ateismo.

Teotimo: In fatti è tale; ed in conseguenza conquassandolo, noi riportaremo su dell' empietà un vantaggio affai compiuto.

A prima vista io vi confesso senza pena, che a noi riesce assolutamente impossibile a comprender la Creazione. Ma dopo questo, io vi fo due proposizioni, che renderanno certamente pago uno spirito così ragionevole e così giusto, com' è il vostro. La prima si è, che non dobbiamo punto rimanere stupiti per l' impotenza, ove noi ci avvolgiamo di comprendere la Creazione, essendo cosa evidente, ch' essa per noi riuscir debbe incomprendibile. La seconda si è, che nel tempo istesso, che noi non la comprendiamo, concepiamo nientedimeno

meno chiarissimamente la necessità di ammetterla, perciocchè vien' ella comprovata con manifeste ragioni.

Aristote: In effetto queste due proposizioni tolgono ogni difficoltà, ond'è, che ad ispiegarle io vi scongiuro.

II. *Teotimo*: Incominciando dalla prima, ditemi, io vi priego, se voi comprendete bene, come il Sole col suo calore facci germogliare nella terra un granello di frumento, e come questo granello ne riproduca altri cinquanta in una sola spica? Comprendete voi ancora perfettamente, come una ghianda abbia prodotto questa bella quercia, che sta dirimpetto a noi? Per farvelo meglio comprendere, vi dirò qualche cosa che più si accosta a voi. Comprendete voi come questo si facci, che voi produciate, quando vi aggrada, differenti moti nelle vostre braccia, come medesimamente produciate i vostri proprj pensieri, i vostri desiderj, e le voglie vostre?.... Cosa è mai? Vi conturban le mie domande?

Aristote: Io stava appunto ruminando su di ciò, di cui interrogato mi avete; e vi confesso francamente, di non potervi risponder altro se non se nulla di ciò capire; e molto meno ancora, come avvenga che da me questo movimento nelle mie braccia si produca con tanti altri diversi pensamenti, che dentro di me successivamente si fanno. Egli è vero, che ciocchè passa dentro di me medesimo, la cosa più occulta ed impenetrabile a me medesimo esser ella giustamente suole. Ma ella perfine permettete, che a modo mio io vi

domandi , che è ciò , che voi dedur pretendete dall' anzidetto, per lo rischiaramento della vostra prima proposizione ?

Terzimo: Oh, meglio che da me ascoltarlo, lo scorgete bene da voi medesimo. E come mai confessare di non poter comprendere quelle cose, le quali pareano le più facili ad esser comprese, siccome avvenute sotto i proprj occhi, e succedute dentro di noi medesimi, e pretender ragionevolmente poi di capir la forza, e misurar l' estensione dell' onnipotenza dell' Essere sovrano? Io immaginarmi solo di pretendere, che la sua divina operazione non serbasse niente di oscuro per l' intendimento mio, allorchè la mia per me riesce un enigma, e non posso spiegare ciocchè propriamente in me fatti? In verità sarebbe questo lo stesso, che avere delle idee ridicole di Dio, e dell' uomo medesimo; conciosiacchè chiaro egli è, che Dio non sarebbe al certo Dio, e che l' uomo, senzamenò non sarebbe uomo, se tutto quello che si racchiude in Dio, fusse proporzionato all' intendimento umano. La ragione dimostra, che una delle qualità più essenziali di Dio, essa si è di essere incomprendibile ad uno spirito così debole e così limitato, come sappiamo noi per esperienza, che sia lo spirito nostro. Or considerate, Aristone, che bisognerebbe comprendere tutto ciocchè è Dio in se medesimo, per comprender la Creazione. Dal che ne siegue, che noi non abbiamo punto meno di torto, allorchè vogliam comprendere la Creazione di quello, che noi avremmo, in volendo
per-

perfettamente comprendere la Natura di Dio ; perciocchè comprendere in fine la Creazione ; sarebbe altra cosa , se non se comprendere il fondo immenso di attività , l' efficacia infinita dell' Essere divino , per cui egli tiene da se medesimo tuttociò , ch' egli è , e tutti gli altri Esseri , tuttociò , ch' eglino hanno di Realtà , da lui soltanto ricevono ?

Aristone : Non vi ha dubbio della fermezza , che questo discorso seco contiene .

Teotimo : Altrettanto ne contiene questo , quanto poco ne serba quell' altro : *Io non comprendo punto la Creazione , per conseguente io non devo punto ammetterla* . Questo modo di ragionare è lo stesso , che stabilire per principio , che non debba giammai ammettersi ciocchè affatto non si comprende . Principio secondo di assurdi conseguenti . Principio , a cui l' Ateo medesimo è costretto , di rinunciare dal primo passo , ch' egli muove verso l' empietà ; mentre egli comincia a stabilire l' eternità di tutto ciò , che esiste , qualunque sicuramente egli non comprenda , cosa sia questa Eternità , la quale non riesce meno incomprendibile della Creazione , sopra tutto quando voglia rapportarsi agli Esseri , componenti questo Mondo .

Aristone : Tutto ciò a gran ragione può rimproverarsi ai libertini . La loro gran massima essa si è , che vogliano comprendere , per credere ; mentrecchè sono essi forzati a prestar fede ad un numero infinito di cose , che punto comprender non possono . Intanto , o

Teotimo , io riporto anche questa ragione alla

vostra seconda proposizione . Mi avviso esser egli a proposito di congiungerla sempre alla prima , affinchè rimanga lo spirito perfettamente soddisfatto . Abbiate adunque la bontà di farmi ora a parte delle ragioni , che provano evidentemente , essere una necessità l' ammettere la Creazione , benchè non venga essa ad esser punto compresa .

III. *Teotimo*: Pensate voi, Aristone, che un granello di sabbia abbia in lui medesimo questa virtù di sussistere , per cui divenga un essere necessario , eterno , indipendente : un' Essere , di cui non si può senza contraddirsi : supporre , ch' egli non lo sia , perchè attualmente lo è , e sempre tale è stato , e tale rimarrà mai sempre , e per essenza , e per propria sua Natura ?

Aristone : Egli è certissimo , che tal sorta di pensare sia alquanto difforme alla retta ragione . Questa grande e magnifica idea di Essere necessario ed indipendente non si accorda guari con quella di un granello di sabbia . Almeno se questo fusse , meglio sarebbe , che si attribuisse questa necessità di essere a tutta la massa immensa della materia ; sembrando , che la grossezza dell' oggetto render potesse la proposizione meno insopportabile . Ma io già prevedo ciocchè voi mi risponderete , cioè dire , che la massa della materia , per quanto vasta ciascun se la immagini , non sia un' Essere di una specie differente dal granello di sabbia , moltiplicato questo istesso granello di sabbia , se uno lo vuole all' infinito ; onde dicendosi la massa della materia è

un

un Essere necessario ed indipendente; un Essere necessario ed indipendente altresì dirsi dovrebbe un granello di sabbia, una goccia di acqua, ed un atomo, che volando nell'aria, si disperda.

Teosimo : Se questo granello di sabbia, se tutti gli atomi, che compongono la materia del Mondo corporeo fussero tutti Esseri necessari ed indipendenti, e sussistenti per propria Essenza, e da per essi, siccome lo farebbono necessariamente in virtù della loro propria essenza, così per la stessa necessità, ed in vigore di questa loro essenza star ne dovrebbero, o tutti in riposo o tutti in movimento, o in riposo gli uni ed in movimento gli altri. Imperciocchè egli non può farsi, che un corpo sia, e non sia, o in movimento o in riposo; cosicchè altrettanto, che essenziale sarebbe l'esistenza sua, altrettanto essenziale anco sarebbe l'esistere ne' due ridetti stati, a' quali egli verrebbe determinato dalla sua Natura, e dalla sua istessa essenza. Io dico determinato dalla sua Natura, e dalla sua istessa essenza; mercecchè un' Essere necessario riceve necessariamente dalla sua Natura, e dalla sua essenza tutto ciocchè egli è, e tutto ciò, ch' egli ha insieme coll' esistenza sua, e colle maniere all' esistere determinate; non essendovi in lui cosa alcuna, che non le provenga eternamente dalla sua essenza: questo fatti già chiaro dalla sola penetrazione dell' idea di essere necessario, sovra tutto se si oppone questa idea a quella dell' Essere contingente, la quale riceve da un' altro, e differenza di questa . . . e l'esi-

l'esistenza, e tutto ciocchè l'accompagna.

Ora non si può certamente supporre, che o il riposo, o il movimento abbia potuto essere essenzialmente nelle parti, che formano la materia; mercecchè, se il riposo a quelle parti stato fusse essenziale, impossibile ne farebbe il movimento divenuto; e così al contrario, se il movimento ad esse stato fusse essenziale, egli non vi avrebbe potuto essere un poco di riposo: E nell'una, e nell'altra supposizione farebbe soggiornata la materia senza ordine, e senza forma.

Non si può dippiù supporre, che il riposo stato sia essenziale ad una parte di atomi, ed il movimento all'altra; mentre primamente parlando, io domando, onde potrebbe dipendere questa differenza fra due Esseri dell'istessa sorte, che non avrebbero niente altro, che soltanto ciocchè essi ritenevano dalla loro essenza, e la Natura degli uni e degli altri la medesima essendo, come produrrebbe degli effetti così opposti, o più tosto come potrebbe essa esser così differentemente conceputa? In secondo luogo que', che per loro essenza sarebbero determinati al riposo, non potrebbero ricevere movimento alcuno, siccome all'opposto que', che di propria essenza al movimento sarebbero determinati, non potrebbero unquemaï esser fissati e messi in quiete. In terzo luogo quei, che fussero dalla loro Natura al movimento stabiliti, sarebbero dalla Natura così fattamente ad una certa quantità di moto determinati, che darebbe ad essi anche un grado determinato di prestezza;

ma

ma se questo fusse, non potrebbe alcuno di questi tollerare la minima diminuzione del suo movimento, nè perder niente della sua vivezza: al rincontro, all' assalto, ed alla resistenza degli altri, non potendo Essere alcuno perder mai niente di ciocchè egli di sua propria essenza con seco tiene e conserva.

Aristone: Nè potrebbe certamente dire, che fusse naturale agli atomi di essere indifferenti al riposo, ed al movimento?

Teotimo: No questo non può certamente dirsi, se gli atomi siano da loro medesimi, e di loro essenza; imperciocchè questo non potrebbe significare, che nel tempo istesso, che sarebbe essenziale agli atomi di stare, non sarebbe ugualmente essenziale di starne, nè in riposo, nè in movimento. Voi già vedete, che questo ripugna; nè può oltre di ciò significare, che gli atomi essendo determinati per propria essenza a stare in movimento, fusse per tanto ad essi naturale di potere in proseguimento esser messi in riposo; mercechè se gli atomi sono per propria essenza al movimento determinati, il movimento diviene ad essi essenziale, e questo farebbe adunque un manifestamente contraddirsi, in dicendosi, che fusse intanto ad essi connaturale il poter' essere messi in quiete; ed il medesimo io affermo, supposto, che alcuno s'immaginasse al contrario gli atomi stabiliti per propria essenza al riposo, nel qual caso sarebbe contro la di loro Natura di poter rendersi di alcun movimento capaci.

Aristone: Perchè non dirsi, che sia talmente essenziale alle parti della materia di stare in moto

moto , e di potere dissipare , e dissipar daddovvero in certe occorrenze i movimenti loro ? o pure , se così di dir vi aggrada , che la Natura esiga dalle parti della materia , di farle stare in moto , ma non già in un moto da non doverfi affatto perdere .

Teotimo : Dire questo sarebbe lo stesso , che dire , ch' egli fusse essenziale alle parti della materia il poter mancare , ed il mancare in fatti qualche volta da ciocchè sarebbe loro essenziale di avere . Sarebbe lo stesso , che dire , che la Natura esigerebbe dalle parti della materia , ch' esse non fossero , allorchè esigerebbe , ch' esse fossero .

Aristone : Nientedimeno non si può supporre , che l' essenza della materia dimandi soltanto in generale , che tutte le sue parti siano in qualche movimento , senza domandare , ch' esse abbino precisamente tale quantità di movimento , tal grado di prestezza ?

Teotimo : Una quantità di moti vaghi , e non determinati ; una prestezza presa in astratto , e non definita , non sono punto cose reali , nè possono ritrovarsi ne' corpi in atto sussistenti . Se adunque gli atomi ritengono per lor Natura , e per loro essenza il movimento , che essi hanno , egli è necessario , che questo movimento sia determinato dalla loro Natura , e dalla loro essenza medesima a tale quantità fissa , ed a tale grado di prestezza precisa ed assegnata . Onde siegue , che questa quantità di movimento non potrebbe essere diminuita ; e che questo grado di prestezza non potrebbe essere cangiato in un' atomo , senza che da ciò
non

non avvenisse , che questo atomo non perdesse
ciocchè a lui farebbe essenziale di ritenere . .

Aristone : Permettetemi , o Teotimo , ch' io ancora vi dimandi , perchè noi non concepiamo , che gli atomi non siano per loro essenza determinati , che ad esistere precisamente ; di fortecchè lo stansene in riposo , o in movimento , non intervenisse punto per loro Natura , ma solamente per la necessità , che vi ha , che ogni qualunque corpo esistente sia , o in riposo , o in movimento , non potendosi ritrovare una via di mezzo fra queste due maniere di esistere .

Teotimo : Non si può concepir giammai , o Aristone , effetto alcuno senza la sua cagione . Secondo voi , l'essenza dell'atomo , che starebbe in movimento , non farebbe punto del suo movimento la cagione ; nè l'essenza dell'atomo , che starebbe in riposo , farebbe punto la cagione del suo riposo . Io vi domando a mio senso , quale farebbe dunque la cagione di questo movimento , o di questo riposo ? Questa farebbe , dite voi , la necessità , che vi ha , che un corpo sufficiente sia , o in movimento o in riposo . Ma riflettete di grazia , che una necessità sì fatta non possa punto allo intutto appellarsi una cagione produttiva , o del moto , o della quiete . Soltanto dal chiaramente concepirsi , di esser necessario , che qualunque corpo sufficiente sia , o in riposo , o in movimento , non essendovi affatto altra via di mezzo ; ne siegue giustamente , non potere un corpo stare , senza alcuna cagione , che in moto lo metta o in riposo . Ora altra cagione

ne non vi può Essere per rapporto ad un Essere necessario, che la sua istessa essenza; imperciocchè ad un Essere necessario, di necessità si appartiene a lui solo tuttociocch'egli è; e trae dal solo fondo della sua essenza tuttociocch' egli possiede; così che egli non possa niente avere, che non abbia con seco mai sempre avuto, non potendoli niente provenire altronde.

Per conseguenza l'essenza medesima della materia, che si suppone un Essere necessario, non potendo essere la cagione del suo movimento non meno, che del suo riposo, siccome si è già per me dimostrato, egli bisogna convenire, che non vi sarebbe in questa materia alcuna cagione, nè di movimento, nè di riposo; o più tosto, che questa materia, che s'immagina come un Essere necessario, sia una pura chimera; conciosiacchè, che mai dar si potrebbe di più chimerico, che una materia, ed un corpo, che non sarebbe, e che medesimamente essere non potrebbe nè in riposo, nè in movimento?

Aristone: Su questo piede Epicuro va molto ne' suoi conti errato. Il mondo da Lucrezio fabbricato di atomi eterni e necessarij, rassomiglia vivamente ai castelli di carta, che formano i fanciulli.

Teotimo: Dire, che l'immaginarsi un Mondo costruito dal concorso degli atomi, sia ciocchè per adagio dicesi, formare de' castelli in aria, o d'inventare de' belli sistemi su degli stravaganti movimenti.

Aristone: In fatti il Mondo corporeo non può dirsi

dirsi , che siesi formato dal concorso , e dalle differenti combinazioni degli atomi , senza supporfi , che stati vi siano atomi in riposo , ed atomi in movimento ; senza anche supporfi , che una infinità di atomi , che stati fulsero in quiete , avessero di poi acquistato il movimento per l' assalto avuto dagli altri ; e che reciprocamente una infinità di atomi , che erano in movimento , stati fulsero arrestati , e fissati al riposo , ritrovandosi fra molti altri più ristretti , e come imprigionati ; e senza supporfi ancora , che di quelli , che in moto farebbero , gli uni perdesero soventi volte più o meno il grado della sollecitudine , e gli altri più o meno novellamente l' acquistassero .

Or tutte queste supposizioni sono false , e rinforzano le manifeste contradizioni , che sono nel sistema di Epicuro , il quale tiene la materia per un Essere necessario ; e voi evidentissimamente comprovato l' avete , o Teotimo

Teotimo : Neppure sono ancor questi tutti gl' inconvenienti , che racchiudonsi in questo sistema . Noi ne scoviremo sicuramente molti più per poco , che ci farem noi a considerare dappresso gli atomi pretesi , o siano corpuscoli , o particelle di materia ; e le qualità , che ad essa attribuisconsi nelle sagge scuole del libertinaggio . Questi atomi , dicesi , sono altrettanti Esseri necessarj , altrettanti piccioli corpi distinti gli uni dagli altri , ed indivisibili in loro medesimi . Egli ve ne ha di tutte le figure immaginabili , sferiche , piramidiche , cubiche , e che so io . Ma senza parlare di questa

sta infinita copia di Esseri necessarj, e così minuti : ecco come io ragiono .

Questi piccioli corpi sono altrettanti Esseri necessarj . Adunque questo unicamente avviene in virtù della loro essenza , non solamente , ch' essi siano ; ma che ancora così distinti gli uni dagli altri stiano , indivisibili in loro medesimi , e segnato ciascuno con tale e tale figura .

Ora gli atomi non essendo in fine , che porzioni di materia , egli è certissimo , che l' essenza dell' atomo sia la medesima della materia , e questa essenza appunto è quella , che fa esserlo tutto ciocchè egli è , e da cui prende tutte le guise , ch' egli con seco ritiene . Ma affinchè questo così avvenga , egli bisogna , che sia propriamente della materia essenziale , di esistere per mezzo di picciole porzioni distinte l' una dall' altre ; di Essere indivisibile in ciascuna di queste picciole porzioni ; e di ritenere in questa infinita moltitudine di differenti corpi tutte le possibili figure .

Aristone : Egli mi pare , che di già mi vadi accorgendo di un nuovo inconveniente del sistema di Epicuro . Senza alcun dubbio queste proprietà , che si avrebbero a concepire della materia essenziali , non sono nullamente fondate sovra alcuna delle idee , che noi della materia abbiamo . Ciocchè ne danno essi medesimi i partegiani degli atomi , e tutti i filosofi alla moda non ne rappresenta , che una sostanza distesa , che siegue le tre dimensioni di lunghezza , larghezza , e profondità . Ora non si può conchiudere da questa idea , che
egli

egli sia essenziale della materia l' esistere per piccole porzioni , di avere in ciascuna di esse una durata , che la renda indivisibile , e di formare in una infinità di differenti corpi tutte le figure possibili .

Si conchiuderà molto più meglio , che se la materia fusse un Essere necessario , questo sarebbe adunque un contenuto perfettamente fluido, ove non si troverebbe niente di duro , e che non farebbe in niuna parte resistenza alcuna alla sua divisione . Alla perfine l' idea di una sostanza distesa in lunghezza , larghezza , e profondità , non rappresenta all' intelletto nè distinzione di parti attuali , e solamente contigue , nè durezza , o forza di resistere alla sua divisione , nè varietà di figure in corpi differenti : no , non si ricavano queste pretese verità dal fondo di questa idea . Questo non è , che il solo capriccio , che glie le attribuisce .

Teotimo : Questo è vero . Per poter ricavarli tali proprietà dalla idea della materia , egli farebbe d' uopo , che questa idea le racchiudesse nella medesima forma , che fa l' idea del cerchio , la quale , a cagione di esempio , rinferri l' equalità perfetta di tutti i suoi raggi , o de' suoi mezzi diametri . Or' io posso ben assicurare ogni uomo sensato , che la cosa vada così : cioè dire , che si discoprino queste proprietà nelle idee della materia in quella guisa , che si discopre nell' idea del cerchio l' uguaglianza di tutti li suoi raggi . Voi ragionevolmente dite adunque , che supponendosi la materia un Essere necessario , noi non possiamo riguardarla , che come un contenuto perfettamente

mente fluido ; perciocchè effettivamente la sua idea niun' altra cosa all' intelletto ne rappresenta . Ma questo perfetto fluido , che tale sarebbe per sua essenza immobile , non somministra punto i materiali necessarj all' edificio del Mondo corporeo . Nè si potrebbero oltreciò ritrovare questi materiali in una sola massa di estensione essenzialmente dura e solida , essendo assolutamente impossibile di poterla dividere .

Aristone : No Teotimo , che per formare un Mondo corporeo , egli vi vuole una copia infinita di corpi duri , e si ricerca ancora ogni sorte di figura : Perciò i nostri piacevoli architetti , non volendo , che un Dio metta la mano alla loro opera , hanno giudicato a proposito di trarre i loro atomi tutti intagliati , secondo la lor fantasia , dal fondo dell' essenza della materia , quantunque l' intelletto non possa ivi apprendere niente , che abbia del verisimile .

Teotimo : Innoltriamoci a discutere un sì bello sistema . Quello , che farebbe l' essenza , della materia , se questa essenza venisse determinata ad esistere per atomi , o corpuscoli duri ed indivisibili , le di cui figure fossero variate allo 'nfinite , sarebbe questo il dirsi , che dalla sua medesima essenza venisse determinata la massa , e la figura propria di ciascuno di questi atomi . Or ditemi , io vi priego , questa massa sarebbe ella determinata in tutti gli atomi , ad una piccolezza attualmente infinita ? Dovrebbe dirsi di sì ; allorchè si supposto , che la materia necessariamente,
ed

ed essenzialmente esiga di esistere per particelle separate ; poichè questa esigenza non rimarrebbe giammai soddisfatta , per quanto queste particelle separate potrebbero ancora dividerfi in più piccole, la quale divisione potrebbe farsi tutto giorno , fino a tantoche esse non divenissero infinitamente piccole. Dall'altra parte poi non si comprende, come le porzioni della materia esser possano di una picciolezza attualmente infinita ; mercechè , allorchè si concepisce una massa , o un corpo di un certo volume , si concepisce ancora , che questa massa , o questo corpo, per piccolo ch'egli sia, potrebbe ancora più piccolo divenire . Adunque non si potrebbero supporre queste porzioni di materia , nè di una massa infinitamente piccola , nè di una massa più grande , che l'infinitamente piccola . Adunque questa proprietà , che si attribuisce alla materia di stare essenzialmente per porzioni distinte l'une dall'altre , ella è una proprietà chimerica , che non può convenirsi alla materia , nè può provenire dalla sua essenza , qualunque ella siasi una così fatta essenza .

Di vantaggio ancora , in quanto alle figure degli atomi, io domando , s'egli non sia un manifesto assurdo a sostenere , che l'essenza della materia , la quale sarebbe precisamente la medesima in tutti questi corpuscoli , producesse nientedimeno in uno una certa figura , e nell'altro un'altra ? o pure vorreste voi , che l'essenza della materia fusse di stare in forma cubica nell'atomo A che è di forma piramidale, nell'atomo B che è sferico , nell'atomo C , e

G

così

così andandosi in infinito ? questo è un principio di eterna verità , che una proprietà essenziale si ritrovi necessariamente per tutto , ove è l'essenza , da cui ella procede . Se adunque una certa figura , a cagion di esempio , la cubica fusse una proprietà essenziale della materia , siccome vorrebbe si , che questa figura stasse nell'atomo A ; così star dovrebbe ancora nell'atomo B , nell' atomo C , ed in tutti gli altri ; conciosiacchè l'essenza della materia medesima , che ritrovasi nell'atomo A contengasi in tutto il rimanente di questi atomi , non potendo ivi essere in questa materia due atomi di differenti figure . Se all'opposto egli fusse dell'essenza della materia lo stare attualmente sopra tutte le figure , quest'essenza essendo tutta intiera in un solo e in uno istesso atomo A , tutte le figure dovrebbero trovarsi in questo solo ed istesso atomo attualmente riunite .

I discepoli di Epicuro non mancheranno certamente di rispondere , che l'essenza della materia esiga molto bene , ch'ella esista attualmente sotto tutte le figure , ma ripartita in più diversi corpi , non in un solo ed istesso atomo ; ma io così loro risponderei , che questo medesimo sia una doppia contradizione di affermare , essere essenziale alla materia di stare attualmente sotto tutte le figure , soltanto in corpi differenti , e non in un solo ; quantunque la sua essenza si ravvisi tutta intiera in un solo , ove neppure egli è impossibile , che tutte le figure ritrovinfi attualmente riunite ; altrimenti sostenendosi , che la materia esiga di

di sua essenza di ritenere attualmente tutte le figure possibili in corpi differenti, ne segue, di non aver mai alcuna ragione di assicurarne, che ivi stati vi fossero solamente due atomi di una stessa figura; mercecchè basterebbe, che se ne ritrovasse un solo di ciascuna figura possibile, purchè l'essenza della materia avuto avesse tutto ciò, che ella fosse in necessità di eligere. Vi è di più, non si potrebbe in questa ipotesi ammettere più atomi di una stessa figura, senza esser obbligato di dire ancora, che questo sarebbe l'essenza della materia, che fisserebbe necessariamente il numero di questi atomi simili in figura. Or chi non vede, che cotali fissamenti di numero di atomi siano mai sempre queste proprietà chimeriche, che soglionfi a dispetto del buon senso alla materia attribuire: e poi qual sarebbe questo numero di atomi di tale figura, e di tal'altra necessariamente fissata? per l'essenza della materia. Sarebbe egli infinito in tutte le specie di figure? Se in ciascuna specie egli fosse finito, sarebbe egli uguale o ineguale? E perchè più tosto ciò deve dirsi dell'uno e non dell'altro?

Aristone: Ecco qui più, che e' non bisogna, o Teotimo, per convincere qualunque intendimento più alla ragion ritroso; non essendovi cosa alcuna di più miserevole, e di più insensato di ciocchè immaginansi i Libertini, per distruggere la necessità della Creazione. Questi Spiriti superficiali ed inconsiderati, essi, loro malgrado, forniscono il vero di altrettante pruove incontrastabili, quanto

più impieganfi, e fanno de' maneggi per ismuoverlo. Ciascuno passo, che fanno questi ciechi per edificare un Mondo con una materia eterna e necessaria, vien egli segnato dalla stranezza e dalla contradizione, nella quale vanno da per se stessi a cadere.

Del rimanente di qualunque specie di particelle, onde vogliasi composta la materia, siano dure, siano molli, siano divisibili o indivisibili, più grosse o più sottili, angolari o polite, sempremai le vostre ragioni l'istessa forza feco riterranno.

Teotimo: Sì sì, allorchè gli Atei dimandano, che si dimostri loro la Creazione, egli è facile di soddisfarli in questa maniera.

O che la materia sia stata creata, o che ella abbia in se stessa il principio della sua esistenza; ella esiste per sua propria essenza, ella è un' essere necessario. Non vi ha cosa, che punto si framezzi fra queste due proposizioni. I pretesi spiriti forti, essi stessi vi convengono; e questo no'l fanno ad altro oggetto, in sostenendo la seconda, che per sostenere di esser falsa la prima.

Ora il fatto stà, che la materia affatto non abbia in se stessa il principio della sua esistenza, ch'ella non istia punto per sua propria essenza, ch'ella punto non sia un essere necessario. Io lo provo. La materia essendosi supposta un essere necessario, egli ripugna, e non può affermarsi senza contradirsi quasi in ciascuna parola, che ella abbia nè parti distinte, nè figure, nè riposo, nè moto, nè capacità di passare dal riposo al moto, e dal moto al riposo, o pure di ricevere più o meno di mo-

Vie

vimento nelle sue parti; quando ancora impossibile sarebbe, che ella avesse delle parti, o che in movimento ella sia, o che in riposo. Tutto questo è stato dimostrato, e voi lo sapete.

Egli bisogna adunque conchiudere, e questa è una conseguenza evidente, che egli è così certo e così manifesto, che la materia non sia un essere necessario, e che abbia delle parti attualmente distinte, che formano una infinità di corpi diversamente figurati, di cui gli uni sono in riposo, in moto gli altri; l'uni dal moto passano al riposo, e dal riposo al movimento; gli altri ricevono differenti accrescimenti o diminuzioni dalli movimenti loro in perdendo, o acquistando qualche grado di prestezza.

Per conseguente, o di buona o di mala voglia, fa di mestiere, che si confessi, essere stata la materia creata.

IV. Aristone: Io vi sono obbligato, o Teotimo, per le calde riflessioni, che voi mi avete fatto fare, e per gli principj sicuri, che voi mi avete somministrato, per iscovrire le illusioni, nelle quali inciampa questa gente, che sarebbe molto meglio di nominarla spirito debole e vacillante, che forte e robusto. Costoro intender non voglion; che la materia sia creata, perchè non ne comprendono punto la creazione; ed intanto convengono su d'infinita altre cose, che così poco comprendono, e che dovrebbero in conseguenza negare per questa ragione, se ella resistesse a martello. Ma quantunque uno spirito così limi-

tato, com'è quello dell'uomo, non giunga a comprender la Creazione, non pertanto la necessità della Creazione non viene ad essere a lui in cento guise palesata? Che la materia sia stata creata; questo è un fatto provato ad evidenza. La materia ella medesima grida, se così lece di parlare, che sia un essere troppo vile, e troppo miserevole, per racchiudere nella sua essenza questa forza, e questa virtù infinita, che apporta l'esistenza necessaria ed indipendente, ed il suo riposo, ed il movimento suo danno benissimo vigore a questa testimonianza.

Teotimo: Quanto è piacevole di filosofare con una persona, che unisce ad un cuor sincero altrettanto di penetrazione, di adeguatezza, e di pensar distinto, come siete voi, o Aristone. Se voi desiderate, che domani qui all'istess'ora tra di noi ci troviamo, io spero, che non riusciranne malagevole di portare ancora più innanzi le nostre scoperte, giacchè a me pare, che essendo la necessità di ammettere la Creazione una volta ben fondata, non ne rimanga molto di cammino, per giugnere ad una dimostrazione esatta dell'esistenza del Creatore, e ad una conoscenza assai particolare delle sue perfezioni.

Aristone: Non solo cercherò di rivedervi, ma procurerò di ritrovarmi qui più presto di quello, che non ho fatto in questo giorno.

Fine del Trattenimento Secondo.

TRAT.

103

TRATTENIMENTO TERZO

*Della Esistenza, e della sovrana
Perfezione di Dio.*

IL piacere, che Aristone avea riportato dalle due precedenti conversazioni, ed il frutto, che egli ne avea tratto, l'aveano fatto stare con qualche sorte d'impazienza sino al seguente mattino, affine di raggiugnere Teotimo nel luogo delle conferenze. Appena dunque che salutati scambievolmente si furono, entrarono fra di loro nella materia.

Aristone: Riprendiamo, se a voi piace, o Teotimo, il proseguimento di ciocchè noi dicemmo jeri. Questa è una necessità l'ammettere la Creazione. Voi me ne avete, sino al convincermi, persuaso. Io aspetto presentemente, che voi mi scoviate le conseguenze, che debbono da ciò ricavarfi in riguardo al Creatore.

1. *Teotimo*: Eccovi semplicemente tutto quello, che ora su di ciò mi sovviene, e che io son certo, che voi come me anche pensiate. Al primo incontro io dico, giacchè la materia è stata creata, egli vi stà adunque un Essere Creatore?

Aristone: Sicuramente. Niente è più aperto di questa conclusione.

Teotimo: Questo Essere Creatore della materia; pensate voi, ch'egli sia egli medesimo la creatura di un altro Creatore?

Aristone: Oh no. Creatore, Creatura di un altro Creatore. Questo mi parrebbe stravagante.

Teotimo : La stravaganza andrebbe all'infinito; mercecchè se si potesse pensare , che il Creatore della materia fusse la Creatura di un altro Creatore , ugualmente con fondamento si affermerebbe , che questo Creatore del Creatore della materia fusse stato ancora creato da un altro Creatore , e questo da un altro ; e così avrebbe a dirsi procedendosi in infinito. E quel che sarebbe più strano si è , che in questa specie di genealogia infinita , e senza cominciamento di Creatori , e Creature , egli non si troverebbe in niuna parte alcun principio di esistenza ; mercecchè ciascuno di questi Creatori creature , essendo un essere contingente , non possederebbe alcuno di essi in se medesimo questo principio , che non potrebbe ritrovarsi , che in un essere necessario ed increato .

Aristone : Egli è vero , che l'esistenza di un essere contingente , qualunque egli siasi , senza fallo supponga un essere necessitoso , che tragge l'esister suo dal fondo medesimo della sua essenza , e la ragione è chiara ; conciosiechè egli non sia possibile , che stia qualche cosa senza principio di esistenza ; nè questo principio può rincontrarsi , che in un essere necessario , essendo incompatibile col bisogno , che ha ogni qualunque essere contingente di ricevere da un altro la sua esistenza .

Teotimo : Per conseguenza noi tenuti siamo indispensabilmente a riconoscere un Creatore , che sia un Essere necessario , sussistente per se medesimo , racchiudendo nella sua propria esistenza il principio della sua esistenza ; altri-

mea,

menti cosa molto infensata sarebbe l'immaginare un Creatore della materia, ed oltre le contradizioni e le stranezze, che seco conterrebbe una sì fatta immaginazione, questi empj, di cui noi parliamo, non potrebbero abbracciarla, senza inciampare in altre novità degne di riso; non essendovi cose più opposte fra di loro, che una immaginazione di questa fatta; ed il rifiuto, che per essoloro a primo incontro farebbersi di ammettere la Creazione.

Aristone: Questo punto non ricerca, che noi vi ci fermiamo sopra di vantaggio.

Teotimo: Io prosieguo, o Aristone. L'Essere Creatore della materia, o di questo Mondo visibile, egli è un Essere necessario, un Essere, a cui l'esistenza è essenziale: Adunque quest'Essere non è unquam incominciato, non cesserà unquam di rimaner tale, e sarà egli necessariamente eterno.

Aristone: Se fusse cominciato, se potesse cessare di essere, non sarebbe egli un Essere necessario; nè l'esistenza a lui sarebbe certamente essenziale.

Teotimo: Ma un Essere necessario, e necessitosa-mente eterno, è benanche un Essere indipendente.

Aristone: Così è, la necessità eternale del suo Essere porta seco la sua indipendenza. Per poco, che si penetrino, questi due termini, si conosce quanto siano equivalenti tra di loro; conciosiechè da chi dipender dovrebbe colui, che è necessariamente, ed eternalmente per la sua Essenza tuttociocch' egli è?

Teo

Teotimo : Or da questo istefso s' inferisce , che questo Essere necessario , eterno , ed indipendente sia il Creatore della materia . Questo è un Essere dotato d' intelligenza , e di volontà , non avendo potuto crear la materia , senza voler anco , che la materia si regga ; nè ha potuto volere , ch' ella regga senza conoscerla , e senza averne per l' innanzi conceputa l' idea . Questo inoltre è un Essere onnipotente , poicchè egli ha tratto la materia dal suo niente , concependo noi chiarissimamente , ch' egli non vi voglia meno , che l' onnipotenza , per trarre qualche cosa dal puro niente , ancorchè fusse quel picciolo granello di sabbia , da cui incominciammo jeri a formare il nostro ragionamento . Ma se questo Essere Creatore è onnipotente , egli può tutto ciocch' egli vuole , e niente resiste a suoi voleri ; egli sarebbe adunque Padrone di dare a lui medesimo tuttociocchè a lui potrebbesi convenire , e renderlo nell' atto di darlosi , e più migliore , e più perfetto , supposto che manchi qualche cosa alla sua bontà , ed alla sua perfezione . Ma per parlare più a proposito , egli in effetto è da per lui medesimo per l' essenza sua tutta la bontà , e tutta la perfezione ; mercechè non può a patto veruno avvenire , che non sia una volontà essenziale in essolui di essere piucchè buono , e piucchè perfetto .

Aristone : Questo accorgimento così breve , e così ristretto , più facilmente s' insinua ; ma in fine l' istessa brevezza fa , che io tema di arrendermi troppo presto , senza averne pienamente toccato il fondo .

Teo-

Reotismo: Io non veggio alcuna proposizione, che debba mettervi in dubbio, quandochè voi ad una ad una particolarmente le dividerete.

Che il Creatore non abbia potuto creare la materia, che in volendo, che la materia esista, e che non abbia potuto volere, ch' ella stesse, se egli conosciuto non l' avesse, e portata non ne avesse la prima idea, questo necessariamente vien contenuto dalla cognizione medesima della Creazione. Creare, cioè fare che la materia, per esempio, che punto non è, sia all' istante, questo è fare succedere al puro ed assoluto niente della materia l' Essere attuale, e reale della materia. Or come altrimenti far questo, che in volendo, ch' egli si facci? E come volere, ch' egli si facci, cioè a dire, che la materia, che punto stata non fusse effettivamente sia, e si rimanghi senza avere una idea, per la quale siasi conosciuta la materia, prima che la medesima fusse? Di qual altro modo, che per un atto di sua volontà, il Creatore intenderebbe egli a ciocchè assolutamente punto non è, per farlo essere? E questo atto della volontà del Creatore può egli ridursi all' esistenza di una tale sostanza determinata, se egli non venga diretto da una conoscenza chiara e distinta di questa sostanza?

Ma si avviferebbe forse taluno di contendere l' onnipotenza ad una volontà, che fassi obbedire dal niente? Egli è certamente manifestissimo, che l' idea di una volontà creatrice porti quella di una volontà onnipotente; mentre

tre cosa vale a dire una volontà creatrice, ed in concependola, cosa si concepisce di lei se non se una volontà, che non può in nulla impedire di dare l'essere attuale a qualunque cosa, che sia possibile? Ora una medesima idea, la quale forma quella della volontà creatrice, quella della volontà onnipotente costituisce insieme.

Aristone: Permettetemi di ripigliarvi su la maggiore di questo sillogismo, che io non ho molto ben compreso. Una volontà creatrice, dite voi, è una volontà, che in nulla può impedire di dare l'essere attuale a qualunque cosa sia possibile. Le nostre conoscenze si distendono tanto per ventura, che noi possiamo accertatamente asserire su di quello, che dovrà accadere? Che sappiamo noi, se niente assolutamente non possa impedire una volontà creatrice di produrre tuttociocchè a lei sarà in piacere?

Teotimo: Tuttociocchè a lei sarà in piacere, o caro Aristone, e che sia possibile, ella produrrà, siccome voi medesimo mi avete detto in ripetendo la mia maggiore. Un bastone, per esempio, di cinque piedi, che non avesse capopunta, non è al certo cosa possibile; questa non è una medesima cosa a propriamente parlare. E questa una chimera, un puro niente, a cui in conseguenza non meno si richiede la virtù della volontà creatrice, che l'onnipotenza intiera, per poter si estendere, perchè niuna cosa non venghi alla sua efficacia sottratta. Basta, ch' ella si estenda a ciocch'è possibile, cioè a dire, a
cioc-

ciocchè non ripugna punto all' Essere attuale, che da se proprio, e capace sia questo Essere a ricevere. Or alcuna delle cose possibili non facendo ostacolo all' efficacia della volontà creatrice, quando ella voglia produrle, giacchè alcuna non ripugna a l' Essere attuale, giacchè ciascuna rendesi propria a ricevere questo Essere, ed il niente istesso, ove sarebbero queste cose, avantichè state fusero prodotte, non più divenendo di ostacolo a questa produzione, ed obbedendo esso alla volontà creatrice, che ivi farebbe, io vi priego ad ammaestrarmi, chi capace sarà a potere in tal caso impedire la volontà creatrice di compartire l'Essere attuale a qualunque cosa possibile?

Aristone: Pare che non potrebbe darfi, un Essere superiore al Creatore; da cui questo dipenda nell' esecuzione de' suoi disegni: e parrebbe contraddizione, che l'Essere Creatore abbia sua dipendenza da un Essere a lui superiore.

Costanzo: L'Essere Creatore, essendo un Essere necessario, la possanza, ch'egli ha di creare, è a lui essenziale; onde non può essergli tolta.

voi vedete intanto, che malgrado la poca estensione delle conoscenze nostre, noi possiamo sicuramente asserire, che nulla possa impedire la volontà creatrice di compartire l'Essere attuale a tutto ciòchè sia possibile.

Aristone: Io non ho altro a desiderare, dopo un sì gran rischiaramento da voi ricevuto.

Costanzo: Da questo appunto, che onnipotenza
sia

sia il Creatore, io ne deduco, ch' egli farebbe adunque il Padrone di darsi a lui medesimo tutto ciocchè se li converrebbe, con rendersi altrettanto migliore e perfetto, posto che alla bontà sua, ed alla sua perfezione qualche cosa vi mancasse, o piuttosto, siccome già dissi, per parlare più assennatamente, io conchiudo, ch' egli abbia dunque effettivamente in lui medesimo, e per sua propria essenza tutta la bontà e tutta la perfezione; giacchè egli non può farsi a patto veruno, che non sia a lui essenziale di volere se medesimo di bontà e di perfezione pienissimamente ricolmo. Questa conseguenza acciaccosa forse vi sembrasse?

Aristone: La volontà dell' Essere Creatore, essendo Onnipotente, da che si concepisce, che sia a questo Essere essenziale il volersi in tutte le parti compiutissimamente buono e perfetto, non può affatto sostenersi, di non esser egli in fatti tale. Ciò sarebbe dire, che una volontà Onnipotente tale non sia, che ella possa, e non possa tutto ciocch' ella vuole, o pure, ch' ella possa ciocchè non possa, e non possa ciocch' ella puote?

Teotimo: Ma, Aristone, può non concepirsi come essenziale all' Essere Creatore, di volersi egli medesimo buonissimo, e perfettissimo?

Aristone: Io non credo, che sovra di ciò rimangami luogo a poterne dubitare.

Teotimo: Sarebbe lo stesso questo di dubitare, se questo Essere sovrano per sua propria essenza se medesimo ami. Conciosièchè evidente egli sia, che non potrebbe se medesimo amare, senza

senza volere se di ogni bontà, e di ogni perfezione a ricco colmo ripieno. Questo amore, e questa volontà sono inseparabili, nè l'uno parimente è realmente dall'altro distinto. Per conseguenza, se a lui è essenziale di amarsi, per essenza medesimamente lui ritorna di desiderarsi di ogni bontà, e di ogni perfezione colmissimamente ripieno. Resta adunque a sapersi, se l'amare se medesimo sia essenziale all'Essere Creatore.

Aristone: Questo fassi apertamente a lui tanto essenziale, quanto il conoscer se, e l'Essere, che per propria essenza seco si contiene.

Teotimo: Ora sì, che voi non potrete più rifiutare quella ragione, a cui temevate di arrendervi troppo presto, e sul primo incontro.

Il Creatore della materia è un Essere fornito d'intelligenza e volontà. Questo Essere è Onnipotente, ed indipendente. Egli può tutto ciòchè vuole, e la sua volontà non potrebbe giammai rimaner vuota del suo effetto. Adunque se alcuna cosa alla sua bontà, ed alla sua perfezione mancasse, a lui starebbe il darcela: ovvero meglio sia il supponersi, che niente manchi a cotesti due attributi: mercecchè essendo di sua essenza il volersi con una volontà, che tutto può, e necessitosamente efficace, in ogni maggior grado di bontà, e di perfezione, contradicerebbesi ehunque affermasse, ch'egli non fusse essenzialmente tale. Imperciocchè voi senzamenò comprendete, che non è stato mio intendimento di provare, che la volontà di Dio fusse una cagione propriamente detta, come se a prima vista a

con-

concepir si avesse Dio limitato nella bontà, e nella perfezione, sicchè disgiugnendo poi da se questi confini, tra quai era ristretto, per mezzo di un atto della sua volontà Onnipotente, dato a lui medesimo si abbia ciocchè per l' innanzi non ha giammai posseduto.

Aristone : No no, Teotimo, io non prendo sì malamente il sentimento vostro. L' amore, con cui Dio ama se stesso, la volontà sua, per lo di cui mezzo egli vuolsi il migliore, e 'l più perfetto, l' intiera Onnipotenza sua, che fa il suo volere sempremai efficace; tutto questo, io dicea, non è punto distinto dalla sua essenza divina; tutto questo fa la sua medesima essenza, essendo l'Essere necessario per sua essenza tutto ciocch'egli è, e conservando per la sua sola essenza tutto ciocch' egli tiene. Così ho ben io mai sempre compreso, che tutto quanto voi fondato avete con le vostre pruove, non tenda, che a farmi meglio intendere, come l' Essere Creatore, che da se medesimo stà fin ab eterno, non sia unquemai stato, nè possa unquemai stare, se non se in istato ottimamente buono, e perfetto; Ed io vi confesso, che tutto ciò di comprovare a voi sia riuscito. Così è, io riconosco per una verità dimostrata, che questo Essere adorabile sia per sua propria essenza, ed in se medesimo buonissimo, e perfettissimo; nè si può fare a meno di non riconoscerlo tale in questo senso in considerando, che da' suoi proprj abissi egli a se tragga tutta la bontà e tutta la perfezione, che convenir gli si possa.

Teo-

Teotimo : Essendo così , altro non ne rimane .
 se non se raccogliere quanto abbiamo finora
 esattamente e compiutamente dell' esistenza di
 Dio favellato .

Un Essere intelligente , e volenteroso , necessa-
 rio , eterno , indipendente , Creatore , ed On-
 nipotente , che possiede essenzialmente tutta la
 perfezione , che possa convenirseli : un tale
 Essere , io dico , non è altro , che Dio . Or un
 tal Essere esiste ; dunque esiste Iddio .

Aristone : Voi mi avete fedelmente attesa la pa-
 rola nell' impromettermi una dimostrazione
 per l' esistenza di Dio , che non la cedesse pun-
 to alle dimostrazioni geometriche ; giacchè io
 non credo , che quelle de' Geometri sieno più
 chiare per rapporto a i di loro oggetti , sicco-
 me è la vostra , per rapporto al suo .

Quando io ancor penso , esser noi pervenuti a
 questa dimostrazione , in penetrandone la pruo-
 va tanto semplice , e tanto comune , che io sul
 cominciamento per puro pregiudizio riputa-
 va , io riconosco la verità di ciocchè mi ave-
 te voi soventi volte ripetuto , che tali forti di
 pruove , essendo per la loro semplicità istes-
 sa fatte al modo della più minuta gente , sap-
 piano ben resistere allo sperimento del più ri-
 goroso esame , che possan farne di esse gli spiriti
 più penetranti e restii .

II. *Teotimo* : Ma , o *Aristone* , pensate voi ,
 che possa limitarli in maniera alcuna la perfe-
 zione di Dio , siccome è sembrato aver fatto
 voi ; allorchè accordando , che egli è per lui
 medesimo , ed essenzialmente ottimo e per-
 fettissimo ; voi avete aggiunto queste pa-
 role .

H

role .

role: Per lo meno in questo senso, ch'egli tragga dal suo proprio fondo tutta la bontà, e tutta la perfezione, la quale possa convenirli, siccome egli avesse forse qualche specie, o qualche grado di perfezione possibile, la quale potesse non convenirli.

Aristone: Voi mi gettate in uno abisso, ove io confesso; che la mia mente si smarrisce; mercecchè chi dice tutta specie, e tutto grado di perfezione possibile, a me pare, che dica l'infinito, e l'infinità dell'infinito. Or come alcuna cosa determinare per rapporto ad un' oggetto, che a noi altro non presenta, che incomprendibilità?

Teotimo: Io non pretendo ragionar quì sopra dell' Infinito, di cui non possiamo avere una chiara e positiva idea: ma voi conoscete, che senza questo possa risolversi la proposta quistione. Imperciocchè non deve convenirsi, che ogni specie, ed ogni grado di perfezione sia possibile, o pure ogni maniera, o grado di Essere? che quale è più perfetto ha più di Essere, che se fusse meno perfetto? che l'imperfezione è una limitazione dell' Essere, e la perfezione è una estensione dell'Essere? che ogni cosa è tanto meno perfetta, quanto più partecipa del niente, e partecipa meno dell'Essere; ed all'opposto essa è tanto più perfetta, quanto partecipa più dell' Essere, e meno del niente? In una parola non è egli evidente, che non vi abbia mezzo tra l'Essere, e'l niente, e che così la perfezione non potendo appartenere alla categoria del niente (permettetemi questa espressione) ella appartienfi necessariamente
alla

alla categoria dell' Essere ?

Aristone : Da questo avviene , che per notare l'imperfezione di una cosa , si dice , che ella non sia questo , o quello . Al contrario per notare le sue perfezioni , si dice , ch' ella sia questo , o quello . L' uomo , per esempio , è ragionevole ; la bestia non è tale . Tale è savio , Tale non lo è . Si accetta in fine , che vi sia più di Esseri , ove sia più di perfezioni ; e reciprocamente , che vi sia meno di Esseri , ove meno di perfezioni .

Teotimo : Per conseguenza , se Dio è un Essere , che non ha nè limite , nè fine del suo Essere ; un Essere , la di cui realtà non è limitata ; un Essere , di cui si avvera il dire , ch' egli sia in tutte le maniere , sia puramente , sia pienamente , ed infinitamente in ogni senso : non si consente , che sia dunque un Essere infinitamente perfetto , che riunisca in se tutte le specie , e tutti i gradi di perfezione ?

Aristone : Senz' alcun dubbio . Mentre tutto ciocchè può render perfetto l' Essere , essendo qualche cosa di reale , egli è evidente , che debba venir compreso , e raffermato nella realtà infinita di un Essere , che si suppone non avere nè confini , nè fine di Essere . Ma , Teotimo , permettetemi , che vi domandi , se noi siamo ben fondati a concepire Dio tale , quale voi lo supponete , cioè a dire un Essere illimitato , senza confini , nè fine di Essere , un Essere infinitamente Reale , la di cui realtà non abbia punto di altri termini in alcun altro senso ; poichè a me , essendo così , sembra , che delle grandi difficol-

tà questa proposizione seco avvolga ?

Teotimo : Credete voi , o Aristone , che Dio non voglia per se di necessità , & ab eterno tutto l' Essere , e tutta la Realità , e ch' egli voglia al contrario un Essere finito , limitato , partecipante col nulla per mezzo di confini , e limiti del suo Essere , e della sua Realità ?

Aristone . Io non penso di questo modo ; essendosi di già riconosciuto , che quanto più essenziale sia l' amarsi Dio lui medesimo , tanto più voglia seco ogni possibile perfezione ; e per conseguenza voglia tutto l' Essere , e tutta la realtà , ch' egli può possedere ; giacchè è indubitato , che la realtà e la perfezione siano una cosa medesima .

Teotimo . Voi in tal guisa pensando , avrete certamente riconosciuto , che l' idea della Divina Onnipotenza non permetta , che in guisa alcuna restringasi l' efficacia della sua volontà , per rapporto a tutto ciocch' è possibile . Onde siegue , siccome l' avete voi per antico compreso , che per la sua essenza medesima , da cui la sua volontà Onnipotente non è punto distinta , egli posseda tutta la realtà , e tutta la perfezione , che possa convenirseli .

Aristone : Questo è vero , anz' io vi aggiungo , che se un Essere infinitamente reale in tutti i sensi sia possibile , non possa negarsi , che Dio non sia effettivamente questo Essere . Ma un un tal Essere è egli possibile ?

Teotimo : Per non ésser possibile , bisognerebbe , che racchiudesse qualche contraddizione , o che mancasse a lui un principio

cipio di esistenza: Or se egli non racchiude contraddizione, ha certamente un principio di sua esistenza nell' amore essenziale, ed Onnipotente, con cui l' Essere necessario ama se medesimo; e per cui si vuole tutto l' Essere, e tutta la Realtà possibile. Egli adunque non vi ha altro modo di contrastare a Dio la sua Realtà senza termini, ed in tutti i sensi infinita, che in pretendendo, che un Essere infinitamente reale in tutti i sensi, qualche contraddizione seco racchiuda. E per ben giustificare una tal pretenzione, converrebbe di far notare questa contraddizione.

Aristone: Per dimostrare la possibilità di questo Essere, non converrebbe ugualmente, che si provasse con evidenza, ch' egli non racchiuda effettivamente seco contraddizione alcuna?

Teosimo: E bene, *Aristone*: Io voglio provarvelo: ponete mente a ciò che dico, se a voi piace. Tutta la contraddizione, che potrebbe essere in un oggetto racchiusa, si riduce all' opposizione di due termini componenti l' idea di questo oggetto, di cui l' uno verrebbe dall' altro distrutto. A cagion di esempio; Un cerchio quadrato non è punto cosa possibile; conciossiachè i termini, che compongono questa specie d'idea, l'uno coll' altro si distrugge. Egli non può adunque avervi alcuna contraddizione in un oggetto, la di cui idea non è punto formata da due termini talmente opposti, che: l' uno l' altro annienti ed annichilisca.

Or l' idea di questo oggetto: *Essere infinitamente reale in tutti i sensi*, non è punto composta

sta da due termini talmente opposti, che uno distrugga l'altro; mercecchè il termine *d' infinitamente reale in tutti i sensi*, non va solo lungi da distruggere quello dell' *Essere*; ma al contrario lo conferma, lo stende, e tutta la sua forza apertamente ne dinota. Che dico io? Egli non vi ha parimente l'ombra di opposizione fra questi due termini; giacchè l'uno, e l'altro si accordano, e concorrono a rappresentare precisamente una sola medesima cosa in se stessa semplicissima, come è il sapere: *Essere semplicemente detto, Essere senza non Essere, Essere puro da ogni niente*. Al contrario tutti gli altri Esseri non sono al certo semplicemente, e sono essi fino ad un certo punto. Ciocchè essi sono, è infinitamente meno di ciocchè essi non sono, manca loro infinitamente più di realtà, di quella, che posseggono, e partecipano infinitamente più del niente, che dell' *Essere*. In conseguenza non può esservi neppur l'ombra istessa di contraddizione in quest' oggetto: *Essere infinitamente reale in tutti i sensi*. Non resta adunque altro modo di contrastare a Dio la sua realtà senza termini, ed infinita per tutti i sensi, ch' ella si prenda. *Magnitudinis ejus non est finis* (*).

Aristone: Il vostro ragionamento, o Teotimo, non suppone ora ciocchè si stà trattando; Il suo proprio sarebbe di provare prima di ogni altra cosa, la possibilità dell' infinito in *Essere*, o in realtà?

Teotimo: State, io vi priego, attento, o Aristone, che

in

(*) *Psal. 144.*

in dimostrandovi, che un Essere infinitamente reale non possa medesimamente apportar seco la menoma ombra di contradizione, io vi ho dimostrato già, che quest'Essere sia piucchè possibile; e che in dimostrandovi, ch' egli sia piucchè possibile, vi abbia così necessariamente dimostrato la possibilità dell' Infinito in Essere, ed in Realtà.

III. *Aristone*: Intanto io non mi renderò dell'incutto alla vostra dimostrazione, che allora quando mi avrete soddisfatto sopra alcune obbezioni, che io voglio farvi. Sulle prime rappresentar Dio, come l'Essere infinitamente reale, non è questo punto figurarsi l'Essere in generale, l'Essere universale, l'Essere astratto sotto il nome di Dio?

Teotimo: A Dio non piaccia, che io inciampi in una imaginazione così empia e così stravagante. No no, non fu giammai Dio l'Essere generale, o astratto, che non è, che pura idea, che formasi lo spirito, o un puro termine di logica. Neppure è egli l'Essere Universale. Questo nome punto a lui non convienfi; conviene bensì agli Atei di servirfene, o per esprimere, o per celare l'empietà loro. Dio, caro Aristone, è un tale Essere in se, e per se sussistente, un Essere determinatissimo, differentissimo da ogni altro Essere; un Essere singolarissimo, ed individualissimo, che per la sua volontà Onnipotente ha creato il Cielo e la Terra, e tuttociocchè sotto questi contienfi: Ma egli è tale Essere determinato, sussistente, e singolare per la sua medesima infinità, e Realtà senza limiti, che lo

distingue infinitamente da ogni altro Essere sussistente, o possibile; ed a propriamente parlare fa, che egli solo sia; conciosiechè egli solo è puramente, pienamente, e perfettamente; all'opposto di ogni altra creatura, che solo imperfettissimamente sussiste, partecipando ella sempremai molto più del nulla, che dell'Essere. Questa e non altra definizione ha dato questo grande Iddio di se medesimo, siccome noi l'apprendiamo da' monumenti augusti, contro l'autorità de' quali non potrà il libertinaggio giammai indurre prescrizione alcuna: *Ego sum, qui sum, qui est misit me ad vos*. Questo nome si conviene ben solo all'Essere per eccellenza.

Aristone: Se Dio fusse un Essere infinitamente reale, e senza limitazione di Essere, egli farebbe il solo Essere, che fu, e che può essere. Come appunto se vi fusse nel Mondo un corpo di una massa infinita, egli non potrebbe averne ivi altri con esolui?

Teotimo: Due corpi, o Aristone, non possono naturalmente essere insieme in un solo, ed in uno istesso luogo a cagione della loro reciproca impenetrabilità. Ecco il perchè se potesse esservi un corpo di una massa infinita; questo corpo occupando ogni luogo, non lascierebbe punto di vuoto per alcun altro. Ma voi intendete bene, ch'egli non è così di un Essere tutto spirituale, la di cui Realtà in niente rassomiglia all'estensione corporale.

Aristone: Un Essere infinitamente reale possederebbe egli solo tutta la realtà possibile? Egli non ne lascierebbe adunque affatto per ogni altro Essere.

Teo-

Teotimo : Non bisogna immaginarsi la Realtà infinita, come un composto di tutte le realtà possibili unite insieme, e sovrapposte le une sopra le altre, questo non è proprio, che delle parti della materia. La Realtà di Essere infinito punto non ha di parti: ella è perfettamente semplice nella sua infinità; e questo avviene appunto per la sua perfetta semplicità, ch'ella sia infinita. Or vi sono, e possono ritrovarsi nelle Creature quantità di altre specie di Realtà più, o meno limitate, che non hanno niente di comune colla realtà dell'esser infinito. Questo Essere, benchè infinitamente reale, non possiede adunque per lui solo tutte le specie delle realtà possibili; ma ben piuttosto può dirsi, essere a lui essenziale di poter produrre altri Esseri fuor di lui; e per conseguente altre realtà, che sono molto distinte dalla sua.

Aristone : Dalla vostra risposta ne seguirebbe, che all'Essere infinitamente reale, moltissimo delle realtà mancasse. Or questo non si contraddice?

Teotimo : Io aspetto, o Aristone, che voi mi mostriate, come questo ne seguirebbe?

Aristone : Questo Essere, che si darebbe per infinitamente reale, non avrebbe le realtà, che si trovano negli Esseri creati. A lui mancherebbero adunque moltissime delle realtà.

Teotimo : Supponiamo, Aristone, un Geometra perfetto e consumato, che assolutamente nulla ignori di ciò che può saperfi in affare di Geometria. Si dirà forse che a quest'uomo manchino le conoscenze, che truovano

vanfi ne' suoi discepoli, de' quali ciascuno col suo studio avrà acquistata qualche piccola porzione di questa scienza? Intanto l'abile maestro non possiede le conoscenze de' suoi discepoli di tal sorte che queste conoscenze siano in lui fisicamente, ed identicamente le medesime, ch' esse si trovano ne' suoi discepoli.

Aristone: Io comprendo, che questa comparazione possa in qualche maniera servire allo schiarimento della mia difficoltà.

Teotimo: Ella la rigetta intieramente, per poco che voglia applicarsi al soggetto, di cui stiamo trattando. L'Essere infinito non possiede formalmente le realtà proprie degli Esseri creati; mercecchè queste realtà non potrebbero ritrovarsi in lui fisicamente, ed identicamente l'istesse, che sono nelle creature; essendo queste nelle creature ristrette e limitate, e non essendo tali realtà, che le creature medesime. Ma questo Essere possiede eminentemente tutte queste realtà; conciosiechè la sua realtà infinita dice tutto ciocchè sono e possono essere le realtà create, e molto ancora oltre di ciò infinitamente dinota. Dall'altra parte questo Essere è la causa efficiente e creatrice di tutti gli altri Esseri. Egli contiene adunque eminentemente in se tutto ciocch' egli vi ha di reale in tutti gli altri Esseri, altro non possedendo questi, che ciocchè hanno da lui ricevuto. Da ciò giudicate ora voi con quanta minor ragione pensar si possa di mancare a Lui qualche realtà, almeno in un senso alla sua infinità pregiudiziale di quel-

quello che si farebbe in pensandosi di non avere il perfetto Geometra tutta l'intera scienza de' suoi discepoli, ed in conseguenza tutta quella abilità, che a lui si attribuisce.

Aristone: Da questa realtà infinita dell' Essere divino, voi conchiudete, o Teotimo, che non possa darfi nè grado, nè specie di perfezione, che Dio non posseda.

Teotimo: Io vi ho recata la ragione di questa conclusione. Voi non solo l'avete gustata, o Aristone, ma l'avete riconosciuta ad evidenza. Perchè, dicevate voi, tutto ciocchè può perfezionar l' Essere, essendoci qualche cosa di reale, egli è evidente, che debba ritrovarsi nella realtà infinita di un Essere, che si suppone, non avere nè limiti, nè fine di essere. Voi il negavate. Ma ora sì che non mi potrete più questa supposizione ragionevolmente contrastare.

Aristone: Noi sappiamo, che vi siano alcune perfezioni, che a certe sostanze si convengono, ed a certe no; e che quelle, che si convengono a tali, e tali sostanze, non possono ritrovarsi in quelle, che sino ad un certo punto.

Teotimo: Ciocchè voi dite, è vero, quando trattasi delle creature; ma s' intende altrimenti del Creatore. Ciascuna delle creature è limitata dalla sua propria natura a tale specie, ed a tal grado di perfezione, che racchiude la sua idea, o la sua essenza intelligibile. In quanto al Creatore, oltrecchè la sua Natura non lo sottopone a questi limiti, la sua essenziale, ed onnipotente necessità di essere da così fatti termini assolutamente l'esclude.

Ari-

Aristone : Nell' Essere del Creatore non potrebbero sussistere insieme delle perfezioni incompatibili tra di loro . Or non vi sono delle perfezioni , che sembrerebbero incompatibili , l' Immutabilità , per esempio , e la Libertà , la Giustizia , e la Misericordia? almeno non potremmo esser noi molto bene assicurati di non ritrovarsi affatto tali incompatibili perfezioni ; conciosiechè non ne conosciamo le specie , nè tutti i vicendevoli rapporti .

Teotimo : Questa obbiezione si adatta medesimamente alle creature . Perciò trattandoli del Creatore , essa non ha maggior forza della precedente . Io mi spiego . Queste perfezioni , che sono versate in differenti creature , non sono perfezioni pure , sono esse , come io ho già detto , molto limitate ; e per esser molto limitate , vanno anche di moltissime imperfezioni mescolate . Io accordo dunque volentieri , che tra queste sorti di perfezioni create e difettose , possano alcune trovarsene , che non sian compatibili con certe altre ; perchè queste qui verrebbero escluse per lo difetto di quelle altre del modo istesso , poco presso , che il vizio esclude la virtù a lui opposta ; ovvero perchè le une e le altre vicendevolmente si escluderebbero per l' opposizione reciproca delle loro imperfezioni . Ma se noi concepiamo delle perfezioni pure e semplici , e senza alcun mescolamento d' imperfezioni , io sostengo , o *Aristone* , che queste pure perfezioni non saranno punto incompatibili in un medesimo soggetto ; e che l' una tanto sarà più opposta all' altra , quanto il puro bene opposto
al

al puro bene, il puro vero al puro vero, il puro Essere al puro Essere.

Aristone : Veggiamo noi la possibilità di queste sorti di perfezioni pure, e senza mescolamento alcuno d' imperfezione ?

Teotimo : L'idea stessa della perfezione racchiude evidentemente l'idea del possibile ; mercecchè questi due termini *Perfezione*, ed *Impossibile*, sono contraddittorj ; poichè chi dice *Impossibile*, dice Niente e ripugnante all' Essere : ed al contrario chi dice *Perfezione* dice realtà, e qualità dell'Essere. Per conseguenza le perfezioni ; pure non potrebbero riuscire impossibili in quanto che perfezioni, o in quanto che pure, o avendosi solo riguardo alla loro semplicità ; altrimenti bisognerebbe dire, che ciocchè rende la perfezione più eccellente, e che la fa vieppiù vera perfezione, e che le dona più di realtà, sia giustamente ciocchè la distrugge e l'annienta, in rendendola impossibile.

Aristone : Queste perfezioni pure e semplici, fintanto che a voi piacerà, saranno sempre di specie differenti. La Misericordia, per esempio, sarà una perfezione di un'altra specie, che non è la Giustizia ; l'Immutabilità di un'altra specie, che la Libertà : ella insomma avrà ciascuna la sua differenza propria e specificativa. Or benchè esse si accordino e convengano tutte nel genere della perfezione, che a loro è comune ; non potranno non pertanto urtarsi ed escludersi per le loro differenze proprie, e specificative ? o più tosto non ci accorgiamo noi molto chiaramente della loro reciproca incompatibilità nell' oppo-
fizio-

fizione delle idee , che noi ne abbiamo ?

Teotimo : La Logica a voi non può meglio servire, o Aristone ; e ne maneggiate adattamente i termini, in promuovendo una difficoltà molto vigorosa . Io dal canto mio vo procurando di risolverla di un modo , che a voi soddisfaccia . A prima vista , io vi priego di considerare , che queste perfezioni, essendo pure , e senza mescolamento alcuno d' imperfezioni , quantunque differenti suppongansi nelle loro specie ; non si potrebbe perciò pensare , che le loro differenze proprie e specificative fossero imperfezioni ; ed al contrario bisogna confessare , che queste istesse differenze apporterebbero con esoloro qualche cosa , che non sarebbe , che solo perfezione . Onde è poi necessariamente , che esse non potrebbero ponere alcuna incompatibilità fra le perfezioni ; conciosiacchè una sì fatta incompatibilità non potrebbe derivare , che solo da qualche imperfezione .

Ma per ripigliare la cosa più alta , e dalla sua forgiva , non convenite meco voi , che la Libertà sia una perfezione , e che l' immutabilità anche la sia . Io vi dico , che altrettanto sia la Giustizia , la Misericordia , ed ogni altra , che addurre se ne potrebbe in esempio .

Aristone : Se io a ciò acconsentissi , o Teotimo , la mia difficoltà sarebbe assolutamente fuor di proposito ; nè potrei più venire ammesso a proponerle come perfezioni incompatibili .

Teotimo : Ora , o Aristone , ogni perfezione, in quanto è perfezione, si concepisce , come qualche cosa di reale, che conviene all' Essere , per
così

così renderlo un Essere migliore , e maggiore . Perfezione significa Realtà , Realtà Perfezione . Dicesi un Essere tanto più perfetto, quanto egli è più Reale ; e tanto più Reale, quanto egli è più perfetto . Perfezione ; e Realtà sono termini reciprochi tra loro . Queste, che io vi suggerisco , sono di quelle prime Verità già per l' innanzi soventi volte da noi sperimentate , ed alle quali non credo che vogliate voi presentemente contraddire . Conseguentemente la Libertà , l' Immutabilità , la Misericordia , e la Giustizia , essendo tutte vere Perfezioni , esse serban tutte qualche cosa di Reale , e questa medesima Idea di Realtà a ciascuna di loro si conviene . Quindi ne siegue , che tutte , e ciascuna di esse vengan comprese , e racchiuse nella Realtà senza limiti posseduta da Dio ; e siano in lui totalmente pure , e senza alcun mescolamento d' Imperfezione , non potendo aver questa luogo, dove altro che Realtà non si contenga .

Aristone : Da questa vostra spiega incomincia a prender lume l' intelletto mio ; ma non è ancora tanto, che bastevol sia ad intieramente rischiararlo .

Teotimo : Sapete onde proceda questa dubbiezza vostra ? perchè volete voi paragonare le mentovate Perfezioni tra di loro in quella guisa appunto che si riguardano , e si comparan le cose di specie fisicamente diverse : ma io non dispero di trarvi dal presente errore con dissipare tutte quelle nubi, che ora così vi confondono .

Aristone ; Adunque non sono esse queste Perfezioni

ni

ni effettivamente di specie tra di loro molto differenti?

IV. *Teotimo*: Ecco come ciò si ha ad intendere. Dio è un Essere infinitamente perfetto, perchè è un Essere infinitamente Reale. La sua Perfezione infinita è l'istesso che la sua Realtà infinita. Questo è un principio evidente, e ben cento volte combattuto, e respinto altrettante. Ora la Realtà Divina tutto infinita che la sia, non lascia di essere *Unissima* (permettetemi questa parola, siccome quella che fa molto a proposito, per ispiegare il sentimento mio) *Unissima*, diceva io, ed in se stessa *Semplicissima*. Non è certamente questo un ammassamento di più Realtà, come la Materia, ch'è un ammassamento di più porzioni. E si avrebbe ad immaginar quella limitata per potersi in tal caso supporre qualche specie di composizione per lo mescolamento del Niente, coll'Essere in quella guisa, che procede nelle sostanze create: ma la sua infinità lo rende immune da tutti i limiti; di talchè per la sua infinità medesima la Realtà divina è unissima, e semplicissima. Dunque a parlare il più esattamente, che si possa, egli non vi ha in Dio, che una sola, ed unica Perfezione semplicissima, perfezione infinita, la di cui medesima Infinità forma la semplicità, e perfezione, che è realmente Dio lui medesimo; poichè ella contiene la realtà infinita, e senza termini; che è quella, che costituisce l'Essere divino: perfezione, o Aristone, che noi appelleremo da ora innanzi, e con giusto titolo, la sovrana perfezione di Dio.

Ari-

Artiste : Su che dunque fondati, distinguiamo noi la Potenza, la Bontà, la Giustizia, la Misericordia, la Sapienza, la Santità, ed altre, come altrettante differenti perfezioni di Dio?

V. Teotimo : Eccole : l'intelletto nostro essendo troppo fiavole, e troppo stretto per penetrare, e comprendere ad una semplice veduta la perfezione sovrana, esso brama di sollevare la sua fiacchezza, e di addestrare la sua picciolezza in andare partitamente divisando questo oggetto. Dall'altra parte esso trova una comoda e naturale occasione di fare questo divisamento nella molteplicità, e nella differenza delle operazioni divine, che offre in ogni parte agli occhi nostri, ed alla nostra ragione il Mondo, o sia corporeo o sia spirituale. Quando, per esempio, io considero Dio come Creatore, io l'appello Onnipotente, e mi rappresento la sua sovrana perfezione sotto una idea particolare dell'Onnipotenza. Quando io lo riguardo, come Autore del bell'ordine, che risplende nella disposizione e nella subordinazione delle parti, di cui questo Universo è composto; io sapiente lo chiamo, ed a questo riguardo concepisco la sua sovrana perfezione sotto l'idea della sapienza. Se veggo, ch'egli perdoni ad un colpevole umiliato; io dico, ch'egli è misericordioso, e ravviso la sua sovrana perfezione sotto l'idea della Misericordia. S'egli punisce uno scellerato ostinato nella colpa; lo riconosco Giusto, e la sua sovrana perfezione mi si offre sotto l'idea della Giustizia, la riflettendo su lo 'mpero delle lor proprie

volontà , del quale godono le creature intelligenti , per determinarsi elleno medesime secondo il lor grado , non posso dubitare , che colui , che loro tal vantaggio ha comunicato , non sia molto più , ch' elleno non sono , il Padrone assoluto delle sue azioni , per fare , e non fare tutto ciocchè a lui meglio piace . Quindi io conchiudo , ch' egli è liberissimo : e la sua sovrana perfezione viene ad esser conosciuta sotto l'idea della Libertà . Ma dall'altra parte l'uniformità della condotta , che tiene questo grande Iddio nel governmento della Natura , ed il carattere di stabilità , che ha impresso alla sua opera , mi fanno giudicare , ch' egli non sia meno immutabile ne' suoi disegni , che nel suo Essere necessario ; ed allora la sua sovrana perfezione mi si rappresenta sotto l'idea della Immutabilità . Vi sono parimente delle altre determinazioni , che noi diamo a questa sovrana perfezione di Dio , per distinguere i differenti rapporti , che noi ivi discovriamo . Ma a considerare addentro , nè questi nomi , nè l' idee , che questi nomi risvegliano , nè li rapporti diversi , che a noi somministrano queste idee , nè mettono , nè suppongono alcuna verace molteplicità , o composizione di perfezioni nella realtà divina .

Questa è la sovrana perfezione semplicissima , ed unissima in se , che è per sua infinità in tutti i sensi , Potenza , Bontà , Sapienza , Libertà , Misericordia , Giustizia , Immutabilità . Dal che noi dobbiamo inferire , che ciascuna delle perfezioni , che noi distinguiamo in Dio , sia realmente Dio egli medesimo ; mer-

cec-

cecchè ciascuna di queste fa la sovrana perfezione di Dio ; e questa sovrana perfezione altro non è , che la realtà infinita di Dio ; ed in fine Dio , e la sua realtà infinita sono una cosa medesima .

Aristone : Quando dunque noi separiamo così la sovrana perfezione in più specie di perfezioni particolari , noi non facciamo , che riguardarla sotto differenti lumi , e come per differenti lati , ed a propriamente parlare ; queste specie di perfezioni particolari , non sono , che più concetti del nostro spirito , che non hanno punto degli oggetti separati da Dio . Questi concetti in se medesimi nulla differiscono gli uni dagli altri , che a cagione della differenza , che hanno le operazioni divine tra essoloro , le quali fanno intanto luogo all'intendimento di concepire in diverse maniere la sovrana perfezione .

VI. Teotimo ; Voi avete compreso tutti i pensamenti miei , o caro *Aristone* ; e l'avete spiegato così nettamente , che non fa d' uopo , che altro io vi aggiunga , per farvi meco convenire , che se le operazioni della giustizia , e della misericordia , di cui la prima punisce , e l'altra la colpa rimette , siano tra loro opposte , non debbasi perciò concludere , ch' esse suppongano in Dio principj differenti , e tra loro opposti . Questo avviene per la sovrana perfezione sempremai semplice , ed unanime ; che Dio crei , conservi , ordini , e governi tutto ; ch' egli vegga , e conosca tutto ; ch' egli ami , e ricompensi la virtù , ch' egli odj e castighi il vizio , che egli sia buono , e la bontà medesima ; che egli sia saggio , e la sapienza istessa ; che sia

fanto , e la santità medesima ; vero , e la verità medesima fedele e la fedeltà medesima giusto , e l' istessa giustizia ; misericordioso , e la misericordia medesima egli sia .

Aristone : Io pienamente non comprendo ciocchè riguarda la libertà di Dio comparata colla immutabilità sua.

VII. Teotimo : Ma non comprendete voi ugualmente , che queste due perfezioni , essendo l'una , e l' altra realmente identificate alla sovrana , e semplicissima perfezione di Dio ; la difficoltà di accordarle insieme nascere non possa , che da' termini medesimi delle operazioni libere , dacchè la variabilità di questi termini d' indicar rassembri una cagione al cambiamento sottoposta .

Aristone : Supposto , che sia in libertà di Dio di conservare , o no il mondo nello stato , in cui noi il veggiamo ; non s' induce da questo , che egli può cessare di conservarlo in questo stato ? Or s' egli cessasse , senza meno cangerebbe a voglia e disegno .

Teotimo : Non solamente , Aristone , Dio può cessare ; ma in fatti cesserà egli un giorno di conservare questo Mondo nello stato , in cui ora il veggiamo ; e nondimeno egli perciò non cangerà a voglia e disegno ; come neppure ne cangerebbe , se lasciasse ricadere il Cielo e la Terra in quel niente , onde egli li trasse .

Aristone : Come ? io vi priego , Dio cesserà di conservare questo mondo nello stato , in cui egli oggigiorno si ritrova ? Come l' annienterebbe egli affatto , senza cangiar di disegno per
rap-

rapporto a questo Mondo ; e senza più volere ciocchè per l' innanzi egli volle ?

Testimo : Affinchè Dio cangi i suoi disegni , e più non voglia ciocchè per l' innanzi volle , egli bisognerebbe , che dopo avere impresso un disegno , di poi l' abbandonasse , per imprendere un altro ; e che avendo voluto una cosa in un tempo , in un altro tempo più non volesse questa istessa cosa . Or la ragione non permette , che si attribuisca a Dio una pari vicendevolezza , la quale non potrebbe forgere , come nell' uomo si scorge , che da qualche principio vizioso , sia d' ignoranza o leggerezza ; sia di fièvrezza o di malvagità ; mercecchè per qual motivo gli uomini preso che hanno un disegno , l' abbandonano tosto per prenderne un altro ? perchè non vogliono essi più in un tempo ciocchè voleano in un altro ? Questo per altro non avviene , se non perchè o hanno essi acquistato delle nuove conoscenze ; o può anche essere , ne abbino perduta alcuna delle antiche , o perchè fanno dal proprio capriccio aggirarsi ; o perchè il lor potere a' loro desiderj non corrisponde ; o perchè una passione fregolata faccia loro eliggere il piggior malgrado quel lume , che avea fatto loro in prima scegliere il meglio .

Aristone : Alcuna volta il cangiamento delle circostanze obbliga a cangiar partito .

Testimo : Questa cagione si riduce all' ignoranza di certe occasioni o non prevedute , o pure non potute per l' innanzi prevedere . Ma Dio , da tutta eternità ,

conosce chiaramente e distintamente tutto ciò che avverrà, e potrà giammai avvenire nel proseguimento delle stagioni; e nulla riman fuori al suo infinito antivedere.

Aristone: Ora io v'intendo. Dio eternamente diretto da una scienza, da una sapienza, e da una bontà infinita, sostenuta da una potenza egualmente infinita, si è eternamente determinato a voler fare tutto ciò che egli ha fatto dal cominciamento; e tutto ciò che egli farà fino alla fine; e farà parimente di là da' secoli avvenire.

Teotimo: Giustamente: disortechè gli effetti variati, e moltiplicati nell' infinito con tutte le circostanze, ed i rivolgimenti tutti, che possono accompagnarli, non fanno insieme, che un solo totale oggetto dell'atto eternale semplicissimo della volontà divina. Così verrete voi a comprendere, che que' cangiamenti, che giungono e giugner possono negli Esseri creati, non suppongono punto, che Dio da' suoi disegni si rimuova; nè ch' egli cessi di volere ciò che volle; o che egli voglia ben tosto una cosa, e ben tosto un' altra.

Aristone: Mi rimane un dubbio ancora. Si concepisca, che Dio possa esser determinato liberamente per un atto eternale? se questo atto è eterno, Dio non fu giammai indeterminato; e se egli non fu giammai indeterminato, come sarebbe egli liberamente determinato?

Teotimo: Non credete punto, che sia per rispondervi, che ciò così chiaramente noi concepia-

cepiamo, siccome facciamo delle cose più al portamento nostro, ed alla sfera della nostra intelligenza adattate. Intanto riflettete, che la principale difficoltà, in cui noi nel concepirlo inciampiamo, sia quella appunto di esser noi mai sempre portati a giudicar di Dio per lo sentimento interiore, e l'esperienza di ciocchè passa dentro di noi, e fra noi, medesimi.

Noi sperimentiamo, che nell'esercitare la nostra libertà, la determinazione della volontà, dee essere preceduta da più altre operazioni dell'animo, che non avvengono, se non se una dopo dell'altra. Al primo incontro si presentano a noi due oggetti opposti, ognun de' quali fa presso di noi le sue premure, per esser da noi eletto. Noi quelli consideriamo, e paragoniamo tra essoloro, ne bilanciamo i motivi, ne pesiamo le ragioni così per l'una come l'altra parte. Dopo questo esame, siccome quelli che siano da' differenti interessi divisi, ciascuno di essi ne fa raggirare, e pender dall'oggetto, che più ne favorisce: noi deliberiamo, e ne consigliamo con noi medesimi; noi a noi stessi domandiamo, a quale delli due vogliamo meglio donare la nostra preferenza; noi rimaniamo qualche volta lungamente incerti e fluttuanti senza niente risolvere; in fine, noi ci determiniamo, ed a qualche partito ci appigliamo. Ma la libertà di Dio non punto si esercita di questa sorte.

Iddio non ha bisogno di esaminare le cose, nè di usare comparazione tra essoloro per dividerle. Egli le vede essenzialmente tutte con tutti i

loro possibili rapporti , e con l' idee le più veraci , le più chiare e le più compiute . Nè ha dall' altro canto interesse alcuno , che possa farlo dubitare , e deliberare su ciocchè ritornerebbe , o non ritornerebbe in meglio per per essolui , essendo egli infinitamente buono , infinitamente perfetto , infinitamente felice dentro di lui medesimo ; e per mezzo di lui medesimo niente di ciocchè è fuor di lui , non è capace di recare , nè il minimo accrescimento , nè la minima diminuzione alla sua bontà , alla sua perfezione , alla felicità sua . Egli può fare a meno di tutta la gloria esteriore , che ad essolui dalle creature proviene ; e più , o meno grande sia la misura di questa gloria sempre riesce per lui indifferente : nè potrebbe diventar l' oggetto della sua elezione in altra guisa , se non che tanto , quanto a lui piace di procurarsi questa più tosto , che quella . Il suo puro ed ottimo piacere adunque è l' unico motivo , che lo determina e fallo operare .

Aristone : La determinazione , che Dio prende ; seguendo il suo buon piacere , non è ella preceduta dalla conoscenza degli oggetti ?

Teotimo : Egli è vero , che la determinazione libera presupponga sempremai la conoscenza degli oggetti ; e che ha la conoscenza così mai sempre , ed in Dio medesimo intorno alla determinazione una specie di priorità , che si chiama priorità di ragione ; merchè ella non sussiste in fatti , che nella sola ragione , cioè a dire nello spirito , che di lei si accorge . Ma questa priorità di ragione , per la nozione , che io ve n' ho donata , non
 appor-

apporta una priorità di tempo, la quale sussistesse nelle medesime cose, di cui l'una esistesse in un momento, ove l'altra non esisteva ancora. Per esempio, Aristone, il cominciamento del giorno presuppone la levata del Sole. Intanto il giorno comincia precisamente nel medesimo istante, che il Sole si leva, parlando almeno secondo il linguaggio, e l'idee ordinarie. Ecco dunque che fra il levare del Sole, e il cominciar del giorno avvi una priorità di ragione, di cui lo spirito si avvede, senza che vi sia stata in prima la priorità di tempo.

Aristone: Voi mi conducete insensibilmente al vostro segno.

Teotimo: Ora voi intenderete la forza di ciocch'io dico, quandochè a consideriar vi facciate, che se in Dio la conoscenza degli oggetti preceda la determinazione, questo non possa altrimenti avvenire, che per una priorità di ragione, e non già per una priorità di tempo. La determinazione di Dio sussisteva prima dell'origine del Mondo, e de' tempi: ella sussisteva adunque *ab eterno*, ella adunque è così eterna, quanto è ben anche eterna la sua divina conoscenza; mercechè l'eternità non porta seco, come il tempo, una durata, che si misura; non venendo formata da parti, che succedono, e che discorrono l'una dopo l'altra. Non vi ha insomma nell'eternità nè uno, o un altro istante, nè un più presto, o un più tardi.

Ma per venire alle corte. Se la conoscenza di Dio lo determinasse necessariamente a far tale,

le, o tal cosa al di fuori di lui medesimo, non è egli manifesto, che quella determinazione avrebbe necessità di essere stata determinata *ab eterno* in quella guisa, che fu determinata la conoscenza, da cui fu ella cagionata; e che fra l'una, e l'altra differenza non vi passi, che una semplice priorità di ragione? Perchè dunque non si concepirà più tosto, che prevedendo *ab eterno* tutto ciocch' egli potea fare in creando un Mondo, siasi liberamente determinato egli medesimo *ab eterno* a fare quì in questo Mondo tutto ciocch' egli ha fatto, e farà; senza che perciò la sua conoscenza abbia avuta alcuna priorità di tempo sulla sua libera determinazione?

Aristone: Non si può allegare su l'anzidetto disparità alcuna, se non vogliasi fondarla sulla libertà di questa seconda specie di determinazione. Ma là determinazione libera di Dio non supponendo nè tali difamine, nè comparazioni tali, nè sì fatti bilanciamenti, o sì fatte deliberazioni, che precedono la nostra; io non so vedere, come questa disparità possa unquemaì ritrovar luogo.

Teotimo: Per potere aver luogo, bisognerebbe provare, che il principio della determinazione libera non fusse *ab eterno* in Dio, come sarebbe quello della determinazione necessaria. Or io lascio a voi il giudicare, come si colpirebbe al segno nel provare, che il principio della determinazione libera non sia *ab eterno* in Dio? Egli è manifesto, che questo non si proverebbe, che in provandosi prima, che la libertà di Dio non sia in lui eterna, come

me sono tutte le altre sue perfezioni :

Aristone : Che io rimasto soddisfatto , o Teotimo , per tutto ciocchè mostrato mi avete intorno all' esistenza , l' infinita grandezza , e la sovrana perfezione di Dio ; che io abbia riportato sommo piacere di ricavare da i nostri trattenimenti le giuste , e magnifiche idee , che voi apprestate mi avete del supremo Dominatore di tutte le cose , lo veggio già ; ma non veggo , cosa io possa fare in riguardo della vostra compiacenza con meco usata .

Teotimo : Io vi protesto , o Aristone , che voi nulla dovete alla mia compiacenza ; io con meco medesimo troppo mi compiaccio a trattenermi con essovi su de' soggetti , che stiam noi trattando . Intanto , che noi qui soggiorneremo , ci approfitteremo , se voi ben lo volete , di questo tempo , che la compagnia a noi libero ne lascia .

Aristone : In tutte le mattine io ritornerò in questo luogo , fino a tanto che io avrò la forte di potervi quivi rincontrare .

Fine del terzo Trattenimento .

TRAT-

TRATTENIMENTO QUARTO.

Della Provvidenza Divina :

AL primo incontro di Aristone con Teotimo; voi scorrete nella persona mia, a lui dice, o caro Teotimo, un' uomo, che dopo la nostra ultima conversazione non ha punto perduto di vista la sovrana perfezione di Dio. Appena poche ore di sonno mi hanno potuto involare allo spirito questo grande e meraviglioso oggetto . Ma io vi dirò , che da così fatto pensiero sono trascorso in una infinità di confuse riflessioni , le quali mi apportano qualche imbarazzo per rapporto alla maniera , onde sembra questo Mondo governato . Migliaja di cose , che qui vi intervengono , possono essere rapportate alla Provvidenza di un Essere sovraneamente perfetto ?

I. Teotimo : Credete voi , o Aristone , che nella estensione dell'Universo in risalendo dal centro della Terra sino al primo Cielo , la minima cosa avvenga , che a riguardo di Dio dir si possa effetto del caso ? o avvenga cosa , che Dio non sappia , o che egli non possa impedire , quando che impedir la voglia ?

Aristone : Io ciò no 'l penso , e specialmente ora no 'l penso affatto .

Teotimo : Ma se niente succede per caso riguardo a Dio ; se Dio conosce tutto ciocchè nell' Universo avviene ; se egli è il Padrone d'impedire tutto ciocch' a lui piace ; bisogna necessariamente conchiudere , che cosa avvenir

nir

nir non possa in questo Mondo, che Dio non stimi almeno buona di permettere, e che per conseguente non possa rapportarsi alla provvidenza, almeno permissiva dell' Essere infinitamente perfetto.

Aristone: Sento quanto voi dite, o Teotimo.

Teotimo: Voi così comprendete adunque, che nel governmento di questo Mondo, niente avvenga, che somministrar possa un giusto soggetto di richiamare in dubbio la divina provvidenza. Dall' altra parte questa provvidenza è uno degli attributi, che non può da chichesia, che abbia sentimento, esser rigettato a riguardo della Divinità; e che giace manifestamente affodato nell' idea della sovrana perfezione. Conciosiechè in fatti questo attributo altro non sia, che un composto di tutte le perfezioni del Creatore relative alle creature, com' è la Bontà, la Scienza, la Sapienza, la Potenza, la Giustizia, e la Misericordia. Di sortechè il negare la Provvidenza, farebbe lo stesso, che negare tutte queste già dette perfezioni, ed annientare il medesimo Dio.

Così, o caro Aristone, prendete in buona parte, che io vi dica, che i vostri primi passi sono stati arrestati a mezzo il corso; e che siete presentemente forzato a riconoscere, e ad adorare la Provvidenza,

Aristone: Io confesso, che nella speculazione l' idea della sovrana perfezione del Creatore disgombri tutte le dubbiezze, che sorgono intorno alla Provvidenza. Ma allorchè vengonno a fermarsi gli occhi su certi avvenimenti, da'

da' quali noi siamo ben troppo sovventi fiato percossi, allora appunto queste dubbiezze si risvegliano, e la mente non istenta poco a rigettarle.

Teotimo: Tollerate, che io vi facci fare una riflessione su ciocchè voi presentemente dite. Voi affermate, che l'idea della sovrana perfezione di Dio non permetta, che possa dubitarsi della sua Provvidenza; per conseguente noi siamo così sicuri della divina Provvidenza, come lo siamo della sua sovrana perfezione. Or se è così, come lo è senza meno, da questo avviene, che i casi particolari, che noi fatica duriamo a conciliare coll'idea della Provvidenza, non debbano diminuire in noi la certezza di questa Provvidenza, siccome non debbono quella della sovrana Perfezione.

Aristone: Io so, che generalmente parlando, ragionevole non farebbe il poner in non cale una verità dimostrata, per cui s'incontrano quelle obbiezioni, che noi non potremmo risolvere. Io so, che il sol partito, che abbi a prendere uno spirito ben formato in questa occasione, si è di attenersi tuttogiorno fermamente attaccato all'evidenza, che lo rischiarerà, e che non può ingannarlo con imputare alla sua propria sivevolezza, ed alla poca estensione delle sue conoscenze l'imbarazzo, ove alcune difficoltà lo trasportano.

Teotimo: Seguendo questo principio della pura e diritta ragione, voi non potete più esser tentato di richiamare in dubbio la verità di una Provvidenza; mercechè avete una chiarissima dimostrazione della sovrana ed infi-

ni-

nita perfezione di Dio ; nè a voi rendesi meno evidente , che questa sovrana ed infinita perfezione contiene necessariamente tutto ciò che noi intorno la Provvidenza ora assicuriamo . Quando dunque ci riuscirà impossibile di perfettamente risolvere le difficoltà , che noi in questa materia incontriamo , non dovremo attribuirlo ad altro , che alla debolezza del nostro spirito , ed alla poca estensione delle nostre conoscenze , senza lasciare perciò in abbandono una verità manifesta , su della quale non possiamo in guisa veruna rimanere ingannati .

Ma poichè abbiain noi cominciata questa materia , cerchiamo di penetrarla al fondo . La nostra mattinata non può certamente essere più utilmente spesa .

Aristone ; Così erami io proposto di passare con voi questa mattina , una sì fatta materia trattando .

II. *Teotimo* : Sulle prime , o *Aristone* , non vi figurate , che dopo la Creazione , Iddio rimasto siasi spettatore ozioso della sua Opera . Tanto meno ciò avviene , che all' opposto la machina del Mondo non potrebbe sostenersi , se la mano onnipotente del suo divino Autore , non la conservasse in ciascuno istante ; e non ne trattenesse , nè regolasse senza cessar mai tutti i suoi movimenti .

Aristone : Perchè , o *Teotimo* , caricar Dio di questa continua occupazione ? Non sarebbe egli cosa più degna di lui , che la sua opera stata fosse una volta sì ben formata , che da per se medesima in proseguimento si sostenesse ,

se, senza che la durata de' tempi cagionar vi potesse alterazione alcuna .

Teotimo : Questo pensamento in voi nasce dalla comparazione, che fate delle opere di Dio con quelle degli Uomini . Ma un simil pensiero egli non ha luogo . Un Architetto non si promette dell' esistenza delle pietre , e de' pezzi di legno , ch' egli impiega per edificare una casa : altro egli non fa , che assortirli insieme , seguendo le regole della sua arte . Non è certamente l' oriolajo la cagione primiera della forza degli stromenti, e de' movimenti delle ruote dell' orologio : tutta la sua abilità si riduce in ben maneggiandole, a far buon uso di questa forza, e di questi movimenti , seguendo le leggi stabilite nella Natura . Egli non è così però in Dio .

Aristone : Io so , che Dio in creando quest' Universo , abbia donato l' esistenza , ed impresso il movimento ai differenti corpi , che lo compongono ; ma da ciò ne siegue , ch' egli debba esser occupato , senza cessar mai dal travaglio di sostenere questi corpi nell' esistenza , e nel movimento , in cui l' avea già prima messi . Non sarebbe cosa più spedita , e meno imbarazzata , che questi corpi una volta creati , perseverassero nell' istesso stato da per essi medesimi ?

Teotimo : Poichè egli è stato necessario , che Dio donasse l' esistenza , ed imprimesse il movimento ai differenti corpi, che compongono quest' Universo , tali corpi non hanno unitamente con essoloro al certo il principio , nè della loro esistenza , nè del loro movimento ; come
è pos-

è possibile adunque, che da per essi perseverar possano nella loro esistenza, e nel movimento loro ?

Aristone : Quando io dico, che i corpi dovevano perseverare da per essi nell' esistenza e nel movimento; io non pretendo di affermare, che avessero la forza di esistere o di muoversi da per essi ancora. Voglio solamente dire, che a far così, essi continuassero per la ragione generale, che ciascuna cosa persista nello stato, ov' ella è stata messa; almeno sino a tanto, che una qualche opposta cagione non ne la rimuova.

Teosimo : Questa ragione generale è eccellente, quando rapportar si voglia agli effetti delle seconde cause; ma ella niente vale, rapportandosi a quelli della cagione primiera. Voi ben vedete, che in particolare ella non potrebbe aver luogo, trattandosi dell' esistenza di qualche creatura; siccome trattandosi altresì del movimento, e del riposo de' corpi.

In quanto all' esistenza. Non perchè una creatura esista in questo momento, in cui stiamo ragionando insieme, assolutamente ne deriva, che questa creatura esister debba nel momento, che siegue; e ciò per qual cagione? perchè la sua esistenza del primiero momento non si concepisce in niuna fatta maniera, come una causa; molto meno ancora, come una causa necessaria della sua esistenza nel secondo momento: conoscendosi chiarissimamente all' opposto, che Dio, che glie l' ha donata nel primo, può benissimo ritoglierla nel secondo. Se dunque questa creatura si mantiene nel secondo momento, come

K

nel

nel primo; questo unicamente avviene, perchè Dio; vuole la di lei esistenza nel secondo momento, come l'ha voluto nel primo; e così farebbe, s'ella reggesse ancora nel terzo, nel quarto, e nel quinto momento, continuando a volerla Dio in tutti questi momenti; o pure, che abbia Dio voluto una volta l'esistenza sua per tutti questi momenti, che lo stesso a dirsi varrebbe. In fatti, se noi concepiamo, che Dio non abbia voluto l'esistenza di alcuna delle sue creature, che per un certo tempo determinato, diverrebbe in tal caso a noi necessario il concepir così, che questo tempo essendo scorso, questa creatura cesserebbe di essere, e si ridurrebbe nel suo niente; poichè la cagione della sua esistenza a cessare anderebbe.

Aristone: Come una cosa esistente, potrebbe ella passare dall' Essere al niente?

Teotimo: Appunto come una cosa possibile passa dal niente all' Essere, quando Dio la crea.

Aristone: Siasi alla buon' ora, che una cosa permanente riducasi al niente, se Dio voglia positivamente annientarla; mercechè io comprendo, che la sua onnipotenza stendasi ugualmente a poter togliere l' Essere attuale ad una creatura, come a poter donarglielo; essendo gli possibile così l'uno, come l'altro. Ma almeno può affermarsi, che una tale volontà positiva non intervenga per parte di Dio, sembrando, che la creatura una volta prodotta, sia oramai in possesso del suo Essere attuale.

Teotimo: Un tale possesso non potrebbe durare, che altrettanto, che durasse il suo titolo. Or questo titolo è la sola volontà

tà divina . Egli basta dunque , che questa volontà cessi , perchè questo possedimento di vantaggio più non duri . Conchiudete da questo , che la conservazione dell' Essere attuale di una creatura altro non sia , che una creazione continuata , e la medesima efficacia della volontà onnipotente del Creatore , che ha donato alla creatura la sua esistenza nel primo momento , la dona anche a lei nel secondo , nel terzo , nel quarto &c. Questa volontà creatrice è dunque in ciascuno di questi istanti la causa efficiente dell' esistenza di quelle . Così la cessazione di questa volontà trarrebbe la cessazione dell' esistenza delle creature ; poichè cessando la cagione , va l' effetto anch' egli a cessare ,

Azifone : Soffrite , o Teotimo , che io ritorni su questa conclusione , che voi volete farmi ricavare . La conservazione dell' Essere attuale di una creatura , altro non è , che una creazione continuata . Come va dunque , che ciò che di già esiste , possa esser egli il termine della creazione ?

Teotimo : Egli non può essere il termine della prima creazione ; può esserlo però della continuata . Così , per non arrestarci in parole , io vi confesso , che queste due parole , *Creazione* , e *Conservazione* , fanno formare delle idee un poco tra loro differenti ; la prima rappresenta l' azione di Dio , che tira immediatamente la creatura dal niente ; la seconda significa l' azione di Dio , che impedisce alla creatura di ricadere nel niente . Ma l' una , e l' altra azione suppone la medesima

potenza in Dio, è la medesima dipendenza nelle creature; poichè per parte di Dio impedire, che la creatura non ricada nel niente, questo è realmente continuare a donare per mezzo della sua divina onnipotenza l'Essere attuale alla creatura; e per parte della creatura il venire impedita di ricadere nel niente, questo è realmente continuare a ricevere da Dio l'essere attuale, ch' ella non può in alcun tempo altronde sperare. Ecco dunque in qual senso io dico, che la conservazione nel suo fondo considerata, non sia, che la creazione continuata; e quasi ch'è reiterata in ciascuno momento: ed io ben mi avviso, che dal mio sentimento voi non vi allontanerete.

Aristone: Passi pure, che niente sia in questo Universo, che da Dio, in quanto che venga conservato nell'Essere attuale per un'azione tutto simile a quella, per mezzo di cui egli l'ha creato. Ma io non perciò ne deduco, che un corpo esistente, e conservato nella sua esistenza non possa essere messo, sia in riposo, o sia in movimento; ed ivi consecutivamente perseverare, senza che almeno Dio abbia a più mescolarvi.

Teotimo: Permettetemi, che vi domandi qual cosa voi concepite, in concependo un corpo in riposo o in movimento?

Aristone: Io concepisco, che un corpo sia in riposo, quando egli dimora costantemente in un medesimo sito; o pure, che non cangi punto di luogo, pendente un certo tempo. Al contrario io concepisco, ch' egli sia in moto, quando in ciascuno istante egli

egli cangia di sito , e passa successivamente da uno in un' altro luogo . Egli non bisogna , che aprir gli occhi , per assicurarsi della verità di queste due cognizioni .

Teotimo : Io le veggio proporzionatissime , come voi , o Aristone ; e per conseguenza noi possiamo definire il riposo , l' esistenza di un corpo in un medesimo luogo , pendentino più istanti di tempo ; ed il movimento l' esistenza di un corpo in siti in ciascuno istante differenti , ch' egli percorre continuamente in passando dal primo al secondo , dal secondo al terzo , dal terzo al quarto , e così successivamente .

Aristone : Io non posso per me , che approvare le vostre definizioni , o Teotimo .

Teotimo : Dunque quegli solo può dare il riposo , o il moto ad un corpo , che solo può donare a questo corpo , o l' esistenza in un medesimo luogo per più istanti , o l' esistenza in luoghi a ciascuno istante differenti , i quali questo corpo percorre , in passando dall' uno all' altro continuamente .

Aristone : Questa conseguenza è evidente .

Teotimo : Or quegli solo può ancor dare ad un corpo l' esistenza per più istanti , o sia costantemente in un luogo , o sia successivamente in luoghi differenti ; il quale solo può conservare questo corpo per mezzo di una continuata creazione ; mercecchè questo è precisamente lo stesso , dare ad un corpo l' esistenza per più istanti in uno , o in più siti , che conservarlo per mezzo di una continuata creazione .

Aristone ; Io mi trovo quasi costretto dal vostro

argomento di accordarvi , ch' egli non si appartenga , che a Dio, di produrre tanto il riposo , quanto il movimento nel Mondo corporeo , in quella guisa , come a lui appartienfi il creare , ed il conservare l' essere alle sue creature .

Teorimo : Ma se egli non si appartiene che a Dio di mettere , e d' intrattenere tutte le parti di questo Mondo corporeo , l' une in riposo , in movimento l'altre ; così a lui ben anche appartienfi di reggere, senza cessar giammai, i differenti movimenti di queste per rapporto alle loro determinazioni, e velocità loro; non essendo tali determinazioni , e tali velocità realmente, che il movimento medesimo .

Aristone : Questo è vero . Poichè da che Dio darà , per esempio , al Sole questo movimento perpetuo , che in ciascun giorno li fa fare il giro della Terra ; è ben chiaro , che da questo istante Dio determinerà il Sole a descrivere sempremai i suoi cerchi intorno la Terra , in facendolo esistere successivamente ne' punti di una linea sempre circolare . Ed in quanto alla prestezza di questo movimento , non è meno manifesto , ch' essa verrà misurata dalla brevità del tempo , pendente il quale , sarà in piacere di Dio di far percorrere al Sole , tutti i gradi del suo cerchio intieramente .

Teorimo : Se dunque il Cielo continuamente ruota da oriente in occidente : Se le Stelle , e gli astri inferiori malgrado l' impetuosità del vortice , che li trasporta , risalgono per un cammino opposto da occidente in oriente ; Se il Sole nel suo corso annuale si accosta

Ma or all'uno, or all'altro Polo, affinchè tutti e due dividano ugualmente le stagioni: Se tutte queste rivoluzioni sono così costanti, e così ben proporzionate; Questo è, che Dio, per mezzo della sua assidua operazione, trasporta questi gran globi, ne compassi i movimenti, e faccia tenere a ciascuno il corso, che a lui ha segnato.

Aristano: Io tanto più facilmente concepisco questo, quanto che più difficil sembra, che i corpi celesti di altronde dipender possano, se non se dalla sola causa generale, ch'è la volontà del Creatore, rendendoli la loro lontananza inaccessibili all'azione delle cause particolari, alle quali attribuisconsi i cangiamenti perpetui di tutti gli Esseri, che ne circondano. Ma non mi è così poi facile l'accordare una influenza immediata e diretta della volontà divina in tutto ciocchè quaggiù avviene con questa moltitudine di cause particolari, e questa infinita varietà de' loro differenti effetti.

Testino: Questi effetti, quantunque moltiplicati, e variati all'infinito, essendo non per tanto tutti nella macchina di un Mondo puramente materiale (dacchè noi non parliamo di altro) che di essi ancora è necessario, che riducansi tutti al movimento locale, ed al riposo de' corpi. La ragione si è, che non vi sono, che questi due principj, onde risultar possono tutte le differenti forme e maniere di essere, di cui la pura materia è capace. Or se questi effetti si riducono tutti al movimento ed al riposo, egli è evidente, che almeno non possa esser sottratto all'azione diretta ed immediata di

Dio, che solo produce efficacemente questo riposo e questo movimento. Egli non è dunque più difficile di accordare l'influenza immediata e diretta della volontà divina in tutto ciò che quaggiù avviene con la moltitudine delle particolari ragioni, e la varietà de' loro effetti. Dio crea in ciascuno istante il lume e le tenebre; egli è il verace Autore di tutto ciò che a' nostri sensi si discopre, e di tutto ciò che nasconde nel suo seno la corporea Natura: vapori, esalazioni, venti, tempeste, piove, nevi, fulmini, e tuoni nell'aria; agitazioni, flussi, e riflussi, correnti, bollimenti, e sollevamenti di acque nel Mare, fuochi, fermentazioni, dissoluzioni, coagulazioni, trasmutazioni nell'interiore della Terra; generazioni, nudrizioni, vegetazioni, alterazioni, corruzioni, piante ed animali: figure di corpi, situazioni rispettive, configurazioni, combinazioni delle loro parti interne: qualità sensibili, fluidità, solidità, durezza, mollezza, freddezza, calore, colore, suoni, odore, e sapore. Dio è quegli, che forma l'infante nel seno della madre, quegli, che nudrisce gli uccelli del Cielo, ed il verme che noi calpestiamo: è quegli, che adorna il giglio della nitida bianchezza, ond'egli si riveste; che moltiplica il granello della biada; che carica gli alberi di frutta; che copre le campagne di messi; che smalta le praterie di fiori; che toglie, e che ridona la lor verdura alle foreste.

Aristotele: Ma queste ragioni particolari, che diconsi ancora cause seconde, non hanno esse
altre

altresì la loro forza , e la loro attività propria su i corpi , per metter questi o in riposo o in movimento ?

Teotimo : Indubitatamente . Un corpo mosso con prestezza , ha una forza uguale alla quantità del suo movimento : egli opera su di un altro corpo quando venga da questo spinto , e la sua spinta , è la sua azione per cui quegli fa soventivolte passare il corpo urtato dal riposo al movimento , e qualche volta dal movimento al riposo . Ma io giuro , che voi perciò neppur conchiuderete , che il corpo che urta sia quello , che conserva il corpo urtato , sia nelle differenti parti dello spazio , che quello percorre dopo aver perduto il suo riposo , sia nel luogo , ove egli fissato rimane , dopo aver perduto il movimento suo . Voi conchiuderete piuttosto , che l'azione del corpo spingente metta il corpo spinto , o in riposo o in moto , perchè ella determina Dio in conseguenza delle leggi da lui medesimo stabilite, di costantemente questo corpo in uno istesso luogo, o in più altri successivamente conservare.

Aristone : Quando io spingo una boccia quaranta o cinquanta passi , non son io medesimo , che a questa boccia il movimento imprimo ?

Teotimo : Non essendo il movimento che un rapporto puramente estrinseco del corpo spinto alle parti dello spazio, ove egli si muove , la vostra boccia, in rotolando cinquanta passi, non ha niente in se medesima, ch'ella non avesse avuto, allorchè era in riposo, conservando ben ella la sua istessa materia, la sua stessa massa , e la sua istessa figura. Voi adunque, in ispingendola, nulla del

del vostro v'imprimete; egli è soltanto vero, che per la vostra azione, voi la mettiate in moto; e questo dicefi, per un modo di parlare, imprimere a lei il movimento. Ma come mai ciò avviene? non certamente avviene a lei donando, e conservandole immediatamente per mezzo vostro la sua esistenza in ciascuno de' siti, ch'ella percorre: adunque non può altrimenti, succeder questo, che determinando Dio di donarle, e conservarle questa esistenza in tutte queste differenti situazioni.

Aristone: Io confesso, che per la mia azione non possa la boccia semplicemente esistere; ma non può far ben ella che in tale e tale luogo esista?

Teotimo: E che intendete voi per questo, se non se, che Dio le conservi il suo Essere attuale, e l'esistenza sua in ciascuno di questi luoghi?

Aristone: L'animo mio non è forse la causa efficiente, ed immediata di questi liberi movimenti, che io do alle mie braccia in movendole, come a me pare, e piace?

Teotimo: Voi sapete, che questi movimenti si fanno per mezzo degli spiriti animali, che scorrono ne' canali de' nervi dal cervello, sino a' muscoli delle braccia. Or è questo la vostra anima, o piuttosto è Dio, che conserva l'Essere alle picciole parti di questo liquore spiritoso nelle differenti positurae, ove egli fa, che esse siano successivamente per percorrere tutta la lunghezza del lor canale? L'anima vostra conosce ella questi piccioli corpi, la parte del cervello, ove risiedono, il cammino, che devono prendere, il ter-

termine , ove debbono venire a capo , la prestezza , che debbano avere , e la quantità , con cui debbono accoppiarsi , secondo la diversità de' movimenti , che prestare alle vostre braccia voi volete ?

Aristone : Queste conoscenze non sono necessarie , se non allorchè trattisi secondo le regole dell' arte . Ma non ve n' è bisogno in ciò che si fa in conseguenza delle leggi della Natura .

Teotimo : Se questo significa , che per conseguenza delle leggi naturali dell' unione dell' animo col corpo , la semplice volontà , che ho io di muovere le mie braccia , determini Dio a far scorrere negli organi , onde questi moti dipendono , una quantità convenevole di spiriti animali unitamente con que' gradi di prestezza , che più le sono proporzionati ; io così comprendo , o Aristone , ciocchè voi dite ; ma non altro io quì scorgo , che questo senso solo .

Aristone : Egli è vero , o Teotimo , e ne convengo , che la cosa altrimenti non potrebbe nè intendersi , nè spiegarsi .

Teotimo : Del rimanente , quando anche si pretendesse , che le cause seconde producessero ne' corpi , ch' esse pongono in moto , qualche maniera , qualche entità , qualche qualità , qualche specie , che io non saprei dirla ; anche che ciò così fusse , bisognerebbe acconsentire , che giammai un cotal movimento nel Mondo corporale avvenir potrebbe , se Dio non conservasse i corpi messi ne' differenti luoghi , ove essi ritrovansi , facendo quelli in ciascuno istante in ciascuno di questi luoghi .

luoghi permanere . Così, servata la debita proporzione, intendesi, allorchè del riposo si parla.

Aristone : Non è certamente fuor di ragione , che voi mi facciate avvertito tantosto di non figurarmi , che Dio sia spettatore ozioso dell' opera sua . Ma no , l' onnipotenza sua non può affatto nell' inazione inciampare , dopo che ella ave incominciato al di fuori ad operare ; e la mano , che trasse su 'l bel primo la materia dal niente , non cessa neppure un momento di donarle , e l' Essere , e 'l movimento .

Teosimo : Abbiamo dunque due titoli incontrastabili a favore della Provvidenza divina . Il primo riguarda generalmente tutte le creature , fra le quali non ve n' è alcuna , a cui il Creatore non doni in ciascuno istante della sua durata l' Essere , di cui ella gode . L' altro rapportasi alla Natura corporea in particolare, ov' egli niente assolutamente avviene , che per l' operazione immediata , e continua del medesimo Creatore .

Ma non credete , che queste siano cure , che costino il menomo travaglio a colui , che per un solo atto eterno della sua volontà onnipotente governerebbe mille altri Mondi, ancorchè più vasti , e più composti di questo , che noi abitiamo , essi si fussero .

Aristone : Egli è tempo , che io vi prieghi di dirmi il vostro sentimento su di una obbjezione toccante la meccanica del Mondo corporeo , di cui moltissimo i libertini si prevalgono . Eccola qui . Se la Provvidenza di un Dio onnipotente , infinitamente saggio e buono per
 eccel.

eccellenza conservasse i Cieli , ed i corpi celesti , la Terra , il Mare e gli Elementi nella situazione , nella giusta proporzione , nell' equilibrio , nel movimento reciproco , ove egli no esser debbono , la machina dell' Universo sarebbe soggetta a questi disordini , che veggonsi da noi da tempo in tempo? Parimente, se questa Provvidenza fusse , senza cessar mai , applicata a mantenere le leggi , onde dipendono la generazione , la formazione , e l' acorecimento degli animali , s' incontrerebbero forse de' mostri fra gli uomini e le bestie?

Teotimo : Questa è senza meno una di quelle difficoltà , di cui parlaste all' ingrosso su l' incominciamento del nostro Trattenimento . Voi già sembravate soddisfatto della risposta generale , che io vi ho fatta . Nientedimeno io son ben contento , che mi concediate luogo di estendermi un poco su questo articolo .

Primamente , che egli sia un Dio Creatore di tutte le cose ; che questo Creatore possessa tutta la sapienza , e tutta la perfezione , che la sua Provvidenza conservi , ordini , e muova tutte le parti di questo Universo ; che ella sia la verace cagione di tutti gli effetti , che noi chiamiamo naturali ; queste sono , come voi già sapete , altrettante verità dimostrate , e che da niente in contrario possono esser rimosse . Per conseguente i difetti , che si credono apparire nel Mondo corporeo , non possono far prendere ad una persona ragionevole , che l' uno di questi due partiti , o di dirsi , che quando questi difetti fulsero così reali , come
sem-

sembrerebbero, egli non ne sarebbe permesso, che di adorare le ragioni, che Dio avuto avrebbe, di lasciarli correr nella sua opera, o pure di ben persuadersi (com' egli è più giusto) che questi nel loro proprio fondo non sianò difetti così reali, come l'immaginiam noi. Soventi volte ciocchè farebbe una sconcezza in una piccola parte separata, nel tutto poi diviene una bellezza. Una negligenza affettata è qualche volta un capo di opera dell' arte. L'abile dipintore maneggia l' ombre per dar risalto ai colori. Una figura orrorosa, espressa in un quadro, fa meglio apparire ciocchè l' altre ritengono di grazioso.

In secondo luogo questi mostri, e questi pretesi disordini non sono in fatti, che de' profegui-
menti naturalissimi dell' ammirabile semplicità del picciolissimo numero delle leggi generali, che regolano tutti i movimenti de' corpi. Questi non sono adunque, a propriamente parlare, nè mostri, nè disordini nell' Universo. Questa è la nostra imaginazione, che somiglievol qualità attribuisce alli fenomeni straordinarij, da' quali viene ella sorpresa, per non esser al vederli accostumata. Dall' altro canto questa sorte di avvenimenti sono proprj a far risplendere d' innanzi a' nostri occhi la grandezza, l' indipendenza, la sovranità del Creatore, ed ancor più la sua Giustizia. Essi non seryono meno, che gli altri tutti a fare ammirare la prodigiosa fecondità di queste semplicissime strade, per mezzo delle quali egli non appartienfi, che alla suprema sapienza, di mandare ad effetto i suoi disegni più com-
posti.

In

n-terzo luogo al fine, per usar con voi anticipatamente un linguaggio, che da noi si potrà meglio nel proseguimento comprendere ; l' uomo non essendo fatto per questo Mondo visibile , e non dovendo per conseguente quì cercare la sua felicità , egli è della Bontà medesima altrettanto , che della sapienza del suo divino Autore , di non isciegliere un sistema , di cui tutte le parti conspirassero a farci gustare sopra la Terra una felicità troppo pura e costante; ma di stabilire un' ordine di cose , ove l'anima ragionevole trovasse motivo da esser convinta , che questa felicità punto non alberghi in un corpo mortale ; nè che in mezzo degli oggetti sensibili debba ella sperarsi di essere intieramente felice . Egli è vero , che gli uomini , che misurano tutto secondo il loro proprio amore , ed i loro particolari interessi , vorrebbero , che per impedire ciocchè a loro dispiace , o pure ciocchè a loro reca incomodo , che Dio moltiplicasse le sue strade , sospendesse in una infinità di occasioni l'attività delle cause seconde , interrompesse in tutti i momenti il corso della Natura . Facesse , in una parola altrettante eccezioni alle leggi generali da Lui sapientissimamente stabilite , perchè queste leggi potessero avere tra di esse delle combinazioni capaci di loro non nuocere . Ma la ragione non può in conto veruno sostenere queste folli preteseioni .

III. Aristote: Finalmente non è la Natura corporale, nè ciocchè appellasi ordine fisico , che somministra le più forti opposizioni contro la divina Provvidenza , Traggonfi esse principalment
 te

te dall' ordine morale . Questo soprattutto avviene , quando si riflette su 'l giro , onde si avvolgono le vicende umane , che alcuno venga tentato di credere , che il Cielo punto non si framischi su di ciocchè operano gli uomini sovra la Terra .

Tertio: Dite piuttosto , che benchè la ragione non permette di dubitare , che l' ordine morale non sia il principale oggetto della Provvidenza , e che Dio non abbia continuamente l' occhio aperto sovra tutti i portamenti , e le azioni degli uomini ; non perciò a noi intanto riesca così facile il sapere , ed il seguire le vie di questa divina Provvidenza ; sì nell' ordine morale , che nel fisico ; e questo per più ragioni , sulle quali voi non istenterete a meco convenire . La prima è , che il Creatore riguardando in qualche maniera il diritto e la libertà della sua creatura ragionevole , di lei , come degli altri Esseri non dispone con voglia sempremai assoluta , alla quale nulla resiste , nè resister puote . Una seconda ragione , che nasce dalla prima , si è , che questa creatura , godendo del potere naturale , ch' ella ha di prendere da se medesima differenti determinazioni , quelle prende sovente , che Dio disapprova , e che permette nondimeno , perchè le leggi della sua saviezza richiedono , ch' egli usi così . Una terza ragione . Si ricava dalla fiacchezza e dalla picciolezza dello spirito umano ; poichè per isciogliere i misterj della condotta del sovrano Essere sulle sue creature libere , egli bisognerebbe penetrare ed abbracciare tutte le combinazioni possibili dell' ordine fisico col

col morale : bisognerebbe scorgere e sviluppare tutti i segreti rapporti, che malgrado la distanza de' luoghi, e de' tempi in bella lega metton insieme una infinità di azioni, di circostanze, e di avvenimenti, che sembrano non avere alcuna dipendenza gli uni dagli altri. Egli bisognerebbe entrare molto innanzi nel consiglio dell' Altissimo, possedere i tesori della sua scienza, tentare la profondità de' suoi disegni, e de' suoi sentieri su i figli degli uomini. Ed egli non farebbe di mestieri in tal caso di potere investigare ancora le pieghe e le ripieghe del medesimo cuore umano, per ivi scoprire tutti gli ordigni nascosti di tanti differenti moti, de' quali esso in ciascuno istante rendesi capace? Or voi non starete certamente in dubbio di accordarmi, che queste conoscenze passino infinitamente la misura della nostra intelligenza.

Aristone : Ma, o Teotimo, questo potere noi medesimi determinarne, come a noi piace, senza alcuna violazione della libertà della parte di Dio, non ne rende indipendenti dalla Provvidenza nell' esercizio del nostro franco arbitrio?

Teotimo : Se voi fate unicamente consistere questa indipendenza in quanto Dio, conservando la libertà, che è a noi naturale, lascia a nostra elezione ciocchè debba in tal caso seguire; e non c' impone in queste occasioni una necessità di operare simile a quella, che trasporta e determina gli animali bruti, io vi passo questa parola, o *Aristone*; mercecchè è verissimo, che la Provvidenza dia proporzione alle sue opere secondo

L

la

la natura di ciascuna cosa ; e non governi l'uomo , come ella governa gli animali privi di ragione . Pensare altrimenti , questo farebbe bandire dalla condotta di Dio per rapporto alla sua creatura ragionevole tutta la giustizia , e tutta la misericordia . Questo farebbe lo spogliare essa medesima questa creatura di ogni merito , e di ogni virtù , come anche di ogni vizio . Questo farebbe distruggere ogni idea di ricompensa e di castigo . Questo farebbe annientare assolutamente ciocchè ordin morale si dice . Questo farebbe inoltre contravenire al sentimento interiore , che non permette all' uomo di dubitare della sua libertà , nè della differenza , ch' egli vi ha tra i movimenti della propria volontà , che prevengono la ragione , e le determinazioni , che noi prendiamo dopo avere considerato , e deliberato . Questo farebbe in fine ignorare grossolanamente la Natura della sostanza spirituale .

Aristote: Io mi compiaccio di ciocchè voi dite; e non ho potuto giammai compiacermi dell' opinione di alcune sette , che fanno dell' uomo una bestia , in dandoli più di potere sulle loro azioni , che non hanno le bestie sulle proprie . In vero, se questa gente non parlasse contro il suo proprio sentimento , ella senza meno stupida a tal segno , che non intenda se medesima, dovrebbe appellarsi .

Teotimo: Ed in questo strano sistema , in cui l' uomo non si determinerebbe giammai con libertà , e da lui medesimo , ma verrebbe tutto-giorno necessariamente di altronde determinato ,

to, a somiglianza della bestia, qual inde na figura farebbesi fare in questa scena a Dio? l'ingiustizia, il tradimento, la perfidia, i più neri attentati, le più infami dissolutezze, la bestemmia, ed il parricidio altrettanto non farebbero opera delle sue mani, quanto lo farebbero le azioni, che riguardansi da tutti, siccome le più virtuose? e se egli punisse il fallo, dopo averne renduto l'allettamento tanto efficace sulla nostra cupidigia, quanto l'è su la fame dell'avoltojo l'odore e la vista della sua preda, potrebbe egli non esser notato di una ingiusta e barbara crudeltà?

Aristone : Non potrebbe Dio, senza violare la libertà dell'uomo, impedire che l'uomo non se ne abusasse per commetter mal?

Teotimo : Sì, o Aristone, Dio sovrano Padrone delle menti e de' cuori potrebbe ritenere quelli tutti, e mai sempre talmente essi disporre, che ciascun uomo, benchè libero in commettere il male, non volesse pertanto unquema di partirsi dalle regole del suo dovere.

Aristone : Or non si converrebbe alla divina bontà di non usare così colla creatura ragionevole?

Teotimo : Primamente certo essendo, che questa divina bontà permetta il male, che potrebbe impedire; noi conchiuder dobbiamo necessariamente, che a lei adunque di permetterlo si convenga. In secondo luogo non è egli in fatti convenevole all'Essere supremo, che la sua giustizia, e la sua misericordia, il suo odio contrò il peccato, e la sua clemenza a pro del peccatore siano così manifeste all'uomo, come

sono la sua bontà , la sua sapienza, e l'onnipotenza sua? sopra tutto, se egli è vero, che questo grande Iddio abbia saputo procurare a lui medesimo infinitamente più di gloria , ed al genere umano di vantaggi infinitamente più considerevoli, in permettendo che in impedendo il male. Questo è vero, o Aristone, e voi non ne dissentirete; allorchè voi con voi medesimo seriamente vi applicherete a penetrare le verità sublimi, che a noi ne scuopre la Religione cristiana .

Io dico di più , e vi priego di attendere particolarmente a quello, che ora vi dico. Dio derogherebbe alla sua indipendenza , ed alla Maestà del suo Essere , se per mezzo di soccorsi straordinarj , e di mezzi in qualche maniera studiati, egli impedisse , che le sue creature ragionevoli talora succumbessero sotto la fiacchezza, e sotto l'imperfezione della loro Natura . Perchè in tal caso non sembrerebbe , di aver egli bisogno del servizio degli uomini , e di soffrir pregiudizio dalla loro disubbidienza ? La Provvidenza non dee adunque all' uomo, che i soccorsi, che a lui sono necessarj, per potere col buon uso della sua libertà uniformarsi alla legge del suo sovrano Signore ; di fortechè dipenda puramente il mancamento da se , e non da Dio , allorchè egli dal cuor suo la cancella .

Aristone : Voi con ciò toccate , o Teotimo , il punto essenziale della materia , che noi trattiamo ; mercechè senza meno per questa legge , e per gli soccorsi , che ne facilitano l'osservanza, la divina Provvidenza regger debbe , e governar l'ordine morale . Ma giustamente su questo io delle grandi diffi-

col-

coltà'incontro ; poichè quale è ella mai una sì fatta legge ? In qual guisa ne apprendon gli uomini il conoscimento ? e qual soccorso loro vien dato a poterla custodire ?

Teotimo : Avete voi , o Aristone , fatta per ventura qualche considerazione su l' idea del giusto e dell' ingiusto , dell' onesto e del disonesto , del vizio e della virtù ?

Aristone : Queste sono idee , che ciascuno popolo , e ciascuna nazione formasi , ora di un modo , ed ora di un altro , come meglio l'aggrada . Ciocchè passa qui tra noi per ingiusto e per disonesto , può essere che altrove non sia riguardato come tale . Si biasima in un tempo , come un vizio , ciocchè lodasi in un altro , come una virtude .

Teotimo : Secondo il vostro conto tutte le azioni degli uomini farebbero in se stesse indifferenti ; ed il giusto o l' ingiusto , l'onesto o il disonesto , non dipenderebbe , che dalla sola opinione . Io so , che questo in fatti sia il linguaggio di certa specie di gente ; ma son certissimo , che non sia il vostro , quando voi seriamente parlate , o Aristone , che avete pur troppo saldo lo spirito .

Aristone : Se volete , o Teotimo , che io rappresenti qui questa gente , di cui parlate , debbo senza meno vestirmi della sua foggia .

Teotimo : Può forse negarsi , o caro Aristone , la verità di queste Proposizioni generali ? La creatura intelligente deve rispettare il suo Creatore ; Un figlio deve onorare il suo Padre ; Un inferiore deve ubbidire chi a lui presiede ?

Aristone : Bisogna confessare , che i contraddittorj a questi comparirebbero quali strani paradossi .

Teotimo : Se niuna persona sensata può metter al niego la verità di queste Proposizioni generali, dunque esse debbono esser vere in se medesime ; e la loro verità non dipende punto dall' opinione . Or essendo così , necessariamente ne siegue, che giusto anche, ed onesto in se stesso sia, che la creatura intelligente rispetti il suo Creatore , che il figlio onori il Padre , che l' inferiore ubbidisca al superiore ; conciosiachè il giusto e l' onesto non venga punto distinto dal dovere fondato su la verità , e su la Natura medesima delle cose .

Aristone : Questo discorso è ben molto più degno di loda e di applauso .

Teotimo : Ecco delle altre Proposizioni , sulle quali io dimando ancora il sentimento vostro . Lo spirito deve al corpo preferirsi . L' uomo alla bestia , il bene maggiore al minore . La verità di queste proposizioni potrebbe ella variare secondo i tempi , ed opinione de' Popoli ?

Aristone : Può esser , che si trovasse della gente assai grossolana , per altrimenti giudicarne . Ciò sembra per tanto affatto impossibile .

Teotimo : Voi non rispondete appuntino alla mia questione , o caro Aristone . La verità di queste proposizioni mai non varierebbe in se stessa , nè lascierebbe mai di sussistere , quantunque un popolo intiero altrimenti ne formasse il suo giudizio per ignoranza e per grossezza .

Ari-

Aristone: Sì, o Teotimo mio, sono io abbagliato alquanto: mercecchè egli è certo, che qualsiasi giudizio de' più brutali, e de' più stravaganti, che potessero mai questi formare, la perfetta convenienza de' termini, onde vengono composte queste proposizioni, non potrebbe esser mai alterata.

Teotimo: Per conseguenza deesi preferire lo spirito al corpo, l'uomo alla bestia, e l'bene maggiore al minore: Adunque assolutamente, ed indipendentemente da ogni altra opinione egli è giusto ed onesto in se stesso di farne un simiglievol uso. In fine io vi priego di esaminare ancora queste altre due proposizioni. Egli bisogna rendere a ciascuno ciocchè a lui appartienfi: Non bisogna altrui fare ciocchè noi avremmo ragione di volere, che a noi fatto non fusse, se noi fossimo al luogo suo, ed egli al nostro.

Aristone: Sicuramente queste proposizioni, siccome le precedenti, serbano con esoloro un carattere di verità, che sarebbe difficile ad ismentirlo.

Teotimo: Egli vi ha di più. Tutte queste proposizioni, ed altre mille, che vengono per conseguenze immediate o poco lontane, presentano allo spirito tante verità necessarie ed immutabili; essendo i rapporti, che esse esprimono, fondati nella Natura, e risultando dalle cognizioni essenziali de' loro oggetti. Un occhiata, che di passaggio su di loro diafi, basta per esserne convinto. Si vedrà più chiaramente forse nell'idea del cerchio, che tutti i suoi raggi esser debbano eguali, che non si

vede nell' idea del Creatore, ch'egli rispettevole divenir debba alla sua creatura intelligente? L'essere di figlio non porta così necessariamente seco il dovere onorare il Padre, siccome porta la necessità di dover ricevere la vita da lui? Può concepirsi superiore, ed inferiore, senza concepirsi colui che deve, e colui, a cui è dovuta l'ubbidienza? Non è egli essenziale e per sua natura, che lo spirito debba al corpo preferirsi, l'uomo alla bestia, il bene maggiore al minore; mercecchè essenzialmente, e per se stesso lo spirito è una sostanza più eccellente del corpo, l'uomo un animale più nobile e più perfetto della bestia, il bene maggiore un miglior bene, che non è il minore? Il diritto, che ciascuno ha su ciò, che a lui appartiene, non racchiude l'obbligazione, che ha ciascuno di renderlo altrui? In fine qual cosa di più fermo nell'uguaglianza, che mette tra gli uomini la lor comune madre Natura, che questi vicendevoli riguardi di uomo ad uomo prescritti nell'ultima nostra proposizione?

Aristone : Se questi principj di costumi non avessero maggior interesse sopra il cuore degli uomini, che le definizioni di Geometria, essi farebbero, non meno che queste definizioni, ricevuti dal Mondo intiero.

Teotimo : Egli è dunque certo, che vi ha una quantità di cose giuste ed oneste da loro medesime, e di loro Natura; e di cui conseguentemente l'opposte sono per la cagione de' contrarj ingiuste e disoneste per esse medesime, e di loro propria Natura; poicchè, per esempio,

se egli da se stesso è giusto ed onesto di rendere a ciascuno il suo ; da qui ne siegue , che il non renderlo , sia altrettanto ingiusto e disonesto . Così conchiudiamo , di esservi così virtù , come vizj indipendentemente da pregiudizj , e dalle opinioni degli uomini . Conchiudiamo , che la virtù , che ha mai sempre per oggetto l' onesto ed il giusto , non possa divenire giammai vizio ; e che il vizio , che ha mai sempre per oggetto l' ingiusto e il disonesto , non possa giammai virtù divenire .

Aristone : Eccoci ben lontani dal principio de' libertini , i quali non riconoscono per vizio e per virtù , che ciocchè un uso , o piuttosto una maniera arbitraria di pensare , e di parlare , qualifica per tale .

Tertio : Se questo mostruoso principio fuis'egli vero : se niuna azione o viziosa o virtuosa da se non fusse , se libero a noi fusse su di ciò di ragirare le nostre idee secondo il trasporto della nostra fantasia , egli non dipenderebbe adunque da noi di fare in maniera tale , che il pensiero , e la vista medesima del più nero e più crudele parricidio , in vece di spirarci dell' orrore , ne ispirasse di sentimenti di stima , di compiacenza e di approvazione per colui , che commesso l' avrebbe ; conciossiachè saremmo noi padroni di attaccare l' idea dell' innocenza , e della pietà all' azione di un figlio , che scanna barbaramente il proprio suo Padre . Or questo non dipende certamente da noi . E perchè , io vi priego , questo non dipende da noi ? se non perchè i sentimenti contrarj , che
 sve-

svegliano in noi le idee opposte del vizio e della virtù, vanno necessariamente ligate con queste idee: e queste medesime idee non sono fondate sulla Natura delle cose, che non istà a noi di poterle cangiare?

Aristone: Mettiamo pure in non cale questa chimera di un libertinaggio affatto insensato.

Teotimo: Intanto, o Aristone, egli manifestamente apparisce vieppiù di quello, che immaginar si possa, che l' Essere infinitamente perfetto, che l' Essere sovranamente santo, sapiente e buono; che Iddio, che è la santità, la sapienza, la bontà per essenza, ami necessariamente tutto ciocchè è giusto ed onesto in se medesimo, e che fa l' oggetto della virtù; e ch'egli odj necessariamente tuttociò, ch'è ingiusto e disonesto in se medesimo, e che fa l' oggetto del vizio.

Aristone: Egli ama l' uno, odia l' altro così necessariamente, com' egli è necessariamente santo, e la santità medesima.

Teotimo: Ma se Dio ama necessariamente tutto ciocchè è giusto ed onesto in se medesimo, se odia tutto ciò che è ingiusto e disonesto in se stesso; può egli forse riputarsi indifferente, che la sua creatura ragionevole e libera, diafi o non diafi in preda delle inclinazioni tutte contrarie alle sue, che ella abborra, e fugga il giusto e l' onesto per amare, e ricercare l' ingiusto e il disonesto; o pure, che ella brami, e richiegga il giusto e l' onesto, in fuggendo, ed abominando l' ingiusto ed il disonesto?

Aristone: Una tale indifferenza in Dio ripugna apertamente.

tamente all'Essere divino . L'ammetter questo, sarebbe lo stesso, che dire, che Dio non ama ciocchè ama essenzialmente; che Dio non abborrisce ciocchè essenzialmente abborrisce .

Teotimo : Per conseguenza Dio Creatore e Sovrano Signore vuole necessariamente , che ogni uomo nell' uso della sua libertà conducafi a ciocchè è giusto ed onesto in se ; e che si ritiri da tutto ciocchè d' ingiusto e disonesto seco contiene . A lui è così essenziale di avere altresì questa volontà , come l' è essenziale di essere ciocch' egli è . Ecco dunque una legge divina , che prescrive all' uomo la regola immutabile delle sue azioni nell' ordine morale : Legge , che non patisce nè eccezione , nè dispensa ; poichè ella è così necessaria , com' è necessario il medesimo Dio .

Aristone : Voi mi fate comprendere ciocchè sia questa legge , che chiamasi legge eterna ; poichè essendo concepita , come un atto necessario della volontà di Dio , viene così ella ad esser concepita , come condotta *ab eterno* , e per tutti i tempi .

Teotimo : Voi comprendete ancora , che questa legge eterna nel proprio fondo non venga distinta da ciocchè legge Naturale appellasi ; quandochè a consideriar vi facciate , che la legge Naturale in effetto non sia ; che legge eterna , per così dire , intimata alla Natura ragionevole per mezzo del lume della ragione . O piuttosto , Aristone , la legge Naturale altro non è , che l' intimazione medesima de' precetti della legge eterna , la quale intimazione fassi conoscere alla Natura ragionevole
per

per mezzo del lume naturale della ragione? Questo è, perchè dicesi, che ciascun uomo porti questa legge incisa nel suo proprio cuore.

Aristone: A questo proposito, o Teotimo, cadono in acconcio le proposizioni, che voi poco fa in esempio recato mi avete.

Teotimo: Esse contengono giustamente alcuno di questi precetti generali della legge eterna, a' quali avete voi, o Aristone, molto saggiamente dato il nome di principj di costumi, in confessando, che reggano così fondatamente, e chiaramente da per se stesse, quanto le geometriche definizioni.

Del rimanente riesce quindi facile il giudicare, che da tali principj, e da alcuni altri somiglievoli a questi, ricavar si possa un grandissimo numero di conclusioni molto poco dalla loro origine distanti; e che possano queste servire per principj più prossimi alle conseguenze pratiche, che fanno la regola immediata delle nostre azioni nelle circostanze differenti, dove avvenga che noi ci ritroviamo.

Aristone: Queste conseguenze pratiche sono dunque tanti giudizi della coscienza, che applicano i principj generali de' costumi alle occasioni particolari; e decidono su il modello di ciò, che bisogna fare o non fare per seguire il partito della virtù in attaccandosi al giusto ed all' onesto, ed in ritraendosi dall' ingiusto e dal disonesto?

Teotimo: Queste decisioni della coscienza vengono ancora sostenute e fortificate da certe

im-

impressioni, e da certi moti dell' animo, che l' applicano, ed intender lo fanno a favore del dovere e della legge, ch' egli conosce. Orrori, affalimenti alla veduta di un delitto, che abbiasi a commettere: perturbazioni, inquietudini, agitazioni nel tempo, che si commette; rimorsi importuni, rimproveri amari, onta, dispetto, terrore, dopo essersi commesso. Al contrario il pensiero di una lodevole azione, che presentasi a fare, porta seco la calma e la sicurezza: essa risveglia dolcemente col gusto della virtù tutte le buone inclinazioni della Natura ragionevole. Non manca giammai una tale azione di essere accompagnata da un testimonio vantaggioso, che si rende a se medesimo colui, che la fa, e da un piacere interiore, altrettanto più puro che questo testimonio nell' animo del virtuoso è sempre vero. Oltredicò viene questo atto seguito da certi movimenti giocondi, in cui l' uomo sente tutto il merito della sua condotta, e piacevolmente gioisce della giusta soddisfazione, che quella a lui cagiona.

Tali sono i soccorsi naturali, che la Provvidenza fa assaggiare all' uomo nel proprio suo interno, per sostenere la sua fievolezza contro gli allettamenti del vizio, e per confermare i passi suoi nel sentiero della virtù.

Aristone: Egli è ben fondato, che ciascuno pruovi in se medesimo tali impressioni, e movimenti tali?

Teotimo: Noi sentiamo, che questi movimenti non siano subordinati alla volontà; e che queste

queste impressioni si facciano necessariamente nell' animo , secondo che dal giudizio della sua coscienza , o giustificato o condannato egli venga . Noi dobbiamo dunque riguardar quelli come effetti naturali della buona o della malvagia coscienza . Or ciocch' è necessario, e naturale in noi , o Aristone , l' è parimente in ciascun altro uomo ; quandochè asserir non si voglia aver Dio formato degli uomini di di natura differenti . Dall' altro canto poche verità vengono meglio di questa autorizzate dal testimonio della gente umana ; conciosiechè certo egli sia , che su questa generale esperienza abbia la favola infinti gli spaventi ed i terrori , che tormentano uno scellerato con altrettante furie , che li dilacerano il cuore ; e che abbia rappresentato la filosofia l' uomo saggio , felice e ricco , sostenuto dalla sua sola virtù fino al fondo del dolore e della miseria .

Aristone : Gli spiriti forti non mancherebbero qui di riportar vantaggio, riducendo questi al loro gran luogo comune de' pregiudizj della educazione . Essi aggiugnerebbero , che veggansi uomini , che commettono a sangue freddo e senza rimordimento, i delitti più atroci ; e farebbero lor forza su di quegli uomini selvaggi, di cui nel primo Trattenimento ragionammo; a' quali parrebbe loro, che non moltissimo d'inquietudine la coscienza arrechi .

Testimo : I sentimenti dell' anima fondati sulla Natura medesima delle cose , e ch' eccitansi col lume de' primi e più semplici principj della ragione , non possono appellarsi pregiu-
giu-

giudizj dell' educazione . Sono evidentemente questi pregiudizj della Natura , che l' educazione al più non avrebbe potuto far altro , che fortificarli nelle culte nazioni . Dal che conchiuder bisogna , non rinvenirli uomini , o tanto brutali , o tanto col delitto addimefficati , che possano , senza assaggiar nulla di quanto detto abbiamo , commettere alcuni falli , che al loro aspetto fanno gridare , o arrossir la Natura .

Aristone : Onde mai procederebbero , o Teotimo , questi turbamenti , e questi spaventanti in uno di questi Antropofagi , che non crede nulla , dover temere intorno alla sua persona ; e che scorgefi parimente a ciò fare da simili a lui avvalorato ; allorchè egli ammazza e divora un uomo per lo solo piacere di pascersi della carne umana ?

Teotimo : Questi spaventanti , e questi turbamenti sono a lui tramandati , siccome nel rimanente degli uomini , dall' Autor della Natura , il quale cerca perciò richiamare questo miserabile da un' opera , di cui egli , quantunque tra gli errori involto , con i puri principj dalla Natura , nel suo cuore fissa l' ingiustizia e l' enormità ne ravvivi . In fatti l' esperienza ne insegna , che coloro , che imprendono di rendere umani questi divoratori di uomini , cominciano dal farli attentamente osservare i primi principj delle costumanze loro ; e che in proseguimento di tempo li facciano facilmente , in se medesimi rientrando , confessare , che in commettendo i loro barbari atti , avessero essi qualche cognizione avuta del male in quelli racchiuso , e ben anche sentito loro malgrado delle
agi-

agitazioni, de' terrori e delle spaventevoli impressioni. Sovvenimento, e confessione, per mezzo di cui rimangono essi convinti di non essersi ritrovati allora in quella ignoranza, che appellasi invincibile, quale è appunto il non sapere un Essere superiore all' uomo, e vindicatore del delitto; potendo, senza molto pensarvi, giudicare, che la cognizione da essi provata nella malizia degli atti loro, così bene, che i terrori ed i timori, che assalgian di poi, non sian proceduti altronde, che da questo Essere supremo.

Aristone: Voi mi fate comprendere in qual guisa traggonsi questi poveri selvaggi dalle loro tenebre; e per quale strada si conducano ad una conoscenza ben distinta del verace Dio.

Teotimo: Presentemente vedete in quante maniere il Creatore sappiasi far soggette le sue creature libere al dominio della sua Provvidenza, senza toccar niente in tanto del loro franco arbitrio. Egli loro impone una legge, che dee essere la regola immutabile di tutte le loro azioni. Egli fa loro conoscere questa legge per un lume interno, di cui sono incapaci di alterarne la purità. Egli le rischiara a parte a parte su delle loro obbligazioni nelle differenti congiunture, ove son poste; e forma nella di loro mente i diritti discernimenti, da' quali vien fissato il loro dovere. Inoltre egli l' affeziona alla virtù con impulsi segreti, che ne fanno loro gustare gli allettamenti. Egli le premunisce contro le pericolose attrattive del vizio con movimenti ed impressioni di timore e di orro-

re,

re, che in loro sveglia alla veduta di quello, e che accrescesi a misura, che più rendesi vicino il pericolo d'ivi piombare. Egli le costringe ad alzarsi un Tribunale dentro la lor propria coscienza, da cui vengono condannate in quell'istante, che colpevoli si fanno. Egli ha impresso in ciascuna di loro un sentimento della sua suprema giustizia, che non le lascia giammai viver vita tranquilla e criminosa insieme. In fine intento tutto-giorno all'uso, che esse fanno della libertà, che loro ha donata, egli le ricompensa, o le punisce secondo che per essoloro o in bene o in male si adopera; e niuna incorrerà nel suo sdegno, che non ne assaggi anche gli effetti, se con sinceramente pentirsi ella non avrà ricorso alla misericordia sua divina.

V. *Aristone*: Come accordarsi queste ricompense, e queste punizioni con ciocchè vedesi in tutti i giorni nel Mondo avvenire? Tanti scellerati felici, tanta gente dabbene sventurata, il vizio trionfante, e la virtù depresso!

esotimo: Questo appunto è il più specioso degli argomenti, che fassi contro la divina Provvidenza. Ma riguardate, o *Aristone*, che se a noi sembra, aver qualche forza; questo non procede, che dall'impotenza, in cui noi siamo, come di già ve l'ho dimostrato, di sviluppare, e di seguire le vie del Creatore nella sua condotta sovra le sue creature ragionevoli; poichè il nostro spirito è troppo fiacco, e troppo finito, per potere penetrare i disegni dell'Essere sovrano, per profundarsi in tutte le cognizioni della sua infinita sapienza, per di-

M

sco-

scovrire tutti i fini, ch'ella si propone, e combinare tutti i differenti modi, ch'ella impiega per ivi pervenire. Se la nostra intelligenza fusse capace di capire, e ritener seco tante cose per volta; allora noi non ammiraremmo meno la Provvidenza, che con tanta tolleranza soffre alcuni scellerati, o che con tanto di lentezza tragga dall'oppressione alcuni tra la gente dabbene, di quello che noi l'ammiriamo in questi tratti rilucenti; per cui ben avviene, che fra noi sensibilmente scorgasi, che il giusto e l'empio sieno egualmente forzati di riconoscere l'equità de' suoi giudizi, e di rendere omaggio all' Onnipotenza del suo braccio.

In fatti pretendere, che Dio non vegghiasse alla punizione di tutti i delitti, non meno che alla ricompensa di tutte le buone azioni; questo farebbe pretendere, ch'egli mancasse o di sapienza per conoscerli, o di giustizia per punire gli uni, o di bontà per ricompensare gli altri, o di potenza per mandare in esecuzione i suoi voleri. Or voi già capite, quanto la ragione mal si stia con sì fatti assurdi. In conseguenza la risposta chiara e diretta alla difficoltà, che voi mi avete proposta, si è, che se veggonsi nel Mondo de' scellerati felici, e della gente dabbene sventurata, non assai per tanto alcun diritto di persuadersi, che la Provvidenza non vegghi ugualmente alla punizione di tutti i delitti, che alla ricompensa di tutte le opere buone; e chi voglia persuadersi l'opposto deve dare senza meno in una argomentazione strana e mostruosa. Si può adun-

adunque solamente conchiudere , che siccome questa saggia Provvidenza permette sovente il male , ch' ella divieta ; ella così moltissime volte sospende il gastigo , che riserva ai malfattori del modo medesimo , ch' ella all' uomo virtuoso la sua ricompensa destina .

Aristone : Seguendo l'accorgimento vostro, dico. La prosperità de' cattivi non dovrebbe unquam essere costante , nè la disgrazia de' buoni mai sempre durare , nè il vizio trionfare della virtù fino alla fine . Presto o tardi questa nel suo diritto dovrebbe rientrare , e la vendetta contro di quello manifestarsi . Intanto è cosa fra noi usata di vedere l' ingiusto , il crudele , e il perfido gioire , e godere tranquillamente del frutto de' suoi misfatti , durante tutto il corso di una lunga vita ; intanto che l' innocente oppresso languisce nella desolazione ; e non cessa di patire , che allorchè egli cessa di vivere .

Teotimo : Che dunque , o Aristone , pensate voi , che le vie e i disegni in una sapienza eterna non possano stendersi su ciascun uomo al di là di questi pochi giorni , che dividono il momento della sua nascita da quello della sua morte ? Pensate voi , che i beni ed i mali di questa vita siano tutta la ricompensa , o tutto il gastigo , che la virtù abbia ad isperare dalla Bontà infinitamente liberale ; e che il vizio abbia da temere dalla Giustizia infinitamente rigorosa di un Dio onnipotente ?

Aristone ; Voi richiamate apparentemente, o Teotimo,

timo , a vostro soccorso i Dogmi del Cristianesimo ! Ma voi sapete , che un certo mondo non si appaghi di moneta sì fatta .

Teotimo : Non è certamente l'opinione di questa specie di Mondo , che deve regolare i giudizi dell'uomo sensato per riguardo a' mezzi, che in fatti somministra una dottrina rivelata da Dio medesimo, per giustificare la Provvidenza sulla sorte del vizio, o della virtù durante questa vita . Ma egli non è assolutamente necessario di ricorrere quì a' Dogmi della Religione Cristiana ; poichè non ha da questa istessa sorgente la Teologia de' Pagani tratte le idee del suo Tartaro, e de' suoi Campi Elisi ? Il lume naturale sostenuto dal sentimento, che ha l'anima della sua immortalità, non fa giammai, che l'uomo ignori, che la virtù abbia altre ricompense a sperare ; ed il vizio altri castighi a temere, che le ricompense, ed i castighi della presente vita . Dall'altra parte, poichè da un canto noi veggiamo i cattivi godere costantemente de' beni di questa vita, in tanto che i buoni non ne senton, che le disgrazie solo ; e da un altro canto noi sappiamo, che nondimeno Dio sovraneamente equo ed onnipotente voglia, che il cattivo sia punito, e che il buono sia ricompensato, non siamo noi nella necessità d'interferire, che egli siavi adunque un'altra vita dopo di questa, ove la distribuzione di altri beni, e di altri mali si farà secondo le regole della più esatta giustizia ? In fine in quante maniere il nostro cuore cospira colla nostra ragione, per persuaderne questa verità ? Que' beni, che noi sappiamo

mo

mo essere lo scoglio ed il veleno della virtù, ci parrebbero essi proprj, per farli divenire la nostra ricompensa? Se tutte le speranze dell' uomo virtuoso (svanissero nell' ora della sua morte, come mai la virtù medesima esiger potrebbe, che per essa quegli sacrifici la sua vita? Supposto, che non vi abbia per l' uomo nè bene, nè male, che solo sopra la Terra; perchè egli non ha il diritto di rimproverare la sua probità, e di desiderare di esser cattivo e perfido, allorchè si vede privo di qualche vantaggio, ch' egli avrebbe potuto procurarsi per mezzo di un delitto? Perchè il genere umano non è egli infensato, quando biasima uno scellerato felice; e perchè questo felice scellerato non è al contrario il solo saggio, quando accumula misfatti, per così assicurare la felicità sua?

Aristone: Io non voglio per ora altro sapere su l' immortalità dell' Anima nostra: questo farebbe menarla troppo alla lunga. Io vi pregherò, o Teotimo, un'altra volta di trattare particolarmente questa materia.

Teotimo: Ella ha moltissimi rapporti ai soggetti, che ne tengono ora occupati: noi ne parleremo, o Aristone, il primo giorno, che vi ritroveremo insieme in questa amena solitudine.

N. Aristone: Io ritorno alla Provvidenza. Ditemi, se vi piace, (ritoccando l'anzidetto) può crederci, ch' essa entri, e s' infinu in tutti i disegni, intraprese, deliberazioni, consigli, intrighi e cospirazioni degli uomini?

Teotimo : Non ne dubitate punto , o caro *Aristone* . Prudenza , abilità , politica , disegni , passioni , capricci , interessi , sagacità , artificj , misure bene o malamente prese , successi buoni o cattivi , accidenti preveduti , o non preveduti , occasioni maneggiate , o improvise , stabilimenti , cangiamenti , rovesciamenti di fortuna , la pace , la guerra , l' unione , la dissunione de' Popoli , le differenti forme degli stati , le catastrofe , le decadenze e le rivoluzioni degl' Imperj . Niente di tutto questo non può non rimaner sottoposto alla divina Provvidenza . Ella tramanda i suoi influssi a' più piccoli , ed a più grandi avvenimenti insieme : Ella veglia sopra tutte l'età : Ella regge tutte le condizioni : Ella presiede a tutti i consigli . Ella dispone di tutte le menti ; Ella impera sovra tutti i cuori .

Aristone : Bisogna almeno confessare , che ella grandemente procuri di nascondere a noi in tutti questi atti le sue operazioni .

Teotimo : Sconvenevol cosa in vero sarebbe il pretendersi , che le operazioni dell' Essere sovrano si mostrassero alla scoperta , e si rendessero sensibili in tutti i suoi effetti . Io ho di già provato , d' essere parimente noi incapaci di conoscerle per questa strada . Ma la ragione supplisce alla mancanza de' sensi con principj sicuri , e con idee troppo chiare . Permettete , che io mi spieghi .

Da due ordini di cose , l' uno puramente fisico , l' altro puramente morale , di cui abbiamo fin qui parlato : egli ne risulta un terzo mescolato e composto di fisico , e di

mo,

morale , a cui si rapportano questi ultimi oggetti della Provvidenza , su de' quali ancora della difficoltà vi rimane . Or egli è ben evidente in primo luogo , che la parte puramente fisica di questo ordine misto dipenda assolutamente dall' azione onnipotente e sempremai efficace , che dà e conserva l' esistenza a tuttociocchè è nel Mondo , che produce i movimenti ed il riposo e tutte le modalità de' corpi, che fa tutto nelle sostanze incorporee , ed impartisce alle menti istesse le conoscenze dirette , ed i primi movimenti , i quali necessariamente suppongono l' uso e l' esercizio delle loro facoltà attive . In secondo luogo , quanto alla parte puramente morale di questo medesimo ordine, la quale unicamente racchiude le differenti determinazioni libere, che possono prendere a lor grado coloro, la di cui volontà concorre a qualche affare , ed a qualche avvenimento che sia; noi abbiamo già veduto in quante maniere in tutto questo ella rilevj ancora dalla divina Provvidenza . In conseguenza non può disconvenirsi , che questa divina Provvidenza non entri e non influisca in tutta l' estensione di questo terzo ordine composto di fisico e di morale . Ella vi esercita parimente un potere altrettanto più assoluto , quanto più questo terzo ordine partecipa molto più dell' ordine puramente fisico , ove il Creatore più opera solo , che esso non partecipi dell' ordine puramente morale , ove la Creatura liberamente vi esercita tuttogiorno la sua propria azione . Onde può anche facilmente conchiudersi , che la di-

vina sapienza abbia nelle sue mani una infinità di mezzi , per venire infallibilmente a capo de' suoi disegni , per isconcertare quelli della prudenza umana, per tornare a far servire a' suoi fini le misure istesse, che prenderebbero gli uomini, ad oggetto di pervenire ad altri fini a questi opposti. Una nebbia , una pioggia , un soffio di vento , un lampo , una tempesta , un granello di polvere , una favilla , una goccia di acqua , un ramo di albero , un falso passo , il colpo di una pietra , il volo di un uccello , la fantasia di un animale , una distrazione , un contratempo , un gesto scappato , una parola a caso gettata , un incontro , una cosa mal intesa , la morte , la malattia , una leggiera indisposizione , un sentimento di dolore , il sovvenirsi , il dimenticarsi , un umore , una collera , uno spavento , che ne so io , o Aristone , ed ogni altro possibile accidente di qualunque natura egli sia , e da qualunque parte egli si venga , tanto al di dentro , quanto al di fuori di noi , intieramente soggiace alla disposizione della divina Provvidenza ; e diviene fralle sue mani un istrumento proprio a fabbricare , a confondere , a distruggere l' industria , a rovinare gli sforzi , a dissipare i progetti degli uomini , a far riuscire ciocchè da essi vogliasi impedire , ad abbattere quanto cercasi da essi di fondare e stabilire , e ad eseguire nel Mondo tutti i voleri di colui , la di cui sapienza regola , come a lei meglio piace, il destino delle sue creature.

Aristone : La Provvidenza avendo tanti mezzi di condurre tutte le cose a' suoi fini , come
Va,

va , che in queste perpetue rivoluzioni , che fanno ad ogni momento cangiare la fortuna de' particolari , la situazione delle famiglie, la condizione de' Popoli , e qualche volta la faccia de' più grandi stati , che il partito il più giusto succumba sì sovrventi fiàte alla violenza ed all' artificio dell' uomo ?

Teotimo : Questo è il male , o Aristone , io lo ripeto , che i nostri pensieri non siano simili a quelli di Dio , e che le nostre conoscenze non siano così vaste e così estese , come le sue : e che sia così , io vi priego a stare attento alle vostre difficoltà , le quali vederete , che da altro mai sempre non procedano , che dal voler seguire passo per passo la Provvidenza in tutti i suoi giri ; ed iscovrire in ciascuno istante , ed in ciascuno avvenimento tutti i fini generali e particolari , ch' ella ha potuto proponersi . Ma ditemi , in queste rivoluzioni grandi , e piccole , ove la causa malvagia è preferita bene spesso alla buona , gli uomini tolgono essi i loro artifizj alla conoscenza di Dio , o pure si assicurano essi per mezzo della loro violenta forza della prosperità degli eventi malgrado di Dio ? No senza meno . Dunque Dio ha delle ragioni , per permettere questi disordini apparenti ; e noi dobbiamo essere persuasissimi , che nè la sua bontà , nè la sua sapienza in nulla si opponga a ciocch' egli loro permette . Per quanto corti altresì siano i nostri lumi , noi non lasciamo di scorgere qui dentro di non dover giudicar noi de' disegni della Provvidenza per mezzo di tal sorta di fatti particolari e distaccati fra loro :

Una

Una intelligenza infinita , che riunisce tutti i tempi , e tutti i luoghi ; che vede ad un giro solo d'occhio tutto ciò che avviene , tutto ciò che avviene , e tutto ciò che avverrà in tutte le parti dell' Universo ; che porta seco *ab eterno* i suoi principali ed estremi disegni in riguardo all' uomo , puote ella non condursi con regole infinitamente superiori alle nostre fiacche idee ?

Così in vece di voler penetrare l'intenzioni , ed i sentieri del Signore nel particolare de' varj avvenimenti , onde il corso della vita umana è tessuto ; rimontiamo piuttosto su 'l primo tratto alla sovrana perfezione di colui , che provvede al tutto ; e pensiamo , che la diritta ragione non ne permetta , di esitare , che la sua condotta su degli uomini non venga tuttogiorno ispirata dalla bontà , illuminata dalla scienza , regolata dalla sapienza , sostenuta dalla potenza , e che non sia conforme alla legge della Giustizia , e temperata dalla dolcezza della Misericordia . Questi principj sono pur troppo chiari , per ispander lume nello spirito , e dissipar tutti i dubbj , che lo molestando .

Aristone : Egli è pur vero , che non mi venga giammai meno il lume in quella materia se ne rifletto i Principj ; ma se poi mi rivolgo agli Avvenimenti , ecco che vi si frappongono delle nubi , che quel lume mi contrastano .

IV. *Teotimo* : In fine queste idee della Provvidenza , che noi non abbiamo tratto , che dal solo fondo della nostra ragione , sono anche imperfettissime a paragone di quelle ,
che

che a noi ne dona la rivelazione ; come io spero , o Aristone , di farvi vedere in qualche giorno . Allora sì che benedirete , e adorerete questa divina Provvidenza nelle cose istesse , che per l' innanzi moltissimo ravvolgean l' intendimento vostro . Voi ammirerete la magnificenza de' suoi disegni , l' equità de' suoi giudizj , la tenerezza de' suoi sensi , l' immensità delle sue beneficenze . Voi comprenderete perfettamente , che ella dispone di tutti gli spiriti , ch' ella domini su tutti i cuori , ch' ella consoli i giusti , ch' ella si vendichi degli empj , ch' ella protegga gl' innocenti , ch' ella soccorra gli oppressi , ch' ella umili il superbo , ch' ella fa ricadere su l' iniquo e l' ingiusto la sua ingiustizia , e l' iniquità sua . Che se qualche volta ella sembra insensibile alle tolleranze dell' uomo dabbene , questo non è , che per eternamente coronare la di lui virtù con tanto più di gloria , quanto egli sarà stato più nella pazienza sperimentato : ma i malvagi , ella li tien serbati per l' eternità delle pene altrettanto più rigorose , quanto più si saranno essi abusati della sua pazienza in questa vita . Del resto non vi prevenite contro queste verità , essendo la Religione Cristiana quella , che ne l' insegna : piuttosto trar dovrete da questo una prevenzione assai giustificata a pro della Religione , che sa così bene accordarsi colla pura ragione , altro quella non facendo , che distendere , elevare , e perfezionare di questa i lumi .

Ari-

Aristone : Voi mi suggerite a proposito una riflessione da me già fatta più di una volta ; dappoichè la Provvidenza ella medesima mi ha dato in sorte d'intrattenermi con essovi.

Fine del Trattenimento Quarto.

TRAT

TRATTENIMENTO QUINTO:

*Della Spiritualità, ed Immortalità
dell' Anima dell' Uomo.*

Teot. **S**'Apete voi, Aristone, in che io mi sono occupato, mentre stava voi qui attendendo? Io mi profondava col mio pensiero ad iscorger la situazione di un uomo, che si persuade, ch' egli non sia, che corpo e materia; e ch' egli non abbia punto un' anima spirituale ed immortale. In questa situazione io richiamava alla memoria ciocchè noi ragionato abbiamo intorno alla sovrana perfezione di Dio; intorno alla santità, alla sapienza sua, alla giustizia, alla bontà, ed alla provvidenza sua; alle obbligazioni, che egli impone alla creatura sua ragionevole per mezzo della legge di Natura; all' odio, ch' egli serba per gli cattivi; ed all' amore, che per gli buoni nutrice; alle ricompense, ch' egli destina per la virtù; alle pene in fine, che egli per lo vizio tiene apparecchiate. Or io mi ritrovava molto confuso a voler conciliare tutte queste idee coll' opinione della materialità dell' esser mio, e dell' annientamento di tutto me medesimo nell' ora della morte mia.

Aristone: Voi sapete benissimo, o Teotimo, che coloro, nel di cui luogo voi, ripensando tra voi, sottentrafte, hanno pure un sistema tutto differente dal vostro sulla Divinità, e le sue perfezioni sulla Provvidenza e la legge, che naturale si chiama; come altresì su la Natura

tura di ciocchè vizio , o virtù si appella .

Teotimo : Ma questo sistema così diverso , in cui si fondon essi cotesti Signori , è egli appoggiato sovra cognizioni così chiare , e sovra fondamenti così saldi , e sovra ragioni così giuste , come son le mie ?

Aristone : Essi lo credono , o almeno fanno vista di crederlo .

I. Teotimo : Due sistemi contraddittorj tra loro non potrebbero dirsi ugualmente veri . Abbiamo noi dimostrata la verità dell' uno : l' altro adunque non è che un ammassamento di falsitadi . Paragonate tra loro , o Aristone , questi due sistemi .

Il libertino stabilisce per sua base l' egualità della condizione fra lui e la bestia , sia in questa vita , sia dopo la morte . Adunque altro bene non vi ha , che la soddisfazione de' sensi ; altro male non vi ha , che quello , che affligge i corpi . Adunque niente dee schivarsi , che il dolore , niente deve ricercarsi , che il piacere de' sensi . Adunque non vi sta altra legge , che quella della cupidità . Adunque giusto , ingiusto , onesto , disonesto , vizio , virtù riputar si debbon nomi frivoli e vani , ed introdotti solo da un così fatto modo di parlare . Adunque Divinità che conosca , o ricerchi le nostre operazioni , per ricompensarle o punirle , riducesi ad un vano fantasma , ad un capriccio dell' immaginazione . L' uomo assennato all' opposto s' innalza sulle prime dalle creature al Creatore , nel Creatore egli riconosce il Dio onnipotente e sovraneamente perfetto ; il Dio infinitamente
buo-

buono , infinitamente sapiente , infinitamente
 santo , infinitamente giusto . Il conoscimento
 di queste perfezioni infinite lo conduce a quello
 di una Provvidenza intenta a tutti i movimen-
 ti della ragionevol creatura . Alla chiarezza
 dell' idea di questa divina Provvidenza , egli
 discopre nel seno medesimo della Divinità la
 legge primitiva ed eterna , onde la Natura ne
 ha impresso nel suo cuore immutabili i precetti ;
 egli vede le ricompense assicurate alla virtù ,
 e le pene , che non può il vizio sfuggire : egli
 comprende , che queste ricompense alla virtù
 destinate non si restringano a beni fragili , e di
 poca durata ; incapaci di procurare una im-
 perturbabil felicità , e molto più proprj a cor-
 rompere l' uomo , che a renderlo migliore : egli
 comprende medesimamente , che queste pene
 decretate contro del vizio , non vadino a
 terminare con danni passeggeri , che servono
 piuttosto per rimedio salutare quaggiù , che
 per degna punizione , e donde altresì la virtù
 di ordinario ricava il merito suo più verace
 e sincero .

Io vi domando , cosa voi di questo parallelo or-
 mai pensate ?

Aristone : Non si può negare , che i principj di
 un uomo sennato non diano lustro alla ra-
 gione .

Teotimo . Or di tali principj , e così belli , e
 della ragione ben degni , egli non ve ne ha al-
 cuno , la di cui verità manifestata non abbi-
 am noi finora ; ed alcuno , di cui finora scorta , e
 gustata l' evidenza per noi non si sia . Dall' altra
 parte essi si accordano mirabilmente col
 sen-

sentimento, che portiam tutti noi della nobiltà dell' animo nostro; ed accordansi insieme con queste testimonianze, ch' egli in mille guise a noi rende della sua spiritualità, della sua incorruttibilità, dell' immortalità sua.

Aristotele: Questa sorta di sentimenti, e di testimonj interiori potrebbero dirsi pregiudizj tratti dall' educazione all' errore non poco sottoposta?

Teotimo: Voi accortamente fate ricorso a quel sutterfugio, dove a voi è ben noto, che ricorrano i vostri amici, allorchè veggonsi quasi alle strette. Sì: se loro crediamo, non sono altro che vani pregiudizj, quanto loro si oppone; ed al contrario quanto essi affermano, vogliono che sia più chiaro della luce del giorno. Se io non posso fare a meno di non persuadermi con tutto il genere umano, che il mio corpo non sia la miglior parte di me medesimo, ch' egli medesimamente non sia, a propriamente parlare, questo Me, che a me è sì intimo e caro; se io provo, ficcome provano tutti gli altri uomini, un vuoto immenso nel mio cuore, che tutti i beni di questo Mondo non farebbero a riempirlo capaci, se io sento, che tutte le mie inclinazioni, e l'istesse mie passioni più diffordinate, si portino naturalmente al di là di tutto il temporale, ed aspirino agli oggetti eterni; questo altro non è, per sentimento del libertino, che una miserabil prevenzione dell' età ancor tenera, e fanciulla.

Ma che non vi abbia nè Dio, nè Provvidenza, nè Legge naturale, nè vizj, nè virtù,

tudi ; che il supremo bene dell' uomo consista nella voluttà brutale ; e che la sua sorte niente differisca da quella delle bestie ; sono questi al certo assiomi per se stessi evidentissimi e che non han bisogno affatto di prova alcuna .

II. *Aristone* : In fine per asserire con una intiera sicurezza , che la nostra Anima sia spirituale ed immortale , egli bisognerebbe conoscere la sua natura . Or la conosciam noi ?

Teotimo : Voi toccate il punto principale , che dobbiam noi ora esaminare .

Su 'l bel principio non ne viene a dubitar concessio , che una certa cosa in noi non sia , che conosca , che giudichi , che ragioni , che conchiuda , che immagini , che senta , che ami , che odj , che voglia più questo , che quello . Or il principio di queste operazioni è quello , che generalmente appelliam noi l' animo nostro .

In secondo luogo per poco che noi riflettiamo a noi stessi , il sentimento interiore ne insegna , che tutte queste operazioni contengano essenzialmente una cognizione riflessa , per cui l' anima viene in cognizione di ciocchè dentro di lei in atto si passa : in conoscendo ella sa , che conosce , in giudicando , che giudica ; in ragionando , ed in conchiudendo , ch'essa ragiona , e concluda ; in immaginando si avvede ella che immagina ; in sentendo ella sa , che sente ; in volendo , in amando , ben sa , ch'ella voglia , ed ami ; in odiando , e in non volendo , ella anche ben sa che abborrisca , e ch'ella non voglia .

Aristone : Questo è verissimo ; Io non conosco

N

rei

rei nulla, se non sapessi, che io conosco; io non vorrei niente, se non sapessi, che il voglio; io non sentirei nè piacere, nè dolore, se di sentirlo non sapessi; io non giudicherei, non ragionerei, non conchiuderei, se di formar giudizio, di far parlamento, e di tirar conclusione ben anche non sapessi. Io sicuramente non vi vederei, o Teotimo, nè vi ascolterei, se non sapessi di vedervi, e di ascoltarvi insieme.

Teotimo: In terzo luogo conoscer così in sapendo, che si conosca; volere in sappiendo, che si voglia; operare, patire, essere affetto in qualunque maniera che sia, in sappiendo, che si operi, si patisca, e siasi per qualsivoglia maniera affetto, ecco ciocchè *l'pensamento* appellasi, o Aristone. E per tal ragione noi attribuiamo il general nome di pensiero a tutto ciocchè fassi in noi; di talchè noi sappiamo, che in atto ciò in noi si facci: *Quidquid in nobis fit, nobis consciis*.

Aristone: Anche il mio sentimento è questo su la nozione; che del pensiero voi mi date, e molto ella mi adegua. Se io fussi persuaso, che la mia cagna comprenda di conoscermi, allora che mi riguarda, ch'ella di amarmi comprenda, quando mi accarezza; ch'ella sa di sentir dolore, quando io la bastono; non potrei più metter in quistione il vantaggio, che dal pensar ne risulta.

Teotimo: In quarto luogo questa veduta, questa conoscenza riflessiva, che ha l'anima, sia degli atti, ch'ella fuori manda; sia dell'impressioni, ch'ella riceve, questa intima scienza, che
passa

passa dentro di lei medesima, che i filosofi *Co-*
scienza dicono, questo è ciocchè propriamen-
te il pensiero costituisce, e può la quiddità
del pensamento appellarsi.

Aristone: Sì, io comprendo, che ciò sia propria-
mente allora, che l'anima pensa, quando in
ripiegandosi, per così dire, sopra di se mede-
sima, ella conosce, che produce l'atto, che pro-
duce, ch'ella riceve l'impressione che riceve.
Ella sa intimamente, ed immediatamente per
lei medesima ciocchè passa dentro di lei. Ben-
chè noi attribuiamo alle bestie una specie di
conoscenza, e di sentimento; noi diciamo in-
tanto, che esse non pensino, perchè noi pre-
tendiamo, che non siano capaci di riflettere
punto nè su le loro conoscenze, nè su i loro
sentimenti. Al contrario, se noi ci persuadia-
diamo, che il fuoco sappia quando la sua fiam-
ma avanzi, e diminuisca; da ciò noi diremo,
che il fuoco pensi. Se noi crediamo, che la
cera in ricevendo l'impronto dal suggello, co-
nosce, ch'ella lo riceve, da ciò anche cre-
diam noi, che pensi la cera.

Teotimo: In fine osservate ben anche qui due
cose. La prima, che questa riflessione dell'
l'anima, che costituisce propriamente il pen-
samento, vada a terminarsi mai sempre all'ani-
ma medesima, in tanto, che ella o senta, o
conosca, o voglia, o sia affetta ora di questo,
ora di quell'altro modo. La seconda; che
così non può negarsi, che l'anima realissima-
mente non operi in se medesima, allorchè
ella riflette, e ripiegasi per questo modo su di
se medesima. Onde ne siegue, che il pensiero

fia una verace azione dell' anima al di dentro di lei medesima; in che consiste, se io non m' inganno, l' idea più giusta di quella, che *Vita* si appella.

Aristone: In fatti l' uomo vive molto più perciocchè egli pensa, che perciocchè il suo sangue trascorre per le sue arterie, e per le sue vene.

Teotimo: Venghiamo presentemente alla questione, che voi proposta avete; conosciamo noi di assai la natura della nostra anima, per pronunziare con certezza intorno alla spiritualità, ed all' immortalità sua? Ecco ciocchè io rispondo. Noi conosciamo, che la nostra anima sia quella, che pensa in ciascuno di noi. Or ciocchè pensa in ciascuno di noi non è nè materia, nè corpo; è una sostanza bensì differentissima dalla materia, e dal corpo; una sostanza immortale: In conseguenza egli è vero, che noi conosciamo assai la natura della nostra anima, per poterli francamente determinare intorno la spiritualità, ed immortalità sua.

Aristone: Voi mi avete di già spiegato ciocchè riguarda alla prima di queste tre proposizioni. Se voi provate la seconda in tutte le sue parti, a me non rimarrà altro a dirvi contro la conseguenza, che voi ne tirate.

III. *Teotimo*: *Ciocchè pensa in ciascun di noi non è nè materia, nè corpo*. Egli non vi ha, o *Aristone*, un solo de' nostri pensieri, che non sia una dimostrazione di questa verità; poichè ove trovafi, io vi priego, chi possa seriamente persuadersi, che ciocchè pensa in lui, allorchè egli conosca, o ch' egli giudichi,

chi , o ch' egli ragioni , o ch' egli immagini , o ch' egli ami , o ch' egli abborrisca , o ch' egli senta del dolore , del piacere , e che so io ; altra cosa ella non sia , per cagion di esempio , che la porzione la più sottile del sangue , le di cui particelle agitate , formano per mezzo delle loro differenti combinazioni dell' idee , de' giudizj , de' ragionamenti , delle sensazioni , de' timori , delle speranze , de' desiderj , de' rincrescimenti , degli abborrimenti , degli amori , degli atti di volontà &c. e che saper possa nell' istesso tempo per un ritorno di conoscimento di esse medesime , che esse hanno queste idee , che elleno formin questi giudizj , faccino questi ragionamenti , provin queste sensazioni , concepiscan questi timori , queste speranze , questi desiderj , questi rincrescimenti , questi odj , questi amori ; e che produchian questi atti di volontà ?

Aristone : Io vi confesso a mia fe , ch' egli parrebbe assurda questa opinione . Ntentedimeno ella , o Teotimo , è stata sostenuta da gente , che non passava per istravagante .

Teotimo : Se non passava per istravagante , ciò deve intenderli fra coloro , che non sapevano farle la giustizia che le si conviene . Ma inoltre su di che questa brava gente appoggiava una sì strana opinione ; e per quale argomento veniva ella a capo di rendere almeno probabile , che la loro anima altro non sia , che un mucchio di polvere rimucinata , o pure un liquore spiritoso , o pure un aria sottile , ovvero un fuoco , ed in una parola , una massa di corpuscoli delicati tanto quanto a voi piacerà di

crederli , e in un movimento così vivace , che voi vorrete ? Conciosiache quà riducansi in sostanza tutte l'espressioni , delle quali costoro son soliti a servirsi .

Aristone : Che so io , o Teotimo . Gli atomi infinitamente differenti in lor figura , puliti , ramosi , ineguali , cubici , sferici , piramidali cilindrici ed angulosi , che racchiusi in uno spazio molto angusto , muovonsi perpetuamente in tutti i sensi con una rapidità maravigliosa ; si urtano , si spingono , si risospingono , si mischiano , si disordinano , ed in mille e mille guise dispongonsi , percuotono le fibre del cervello , le piegano , le scuotono , v'intagliano , e vi lasciano stampate le impressioni .

Teotimo : E bene , o Aristone , ciascuno di questi atomi è egli l' idea stessa di ciascun corpo , che a lui rassomiglia per la sua figura ; e conosce egli in un tempo istesso per un atto riflessivo , ch' egli in fatti sia questa idea ? L'atomo cubico è l' idea del cubo ; e riflette , che egli sia quest'idea ? l' atomo sferico è l' idea del globo ; ed in pensando su lui medesimo , sa egli di esser questa idea ? l' atomo formato a colonna è l' idea della colonna , e conosce egli esser questa idea ? Se questo fusse , vi farebbero in atto in ciascun uomo altrettanti di quest' atomi , quante in lui numeransi di figure possibili sino all' infinito , e ciascuno uomo avrebbe perpetuamente presenti le idee nette , distinte e riflessive di tutte queste figure , che il più profondo sonno non le potrebbe giammai seppellire .

Ari-

Aristone : No , questi atomi non sarebbero punto altrettante idee attuali e riflessive , ma sempre sussistenti . Egli bisognerebbe , che ciascuno di questi atomi fust' eccitato per l' impressione degli oggetti esteriori , e per lo movimento de' nostri organi , per potere in atto una cotal figura rappresentare .

Testimo : Esaminiamo questa risposta . Primo Egli dovrebbe adunque tutto giorno esservi in ciascun uomo una moltitudine infinita di atomi di tutte le figure possibili ; poichè ogni uomo è capace di conoscerne più , e più differenti sino all' infinito ; se pure non pretendessivo , che un solo atomo di una certa figura esser potesse l' idea di tutte le altre figure , da lui non possedute ; e ne rappresentasse delle opposte a quelle , che egli possiede . Ma in secondo luogo in che consiste l' impressione degli oggetti esteriori ? Ritorconsi , per esempio , i raggi del lume al mio occhio ; questi raggi percuocono i fili del nervo ottico , di cui la reticella è tessuta : lo scuotimento di questi fili si spande nella lunghezza del nervo sino al centro della testa . Ivi il movimento dell' estremità interiori di questo nervo si comunica alle piccole particelle , che s'innalzano dalla massa del sangue , e che si conservano ne' ventricoli del cervello . Queste particelle , che chiamansi spiriti animali , che sono giustamente i vostri atomi , battono , e scuotono vicendevolmente le fibre della sostanza , ove esse sono racchiuse . Or io domando , se egli vi ha niente in tutto questo , che sia capace di fare , che un atomo , una particella di

materia , un piccolo corpo divenga una idea , una conoscenza , che per un atto riflessivo conosca se medesimo ; in una parola , un pensiero ? Se voi concepite questo , egualmente concepirete , che in appiccando il fuoco ad un poco di acquavita, vi cangin i sali, ed i zolfi in altrettanti pensieri . Voi concepirete ancora , che questi milioni di corpuscoli , che veggonsi al traverso di un raggio di Sole voltolare nell'aria , siano milioni d' idee di differenti oggetti distintamente conosciuti per questi corpuscoli , di cui si conosce ciascuno in se stesso , come idea di tale e tale oggetto . Ed in fatti riflettete in terzo luogo , se a voi piace, che in dicendo, che gli atomi, ovvero gli spiriti animali contenuti nel seno del cervello ne rappresentino gli oggetti , allorchè essi sono eccitati dallo scuotimento de' nostri organi ; voi , in così dicendo , asserite , che questi atomi rappresentinsi a loro stessi gli oggetti , di cui essi sono l' idee ; poichè seguendo il vostro sistema , egli non vale altro . *Noi pensanti , e conoscenti* , che quest' atomi , idee e conoscenze . Quarto in questo grazioso sistema di atomi divenuti idee , conoscenze , e pensieri per una impressione , o per una determinazione di movimento , che ricevono dagli organi de' nostri sensi ; io vorrei ben sapere , perchè , allorchè in un bel giorno di està , essendo il Cielo puro e sereno , io riguardo da vicino a vicino il Sole ; non ne scorgo , che un vivacissimo lume , il di cui splendore mi abbaglia ? Poichè in questo momento la mia retina , e tutti i piccoli tronchi del nervo otti-

tico sono in una violenta agitazione ; e questa agitazione si comunica così forte a tutte le fibre del mio cervello , ch' ella mi cagiona un dolore di testa . Tutti gli atomi , e gli spiriti animali sono dunque eccitati e risvegliati per mezzo di questo movimento . Io dovrei dunque avere allora le idee ben segnate e ben distinte di ogni sorta di oggetto .

Aristone : Non sono punto , se voi così volete , tali o tali movimenti degli atomi , che fanno le idee de' corpi , che noi veggiamo : queste idee dipendono principalmente dalle immagini , che gli atomi determinati dallo scuotimento de' nostri organi imprimon sulla parte del cervello , verso la quale essi sono spinti .

Teotimo : Immaginatevi , o Aristone , l' orme , che dopo di se lascierebbe una mosca , che svolazzasse su di una sabbia finissima , ed insieme ben connessa . Tali sono presso a poco le tracce , che fanno sulla sostanza del vostro cervello gli atomi , o gli spiriti animali rimossi dall' azione degli oggetti esteriori ; e queste traccie , siccome quelle della mosca , rassomiglierebbero ad un uccello così bene , che ad un molino a vento . Ma supponiamo , ch' esse rappresentassero molto esattamente le figure de' corpi , che noi scorgiamo ; ne seguirà , che queste figure così tracciate , siano in noi le stesse idee , e le percezioni riflesse di questi corpi ? L' impronto , che riceve la cera , è ella nella cera la conoscenza , e l' idea del suggello ? Se si disegna un fiore su di un ritaglio di pergamina , in piccandolo colla punta di un aco , la pergamina conoscerebbe ella il fiore

fiorè? In conseguenza quando medesimamente io avessi nel mio cervello in atto la figura di questa bella quercia, che voi vedete, e che per l'ammirevole ordinanza di una infinità di piccole puntiture di atomi, fusse questa figura così ben designata, che non vi mancasse nè un tronco, nè una foglia, nè una ghianda della suddetta quercia, non si potrebbe nientedimeno dire, che questa fusse la mia conoscenza nell'idea, che io ho di questa quercia. Voi ne vedete la ragione, la quale si è, che in fatti la sostanza del mio cervello non è, che una porzione di materia, e che la materia punto non pensa, e che l'impressioni, ch'ella riceve non sono affatto pensamenti.

Aristone : Gli organi de' sensi, gli spiriti animali, le fibre, e l'altre parti, che compongono la sostanza del cervello non sono punto una materia bruta senza vita e senz'azione, come sono la cera, e la pergamina. Perciocchè se quelli diconsi corpi, corpi animati altresì dir si debbono.

Teotimo : Supponendosi, come voi lo supponete, che altro non vi sia nell'uomo, che materia e corpo; non può più attribuirsi agli organi de' sensi, e spiriti animali, ed a tutta la sostanza del cervello altra azione, altra vita, altro principio, che gli animi, che il movimento locale. Orsì il movimento locale non fa punto pensare la materia, ed i corpi. La testa di un uomo poco fa dal busto spiccata, muovesi ancora sino a fare più salti: le arterie continuano a battere assai lungamente; se si secca prontamente il cranio,

nio , si vedrà il cervello palpitare molto sensibilmente . Si può dubitare dunque , che in questa testa il sangue, gli organi , gli spiriti , e le fibre del cervello non siano in moto ; nè che questi spiriti agitatissimi non discorranò per quà e là ; non percuotano , e non lascino più tracce impresse nelle parti molli della sostanza , che le contiene ? Intanto voi non pretendete perciò , che questa testa pensi, rifletta , e conosca .

Risposta : Non potrebbe egli farsi , che le conoscenze , e l' idee risultassero da una certa quantità di movimenti dispersi per certo numero di atomi , o da una certa proporzione , che si ravvisa fra gli ammassamenti , e la velocità di questi corpuscoli , o pure da un certo equilibrio dell' ordigni delle fibre , che colla forza degli spiriti animali venissero a percuoterli , o pure da un certo temperamento di secco ed umido , o da una certa armonia di tutte le parti interiori che ricevono qualche impressione dalla parte degli oggetti esterni ?

Esotismo : Non potrebbe egli anche avvenire , che l' acqua , che sul fuoco bolle , venga a conoscer colui , che la fa bollire ; allorchè un certo grado di calore avrà sparso una certa quantità di moto in un certo numero di particelle di quest' acqua ? Non potrebbe egli avvenire , che due boccie di differente grossezza , spinta l' una contro l' altra con velocità reciproca alle lor masse , conoscessero in respingendosi , le persone , che l' han respinte ; o pure , che una palla di racchetta colpendo nella rete , distinguesse il giocatore ,
e la

e la racchetta, che l'ha sbalzata; perchè vi sarebbe un istante di equilibrio tra la forza del moto di questa palla, e la resistenza della rete? non potrebbe egli avvenire, che il giusto temperamento del secco, e dell'umido in un frutto, che è al punto della sua maturezza, desse a questo frutto la conoscenza e l'idea dell'albero, che lo porta, e del giardiniere, che l'ebbe coltivato? non potrebbe egli avvenire, che un gravicembalo ben accordato conoscesse distintamente la mano, che lo suona?

Aristone: Io v'intendo, o Teotimo, voi così vi divertite in mostrare il ridicolo della cattiva tesi; che io vi ho posta innanzi.

IV. *Teotimo*: Ma queste immagini interiori, per le quali noi concepiamo l'obbgetti, che percuotono la nostra veduta, non sono semplici delineamenti di figure di ciascuno di questi obbgetti. Sono anzi dipinture, nelle quali scorgiam noi i differenti colori come sparsi su queste figure; e per questi colori principalmente avviene che noi distinguiamo un corpo dall'altro; e per questi colori stessi, se voi ponete mente, che noi delle figure e delle loro differenze il nostro giudizio formiamo. Voi potete adesso, sperimentandolo da voi medesimo, esser convinto da ciocchè io dico, in girando il vostro occhio su il delizioso paese, che è qui a noi davanti. Or questi colori così vivi, e così variati, ove essi sono, io vi priego, e quale è il loro verace soggetto?

Aristone: Egli pare, che siano ne' corpi stessi;

si ; e ciascuno di questi corpi abbia seco i suoi .

Teotimo : Se questi colori fossero ne' corpi stessi , essi farebbero uguali la notte , e il giorno , e l'occhio li vi scovrirebbe , o piuttosto per lo di loro intrinseco splendore da per essoloro iscovrirebbero a noi .

Aristone : Io su di ciò non cerco di vantaggio . So , che i colori considerati fuor di noi , e distinti dal sentimento , che n' abbiamo , non sieno in fatti , che *semplici modificazioni* del lume ; siccome viene per diecimila esperienze dimostrato ; e che per conseguenza , quando dicesi , che un corpo sia di tale colore ; questo significhi soltanto , che per la configurazione , e la testura delle piccole parti della sua superficie , il suddetto corpo è proprio a riflettere tali , e tali raggi di lume o a rifletterli in tale , o tale modo .

Teotimo : Essendo così , ora non trattasi altro , che di esaminare , se queste sensazioni di colori , che a noi pingon dentro di noi medesimi gli oggetti corporei , possano non essere , che certi percuoimenti degli organi , certe determinazioni di moto di spiriti animali , che certe scosse delle fibre del cerebro , o certa modificazione della materia solida o fluida , o vero alcuna altra cosa a queste simile ?

Aristone : Dispensatemi , o Teotimo , di assumere ormai altro parádosso , da cui non potrei con più prospero successo uscire di quello , che mi sia riuscito in producendo il primo . Giacchè in fatti sensazioni de' colori , come altrest le idee delle figure sono altrettante manifeste per-

ce-

cezioni riflesse su di loro stesse ; altrettanti veraci pensieri , per li quali io l'perimento ciocchè in me si passa ; e nel tempo istesso so a pruova , che sperimentando lo stia : percezioni , o pensamenti , che niente di materiale con esso loro includer saprebbero .

Teotimo : E altrettanto dir si debbe delle sensazioni di tutte l'altre qualità sensibili , come odore , suono , sapore , freddo , caldo , piacere , dolore .

Aristone : Sieguo volentieri le vostre tracce convenendosi in fatti l'istesse ragioni ugualmente a tutte ; ed essendo tutte queste maniere di sentire veracemente pensieri . Quando l'altro giorno una spina mi entrò nel dito , il sentimento fortissimo , che io ebbi del dolore , che mi cagionava questa pungitura , non era nè il pertugio , che la spina avea fatto nella mia carne , nè il percuotimento di questi piccoli nervi dell'estremità del corpo sino al cerebro , nè i movimenti degli spiriti animali , nè l'agitazione delle fibre . Io tutto concepisco , senza concepire un sentimento di dolore . Tutto ciò avviene altrove che in ciocchè si pensa . Tutto ciò fassi , senza che io me ne accorga ; quandochè in sentendo il dolore , necessario si è , ch' io me ne accorga .

Teotimo : Quante pruove simili , e ancora più semplici e più chiare non potremmo noi dedurre da queste altre sorti di pensieri , che sono molto più lontane , che le sensazioni di tutto ciocchè si sentono da' nostri corpi ? Non bisognerebbe aver perduto il senno , per esser capace d'immaginarsi , che le particelle della materia

reg-

reggano da loro stesse ; o pure divengano per la loro agitazione, per lo di loro spingimento, per la loro disposizione , o per qualche altra maniera , che ciò avvenir possa : divengano esse , io diceva, l' idee astratte dell' essere in generale del buono , del bello , dell' onesto , del giusto , del perfetto ; le idee de' numeri e delle ragioni de' numeri a' numeri ; delle superficie a superficie ; di solidi a solidi ; e delle proporzioni , che nascono da queste ragioni ; e delle proprietà di queste proporzioni ? Non sarebbe egli follia il sostenere , che tutte i ragionamenti , che noi abbiamo formati sull' esistenza , su la sovrana perfezione , sulla Provvidenza di Dio ; e che noi stiamo attualmente formando sulla natura della nostra Anima , non siano , che un gioco della machina del nostro cervello ? Che cioè , ch'è appellasi esaminare , deliberare , giudicare , conchiudere , eleggere , volere , sovvenirsi , prevedere , amare , odiare , rincrescersi , desiderare , temere , sperare ; che tutto ciò non sia , che differenti determinazioni del movimento degli spiriti animali ; o pure differenti situazioni di questi corpuscoli fra di loro ; ovvero differenti scosse delle fibre , che vengano in sì fatta maniera percosse ?

consideriamo particolarmente questa facoltà , che noi abbiamo di sovvenirci delle cose passate. Io mi sovvegno attualmente di un fatto d' istoria , che ho appreso da uno de' miei amici sono più di trent' anni . Mi sovvegno nel tempo stesso , che me ne sono di già risovvenuto più volte nello spazio di questi trent' an-

t'anni; e che qualche volta mi sono sovvenuto, come ancora in questo momento io mi sovveggo, della figura di questo amico, che la morte mi ha tolto, de' lineamenti del suo volto, del tuono della sua voce, del luogo, ove parlommi, e di cento altre circostanze. Guardate di grazia, quante conoscenze diverse, e tutte riflesse, ciascuna su di lei medesima? quante seconde riflessioni sulle prime, quante rimembranze di queste seconde riflessioni sulle prime, e di queste prime sulle conoscenze dirette? In conseguenza, quanti pensieri piegati, e ripiegati gli uni sovra gli altri, e tutti riuniti nella sola percezione della reminiscenza attuale, che io ho, e che ella medesima sia un'ultima riflessione altrettanto più semplice asembra più semplice, quanto ch'ella asembra sotto una visione dell'anima più oggetti, e più operazioni per volta? Or dite, se potete, che questo affollamento di pensieri così riuniti altra cosa in me non sia, che un girello di atomi, che un percuotimento di fibre del mio cervello, che una rilassazione de' piccoli ordigni, che riapre agli spiriti animali i sentieri, per cui erano essi altrevolte passati?

Aristone: Egli è troppo evidente, che bisognerebbe essere insensato, per far constare i nostri pensieri nella massa, nella figura, nel movimento, nella spinta, nell'ordine, nella disposizione, nella proporzione delle parti della materia. Ma siamo noi pur sicuri, che non possan darsi in alcuni corpi certe qualità, che li rendan atti a pensare?

V. Teotimo: Ogni corpo è una porzione di materia,

teria, che non può avere altre qualità, che quelle, di cui la materia è capace: La materia poi non è capace, che delle qualità solo, che provenir possono dal riposo, e dal movimento delle sue parti. Or io vi dimando, se fra queste qualità, se ne possa ritrovar una, che renda qualche corpo capace a pensare? Egli è così chiaro, che questo esser non possa, siccome è evidente, che il pensiero medesimo esser non possa nè movimento, nè riposo delle parti, di qualunque materia che ciò sia.

Aristone: Noi non conosciamo la materia, che per la sua estensione; e la sua estensione, che che ne dica Renato des Cartes, non è punto la sua verace essenza. Ella invero altro non è, che ciocchè chiamasi una pura maniera di essere. Così, o Teotimo, non avendo punto una idea chiara dell' essenza medesima della materia, come mai assicuriam noi, che la materia non sia capace di pensare, siccome ella è capace di ricevere il movimento, e tutte le sorti di figure?

Teotimo: Che l' estensione attuale sia o non sia l' essenza stessa della materia, ch' ella non ne sia, che una pura maniera di essere; noi sappiamo nondimeno, che la materia sia una sostanza, che ha essenzialmente parti; una sostanza, che si stende naturalmente in lunghezza, larghezza, e profondità; una sostanza capace di divisione e di figure. Or questo a noi basta, o Aristone, per assicurarne, senza timor d' inganno, che la materia non sia capace di pensare; poichè non è egli

vero, che se la materia pensasse, il pensiero così diverrebbe una maniera di essere della materia?

Aristone: Senza dubbio la materia sarebbe pensante, com' ella è distesa. Il pensiero, e l'estensione sarebbero dunque due maniere di essere della materia, ma due maniere di essere molto differenti.

Teosimo: Non è egli ancor vero, che generalmente ogni maniera di essere di una sostanza non è niente di reale e di fisico, che sia realmente e fisicamente distinto da questa sostanza tale, qual' ella in atto esiste?

Aristone: Siamo di accordo, poichè qualunque cosa di reale e di fisico, che sarebbe realmente e fisicamente distinta da una sostanza tale, quale ella in atto esiste, sarebbe perciò qualche cosa tutt'altro, che questa sostanza; cosa, che punto non si apparterebbe a questa sostanza, che non avrebbe niente con lei di comune, e che non potrebbe per conseguenza chiamarsi una maniera di essere di questa sostanza.

Teosimo: Dunque la maniera di essere di una sostanza è realmente, e fisicamente la sostanza ella medesima tale, quale in atto ella esiste; e se noi qualche volta la consideriamo in astratto, in riflettendo alla sua maniera di essere, allora, ciocchè lo intendimento percepisce, non è che una idea astratta, e puramente metafisica.

Aristone: Poichè la maniera di essere di una sostanza nulla contiene di reale e di fisico, che sia realmente, e fisicamente distinto dalla sostanza.

stanza tale, quale ella in atto esiste; egli è ben chiaro, ch'ella sia dunque, e tutta intiera la sostanza stessa tale, qual ella esiste in atto?

risposta: Per conseguente se la materia pensasse, il pensiero, che sarebbe una maniera di essere della materia, sarebbe tutto intiero realmente, e fisicamente la materia medesima tale, quale ella attualmente esisterebbe.

risposta: Questo ancora è evidente.

risposta: Il pensiero, maniera di esser della materia, sarebbe dunque realmente, e fisicamente una sostanza continente essenzialmente delle parti, una sostanza naturalmente distesa in larghezza, lunghezza, e profondità, una sostanza capace di divisione e di figure, e che attualmente sarebbe pensante. Egli adunque sarebbe nello stato reale e fisico così vera materia, come l'estensione. Nè altra differenza correbbe, se non che sarebbe il pensiero materia in atto riflettente sulle conoscenze, l'idee, le percezioni, i sentimenti del piacere, o del dolore ch'egli assaggerebbe, su i giudizi, ed i ragionamenti, ch'egli farebbe, su i desiderj, l'aversioni, i timori, le speranze, gli odj, gli amori, ch'esso concepirebbe; laddove l'estensione è materia attualmente riempiente uno spazio di luogo per la diffusione delle sue parti.

risposta: Su questo piede appunto il pensiero sarebbe adunque realmente esteso; ed averebbe realmente delle parti; esso potrebbe adunque misurarsi secondo la lunghezza, la larghezza, e la profondità; esso sarebbe dunque divisibile, capace di differenti figure; esso sarebbe adunque veramente un corpo?

Teotimo : Questa è giustamente l'orribile mostruosità di una tal conseguenza, che rovescia da capo a fondo la supposizione di una facoltà di pensare nella materia, e che fa toccare col dito la stupidità de' pretesi spiriti forti, di cui fate voi sembante di sostenere la causa.

Aristone : Io vi confesso, o Teotimo, che mi ritrovo fuori di me alquanto.

Teotimo : E pur la bella cosa a ridirsi, o Aristone, che il pensiero sia materia, e corpo; che un pensiero sia lungo, largo e denso tanto, da poterli per metà dividere in quattro, in sei parti, in cento, e farsene mille frusti.

Aristone : Tutto questo non importa; nè io mi arrendo ancora: Ecco come io ragiono. O il pensiero ha qualche specie di estensione, o assolutamente non ne serba alcuna. Se l'ha, io non dispero di ritirarmi dal cattivo passo, ove voi mi avete condotto. Se voi rispondete, che assolutamente non l'abbia, io vi domando, su che fondate voi questa risposta?

Teotimo : Io la fondo su di una testimonianza, che voi non potrete accusar di falsa; testimonianza, che voi rendete a voi medesimo in ciascuno istante; testimonianza, che non vi permette di formare un dubbio serio sulla perfetta semplicità de' pensamenti vostri; che n' esclude assolutamente tutta l'estensione, tutta la composizione delle parti fisiche, tutta la divisibilità reale. Questa testimonianza è quella del sentimento interiore, che voi avete necessariamente di ciocchè si fa in voi in atto in tutte le volte, che voi pensate. Con-

figlia-

figliatevi dunque, io vi priego, con questo sentimento, e ditemi, se l' idee pure, che forniscono la Geometria, e la scienza de' numeri; se li giudizj, che noi portiamo de' rapporti astratti, che fanno tra loro quest' idee; se l' atto, per cui noi inferiamo una verità da un'altra; se il Sì, ed il No, che pronuncia da se medesima la volontà, quando ella dona, o rigetta il suo consenso; se un desiderio, un timore, una rimembranza, un dubbio, e mille altre simili operazioni abbia ciascuna di esse una certa estensione, una certa lunghezza, larghezza, e profondità, una certa massa, ed una certa figura; e se ciascuna sia composta di parti, che possano essere separate; se egli sia un tutto da potersi dividere per quarti, o per metà? Ma fra l'altre cose, che di più semplice in se, di più inestensibile, e di più indivisibile che questa riflessione dell' anima su di se medesima, in cui consiste il fondo, e la quiddità del pensiero, di questa veduta puramente intellettuale, per mezzo di cui in conoscendo, io conosco, che io conosca; in giudicando, che io giudichi; in ragionando, che ragioni; in sentendo, che senta; in volendo, che voglia; in consentendo, che consenta; in amando, in odiando, io conosco, che ami, ed odj; in facendo dieci operazioni la volta così dell' intelletto, come della volontà; ed in affaggiando dieci sortì di sensazioni diverse, io conosco per un atto solo tutte queste operazioni, e sensazioni; e per lo medesimo atto io so, che io le conosco?

Aristone: Voi mettete, o Teotimo, le sensazioni

O 3

nel

nel numero de' nostri pensieri . Così parrebbe, che le sensazioni avessero estensione . Poichè per esempio, si sente il dolore sparso nel membro , che duole .

Teotimo : Egli è vero , che per una spezie di giudizio naturale ed indeliberato , noi rapportiamo il dolore alla parte del nostro corpo , ch' è stata offesa ; ed in questo medesimo apparisce la sapienza del Creatore ; poichè egli bisognava , che noi fossimo naturalmente determinati a giudicare di tal sorte , acciocchè l' anima avvertita del luogo, ove risiede la cagione del male , sapesse , ove doverli il rimedio applicare . Ma, o Aristone , questo giudizio così necessario alla conservazione dell' uomo , ed ispirato così a proposito dalla natura , vien corretto dall' esperienza , e dalla ragione in ciocchè potrebbe a noi persuaderci di falso . Conciosiacchè l' esperienza ne fa apprendere , che colui , a cui vien tagliato un braccio , s' immagini ancora durante qualche tempo , che questo braccio , che egli più non ha , continui a farli male . La ragione dal suo canto non permette di credere , che questa sia la mia gamba , o il mio braccio , che sentono il dolore .

Aristone : Le sensazioni de' colori non portano con esse le loro dimensioni ?

Teotimo : No: queste sensazioni non solo non possono con se recare dimensioni , che sian di esse proprie , ma parimente ne somministrano il motivo da renderci cautelati contro un così fatto errore . Conciosiacchè elle mai sempre ci rappresentano coteste dimensioni, siccome stanti fuori di noi, e sopra la superficie de' nostri corpi,

pi, de' quali per questo mezzo noi conosciamo le grandezze, le figure, e la situazione. Allorchè da un sito molto elevato io sollazzo la mia vista su di una bella, e vasta campagna, e ad un volger di occhio io vi scopro terre, acque, colline, valli, biade, vigne, prati, foreste, paesi, castelli, greggi, che pascono, uccelli che volano, uomini in diversi lavori occupati; io ben mi accorgo allora in questo ammasso di oggetti di una moltitudine prodigiosa di colori variati pressochè all' infinito. Or ecco come ciascuna di queste percezioni rende affettata in un medesimo tempo la mia anima tutta intiera. Il chè come mai potrebbe avvenire, se ciascuna di esse contenesse dentro di me quelle dimensioni che essa al di fuori mi rappresenta?

Aristone: Egli è certo, che per essere i pensieri dei corpi, bisognerebbe almeno, che questi fossero corpi infinitamente piccioli. Ma per disgrazia egli è impossibile il ritrovarsene di questa specie.

Teotimo: Immaginatevi, o Aristone, se voi lo potete, che uno de' vostri pensieri sia una picciola porzione di materia, un picciolo globetto. Questo globetto, per quanto piccolo suppongasi, avrà mai sempre in qualunque senso, che si travolga, un diametro di qualche lunghezza; e per conseguenza una massa divisibile in più migliaia di porzioni; supponiamolo solamente composta di cento così piccole, che noi non altrimenti appelliamo, che punti fisici. Posto ciò, io domando, se il vostro pensiero sarà sparso in questi cento punti fisici, di fortechè ciascun

punto non sia , che una centesima parte del vostro pensiero ? Oppure, se esso sarà moltiplicato, secondo il numero de' punti , se forse ciascuno de' cento punti sia il vostro pensamento tutto intiero ?

Aristone : Se ciascuno di questi punti fusse il mio pensamento tutto intiero , io non potrei aver questo pensiero , che avuto non l' avessi cento volte nel medesimo tempo . Il che sarebbe averlo avuto novantanove volte di più .

Teotimo : E se ciascuno di questi punti non fusse , che una centesima parte del vostro pensiero , come mai l' atto riflesso su questo pensiero ve lo rappresenterebbe tutto intiero, senza rappresentarvi le parti , che lo componevano , e dalle quali non sarebbe esso medesimo realmente distinto ?

Aristone : Che i nostri pensieri di qualunque specie siano , siano essenzialmente semplici , senza estensione , senza composizione , e senza parti , io ne convengo . Ma mi si presenta una comparazione , la quale par che provi , che questa semplicità non potesse impedir , che i pensieri non fossero veramente maniere dell' essere della materia .

Il riposo , ed il movimento , o Teotimo , benchè due maniere di essere della materia , non sono essi pertanto l' uno , e l' altro qualche cosa di semplice e d' indivisibile ? Perchè come farebbersi per dividerle in più porzioni ?

Teotimo : Io veggio la vostra difficoltà tutta intiera : voi ne intenderete ben tosto lo scioglimento . Noi dicevamo poco fa , che considerata la maniera di essere di una sostanza,

za,

za, in facendo astrazione da questa sostanza; allora ciocchè lo intendimento percepisce, non sia, che una pura idea, un termine astratto e puramente metafisico. Or una pura idea, un termine astratto e puramente metafisico non è un composto di parti, che possono separarsi per la divisione. Applicando ora il già detto al riposo, ed al movimento de' corpi; egli è manifesto, che queste due maniere di essere non della parte de' corpi, o nel senso reale e fisico, che i corpi medesimi esistenti, o costantemente in un medesimo luogo, o successivamente in più; e che così quanto elle sono ne' loro soggetti, altrettanto sono stese e divisibili per ragion del loro soggetto. In fatti tanto il movimento, che il riposo non sono essi forse sparsi in tutta la massa, di cui ciascuna parte è egualmente immobile; o si muove colla medesima prestezza, che il centro? E se le sue parti vengono ad esser separate, la quantità del riposo e del movimento totale non sarà ella divisa in più porzioni? Ma se si considera questo riposo e questo movimento sotto l'idea precisa dell'esistenza di un corpo in un solo o in più luoghi, durante qualche spazio di tempo in non facendo attenzione, che a questo rapporto al tempo ed al luogo, che racchiude il riposo o il movimento, per allora l'intelletto non apprende nè alcuna composizione, nè alcuna divisibilità di parti reali in questa idea precisa di un rapporto astratto.

Aristone : Si rappresentano giammai il movimento ed il riposo de' corpi altrimenti, che sotto queste idee astratte di differenti rapporti, che può

può avere un corpo al tempo ed al luogo ?

Teotimo : Voi mi somministrare un nuovo mezzo da far comprendere, che il pensiero avrebbe nel senso reale e fisico , o a cagione di se medesimo le proprietà della materia , e che sarebbe veramente un corpo , se la materia pensasse . Ma ditemi , perchè non si rappresentan punto il movimento ed il riposo de' corpi , che sotto idee astratte e metafisiche ? questo è , che il riposo ed il movimento non sono, che maniere di essere impropriamente dette, estrinseche a' corpi ; dalle quali non vengon essi al di dentro, nè affetti, nè cangiati, nè in guisa alcuna modificati ; laddove, se la materia pensasse , il pensiero sarebbe una maniera di essere propriamente detta , intrinseca alla materia , alla quale partorirebbe alterazione, cangiamento, e modificazione dentro di essa medesima : o a meglio dire, diverrebbe vieppiù quella una modificazione intima alla materia , e identificata con la sua sostanza ; e con ciò essa sarebbe la materia medesima affetta , modificata , ed in una parola , esistente in atto in così fatta guisa . In fatti il sentimento di un dolore acuto non è egli nella sostanza del mio animo , e non lo penetra sino al fondo ? Quando a questo sentimento di dolore succede un sentimento vivissimo di piacere , il mio animo non viene egli internamente affetto e modificato da un'altra maniera tutta da quella diversa ? non si fa egli un cangiamento tutto interno , e tutto reale nel mio animo medesimo , allorchè egli trapassa dall' amore all' odio , o dall' odio all' amore di un' oggetto ;
dal

dal non volere al volere , dall' esame al giudizio , dalla deliberazione alla determinazione ? Soprattutto , che di più intrinseco e identico alla sostanza dell' anima , che questa cognizione riflessa , ch' ella ha di tutto ciocchè in lei fatti ? Se dunque la mia anima non è , che una porzione di materia , non è egli chiaro , che tutti questi differenti pensieri non siano realmente e fisicamente , che questa porzione di materia diversamente modificata ; e che così in senso reale e fisico sia il pensiero disteso , divisibile e vero corpo ?

Aristotele : Se mai la materia pensasse , ella allora non penserebbe , in quanto che è estesa .

Teotimo : Senzamenno . Appunto come ella non farebbe distesa intanto che pensante . Ma questo non impedisce , che non sia vero il dire , che la sostanza , che è estesa , farebbe la sostanza pensante ; che così il pensiero farebbe maniera di essere della sostanza , che è estesa , che ella farebbe dunque realmente e fisicamente la sostanza , che è distesa , e che per conseguente farebbe ella medesima estesa nel senso reale e fisico .

Aristotele : Non giugnerebbe forse a noi per rapporto al pensiero , ciocchè ne giugne per rapporto al movimento de' corpi , che farebbe di considerarlo in una idea astratta e puramente metafisica , che a noi lo facesse sembrare insensibile , benchè in se stesso non lo fusse ?

Teotimo : All' opposto noi non conosciamo i nostri pensieri , che per la sola strada del sentimento interiore , che essi svegliano immediatamente in noi , come modificazioni attuali dell' ani-

l' anima nostra . Quando dunque questo sentimento ne assicura della loro semplicità indivisibile , questi sono essi medesimi , che immediatamente per mezzo loro ne fanno certi , che essi sono realmente e fisicamente semplicissimi ed incapacissimi di estensione e di divisione.

Aristone : Io non posso stracchiarla di vantaggio . Confesso francamente che bisogna esser pazzo , per immaginarsi , che la materia possa pensare ; o pure che il pensiero possa essere un attributo , un modo , una qualità , una maniera di essere della materia .

VI. Teotimo : Da che egli ripugna , che la materia pensi ; da che egli è impossibile , che il pensiero sia maniera di essere della materia ; da ciò non si vien costretto a riconoscere , che il pensiero dunque necessariamente sia maniera di essere di un'altra sostanza tutta differente della materia ; ed in conseguenza di una sostanza , che non è , nè può essere estesa ; di una sostanza semplice , e senza parti ?

Aristone : Sicuramente la sostanza , a cui appartiene il pensiero , è semplice , come il medesimo pensiero . Altrimenti il pensiero sarebbe sparso in più parti reali di un *Tutto* fisico ; e non essendo realmente altra cosa , che questo *Tutto* fisico , egli sarebbe , come lui , composto , esteso , divisibile ; il che racchiude una manifesta contraddizione .

Teotimo : Adunque ciò , che pensa in noi , il principio de' nostri pensieri , che noi appelliamo l' Anima nostra , è una sostanza tutta diversa dalla materia e dal corpo ; una sostanza , che non ha nè estensione , nè parti ; una
sostan-

sofianza semplice ed indivisibile .

Aristone : Non si può altrimenti dire , o *Teotimo* : voi molto bene l' avete dimostrato . Ma se voi vi sovvenite , rimangono ancora due punti a trattare , toccanti la natura dell' Anima , che sono la sua spiritualità , e la sua immortalità . Mercecchè ecco ciocchè voi poco fa mi diceste . Noi conosciamo , che la nostra anima è ciocchè pensa in ciascun di noi . Or ciocchè pensa in ciascun di noi non è nè materia , nè corpo . Questa è una sofianza differentissima dalla materia e dal corpo , spirituale ed immortale : in conseguenza noi conosciamo di molto la natura dell' Anima nostra , per definire con certezza intorno la spiritualità , e l' immortalità sua .

Io mi sono arrestato alla minore di questo sillogismo , e vi priego di provarmela esattamente in ciascuna parte . Voi mi avete provato la prima , in dimostrando , che l' anima sia una sofianza differentissima dalla materia e dal corpo . Io attendo presentemente , che voi vogliate far l' istesso a riguardo delle altre due .

VII. *Teotimo* : Quanto a ciò , che riguarda la spiritualità , la pruova è già fatta , o *Aristone* . Una sofianza pensante , semplice , indivisibile , differente dalla materia e dal corpo , ecco tutto ciocchè intendesi per sofianza spirituale , e per ispirito . Voi non potete dunque più disconvenire , che la nostra anima non sia una sofianza spirituale , uno spirito . Egli è soltanto ad avvertirsi , che in questa nozione , il pensiero medesimo , o piuttosto la facoltà di pen-

pensare sia la differenza specificativa , che costituisce essenzialmente la sostanza spirituale , ed il primo attributo di questa sostanza , onde scorrono tutte le altre , che ne sono le proprietà .

VIII. Aristote : Ma si concepisce abbastanza una sostanza semplice senza estensione , e senza parti ? Egli sembra , che questo sia un puro niente , che non esiste affatto .

Teotimo ; Distinguiamo , se a voi piace , tra 'l concepire , e l'immaginare . In vero noi non potremo immaginare , cioè a dire imprimere nella nostra immaginazione , per mezzo di colori e di figure la sostanza spirituale ; ma questo non impedisce , che noi non la conosciamo distintissimamente ; giacchè noi la definiamo una sostanza pensante , e che noi sappiamo per propria nostra esperienza ciocchè sia il pensare , e che da questa definizione noi caviamo più proprietà per mezzo di conseguenze certe ed evidenti . Noi conosciamo parimente molto meglio la nostra sostanza spirituale , che il nostro corpo ; e noi siamo più sicuri dell' esistenza di quella , che di questo ; perchè egli è più impossibile di esser noi ingannati intorno la prima , che intorno la seconda . La sostanza spirituale non è dunque un mero niente per gli sensi , e per l'immaginazione ; perchè essa è loro impercettibile , come scèvra di qualità sensibili , che non possono convenire , che a' soli corpi ; ma è ben essa qualche cosa di molto più reale , per la Ragione , che la distingue , qual Essere molto più nobile e perfetto , che la materia . Uno spirito non è racchiuso in un certo spazio di luogo , a guisa de'.

de' corpi , ma esso è indivisibilmente da per tutto , dove opera . Dio , o caro Aristone , Dio l' Essere necessario non è egli medesimo uno spirito purissimo ? E lo spirito creato non tien egli sulla materia l' imprezzabile vantaggio di rassomigliare in qualchè cosa allo spirito creato?

IX. Aristone: Io non ardisco proponervi di entrare nella terza parte , che riguarda all' immortalità degli animi nostri. Questo farebbe affaticarsi troppo .

Teotimo : E' troppo tardi per dar mano ad una materia , che potrebbe portarne ancora un poco alla lunga . Questo si riserberà per la nostro primo congresso .

Fine del quinto Trattenimento.

TRAT

TRATTENIMENTO SESTO:

*Continuazione del Precedente .**Dell' Immortalità**dell' Anima .*

Arist. **C**ompilate la vostra opera , o Teotimo , e convincetemi dell' immortalità della nostra Anima in quella guisa appunto , che io sono rimasto convinto della spiritualità di essa .

I. Teotimo : Sulle prime , o Aristone , egli è di bene di qui osservare , che le nostre Anime non più , che tutti gli altri spiriti creati non siano immortali di un immortalità simile a quella di Dio . Dio solo è immortale per la necessità del suo Essere ; di fortechè la sua immortalità non è meno necessaria e indipendente , che la sua esistenza ; laddove l' anime nostre , le quali intanto esistono perchè così a Dio piace ; potrebbero cessare di essere , se Dio volesse cessare di conservarle . Egli dunque non vi sarebbe apparenza alcuna da poter loro attribuire una immortalità necessaria e indipendente dalla volontà medesima del Creatore .

Aristone : Con sì fatto principio il libertino non potrà egli lusingarsi , che Dio stimi a proposito di annientare l' anima sua dopo questa vita ?

Teotimo : Egli bisognerebbe , ch' egli avanti tratto rimanesse persuaso , che Dio sovranamente sapiente , santo , giusto , fusse disposto a portar la compiacenza per gli uomini empj , e scelerati ,

lerati, fino a secondare i loro brutali disiderj, ed il disiderio, che essi aver potessero di essere affatto annientati nella lor morte, a fine di potere, durante la vita, violare impunemente, e senza alcun timore tutte le leggi dell' equità, e dell' onestà naturale. Voi mi confesserete, che una tale speranza sarebbe piucchè vanamente fondata. Per altro Dio stesso si è messo nell' impegno in pronunziando parole in tutto contrarie ad una così folle presunzione.

Aristone: Io non ho gettata questa parola, che di passaggio, perchè in fatti questo non è quello, su di cui si rassicuran coloro, de' quali io ragiono. Essi si fondon piuttosto su ciocchè la fortuna dell' animo sembra così ligata con quella del corpo, che si possa ben da ciò dedurre, che l' una siegua l' altra dopo la morte, come già fece, pendente la vita.

Teotimo: Ma tirare i conti così, dà a divedere, che si supponga sempremai l' anima così corporea, come il corpo medesimo, ed egualmente capace di essere distrutta per lo scioglimento delle parti, che la compongono. Poichè se l' anima al contrario è una sostanza assolutamente differente da' corpi, una sostanza inestensibile, semplicissima, e senza parti, voi vedete, quanto infinitamente sconvenevol sia il credere, che l' anima dopo la morte aver debba una sorte simile a quella del corpo. Questo sarebbe inciampare in uno de' più sciocchi accorgimenti, che possa mai immaginarsi. Ed ecco dove va a ridursi un tal ragionamento. La morte, dicono essi, distruggerà il mio corpo, perchè le sue carni si corromperanno, le sue

P

ossa

ossa marciranno , le sue membra si disuniranno , la materia , di cui egli è composto , verrà alterata , e tutte le sue parti si dissipiranno . Dunque la morte distruggerà parimente la mia anima , che non ha nè carne , nè ossa , nè membra , nè parti , e che non istà sottoposta ad alcuno de' cangiamenti , che possono sovraggiungere alla materia .

Aristone : La morte distruggerà tutto l' uomo .
Ella distruggerà dunque l' anima , e il corpo dell' uomo ?

Teosimo : La morte distruggerà tutto l' uomo in questo senso , che l' anima essendo per la morte dal corpo divisa , egli non vi avrà nulla più di uomo ; perchè chi dice uomo , dice un composto di anima e di corpo unito insieme . Ma la morte non distruggerà tutto l' uomo in questo senso , che il corpo e l' anima , dalla cui unione formasi l' uomo , cesseranno assolutamente di essere , e caderanno l' uno e l' altro nel niente subito , che essi non saranno più uniti . Il corpo medesimo non è sulle prime distrutto dalla morte ; e benchè distruggasi in proseguimento , in perdendo a poco a poco la sua forma di corpo umano , non viene pertanto annientato , e tutta la sua materia sussiste ancora sotto altre forme . Quanto all' anima , ella non è punto distrutta , nè si distruggerà mai , anzi sarà mai sempre la medesima , sostanza senza intermissione , pensante e spirituale .

Aristone : Giacchè il corpo si distrugge bentosto , e diviene tutt' altra cosa , che un corpo umano , quando è diviso dalla sua anima ; perchè
l' ani-

l'anima parimente non si distruggerà , e non si cangerà ella in qualche altra cosa , quando farà dal suo corpo separata ?

III. Teotimo : Il corpo umano separato dall'anima si distrugge , e diviene tutto altra cosa , perchè egli si discompone , e risolvesi ne' principj suoi . L' Anima all' opposto non è capace nè di scomposizione , nè di risolvimento , o che sia al suo corpo congiunta , o che separata da quello ne vada , essendo ben ella una sostanza semplice , e senza composizione .

Aristone : L' Anima non nasce forse , e non cresce insieme col corpo ? Non risentesi dal vigore , o dalla siveolezza del suo corpo ? Non divide con quello le sue cagionevolezza , le sue malattie , la sua vecchiezza , la caducità sua ? Non è egli dunque molto naturale di conchiuder , che con lui unitamente muoja .

Teotimo : No , caro Aristone , nascere , e crescere col corpo , sono cose , che non posson convenirsi ad una sostanza semplice e spiritale . L' Anima dunque nè punto nasce , nè punto col corpo cresce ; ma Dio l' ha creata per unirla al corpo ; ed appena ella comincia ad essere , che immediatamente a cagione di sua perfetta semplicità è tutto ciocchè ella può essenzialmente essere . Non debbonsi così strettamente questi termini prendere , ed in un senso troppo letterale , allorchè dicesi , che l' anima risentasi del vigore , o della fracchezza del corpo , e che con lui è a parte delle sue cagionevolezza , le sue malattie , la sua vecchiezza , e la caducità sua . Uno spirito non

è punto sottoposto a queste forti di cangiamenti.

Aristone : Intanto può egli negarsi, che tutte le apparenze non ci portano a giudicare, che l'anima l'affaggi?

Teotimo : Le apparenze ne portano forse a giudicare, che il Sole sia pallido, quando esso non si dimostri, che a traverso di una nuvola, che si affievolisca, quando questa nube divenga più spessa, che in una certa maniera a noi si celi, quando questa nube ne tolga in tutto i suoi raggi diretti, e che rinasca, e riprenda il suo vigore, quando la nuvola si ritiri, e a dissiparsi vada? Egli non può parimente dirsi quacchè l'istesso dell'anima nostra, cioè che questo spirito immortale dipenda molto, per rapporto alle sue operazioni, dalla buona o rea disposizione degli organi del corpo, a cui è egli unito, e come legato per la volontà del Creatore? Così fa mestiere di usarsi attenzione alla legge di questa unione, per comprendere come, e perchè i differenti stati del corpo ci sembrano produrre nella sostanza medesima dell'anima delle variazioni, dalle quali per altro la sua spiritualità, e la semplicità sua l'affrancano, e la rendono assolutamente incapace.

Aristone : Spiegate mi, o Teotimo, quali sieno queste leggi dell'unione dell'anima col corpo.

IV. *Teotimo* : Quelle, che riguardano il soggetto, che stiamo noi trattando, non sono malagevoli ad iscovrirsi; potendo ciascuno rendersene colla sua propria sperienza istrutto. Ecco le

le principali . In primo luogo l' Anima da per tutto reca il sentimento del corpo , a cui ella stà attaccata , ed una forte inclinazione alla conservazione di questo corpo . Questo sentimento forma per così dire il fondamento di tutte le altre sensazioni ; e questa inclinazione risvegliasi sovrattutto per le dispievoli sensazioni , che tantopiù rendono affetta l' Anima , quanto esse maggiormente avvertita la rendono di un più grave pericolo , e di un più pressante bisogno del corpo .

In secondo luogo, noi non pensiamo punto alle cose, che sono fuor di noi, se non allorchè venga eccitata l' anima nostra da qualche impressione sensibile , provenuta per mezzo di oggetti esteriori . Se alcuna volta noi ne richiamiamo le idee , alle quali noi non sembriamo determinati per ciocchè in atto i nostri sensi percuote : pure queste istesse idee, dalla memoria conservate erano state di già sulle prime impresse o risvegliate nell' anima per l' interposizione de' sensi ; e nel tempo istesso , che noi le ci richiamiamo , ciò accade sempre , se noi vi poniamamente , in conseguenza di qualche ordine di pensieri , che le circostanze presenti fatto hanno nascere per qualcuno degli organi del corpo. Sino ne' nostri ragionamenti li più astratti, noi non facciam altro , che elevarci da quegli effetti , di cui facciam saggio , e dalle loro qualità , che ci fanno impressione , all' esistenza , ed alla natura delle cagioni , che in se stesse punto non si ravvisano .

Una terza legge vuole , che tutte le volte , che fatti negli organi corporali qualche scuotimen-

to, che perviene fino all'interiore del cerebro, e comunicasi alle sue fibre, così tosto venga l'anima affetta dalle sensazioni, ed immagini più, o meno vive a proporzione della forza di questo scuotimento.

In fine per una quarta legge l'anima reciprocamente non saprebbe a nulla pensare, ch'egli alcun movimento non faccisi negli spiriti animali, e nelle fibre del cervello. Onde è poi, che le nostre operazioni le più intellettuali siano accompagnate mai sempre da alcuni fantasmi dell'immaginativa risvegliata da questo movimento. E questi fantasmi, o Aristone, possono molto servire, o molto nuocere all'azione dello spirito per l'investigazione delle verità astratte. Questi a lui servono, quando distintamente li dipingono i loro oggetti, senza spandervi intanto de' colori troppo vivi; perchè agevolano allora, e tengono fissa la nostra attenzione alle idee puramente intelligibili, che ad essi corrispondenti sono. Al contrario divengono questi a lui nocevoli, quando per la di loro confusione, o per la di loro troppo gran vivacità, o vassi a disperdere, o vassi troppo su di essi soltanto a fissar l'attenzione, che dovrebbe principalmente verso l'idee condursi.

Aristone: Egli è vero, che tutto ciocchè voi avete finora detto, resta confermato dalla nostra propria esperienza; ma può mai impedirsi di conchiuderne, che il corpo operi dunque veritieramente, ed immediatamente su l'anima? Ora un corpo potrebbe esso operare di questa fatta su di una sostanza, che farebbe

be semplice e spirituale ?

Teotimo : Che l'anima nostra sia una sostanza spirituale e semplice ; questo è, o Aristone , un punto ben dimostrato per vostra propria confessione , e su di cui non si dee più interloquire . Dall' altro canto egli è evidentissimo, che ogni azione de' corpi , riducendosi alla comunicazione del loro movimento per la spinta dell' uno contro l' altro , un corpo non potrebbe veramente , ed immediatamente per se medesimo operare su di una sostanza spirituale e semplice , la quale capace non è , nè di spinta , nè di movimento . In conseguenza sarebbe un gran torto l' immaginarsi , che un corpo operi veramente , ed immediatamente per se medesimo su dell'anima . In fatti ciocchè io dico delle Leggi , che uniscono queste due sostanze, non apportano punto di autorità a ricavarne una cotal conclusione ; supponendo ben all' opposto queste Leggi la volontà del Creatori , siccome la verace cagione di questa dipendenza reciproca , che noi sperimentiamo fra li pensamenti dell'anima , ed i movimenti degli organi del corpo .

Aristone : E' egli possibile , che uno spirito sia così al corpo sottoposto ?

Teotimo : Questo è un fatto , ove non ne vien permesso , che di adorare i disegni della suprema sapienza . Intanto se noi consigliamo la nostra ragione, ella non lascerà di discovrirci di assai grandi convenienze in questa suggestione dello spirito al corpo . Per esempio, egli vi ha forse mezzo più proprio per affezionare una sostanza così nobile , ad un'altra così vile ,

quanto d'impegnare in sì fatta guisa lo spirito a riguardar sé stesso, come componente col suo corpo un solo e medesimo tutto?

Ma ritorniamo alla Legge di questa unione. Per l'applicazione, che se ne può fare, egli è facile il comprendere, che, ancorchè la facoltà di pensare, ch'è in ciascun anima, sia tuttogiorno la medesima in se, senza che la sua misura cresca o diminuisca, o in questo o in quel tempo; nientedimeno questa facoltà è qualche volta sì poco eccitata, ch'ella scorga quasi non fatti: o pure la sua azione è qualche volta così divisa per una troppo gran moltitudine di oggetti, e qualche volta così applicata ad un solo, che sembra avere in questo tempo molto meno di forza, e di estensione, che ella non ne fa in altri tempi vedere.

Aristone: Certamente la facoltà di pensare dell'uomo medesimo, pare essere ben diversa nella puerilità, nell'età matura, e nella vecchiezza estrema.

V. Teotimo: Giusto così, o Aristone. Nella puerizia la delicatezza delle membra, il calore del sangue, l'abbondanza, e la leggerezza degli spiriti animali, l'umidità, e la mollezza della sostanza del cervello, la tenuità, l'arrendevolezza delle sue fibre fanno, che in questa età l'anima sia talmente distratta e divisa per la folla delle differenti impressioni, che ella riceve in ciascuno istante, e specialmente per la varietà, e vivacità de' sentimenti, e delle immaginazioni, che eccitano in lei le qualità sensibili sparse in tutto ciò che la circonda, che non è in suo potere
di

di fissare affatto la sua attenzione , nè di riflettere affai sulle sue idee , per discovrirne i veri rapporti , e ragionarne ordinatamente . Al contrario nella vecchiezza il cervello si dissecca e s' indurisce , siccome tutto il resto del corpo ; le sue fibre si fortificano , s' irrigidiscono ; i canali de' nervi s' intricano , e si chiudono ; il sangue si condensa , e si raffredda , e poco li somministra degli spiriti animali ; e questi spiriti , non essendo molto rettificati , nè resi agili , grossolani rimangono nelle loro masse , e lenti ne' movimenti loro . Così i vecchi hanno per l' ordinario l' immaginazione fredda , pensano lentamente , concepiscono difficilmente , e facilmente si scordano ; tutta la capacità della loro anima è quasi ripiena del sentimento delle cagionevolezza , dalle quali sono assediati ; e la gravezza del corpo sembra , che anche lo spirito loro aggravi .

Questo non avviene adunque , che nell' intervallo tra queste due età , o più lungo , o più corto , secondo la diversità de' temperamenti , che a propriamente parlare , lo spirito umano gioisca della sua forza , e sia nello stato di spiegarla altrettanto , che ella possa estendersi ; poichè allora gli organi del corpo hanno le qualità e le giuste proporzioni , che l' anima esige per operare con libertà su gli oggetti , che a lei si presentano , senza essere nè troppo distratta , nè troppo fissa , nè troppo fastidita dalle sensibili impressioni .

Egli vi sarebbero pertanto ancora delle eccezioni da qui fare . Ma voi concepite al presente che in generale tutto ciocchè sogliono chiama-
re

re difetti , fievolezze , traversie , e fantastica-
rie di spirito , trae la sua veritiera cagio-
ne da certi vizj o disordini della machina
del corpo , che una quantità di persone sof-
frono , durante il corso intiero della loro
vita .

Aristone : Così è , o Teotimo , io comprendo ,
che una testa malamente costrutta , verfi in
ogni tempo , ed in ogni età maligne influen-
ze su dell' anima , che le v'è congiunta .
Del rimanente l' uso del parlare accordasi a
meraviglia con i vostri principj : mentre dicesi
di taluni , che hanno il cervello offeso . Que-
sto è l' istesso , che ricorrere a dirittura alla
sorgente delle malattie , che al di loro spirito
si attribuiscono .

VI. Teotimo : Or se egli è certo , che le infer-
mità del corpo non penetrino punto sino alla
sostanza medesima dell' anima ; egli è più cer-
to ancora , che l' anima non muoja punto col
suo corpo . Per la qual cosa esaminiamo , se
vi aggrada,ciocchè sia questo morire . Noi mo-
riamo, allorchè le due sostanze , di cui noi sia-
mo composti , si separano l' una dall' altra ; e
questa separazione fassi in quel momento , che
il sangue cessa di circolare ne' suoi vasi . Così
la vita puramente vegetativa del corpo non
intrattenendosi , che per la circolazione del
sangue , ella finisce tosto , che questo movi-
mento del sangue si arresta ; ed un corpo non
più vegetevole , non essendo più proporzio-
nato a componere coll' anima questo tutto vi-
vente , che appellasi l' uomo ; l' unione del-
l' anima e del corpo rompesi così nel me-
desi-

desimo istante. Ma di grazia qual cosa voi mai in tutto ciò ritrovate, che debba causar la morte alle anime nostre? il principio della lor vita non è il movimento del sangue, che corre nelle nostre vene. Questo movimento può dunque cessare, senza che esse cessino di vivere. Dall' altro canto la ragione non permette di pensare, che gli Esseri spirituali, e molto più nobili della materia non possano sussistere, che per la loro unione con i corpi. Ciascuna sostanza ha la sua propria esistenza, e tutti i suoi attributi essenziali indipendentemente da ogni altra sostanza. Nè il lume naturale ne discovre un principio più chiaro di questo. Ciascuna sostanza può dunque stare nel suo intiero separato da tutto altro. Questa conseguenza è evidente. Ora l' anima è una sostanza non solo distinta, ma tutta differente dal corpo. L' anima ha dunque la sua esistenza, e tutti i suoi attributi essenziali indipendentemente dal corpo. L' anima può dunque stare nel suo intiero essere, benchè separata dal corpo.

Aristone: Questa potrebbe essere una delle Leggi stabilite dall' Autore della natura, che l' anima cessasse di vivere, allorchè cessa di essere al corpo congiunta.

Tertimo: Il principio della vita dell' Anima, è la sua spiritualità; or la spiritualità poi è la sua medesima essenza. In conseguenza l' anima non potrebbe cessare di vivere, senza cessare di essere. Ma l' anima essendo una sostanza semplicissima non può cessare di essere, che non venga ella intieramente annientata. Or l' anima non può esse-

essere annientata, se Dio medesimo non l'annienta; conciossiachè così l'annientamento, come la creazione di qualunque sostanza ella si sia, non possa da altra cagione derivare, che dalla sola volontà onnipotente di Dio. A fine dunque, che l'anima cessi di vivere, in cessando di essere al corpo unita, egli bisognerebbe, che Dio fatta si avesse una legge di annientare l'anima in separandola dal corpo.

Aristone: Voi mi fate rammemorare di ciocchè poco fa diceste, per mostrare, ch'egli non vi ha apparenza alcuna di attribuire a Dio una tale risoluzione.

Teotimo: No, No: Dio non ha punto tratto dal niente uno spirito immortale di sua natura, per così prestamente nel suo niente rigettarlo. Quando egli crea una sostanza intelligente, capace di conoscerlo, e di glorificarlo eternamente, egli ha altre mire sopra di quella, che le si basse di tenerla soggetta per un corto spazio di tempo a' bisogni del miserevol corpo. Egli non ha la mira di far rimanere impunito il vizio, e di privare la sua ragionevol creatura di quelle ricompense, che colla sua fedeltà meritato avrebbe. Egli non pretende punto, che l'uomo sia altrettanto più infelice, quanto egli sarà più virtuoso; o che egli non abbia altra felicità ad isperare, che quella, che procurerassi, in abbandonandosi all' inclinazioni brutali in disprezzo della ragione. Ancorchè dunque le nostre anime non esigerebbono elle medesime di sussistere e di vivere mai sempre; par nondimeno il Creatore dovrebbe volere la lor conservazione in virtù de' suoi più

più essenziali attributi.

Aristone: Come le nostre anime esigono elle di sussistere, e di vivere mai sempre, se Dio può distruggerle ed annientarle?

VII. Teotimo: Ciò proviene, o *Aristone*, perchè non vi ha nè dentro, nè fuori dell' anime nostre alcuna natural ragione di poter loro togliere o l' essere, o la vita; e che essendo dall'altra parte di loro essenza proprie a compiere così nell' eternità, come ne i tempi, i fini per gli quali elle sono state create; l' ordine, e l' uniformità della condotta del Creatore richiede, che non si lascino giammai ricadere queste sostanze in quel niente, onde egli tratte l' ebbe una volta.

Aristone: Io non istento a consentire, che niuna causa naturale capace sia di toglier l' essere alle sostanze semplici, che niente possono perdere di ciocchè esse sono, che col solo loro intiero annientamento. Ma è egli altrettanto evidente ancora, che queste sostanze possano compiere così bene nell' eternità, che ne' tempi, i fini, per cui sono state esse create?

Teotimo: Questo non è meno evidente, che certo, che queste sostanze siano essenzialmente, e saranno in conseguenza mai sempre nell' eternità, come ne' tempi, spirituali, ed intelligenti; mercechè esse non potrebbero essere state create, che per gli fini, che loro si convengono; e che possono ben adempiere, siccome spirituali ed intelligenti.

Aristone: In vero la nostra anima è essenzialmente spirituale ed intelligente, perchè l' intelligenza, o la facoltà di pensare, che costituisce lo

lo spirito, fa l'essenza medesima della nostra anima. Ma, o Teotimo, questa facoltà ha bisogno di essere eccitata a produrre i suoi atti; e se ella non è eccitata, l'anima non penserà, non conoscerà, nè vederà punto: Operazioni nientemeno a lei assolutamente necessarie, per colmare ogni specie di fine, a cui ella potrebbe essere destinata. Or mi pare, che un anima separata dal suo corpo, non avrebbe niente più che a pensar l'eccitasse.

Teotimo: Tutto all'opposto, o Aristone; perciocchè un anima sbrigata da' ligamenti del corpo, goderà di una più gran libertà di pensare. L'importunità delle sensazioni e de' fantasmi dell'immaginazione essendo cessata, e renduto lo spirito puro, per così dire, a se medesimo, ritroverà tutte le sue forze riunite ne' soli oggetti intelligibili; e la sua operazione sarà altrettanto più pronta e più perfetta, quanto che quegli oggetti hanno una proporzione più naturale colle facoltà della sostanza intelligente. Quest' anima separata conoscerà adunque più chiaramente se medesima, non essendo punto occupata, nè distratta al di fuori dalle immagini e dalle impressioni delle cose corporali. Ella riceverà le idee più nette della natura; e delle perfezioni del suo divino Autore; non venendo queste idee oscurate dall'ombra, che altre volte vi spargeva il mescolamento di figure, e delle qualità sensibili. Ella vedrà in un pienissimo giorno queste prime verità, che noi appelliamo i principj della ragione, e questi doveri immutabili, che prescrive l'ordine

dine eterno alla creatura ragionevole ; non potendo più la loro evidenza, siccome per lo passato, esser combattuta, e sovventi volte involata da' pregiudizj e dagli errori de' sensi , o dalle illusioni delle passioni .

Aristone : Nello stato presente le nostre anime non sono determinate a pensare , che per le modificazioni , che ricevono da' diversi cambiamenti , che accadono agli organi de' corpi .

Teotimo : Tale in fatti è la lor condizione nello stato presente , a cagione che esse sono quivi a i corpi unite , e soggette alla Legge di questa unione . Ma non perciò conchiuder si dee , ch' egli sia di lor natura di non poter giammai esser determinate a pensare , che per questa strada . Ciò sarebbe supporre contro ogni apparenza di ragione , che le sostanze spirituali divenissero come bruti , e senza azione , allorchè non più fossero ligate ad una porzione di materia vile . Intanto io aggiungo , che un anima , benchè separata dal suo corpo , non renderassi perciò incapace di ricevere ancora delle modificazioni tutte simili a quelle , che noi sperimentiamo ; poichè la mano onnipotente , che glie le imprime , durante il tempo della sua unione , non avrà meno potere su di quella dopo la sua separazione .

VIII. *Aristone* : Come l' anima fuor del corpo avrà ella delle sensazioni ?

Teotimo : In vero queste *modalità* di un anima disbrigata, non venendo più prodotte ad occasione di alcuni percuoimenti fatti negli organi di certi sensi corporali , più non dovranno sensazioni

zioni chiamare ; perchè questo nome parrebbe, che significasse, che esse procederebbono ancora da' sensi di un corpo organizzato , qualunque ciò non fosse . Ma questo non impedirebbe, che queste *modalità* non rendessero affetta quest' anima , siccome per l' innanzi faceano ; ed altresì non la penetrassero di un sentimento , sia di piacere , sia di dolore molto più vivo , che le nostre sensazioni le più forti , che vengono tuttogiorno modificate dal grado del movimento degli organi , onde esse dipendono . Dall' altra parte noi saper non possiamo in quante maniere piacevoli o fastidiose uno spirito esser possa modificato , allorchè l' azione di Dio su di lui non è più ritenuta , nè limitata da quella delle cause seconde ; ma generalmente possiam noi comprendere , che ad una giustizia armata dell' onnipotenza , non mancheranno mezzi, per render l' anime ree così infelici , siccome di esserlo se l' avranno meritato ; e che una bontà infinita , a cui tutto ubbidisce , saprà far gustare all' anime virtuose delle delizie alla loro fedeltà proporzionate .

IX. Aristone : Egli altro non mi rimane , che di essere un poco da voi schiarito su 'l soggetto dell' anima delle bestie . Poichè in fine , o le bestie non sono , che pure machine , ciocchè pare non doverci a patto veruno credere , o esse hanno un anima , che si concepisce necessariamente come una sostanza distinta dalla materia . Ma una tale sostanza non sarebbe ella semplice , e come semplice , spirituale , ed in conseguenza anche immortale ?

Terzimo : Sulle prime io vi accordo piucchè volen-

volentieri, che se l'anima delle bestie fusse una sostanza pensante e spirituale come la nostra, ella sarebbe come la nostra immortale; cosa manifesta essendo, che la spiritualità porti seco l'immortalità per tutto, dove ella si trovi. Così vi priego di avvertire, che quando io vi passerò assolutamente, che l'anima delle bestie sia spirituale, e per conseguente immortale, ben lungi che voi possiate niente inferire di contrario all'immortalità delle nostre anime, che anzi sarete voi altrettanto più indispensabilmente tenuto a riconoscere l'immortalità: poichè la spiritualità dell'anima umana essendo molto meglio da noi conosciuta, ch'esser non potrebbe la spiritualità dell'anime delle bestie, egli sarebbe vero il dire con molta maggior ragione, che se l'anima umana è spirituale, dunque ella è immortale. Così stabilito, non sarebbe per gli libertini, che una evidente perdita, il volerli su questa comparazione fortificare; mentre in cercando di stabilire l'immortalità dell'anima delle bestie, non solo non distruggerebbono, ma confermerebbono all'opposto la certezza dell'immortalità delle nostre. Nè farebbero che impegnarsi molto male a proposito di sostenere ciocchè non può sostenersi, cioè a dire, che le bestie abbiano, come noi, un'anima spirituale, che pensa, riflette, giudica, ragiona, delibera, e da per se medesima determinasi, dove più le piace, e che in conseguenza capace sia di conoscere Dio, di amarlo, glorificarlo, di rendersi meritevole delle sue beneficenze, o della sua collera, e di rendersi degna delle ri-

Q com-

compense , sulle quali la virtù dritto le dona, o de' castighi , che al vizio sono dovuti . Non vi hanno paradossi al certo maggiori di questi per travolgere ogni buon senno . E la cosa pur curiosa sarebbe a vedere in quel fatta maniera disbrigar se ne saprebbon coloro , che in mezzo li producono . In secondo luogo io rispondo al ragionamento , che voi avete proposto , dicendo poterfi ben concepire l' anima delle bestie qual sostanza semplice e distinta dalla materia , senza concepirla pensante altresì , e spirituale .

Aristone : Come ? Non si definisce forse la sostanza spirituale una sostanza semplice , e dalla materia distinta ?

Teotimo : No : questa definizione non sarebbe giusta . Ella non farebbe conoscere la sostanza spirituale , che per le proprietà , che potrebbero esserle comuni con altre specie di sostanze . Ella non la designerebbe punto per l'attributo medesimo , che costituisce la sua essenza , e che la distingue da tutto altro essere possibile . Questo attributo , questo è il pensiero , o come io mi sono di già spiegato , la facoltà di pensare . Lo spirito è una sostanza pensante .

Aristone : Ma che sarebbe mai ciocchè dicesi una sostanza immateriale e semplice , la quale intanto non sarebbe spirito ?

Teotimo : Credete voi , che l'onnipotenza del Creatore sia confinata a due sole specie di creature , di fortechè non possa ella produrre alcun essere , che non sia o corpo , o spirito ? o pure sostanza estesa , o sostanza pensante ?

Ari-

Aristone : Almeno di altre affatto noi non liam
 consapevoli .

Teotimo : Altresì non conosciam noi tutto cioc-
 chè è possibile; ed egli nondimeno è fuor di dub-
 bio, che il potere infinito della volontà creatri-
 ce debba stendersi a molto più di cose , che noi
 non possiamo conoscere. Se Dio, o Aristone, non
 avesse creato , che i puri spiriti , che non aves-
 sero alcuna idea , nè alcuna conoscenza della
 materia e de' corpi ; questi spiriti potrebbero
 ben persuadersi , che sarebbero la sola spe-
 cie di creatura , che il sovrano essere può pro-
 durre ; mercecchè, direbbono essi , noi non sap-
 piamo niun'altra cosa , che possa esistere per
 la creazione , che le sostanze spirituali simili a
 noi . Ma certamente essi fallerebbero , poichè
 noi sappiamo , che la sostanza estensa , e cor-
 poreà potrebbe essere così creata appunto ,
 come la spirituale . Or non c' inganneremo
 ancor noi in conchiudendo , esser impossibi-
 le una terza specie di sostanza , che non sa-
 rebbe nè estensa , nè pensante , per la sola
 ragione , che noi di lei alcuna idea non ser-
 biamo ?

Aristone : Quest' anima delle bestie essendo una
 terza specie di sostanza tutta diversa e dallo
 spirito e dal corpo , par che sarebbe ella dun-
 que nè corruttibile come il corpo , nè immor-
 tale come lo spirito .

Teotimo : Ella non sarebbe punto corruttibile
 come il corpo , poichè essendo semplicissima ,
 e prodotta per la creazione , non potrebbe
 cessare di essere , che per l' annichilazione .
 Nemmeno sarebbe immortale come lo spiri-

to , poichè non essendo punto pensante , ella non avrebbe l' istesso principio d' immortalità .

Aristone : Ma così sembra ancora , ch' ella non avrebbe alcun principio di annientamento .

Teotimo : Perdonatemi , o Aristone . Poichè se noi supponiamo , come far dobbiamo , che questa terza specie di sostanza sia di sua natura incapace di recare altro utile al mondo , nè di avere altro fine che quello di animare un corpo , e di componere con lui questo tutto , che chiamiamo animale bruto ; allora noi comprenderemo , che la machina del corpo distruggendosi , di sortechè il composto non debba più sussistere , le leggi della sapienza del Creatore esigeranno ch' egli cessi di conservare un essere , a cui non avrebbe più ragione di continuare l' esistenza .

Aristone : Così io mi figuro , che l' anima delle bestie abbia questo di comune colla nostra , che ella conosca , immagini , senta e provi il piacere e' l' dolore , come la nostra ; ch' ella abbia ben anche qualche sorte di discorso , benchè imperfettissimo , e soltanto per rapporto agli oggetti sensibili , che operano in atto sopra di lei . Ma ch' ella in tutto differisca dalla nostra in ciocchè queste sorti di operazioni non sono punto nella bestia accompagnate , come nell' uomo , da questi atti riflessivi , e puramente intellettuali , in cui consiste propriamente la spiritualità e che costituiscono l' essenza del pensiero .

Teotimo : Confessando voi , o Aristone , che queste operazioni delle bestie non siano punto
rifles-

riflessive , come le nostre , non potrete più dire , parlando esattamente , che la loro anima conosca , immagini , o senta , come la nostra . In noi il conoscere , immaginare , sentire , questo è pensare , e riflettere ; il che non avviene nelle bestie . In quanto a ciò che voi aggiungete di una sorta di raziocinio imperfetto , egli non se ne può dare alcuno , senza supporre necessariamente alcune notizie di principj generali , ed una veduta riflessa di certi rapporti di termini a termini , di oggetti ad oggetti , di proposizioni a proposizioni ; rapporti puramente intelligibili , che non cadono punto sotto i sensi .

Aristone : Un cane non conosce egli il suo Padrone , non lo distingue fra cento altre persone , non gli attesta il suo amore con mille carezze ? Quand' è battuto , non dinota egli il suo dolore , e la sua afflizione , come lo farebbe un uomo malmenato con colpi di bastone ?

Tertio : Sì , o *Aristone* : in giudicandosi per le apparenze , e per gli segni esteriori , si direbbe che le bestie abbiano conoscenze , sentimenti , e passioni simili alle nostre ; e quest' è la ragione parimente , per cui l' uso ha fatto queste parole comuni a loro , ed a noi . Intanto necessità richiede , che sempre si distingua fra ciò che si chiama conoscere e sentire , quando parlasi di un animale bruto , e quando di un uomo si ragiona ; differendo tanto fra esso loro , quanto differisce una sostanza realmente spirituale e pensante , da una che non è tale .

Aristone : Che importa adunque in buon senso ,

Q 3

o Teo-

o Teotimo, ciocchè nella bestia dicefi conoscere, e sentire?

Teotimo: Ecco giusto ciocchè a noi è impossibile di spiegare, a cagionchè non abbiamo una idea dell' anima delle bestie, che ne scopra, non che la natura propria e specifica; ma nè anche le facultà che le competono, e le *modalità* di cui è la bestia capace. Se noi fuffimo di puro spirito, e non avessimo punto idea della materia, quantunque avessimo pruove per altra via della sua esistenza, non potremmo spiegare in che consisterebbe il riposo, il movimento, e la figura de' corpi. Soltanto facil sarebbe sovra alcune congetture parlare per analogia a qualche cosa, che passasse dentro di noi, come facciam noi intanto delle bestie parlando, e loro attribuendo una specie di conoscenza, ed una specie di sentimento. In fine per ultima riflessione sovvenitevi, o Aristone, che questa quistione incidente niente ha che fare colla principale, ed affatto colla dimostrazione evidentissima, da noi recata della spiritualità, e dell' immortalità delle anime nostre.

Aristone: Alla fin fine poco a noi importa di sapere ciocchè sarà delle bestie. La loro sorte non fa la regola della nostra. Noi sappiamo essere la nostra anima uno spirito immortale di sua natura. Questo ne dee bastare.

Ma, o Teotimo, egli bisogna, se vi aggrada, che voi mi rendiate meglio istrutto, che io non sono, de' differenti sistemi, che a modo si forman gli Atei, de' quali comincio già a portarne

tarne una cattiva opinione .

Teotimo: Io eseguirò con piacere ciocchè voi desiderate , e questo era di già il mio disegno .
Lo riferberemo adunque per domani , o caro Aristone .

Fine del Trattenimento Sesto .

TRATTENIMENTO SETTIMO.

Del Sistema degli Atei.

Arist. Qual paura ho avuto io, o Teotimo, che il partito, che fu proposto jerifera non guastasse il disegno, che noi formato abbiamo, di trovarci ancora una volta qui insieme. Ma poichè felicemente ci siamo nuovamente assemblati, fatemi la grazia di spiegarmi un poco la filosofia degli Atei, e l'opinione, che essi formanti su la natura, e l'origine delle cose, per non consentire con esso noi a riconoscere un Dio Creatore, e sovrano Dominatore.

Teotimo : Io credo, che la parola *Filosofia* non sia stata giammai presa in un senso più lontano dalla sua etimologia, di quello, come ora preso l'avete. Certamente vi sono de' Filosofi, che si rimarrebbero scandalizzati di sentirvi dare un sì bel nome a tessiture di stravaganze, e di mostruosità, che roversciano ugualmente tutti i principj delle scienze, e de' costumi. Poichè a me sembra, che non possa con altra descrizione definirsi in generale ciocchè volgarmente chiamansi, sistemi degli Atei.

Aristone : I vostri Filosofi mi perdoneranno, perchè io loro protesto di non aver avuto mai intenzione di degradare altrimenti la filosofia; e che non mi sia servito che di questa parola, che come uno si serve ogni giorno della parola *Cosa*, che si è in possesso di mettere a
tutte

tutte forti di falze, come si suol dire, o che ci vada o no, senza che questa porti conseguenza alcuna.

Teotimo: Per ritornar là, e rispondere a ciocchè voi mi domandate, io fo tre classi di tutte le specie di Atei, che potrebbero immaginarsi: Ed a fine di meglio distinguerle, pazientate, che io chiami la prima classe quella de' *Materialisti*, la seconda quella degl' *Immaterialisti*, la terza de' *Misti*.

Aristone: Io comprendo da questo primo tratto di discorso, che la vostra definizione generale dell' ateismo quadri meravigliosamente a ciascuna di queste classi in particolare.

I. *Teotimo*: Quanto a ciocchè riguarda a' *Materialisti*, noi non abbiamo altro di aggiugnere a ciocchè di già detto abbiamo ne' nostri precedenti Trattenimenti; mercechè voi ben vedete, che io dia questo nome a coloro, che edificano il Mondo con una materia eterna e necessaria per la disposizione fortuita degli atomi; e che vogliono, che i nostri medesimi pensieri si formino per lo movimento, e la combinazione di certi corpuscoli moltissimo sciolti ed agitati.

Aristone: No, Teotimo, non dee più farsi parola di quest' insensati. In ciascun passo, che essi fanno, urtano nella ragione.

Teotimo: Ma, o Aristone, riflettete, che voi obbliate la persona, che vi siete impegnata fino al fine.

Aristone: Io l' ho sostenuta finora altrettanto, che ho potuto; Ora non posso sostenerla di vantaggio, sovra tutto a favore di un' ateismo.

si

si grossolano . Io riprenderò più tosto a sostenere la stessa persona su di altre materie , se vi compiacerete , o Teotimo , di accordarmi una grazia , che io ho designato di addomandarvi .

Teotimo : Siate persuaso , che io avrò sempre piacere di fare ciò , che potrò in vostro servizio . Voi conoscete dunque presentemente . quanto vi ha di falso, e di stravagante nell'opinione insensata , che riduce tutto alla sola materia .

Aristone : Egli è troppo chiaramente dimostrato , che questo Mondo corporeo non ha potuto stare in atto , e non può sussistere , che per l'operazione onnipotente di un Essere Creatore , ed infinitamente perfetto . Sì , o grande Dio , voi siete quest' Essere . Ogni uomo ragionevole dee esserne convinto . Voi siete quello , che avete creato dal niente la materia di questo vasto Universo: Voi quello, che divisa l'avete in differenti corpi di figure diverse; e che avete distribuito a questi corpi il movimento , o il riposo , seguendo i disegni della vostra sapienza : Voi quello , che ne avete disposte ed ordinate tutte le parti in questo bell' ordine , che incanta i nostri occhi : Voi quello , che stabilite la Terra sotto i nostri piedi , intanto che fate rotolare gli astri sopra i nostri capi : Voi quello , che avete assegnato al Sole il corso , che egli fa sì regolatamente a pro di tutta la natura : Voi quello , che fate circolare nelle piante di tutte le specie i succhi differenti , onde esse ricevono l'accrescimento e il nutrimento loro : Voi quello , che avete la-

VOCAS

vorato con un arte infinita questa ammirabile machina del corpo umano, la di cui struttura manifesta affai meglio la sovrana intelligenza del suo Artefice, che i quadri più eccellenti non manifestano l'abilità del Dipintore, che l'ha fatti.

In fine, o Teotimo, avete voi dato l'ultima sconfitta alla setta degli Atei, che non vorrebbero essere, che materia e corpo, in provando evidentemente, che il principio de' nostri pensieri sia una sostanza spirituale differentissima dal corpo, e di una natura affai più nobile.

II. *Teotimo*: Passiamo alla seconda specie di Atei. Questi sono di genio differente de' primi. E tanto questi fortemente quelli dispregiano, che anzi prendono una strada tutto opposta, per pervenire all' Ateismo.

Aristone: Io vi confesso, che non sono molto bene istrutto di ciocchè pensano questi Immateriali. In vero mi sono qualche volta rincontrato in alcune conversazioni, ove si sono taluni azzardati a proporre certi principj, che potrebbero essere ben quelli della gente, di cui voi parlate. Ma io non sono stato giammai curioso di penetrare una dottrina, che dalla soprascritta ho giudicato, non potersi incontrare fortuna, che fra i pazzarelli.

Teotimo: Voi v'ingannaste, Aristone. L'Immateriali non alloggiano punto tra i pazzarelli; almeno non vi alloggian tutti. Questi sono spiriti forti per eccellenza, i quali a forza di meditare su l'esistenza de' corpi, sono venuti a capo di persuadersi, che egli non ve ne abbia punto alcuno.

Ari-

Aristone : Come ! Non credono essi camminare sopra la Terra , e scorgere il Sole nel Cielo ?

Teotimo : No . Essi credono di non avere nè pure piedi per camminare , nè occhi per vedere . Essi avrebbero pietà di voi , se voi loro sembrassivo persuaso , che avete la testa , le braccia , le gambe ; che passeggiate dentro un bosco ; che scovrite dinanzi agli occhi vostri delle colline , e delle praterie .

Aristone : In verità , o Teotimo , da senno voi parlate ? o dite piuttosto ciò per volere rallegrare la nostra conversazione ?

Teotimo : Io non rimango niente sorpreso per la vostra meraviglia ; anzi rimarrei fortemente meravigliato , se tali fantasticarie non vi paressero molto strane . Nientedimeno niente non è più vero di ciocchè io vi dico . L' immateriali si piccano di essere i soli Filosofi , che abbiano saputo mettersi al di sopra di questi grossolani pregiudizj , che trasportano noi altri a credere , che noi abbiamo un corpo , e che noi viviamo nel mezzo di un mondo corporale .

Aristone : Questi grandi Filosofi bevono essi ? mangiano ? dormono ?

Teotimo : Essi a meraviglia compiscono tutte queste funzioni , quantunque non credano essere , che puri spiriti .

Aristone : Ma come accordar questo ?

Teotimo : Ecco la loro dottrina . Ciascuno di loro per lo sentimento interno , che ha del suo pensare , tienfi ben sicuro , ch' egli esiste , intanto che sostanza pensante . Ma non avendo punto , dice egli , un simile sentimento dell' esistenza de' corpi , nè di alcuno essere distinto

stinto dal suo proprio Essere; egli non crede poter giudicare, che sia niente fuor di lui. Sopra tutto pare a lui evidente, che con moltissima imprudenza si esporrebbe al pericolo d'ingannarsi, s'egli affermasse, che vi abbia di materia, e di corpi sopra questo fondamento, che l'idea, che ha dell'estensione diversificandosi in mille e mille guise, gli rappresenti quantità di figure differenti; e lo renda affetto di una moltitudine di percezioni sensibili di lume, di colori, di armonie, di odori, di piacere, di dolore. Egli farebbe meno lontano di credere, che vi siano altri spiriti al suo simili. La congettura non le parrebbe mal fondata: ma in fine non è questa, che una congettura, che a lui non basta per farli appoggiare un giudizio accertato.

Aristone: Questi Signori almeno non dovrebbero dubitare della realtà del lor proprio corpo, che fa porzione di essi medesimi. Altrimenti essi non crederebbonsi punto uomini.

Teotimo: Io vi ho detto, o Aristone, che essi si riguardano come puri spiriti. Così essi non riguarda se stessi, come uomini, allorchè voi uomo chiamate un composto di corpo e di spirito. Secondo essi le sensazioni non sono meno ingannevoli, quando elleno a giudicar ne portano, che noi abbiamo un corpo, che ci appartiene, che quando ne persuadono, che egli vi abbia di molti altri corpi intorno di noi.

Aristone: Questa è dunque, a loro avviso, una specie d'illusione perpetua, che soffre il loro puro

puro spirito. Questa non è, che una commedia, che si rappresenta a lui di avanti, e di cui l'idea dell'estensione fa tutti i personaggi, in prendendo a tutti i momenti mille forme diverse. Questa immaginazione è ella certamente piacevole ad udirsi.

Teotimo: Sì: se noi vorremmo stare a detto di cotesti nuovi Filosofi, dovrebbe affermarsi, che il di loro spirito non apprenda, che le pure apparenze di Cielo, Terra, Mare, Rive, Alberi, e Case; di Uomini, Città, e Repubbliche. In una parola, egli s'immagina essere attaccato ad un corpo, che egli punto non possiede; e di vivere in mezzo del Mondo corporato, che punto non sussiste; e di essere nella società cogli Uomini, che in verità altro non sono, al loro avviso, che fantasmi senza realtà. Tutto questo gioco fatti in fine in conseguenza di certe leggi di natura da loro non conosciute. Egli potrà cessare, dopo essere durato alcun tempo, e cangiarsi in qualche altro; e questo cangiamento di scena appellerassi la morte per rapporto alla scena, che anderà a finire.

Aristone: Ecco de' Filosofi ben visionarj. Ma in fine, o Teotimo, qual vantaggio a favore dell'Ateismo pretendeste voi, che io tirassi da un tale ammasso di stravaganze? per voi ne potete tirare un molto grande a favore della verità. Poichè niente non dimostra meglio la necessità di riconoscersi un Dio Creatore, e sovrano Signore di tutte le cose, che le mostruosità, ove cadono tutti coloro, che vogliono abbacinarsi su questo punto. Gli uni si riguardano come puri automati; gli altri s'im-

s'immaginano di essere puri spiriti. Gli uni, e gli altri sono folli. In conseguenza, per esser Ateo, egli bisogna esser mentecatto.

Teotimo: La vostra riflessione è molto giudiziosa, o Aristone: Ma questi, che così immaginano, pretendono almeno essere ben fortificati contro le prove della Divinità, che deduconsi dall' esistenza, e dalla bellezza del Mondo corporale.

Aristone: Che volete voi, o Teotimo, che io a questo risponda? La sola medicina, io credo, che potesse costringerli ad arrendersi, guarendo loro il cervello; mentre, come fare arrendevole alla ragione, questa gente, che ha apertissimamente perduto il senso comune?

Teotimo: Intanto non potrebbesi lor dimostrare in primo luogo, che questa apparenza medesima di un Mondo corporeo, tutto simile a quello, noi crediamo realissimamente esistente, basti ella sola per convincerli, che essi non siano l' essere unico? In secondo luogo, che il sentimento interiore, che essi hanno della lor propria esistenza in quanto spiriti, loro anco appalesi la necessità di riconoscere una potenza sovrana, da cui tengono tutto ciòchè essi sono; e per conseguenza di riconoscere un Dio?

Aristone: Io aspetto, che vogliate chiaramente spiegarmi questi due pensieri.

Teotimo: Ecco il primo. Io domando uno di questi puri spiriti, il quale si crede il solo essere esistente, e gli domando: L' idea dell' estensione, che a voi rappresenta una commedia sì variata, è forse ella la vostra sostanza medesima,

sima, o è ben ciò qualche cosa distinta e diversa da voi? Se questa idea è il vostro medesimo spirito; se realmente ciò non è, che voi medesimo, fuori del quale non vi ha niente: dunque voi solo siete, che diversificate questa idea, o piuttosto, che voi modificate voi medesimo in tutte le maniere necessarie, per apprendere questa moltitudine infinita di apparenze di corpi di ogni specie, e per sentire mille e mille impressioni diverse di dolori, di piaceri, di colori, di armonie, di odori; la di cui idea affetti vi rende. Come si può adunque fare, che voi abbiate in una infinità di rincontri, e queste percezioni, e questi sentimenti, malgrado voi medesimo, e non ostante i più grandi sforzi, che voi fate per impedirgli, e per ritirar da loro l'intendimento vostro? Che se poi l'idea dell'estensione è qualche cosa distinta e diversa da voi; voi dunque non siete punto l'essere unico.

Io aggiungo: e questa è la mia seconda riflessione contro questi pretesi spiriti puri. Io dunque aggiungo, che ciascuno di essi debba ancor ragionare tra se medesimo in questo modo. Se io mi fossi in atto da me stesso, ovvero se io esistessi per mia propria essenza; sarei un essere necessario, ed indipendente; io donerei a me medesimo tutto ciò che io sono, e che io possedo. Egli sarebbe impossibile, che da altra parte niente mi venisse. Io sarei in fine necessariamente, ed essenzialmente sempre il medesimo, ed incapace del minor cambiamento, così come la natura di ciascuna cosa è immutabile. Egli sarebbe dunque un manifestamente contraddirli, che

che io cangiassi ad ogni momento di situazione; che provassi successivamente in me mille e mille differenti maniere di essere; che affetto io fossi da dispiacevoli e tormentose modificazioni a dispetto della mia più forte ripugnanza. In conseguenza io sono forzato di riconoscerne, che io non sia da me medesimo, nè per la necessità della mia essenza; ma che io sia l'opera di un altro, che mi ha tratto dal niente colla sua onnipotenza, da chi io dipendo in tutto, che fa di me tutto ciò che a lui piace, che mi rende felice o infelice, secondo i disegni della sua sapienza: Essere sovrano, vero Dio, che io debbo rispettare, che io debbo adorare.

Aristotele: Oimè, come mai un uomo sensato potrà egli accordare insieme la grande e magnifica idea di un Essere necessario indipendente, esistente per sua propria essenza coll'idea di un essere così piccolo, così limitato, così dipendente, così imperfetto, così fiavole, e così caduco, come sentiamo essere il nostro? Certamente se io esistessi da me medesimo, egli impossibil sarebbe, che non mi rendessi un testimonio continuo di questo fondo infinito di essere, che io porterei dentro di me: laddove allor, che più mi consiglio e m' interno, più chiaramente scorgo la poca distanza, che vi è da me al niente. In una parola, io sono troppo segnato al conio della creatura, per poter mandare in obbligo la mia condizione.

Così l'esistenza della mia anima mi fornisce non sola la dimostrazione di quella del corpo, ma ben anche la dimostrazione dell'esistenza del-

R

l'En-

l'Ente Creatore, ed in conseguenza di Dio; poichè questo Ente, dacchè egli è Creatore, anche è Dio sovranamente perfetto e buono. Ma, o Teotimo, io farei curioso di sapere, chi sia stato l'inventore di questo maraviglioso sistema degl'Immateriali. Egli mi pare essere de' moderni; perchè io non so, che gli Atei antichi abbiano giammai preso la cosa per questo verso.

Teotimo: Quanto alla commedia, per cui si rappresenta in teatro l'idea dell'estensione, ella è tutta intiera inventata dal famoso Autore della Ricerca della verità. Sebbene, a dire il vero, egli metteva questa idea, o l'estensione intelligibile, in Dio medesimo, come non essendo punto distinta dalla divina sostanza, intanto che rappresentativa degli esseri creati. Così l'Ateismo de' pretesi puri spiriti non altramente può essergli attribuire, che in quanto che i suoi scritti avranno potuto contribuire al giramento di alcune teste fievoli. Io sono parimente persuaso, che i trasporti della sua immaginazione, da cui lasciavasi egli uccellare, punto non pregiudicavano alla sua Religione, che egli ha sembrato tuttogiorno nella sua condotta di professar molto sincera. Io potrei altrettanto dire di molta gente dabbene che si è veduta tanto più incapricciata di questa bizzarra filosofia, quanto meno la comprendeva.

Aristeno: Io non ho per altra via conosciuto l'Autore, di cui voi parlate, che per questi piacevoli versi:

*Ei che vede tutto in Dio,
Non vi vede sua follia.*

E cioc-

E ciocchè voi me ne dite oggigiorno, mi fa giudicare, che il Poeta non l'avèsse malamente dipinto.

III. *Teotimo*: Egli non ne rimane dunque altro, o Aristone, che dare una rivista alla truppa di questi altri Atei, che Atei misti abbiam noi chiamato.

Aristone: Questo vale a dire, che questa terza setta venga adornata di tutte le impertinenze delle due prime.

Teotimo: Ella ne somministra ancora una buona quantità del suo, il che non si dee, che a lei medesima. Egli è per tanto vero, che quando si esamina da presso il suo linguaggio, e che si riduce al suo giusto valore, vi si rinvengono facilmente i principj de' puri Materiali, quantunque un poco travestiti. Io non posso meglio su di questo spiegarmi, che in cercando di disfrigare, se egli è possibile, gli anfanamenti dello Spinoza.

Aristone: Io era su 'l punto di domandarvi, ciocchè voi pensate di questo personaggio, e del suo sistema?

Teotimo: In quanto alla sua persona, tutto il mondo sa, che egli era Giudeo di nascita, ed empio di professione. I libertini hanno affettato di spargere, che egli avea molto di spirito, e soprattutto uno spirito geometrico. Per me io non ne ho questa idea. Ciocchè io ho letto delle sue opere, mi ha convinto all'opposto, che quest' uomo avea uno spirito assai superficiale, molto confuso, e di una oscurità, che io bene scommetterei, che affatto non s' intendea egli medesimo.

Egli è vero, che ha cercato di appropriarsi un'aria di Geometra nella sua Etica, in procedendo per definizioni, per assiomi, e per proposizioni, che egli dà per dimostrate. Ma per poco, che ivi si attenda, senza rapportarsi in tutto alla sua parola, facilmente si scorge, che il più delle sue definizioni non siano nè chiare, nè giuste, e che dalle definizioni, e dagli assiomi ordinarj, che egli ha trascritti da Autori migliori di lui, conchiude il più spesso il contrario di ciò che egli dovrebbe conchiuderne, se seguir volesse le regole della dritta ragione.

Per ciò, che riguarda il suo sistema, questo è un problema, se ve ne abbia alcuno; Problema, che egli non pare impossibile di risolvere chiaramente con gl' istessi suoi libri. Tutto ciò che può dirsi, si è, che egli non dà ne i suoi scritti, di qualunque modo, che s' intendono, che una idea mostruosa e stravagante della Divinità. Gli uni credono, che egli abbia semplicemente preteso esser tutto materiale, in distinguendo nonpertanto due specie di materia, l' una essenzialmente attiva, l' altra puramente passiva; di sorte che la prima applicandosi alla seconda, rendessela affetta, e producessi in lei non solamente il movimento, ma ancora ciò che noi riguardiamo, come più spirituale in noi, cioè le nostre conoscenze, i raziocinj, i sentimenti, le voglie, gli amori nostri &c. Quantunque nientedimeno queste due materie così diverse, l' una attiva ed efficace, l' altra tutta passiva, non fossero, che una sola medesima sostanza semplice ed indivisibile.

bile. Voi vedete, Aristone, che in questa breve esposizione egli non vi ha una parola, che non racchiude molte stravaganze.

Altri attribuiscono allo Spinoza qualche cosa, che ritorna meglio alla nostra idea degli Atei misti. Perchè essi suppongono, che egli dia alla sua sostanza unica due attributi, cioè l'estensione, ed il pensiero, l'uno e l'altro conceputo al senso di Descartes, la di cui filosofia avea egli fortemente studiata: che in proseguimento pretendesse, che i corpi o differenti porzioni di estensione, e gli spiriti o i differenti pensieri sussistenti in ciascuno di noi, non erano, che modificazioni particolari dell' uno di questi due attributi universali. Onde, egli conchiudeva, che queste modificazioni, essendo realmente identificate ciascuna a ciascuno di questi attributi, e gli attributi essendo altresì realmente identificati alla sostanza unica, che egli chiama Dio; conchiudeva, dico io, che tutto ciòchè esiste, fosse Dio; che Dio fosse la causa imminente, ed il soggetto di tutte le cose; che nel mondo non vi fosse niente di contingente; che tutto vi fosse determinato ad esistere, ed ad operare per la necessità medesima della natura divina; che Dio fosse il Tutto, nontanto composto dal congiungimento degli esseri particolari, che modificato da tutti questi esseri in maniere differenti sino all' infinito. Io vi domando, può immaginarsi cosa di più stravolto?

Aristone: Certamente, o che si attribuisca allo Spinoza il primo di questi due sentimenti sulla divinità, o se l'attribuisca il secondo, egli è

difficile a decidere in quali de' due questo infensato avesse dato in maggiori stravaganze. Tutti due pertanto mi parrebbero convenire assai insieme; conciosiacosachè essi parimente contengano tre, o quattro grossissimi assurdi, che loro sono comuni; poichè, se io non m'inganno, egli ugualmente siegue dall' uno, e dall' altro; Primo, che un uomo, ed un cavallo non siano punto realmente distinti, poichè sono essi infatti una sola ed unica sostanza. Che quest' uomo, questo cavallo, ed ogni altro essere; questa pietra, ancora se così vi piace, questo filo di erba, quest' uccello, la talpa, che ha mosso qui la terra, tutto questo sia Dio, poichè tutto questo è realmente quest' unica sostanza, a parer suo, la quale è Dio. III. Che quest' istessa sostanza, che si pretende, una e semplice, non sia in verità che un ammasso confuso, e mostruoso di altrettante parti reali, e prese in tutto rigore, quanti vi sono differenti esseri in atto sussistenti nel mondo, siano corpi, siano spiriti. Questo è così chiaro, com' è chiaro che il Re di Francia, ed il gran Turco siano due Uomini, e non uno; che il Sole non sia la Luna, nè la Luna il Sole; che una mosca non sia un elefante. IV. Che Dio in fine, io dico il Dio immaginario di questo fanatico, racchiuda una infinità d' imperfezioni tutte opposte tra loro, ed una infinità di difetti, che si combattono insieme. Egli è scioccamente ignorante nella metà degli uomini; ed egli è vanamente curioso di mille conoscenze frivole, in presso che in tutti gli altri. Egli è rilasciato negli uni, e teme-

temerario negli altri. Egli è scellerato nel maggior numero. Egli ha in molti delle virtù inoltrate e mal intese. Egli si odia, e bestemmia contro se medesimo in certi mostri di empietà. Egli si conosce male, e rende un culto irragionevole, ed indecente negli Idolatri. Egli è feroce ne' leoni, e timido ne' cervi. Egli soffre il dolore, ed i tormenti i più crudeli in una parte di ciò, che chiamansi sue modificazioni, ed insensibile nell'altra. Là egli è triste, e abbandona alla disperazione, quà è lieto, e si dà in preda di falsi godimenti. Egli vuole e non vuole, desidera, teme, ama, odia le medesime cose, e più soventi volte per capriccio. In fine questa è una chimera scrazzata di tutte le immaginabili contraddizioni.

Terzimo: Io veggio bene, che voi avete troppo di spirito, e di buon senso; perchè lo Spinozismo non sia giammai del vostro gusto. Egli pare, che il suo impertinente Autore abbia formato le sue idee su di un paralogismo di Descartes; io mi spiego:

Renato Descartes malamente fuor di proposito supponendo, che l'estensione attuale, e l'attuale pensamento fusero da loro medesime veraci sostanze, pretendeva dimostrare in questa maniera la distinzione reale del corpo e dello spirito, e la differenza di queste due specie di sostanza. L'estensione, dicea egli, non è il pensiero, nè il pensiero reciprocamente può dirsi l'estensione; poichè l'idea dell'una è tutta diversa dall'idea dell'altra. Or l'estensione è il corpo medesimo, e lo spiri-

to altro che il pensiero egli non è . Dunque il corpo egli non è punto spirito . Dunque lo spirito non è punto corpo . Dunque lo spirito, e il corpo sono due sostanze differenti in tutto. Spinosa al primo incontro apprese , che la proposizione , che serve di fondamento a questa pretesa dimostrazione , non essendo da se stessa ben dimostrata ; il ragionamento di Descartes valer non potea meglio di quello di un uomo, il quale supponendo , che il movimento , e la figura siano vere sostanze , conseguentemente direbbe . Il movimento non è punto la figura, nè la figura il movimento ; l' idea dell' una è tutta diversa dall' idea dell' altra . Or il movimento è la cosa mossa , e la figura e la cosa figurata . Dunque la cosa mossa , e la cosa figurata sono due cose , e due sostanze tutto differenti . Su di che egli immagina, che il fondo della natura del soggetto dell' estensione , e del soggetto del pensiero non essendo da noi ben conosciuto , far si potrebbe , che l' estensione, e il pensiero avessero un soggetto comune , e fusero non due sostanze distinte , come il pretendeva Descartes , ma soltanto due proprietà , o due attributi di una sola ed unica sostanza : della stessa maniera che la figura e il movimento , hanno un corpo per loro comune soggetto , e sono due differenti maniere di essere di questo solo istesso corpo ,

Allora la pendenza, che avea questo miserello verso l'ateismo, facendolo compiacere di questa bella congettura , egli fabbricò il suo sistema di una sostanza unica ; pensante, ed estesa nel medesimo tempo quantunque ella non fusse estesa in-

intanto che pensante , nè pensante intanto che estesa : appunto come il corpo non è mosso intanto che figurato , nè figurato intanto , che mosso . E per far che tutto al suo disegno quadrasse , egli giudicò a proposito di appellare semplici modificazioni dell' uno o dell' altro di questi due attributi , *Pensiero ed estensione* , tutti gli esseri particolari , che l' Universo contiene , sian quelli , che corpi diconsi , sian quelli che spiriti vengono appellati .

Aristone : Sì : Egli vi ha ben ragione di dire , che per rigettare una dottrina impertinente , basta esponderla tutta semplicemente tale , quale ella è .

Teosimo : Voi scovrite presentemente il principale assurdo di questo spaventevole Caos , e la sorgiva di tutte le follie , che quivi contengono . Ciascuno spirito essendo , secondo Spinoza , una modificazione particolare del pensiero di una sostanza che è unica , e ciascun corpo una modificazione particolare dell' estensione di questa stessa sostanza : egli ne siegue , che ciascuno spirito sia realmente e fisicamente questa unica sostanza , intanto che pensante in una certa maniera ; e che ciascun corpo realmente e fisicamente sia questa medesima unica sostanza intantochè estesa , di un certo modo . Or ciò supposto , quantunque lo spirito non sia la sostanza unica , intanto che estesa , egli è nientedimeno realissimamente questa sostanza medesima , la quale è estesa ; e benchè parimente il corpo non sia già la sostanza unica intanto che ella pensa , egli è nien-

è nientedimeno realissimamente questa istessa sostanza, che pensa. Dunque ogni corpo è realmente una sostanza pensante, ogni spirito è realmente una sostanza estesa; o piuttosto, ogni corpo è realmente la sostanza medesima pensante, la quale, intantochè pensante, è ogni spirito; ed ogni spirito è realmente la sostanza medesima estesa, la quale intantochè estesa, è ogni corpo. In conseguenza egli è vero, il dire in senso reale e fisico, che ogni spirito sia esteso e corporeo, e che ogni corpo sia pensante e spirituale: in una parola, che ogni corpo sia spirito, ed ogni spirito sia corpo; quantunque il corpo non sia spirito intanto che egli è corpo; e che lo spirito non sia corpo intantochè egli è spirito. Ma di più, questa unica sostanza essendo il Dio di Spinoza; ed ogni corpo, ogni spirito, è tuttociocchè è nell'Universo, essendo questa unica sostanza: ogni corpo, ogni spirito è tutto ciocchè esiste nell'Universo, è il Dio di Spinoza.

Aristone: In fine questo sciocco ragionatore ritrovar non ha saputo, che i nuovi termini di sostanza unica, di attributi di questa sostanza, e di modificazioni di questi attributi: termini, sotto i quali egli intrica precisamente le stravaganze istesse, che aveano prima di lui i più antichi empj spacciato; cioè che la materia sia un essere necessario, che tutto è materia, e che la materia sia capace di pensare, qualunque sia la natura del pensiero.

Testuzzo: Voi dite il vero, o *Aristone*, di forte-

techè abbiain noi di già avanti tratto confuso l' Ateo moderno , in dimostrando il mostruoso di questi tre stravaganti principj . Del resto quanto egli è certo , che il Dio di Spinoza non è , che il suo preteso Tutto , *sostanza unica* , altrettanto egli è necessario il credere , che egli abbia avuto in testa l' uno de' due sistemi , di cui ho io fatto il piano , nè è possibile di potergliene altri attribuire .

IV. In fine, se egli è una specie di Atei misti, che tengono i corpi , e gli spiriti per due forti di sostanze , l' una e l' altra necessaria : vengono essi così bene , che i materiali e gl' immateriali, rigettati da ciocchè abbiain noi stabilito della necessità della Creazione così della materia come dell' anima umana , e dell' esistenza del Creatore vero Dio , sovraneamente perfetto .

Aristone : Eh Teotimo , se sapeste voi quanto di disprezzo io ho conceputo per tutti questi miserabili spiriti forti , che a dispetto della natura e della ragione , si ostinano a sconsigliare se stessi piuttosto , che di riconoscere il loro Creatore, e il loro Dio, e che prendono un piacere insensato a voler divenir ciechi dirimpetto alla luce , che si cavano gli occhi , e si bucano l' orecchie per paura di vedere , o d' intendere le verità le più luminose , le più salde , e le più palpabili . Se voi sapeste ancora quale sia il mio sdegno contro una infinità di gente , che legge o ascolta , come belle cose , i vaneggiamenti di questi fanatici , e che riguarda tali visionarj , come genj rari ed
al

al di sopra del comune .

V. Teosimo : I costumi degli Atei , o caro Aristone , non meno , che i loro perversi dogmi , meritano il vostro disprezzo , e il vostro orrore .

Aristone : Io m' immagino facilmente , che gli uomini , il di cui spirito è infettato da così esecrandi errori , non abbiano il cuore molto ben regolato . Ma intanto egli non pare , che nel capo de' costumi possa farsi ugualmente il processo a tutti .

Teosimo : Io veggo bene , che tutti non si abbandonano agl' istessi eccessi di vizio . Le passioni non sono le stesse in tutti ; non hanno tutti gl' istessi motivi , le stesse occasioni , nè le stesse agevolezze di commettere gl' istessi delitti . Ma ciò non impedisce , che non siano tutti egualmente disposti a darsi in preda a più grandi eccessi di qualunque natura esser possano , se la loro inclinazione ve li trascinasse .

Aristone : Onde potrebbe saperfi che una disposizione così perversa sia ella uguale in tutti gli Atei ?

Teosimo : Ciò si sa , perchè egli è certo che presso ogni uomo , che ragiona con ordine , questa disposizione di cuore siegua necessariamente dall' Ateismo del loro spirito : e che dall' altra parte non si può dubitare , che questi empj non ragionino su questo punto molto seguitamente ; perchè è manifesto , che non altro che l' amore istesso del libertinaggio , ed il desiderio di vivere tranquilli nel seno dell' iniquità , e della corruzione , ha fatto loro prendere

dere il partito di negare l' esistenza di un Dio
santo e giusto .

Aristone : Io comincio a comprendere ciocchè
voi dite .

Teotimo : Io di vantaggio voglio con voi spie-
garmi . A gran ragione il nostro soggetto egli
domanda , che dopo avere esposto i sistemi ,
che gli Atei costruiscono colla speculazione ,
noi esponiamo ancora , quello che essi in pra-
tica sieguono : sistema per altro , in cui essi
tutti convengono , malgrado la diversità del-
le loro visioni ; risultando intieramente dal
solo principio , che a tutti loro è comun ,
cioè che bisogna mettersi al di sopra del ti-
more di un Dio , la di cui idea inquieta pur
troppo la natura .

Aristone : L' altro giorno in parlandosi della
Provvidenza di già demmo principio a questa
materia .

Teotimo : Sì : affai fondatamente noi la maneg-
giammo ; perciò non ne resta che un passo a
fare , per iscorgere chiaramente una verità , di
cui voglio , che voi rimangiate oggigiorno
convinto .

Voi sosteneste allora , per modo di disputare , che
le idee del giusto e dell' ingiusto , dell' one-
sto e del disonesto , del vizio e della virtù
fussero puramente arbitrarie , e che potessero
quelle variarsi a capriccio degli uomini . Io
provai , che queste idee fossero fondate nella
natura istessa delle cose , e fossero tanto immu-
tabili , quanto l' essenze . Dal che io conchiu-
si , che eranvi nell' ordine morale azioni buo-
ne da loro medesime , che erano necessariamen-
te

te precettate ; ed eranvi azioni malvagie da loro medesime , che erano necessariamente vietate alla creatura ragionevole da questa legge che nominasi , tantosto eterna , intantochè ella è in Dio un atto necessario della volontà sua ; e tantosto dicesi naturale , intantochè noi la portiamo , come suggellata dentro di noi . In fine . voi confessaste , che l' opinione , di cui faceste sembianza di prender la difesa , non era nel fondo , che una stravaganza di libertinaggio il più avanzato .

Or io presentemente pretendo , che le massime , che compongono la morale degli Atei , sopravanzino di gran lunga questa folle e detestabile opinione .

Aristone : Spieгатemelo , se a voi piace , o Teotimo .

Teotimo : L' Uomo , o Aristone , che punto non riconosce Dio , diventa suo Dio a se medesimo , il centro ed il fine estremo di tutti i disegni del suo spirito , e di tutti i movimenti del suo cuore . Egli rapporta tutto , e sacrifica tutto a se medesimo . L' uomo che non riconosce punto Dio , non attende nè ricompense , nè gastighi , nè bene , nè male , dopo la morte : egli crede al contrario , che la morte distruggerà tutto l' essere , che egli intanto tiene . Egli fa dunque consistere la sua sovrana felicità a godere in tanto , e quanto più lungamente , egli potrà de i beni di questa vita , che solo egli riconosce .

Ora un uomo , che pensa di questa fatta , riguarda le azioni , che riputate sono le più vergognose , o le più nere , non solamente come

me indifferenti, e senza delitto, ma ancora come molto uniformi alla ragione, e per conseguenza molto oneste, e molto giuste, siccome quelle, che contribuiscono alla soddisfazione delle sue brame, in facendolo godere de' beni di questa vita.

Aristone: Egli è vero, che l' Ateismo conduce naturalmente a queste massime abominevoli. Ma trovansi forse di uomini capaci di uniformare con esse la loro condotta, almeno a sangue freddo, e con proposito deliberato? Questi sarebbero i più cattivi ed i più scellerati, che si potessero mai immaginare. Il genere umano dovrebbe darli addosso, come si dà alle bestie feroci.

Teotimo: Or per questo appunto, essi hanno una gran cura di trasformarsi, e di nascondere i loro veraci sentimenti. Essi vanno guardinghi, ed osservano le convenienze. Parlano con eloquenza della probità, della dirittura, della moderazione, dell' equità, della fedeltà, dell' obbligazione, che ha ciascuno di compiere i doveri del suo stato, e di osservare le leggi della società. Ma malgrado questi belli discorsi havvi delle forti ragioni di esser persuaso, che l' ingiustizie le più aperte, ed i più neri attentati non costerebbono molto a questa gente onesta, allorchè l' interesse, o la cupidigia la vi sollecitasse, e che potesse assicurarsi del segreto, o lusingarsi di poter rimanere impune.

Aristone: In fine vi sono degli esempj, che giustificano il ritratto che voi ne avete fatto. Questi Catoni travestiti lasciansi cadere qualche

che volta la maschera da faccia .

Teotimo : Io ho ancora un pensiero intorno a questa materia da comunicarvi , o Aristone . Servirà egli di conclusione a' nostri Trattamenti precedenti . Procurate che noi ci rivediamo qui domani mattina , non ostante l' inquietudine , che la vostra brigata comincia a provar per voi , scorgendovi da lei lontano .

Fine del settimo Trattamento .

TRAT-

TRATTENIMENTO OTTAVO.

Del pregiudizio degli Atei.

I. Arist. **E** Ccomi, o Teotimo, felicemente restituito in questo luogo favorito, ove voi mi avete promesso voler finire d'istruirmi in riguardo agli Atei.

Teotimo : Io voglio discuovrirvi un altro principal torto che ha questa gente, a cui voi non avrete forse ancora fatto attenzione.

Aristone : Che può aggiugnerli in questo genere a ciò che mi avete di già detto, e che io credo avere ben concepito? poichè alla fine che vi ha di più insensato, che il rischiare tutto sopra un miserabile *Pud essere*, allegato da una cieca passione, e rigettato da tutti i lumi del buon senso? Pascersi di chimere, e il tuffarsi in mille contradizioni più tosto, che adorare un Dio, che tutte le creature ci annunciano, che ne manifesta la ragione sino alla chiarezza dell'evidenza, e che fatti sentire nel fondo del nostro cuore, malgrado la ripugnanza nostra: avvi, io dico, di stravaganza maggiore?

Teotimo : Aggiugnete a questo, che gli Atei mancano di spirito per accorgersi, che dimostrano essi medesimi l'esistenza di Dio con gli sforzi, che per distruggerla essi fanno. Questo è quel torto in tutto singolare, e che dovrebbe tener loro bassi, di cui oggigiorno noi farem tra noi parola.

Aristone : In fatti, se così è, debbonsi costoro riguardare, come i più stupidi fra gli Uomini.

Teotimo : Sedete, io vi priego, da giudice. Non

consentite voi, che ciò sia il dimostrare una verità, quando facciasi scorgere ad evidenza, che non potrebbesi negare una cotal verità, senza essere forzato ad ammettere delle cose contraddittorie fra esoloro, e senza inciampare nelle mostruosità le più strane a riguardarsi?

Aristone: Sono anche io di tal parere. I Geometri chiamano queste sorti di dimostrazioni *ab absurdo*.

Teotimo: Se dunque gli Atei, nel medesimo tempo che essi negano l'esistenza di Dio, fanno ad evidenza conoscere, che non saprebbesi negare senza esser forzato di ammettere delle cose contraddittorie, e senza inciampare ne' più strani assurdi, egli è certo, che gli Atei dimostrano l'esistenza di Dio con gl'istessi sforzi, che essi fanno, per distruggerla. Ed è dall'altro canto ben chiaro, che posto ciò, non abbiano affai di senno per accorgersene.

Aristone: Questo vostro parlare dà veramente al segno. Altro non vi vuole, che dimostrar reale la supposizione, sulla quale egli si agira. Ma io mi ricordo, che l'avete voi di già fatto, in mostrando in quante impertinenze sono costretti di cadere gli Atei tanto materiali, quanto immateriali.

Teotimo: Il pretendere che la materia sia un essere necessario, questo è divorarsi altrettante contraddizioni, che la materia è capace di differenti stati e di differenti modificazioni. Pretendere altresì che la materia pensi, o che ella sia il soggetto del pensiero, questo è ancora una stravaganza sì grande, quanto se si dicesse, che la figura cubica risieda in una sostanza,
che

loro , ed operi per tanto su di loro in rischiandoli , e modificando diversamente la loro propria sostanza . Resta dunque , che ella sia dentro di loro . Ma ella non può essere in loro stessi questa intelligibile estensione altramente , che come una idea , una percezione , una operazione , per cui il loro intendimento conosce le dimensioni e le figure , onde la materia ne farebbe il soggetto , se ella esistesse . Ora egli ripugna , che uno spirito limitato e finito avesse da se medesimo una tale idea nell' ipotesi , che esclude l' esistenza della materia . Egli ripugna ancora che una tale idea dominasse talmente questo puro spirito , che lo rendesse tantosto felice , tantosto infelice colle vive impressioni del piacere e del dolore .

Aristone : E' pur piacevol cosa , che uno spirito esistente da se medesimo , venga determinato dalla sua propria essenza ad essere il trastullo , e la vittima di una idea ingannevole e crudele , che lo pasce di un Mondo immaginario , e fagli soffrire mille tormenti in un corpo immaginario , ov'egli credesi imprigionato .

Teotimo : Per non intralasciare alcuna delle specie di follie possibili in genere di Ateismo , facciamo qualche parola degli Atei misti , che non terrebbero la materia , nè puramente ideale , nè capace di pensare . Non è egli vero , o *Aristone* , che bisognerebbe , che questi , o ammettessero l' esistenza necessaria di due forti di sostanze , l' una estesa che sarebbe materia , l' altra pensante che spirito sarebbe : o che essi attribuissero l' estensione allo spirito , o che supponessero una sola ed unica sostanza necessaria , la quale , non essendo nè mate-
ria ,

ria , nè spirito , sarebbe pertanto ed estesa e pensante ?

Aristone : Essi senz'ameno ad uno di questi tre partiti appigliar si dovrebbero ; giacchè non terrebbero la materia capace di pensare .

Teotimo : Ma vi ha alcuno di questi tre partiti , che non sia egli insensato ? Il primo riunisce tutte le contraddizioni de' materiali ed immateriali . Il secondo in donando l' estensione allo spirito , fa realmente lo spirito materia , e la materia spirito . Nel terzo la sostanza unica non sarebbe per la supposizione nè spirito , nè materia ; e nientedimeno ella sarebbe in realtà tutto insieme e materia e spirito .

Aristone : Io comprendo sempre più il senso di questo passo della Scrittura : *L' insensato ha detto nel suo cuore , egli non vi ha Dio .* Eh che gli Atei non fanno essi riflessione , che non potendo , da qualunque parte si volgano , dispensarsi dal riconoscere qualche Essere necessario , sarebbe egli ben più ragionevole di riconoscerne uno sovranamente perfetto , e tale , quale viene a noi rappresentato Dio nella sua verace idea , che figurarsene de' così miserabili , com' è la materia , e lo spirito dell' Uomo . E ciò intender si dee , ancorchè prescindere si voglia , dagl' inconvenienti , ne' quali forza è , che s' inciampi in prendere ogni altro partito fuoridell' anzidetto .

Teotimo : Una riflessione così giudiziosa si presenterebbe infallibilmente alle persone , che si consigliassero colla ragione . Ma gli Atei vi si consigliano essi ?

Aristone : Certo che no ; almeno nella specolazione .

III. Teot.

III. Teotimo : Anzi neppure nella pratica . Voi ne potete ben formar giudizio dalla morale , che regola la loro condotta . Poichè di già voi sapete che questi empj pongon se medesimi nel luogo del solo verace Dio, che essi rifiutano di adorare . Io voglio dire che ciascuno di essi costituisce se medesimo ultimo suo fine ; che egli riguarda il suo *ben essere*, come il suo unico e sovrano bene ; che egli pretende aver diritto di rapportare , e far servire tutte le cose alla sua propria felicità ; che egli costituisce se stesso, come centro di tutti i suoi disegni , e de' suoi desiderj ; come anche di tutto ciocchè è fuor di lui . In conseguenza non vi ha punto di legge, secondo lui, che condanni le sue Passioni, niuna virtù in ciocchè le contradice, niun vizio in ciocchè le lusinga , tutto è permesso , purchè rimangan contente . L'ingiustizie, le perfidie , i ladronecci , gli assassinamenti, gli avvelenamenti , i parricidj saranno azioni lodevoli con questi detestabili principj , posto che il suo utile , o il suo piacere l' esigerà , e che egli potrà impunemente commetterle .

Arisone : Mi sovviene , che voi mi avete fatto sentire la connessione , che hanno queste orribili massime coll' Ateismo di qualunque specie egli si sia .

Teotimo : Or si può dire niente di più assurdo , e che urti più fortemente la ragione ? E poichè una morale sì abbominevole è una conseguenza naturale dell' Ateismo , perchè non ne ricaviam noi una novella pruova , cioè che l' Ateo dimostri , senz' avvedersene , l' esistenza di Dio con gli strani assurdi , ov' egli in negandola s' immerge ?

Ari-

Aristone : Egli bisogna confessare , che l' Ateismo così svelato, sia una qualche cosa di molto abbominevole , e dispregevole .

Teotimo : Bisogna però render questa giustizia al genere umano , che egli produce raramente di sì fatti mostri , e che di tutte le specie di matti , che veggonsi nel Mondo , quella degli Atei sia la più rara . Ma , o Aristone , il Cristianesimo ha altri nemici più formidabili per voi che gli Atei . Le ridicole immagini , e le orribili massime di questi non farebbero capaci d' ispirare che del disprezzo , e dell' indegnazione ad una persona del vostro carattere . Questi sono furiosi , che basta solo saperli , per ischivarli , o per armarsi contra di essi . Laddove per contrario gli altri fanno cuoprirsì coll' apparenza di saviezza , e di moderazione . Lungi questi dal far brusca cera su i principj de' costumi che la natura ha inciso ne' cuori; essi sono al contrario eloquenti , allorchè ragionano della probità , della fedeltà , dell' equità , e generalmente de' debiti dell' uomo onesto . Eglino destramente lusingano l' orgoglio dello spirito umano , in facendo valere i diritti della nostra ragione ; e pretendendo che sia un volere tiranneggiarla , quando le si voglia contendere la libertà di giudicar di tutto , e di seguire i puri suoi naturali lumi . Tantosto essi scherzano piacevolmente su ciocchè essa appellano le superstizioni de' divoti , la credulità del Popolo , la troppo scrupolosa regolarità della gente da bene ; e se viene da loro appreso , che siano favorevolmente ascoltati , stendonfi allora i loro motteggiamenti fino alle cose le più sante . Prendono tantosto

un

un tuono più grave , ed esagerano il pericolo , ove taluno si espone di dare nel favoloso , allorchè credonfi gli avvenimenti straordinarj , di cui punto non vi ha di testimonio : poichè essi sostengono che in materia di fatti lontani da tempi nostri sia egli difficile , o pure impossibile a riportarne una sicurezza intiera . Filosofano essi sulla forza de' pregiudizj dell' educazione , soprattutto negli animi timidi , e ne' piccoli genj .

Aristone : Eccone detto a bastanza , o Teotimo . Io ben veggo di chi voi parlate . Questi sono gli Deisti ; poichè io conosco più di uno che si assomiglia molto al ritratto , che voi ne avete fatto .

Teotimo : Sì : sono appunto gli Deisti , di cui io voglio parlare . Ed egli non resta , che di rivederne ben tosto fra noi per non farvi far di costesti maggior conto di quello che per voi degli Atei si è fatto .

Aristone : Io non desidero niente tanto , che di apprendere ancor da voi ciocchè deesi pensare di questa gente .

Teotimo : Ah che veggo io , Aristone ! Riguardate innanzi a voi . Noi siamo scoverti . Voi averete , secondo tutte le apparenze , ben tosto a sostenere un crudo assalto dalla vostra brigata , rimproverando in voi dopo qualche giorno il vostro portamento meditante e riflessivo . Caderà forse il rimprovero sopra di me altresì . Egli bisognerà che l' uno e l' altro di noi ci tiriamo da ogni briga .

Fine dell' Ottavo ed ultimo Trattamento della prima Parte .